



BIBLIOTECA NAZ.

Vittorio Emanuele III

**XVI**

**C**

**47**

**NAPOLI**







# RACCOLTA DELLE OPERE

DI

F. PAOLO SARPI

Dell' Ordine de' Servi di Maria , Teologo  
Consultore della Repubblica di Venezia

*Migliorate , ed accresciute di varie osservazioni  
Storico-Critiche secondo la vera Disciplina  
della Chiesa , e Polizia Civile*

DA

GIOVANNI SELVAGGI

VOL. VII.



NAPOLI MDCCCLXXX.

NELLA REGIA STAMPERIA DEL REAL SEMINARIO  
DI EDUCAZIONE.

---

*Con licenza de' Superiori.*



S T O R I A

D E G L I

U S C O C C H I



<sup>5</sup>  
S T O R I A

D E G L I

U S C O C C H I

SCRITTA DA

MINUCIO MINUCCI,

ARCIVESCOVO DI ZARA,

*Co' progressi di quella gente, continuata sino  
all' anno MDCXVI.*

D A L P. M.

PAOLO DE' SERVI,

*Teologo della Serenissima Repubblica  
di Venezia.*

NON mi pongo a scrivere la Storia  
degli Uscocchi per far celebre il no-  
me di gente tale presso a quelli, che  
la leggeranno; nemmeno per sod-  
disfare semplicemente alla curiosità  
di chi si persuaderà forse di aver a vedere in  
questi scritti varj accidenti seguiti in molti an-

ni nelle scorrerie di terra, e di mare, colle quali questa razza di ladroni ha spogliati i mercanti innocenti, e disertate le Provincie, turbato il commercio, e cimentati in pericolose guerre i maggiori Principi del Mondo con dubbio di maggior turbolenza nella Cristianità, se l'altrui prudenza, ed autorità non avesse sempre atteso a divertirle. Non è questo il mio fine, nè per questo vorrei io perdere il tempo, che posso, e sono obbligato a spendere in più giovevoli esercizi secondo lo stato, e la condizione, nella quale verso, con obbligo piuttosto di operare, che di scrivere: ma penso, che sia servizio di Sua Divina Maestà, e utile a' Principi Cristiani, che si sappia, onde sieno derivate le ragioni, che in settanta anni non si sia mai potuto rimediare alle rubberie degli Uscocchi; e come si sia ritrovato il modo di farlo in questi ultimi tempi, quando l'insolenza loro era arrivata a tale, che non era più possibile il sofferrila, ma di necessità si aveva a reprimerla, o ad aspettare un'aperta guerra fuor di tempo colla Casa d'Austria, e la Repubblica di Venezia.

Il discoprimiento di queste faccende credo io, che tanto possa servire a' buoni Principi, per tener l'occhio alla mano, ed agl'interessi de' mali Ministri in questa, o in altre simili occorrenze, affine di non lasciarsi ingannare in pregiudizio della fama, e dello stato proprio, quanto abbia a bastare, per confonder coloro, che, corrotti vituperosamente dalla partecipazione delle prede, sogliono tener celata la verità altrui, preferendo l'ingiustissimo guadagno alla riputazione, ed al  
buon

buon servizio de' loro Padroni ; siccome anche una tal notizia farà atta a far conoscere al Mondo , che , quando i Principi dicono , e fanno dad-dovero , e si servono di strumento fedele , e va-loroso , non possono aver tempo i ladroni , che inquietano , e danneggiano i vicini ; e sono spes-so cagione di pericolosissime guerre. Questi sono adunque tutti gli stimoli , che mi hanno indotto a pigliar volentieri questa fatica ; vedendo , che alcuno non vi si applicava , o per parergli la ma-teria bassa ; o per non essere così ben informato del negozio , come sono io , che ho avuto più occasioni di cavarne qualche fondata notizia , e sono per natura , e per uffizio lontano da ogni altra passione , fuor di quella , che concerne alla pace fra Principi Cristiani , alla quiete , e sicu-rezza del popolo innocente , ed alla salute di tan-te animè , che si perdevano , così di coloro , che esercitavano il corso dannato , e maledetto , come di quelli , che venivano da' crudeli assassini , che con questi titoli sono essi stati chiamati , già tan-ti anni , dal Giovio , miseramente trucidati senza pure aver tempo di raccomandarsi alla misericor-dia di Dio .

Da chi cammina dietro a queste regole vedrà bene il Lettore di non potere aspettare curiose descrizioni di minuti accidenti , o di casi mara-vigliosi ; sebbene la Storia ne dirà forse alcuni da paragonare alle antiche narrazioni de' Greci com-poste intorno a' fatti de' ladroni di Egitto , o di altre favole ; ma vedrà correre il discorso sempli-cemente dietro alle considerazioni accennate col solo fine del pubblico bene. A 4 Per

Per cominciare adunque col dovuto ordine, vedrassi prima, chi fossero gli Uscocchi; ciò che significhi questo nome; in qual parte del mondo fosse il loro ricetto; quanti essi soleessero essere; e quando cominciassero i ladronecci: dopo i quali punti verrà a dimostrarsi, perchè fossero perseguitati da' Veneziani, anche in tempo che a' loro sudditi, e a' loro Vascelli portavano ogni rispetto, danneggiavano solo i Turchi, o gli Ebrei: e come essi, irritati da' frequenti supplizj, poichè erano cercati continuamente alla morte, e, quanti ne venivano in mano, si mettevano agli spettacoli sulle Forche, cominciarono per vendetta, o per rapacità ad ammazzare, depredare, e spogliare anche i Vascelli, le Ville, e le Terre, ed i sudditi Veneti; Onde finalmente fu costretta la Repubblica anche di perseguitarli non solo sul mare, come aveva fatto per innanzi, ma anche nellè Terre, Castella, e Città, ove si ricoveravano, senza mirare a' padroni, de' quali erano; e senza altro rispetto, che di levár dal mondo gli assassini, che ogni giorno diventavano più fieri, più barbari, e più sanguinarj: il che minacciava una manifesta guerra tra' Principi Cristiani, se Papa Clemente VIII., vedendo il pericolo, non vi avesse a tempo interposto la sua autorità con gravissimi consigli, acciò, mentre si guerreggiava in Ungheria contra il Turco con tante difficoltà, questi nuovi semi di contese non mettessero i Cristiani in maggior rischio: onde ne seguì in fine il desiderato accomodamento, che sarà anche il termine, al quale ha da arrivare con l'ajuto di



di Dio questa descrizione per l'ordine divisato.

Gli Uscocchi sono gente Dalmatina , dallo Stato di un Principe o per delitti commessi , o per impazienza del giogo tirannico , fuggiti a' Dominj di Principe vicino ; e ciò si dimostra dall' istessa voce *scoco* , che in latino si direbbe *transfuga*. Questo nome , senza titolo però d' infamia , cominciò ad acquistar grido , non sono ancora cento anni , in quel tempo , in cui l' arme Turchesche , essendosi distese per l' Ungheria , e per la Grecia , nella Bulgheria , nella Servia , e nella Rascia , travagliavano i confini della Croazia , e della Dalmazia , perchè allora molti Uomini valorosi , non potendo viver sotto la tirannide Turchesca , ricordandosi di esser nati nella vera fede del Vangelo , partendo dal Paese già soggiogato da' nemici , si ritiravano a qualche luogo forte de' Cristiani ; e di là , stimolati dal dolore delle cose perdute , e della patria soggiogata , con molta ferocia ajutata dalla notizia de' passi , dalle segrete intelligenze de' parenti , e degli amici , cōseguivano ogni giorno , e portavano a' Turchi molti danni .

La prima , e più famosa piazza , che si eleggero gli Uscocchi , come più opportuna a questi loro furtivi assalti , fu quella di Clissa . Fortezza posta sopra Spalatro , poco discosta dalle antiche rovine di Salona , in sito fortissimo , ove si apre un sentiero stretto , e pel quale solo si cala dalle vicine montagne della Morlaccà verso il mare ; ove portandosi diverse mercanzie , chi è padrone del luogo ne cava anche dazio im-

por-

portante . Era allora Signor di Cliffa Pietro Crofichio , come feudatario della Corona di Ungheria , il quale , fidandosi nella qualità del fito , che pareva inespugnabile , dava volentieri ricetto agli Uscocchi , giudicando incautamente di poter coll'opera loro render più sicure le cose proprie , e forse dilatare i confini , ed arricchirle di spoglie . Ma gli successe tutto il contrario ; perchè , provocati i Turchi da' continui danni , voltarono il pensiero alla espugnazione di Cliffa nell'anno 1537. , al che forse non avrebbero aspirato mai per la difficoltà dell'impresa , se il Crofichio si fosse contentato di mantenere le cose sue senza stuzzicare il vespajo , come si dice ; il che può servire di avvertimento ad altri piccioli Signori , di non provocar l'ira del maggiore , confidandosi o in forze , o in appoggio di altri Potentati ; perchè simili speranze riescono per ordinario fallaci . Vedendo adunque il Crofichio la rovina , che gli veniva addosso , fu a tempo d'invocare , e ricevere gli ajuti di Papa Paolo III. e di Ferdinando Imperadore , co' quali essendosi posto a distruggere due forti , che si fabbricavano da' nemici , a fine di stringere Cliffa con assedio lungo , fu con improvviso assalto rotto da' Turchi , ed ucciso : onde , mostrando la sua testa a' Cliffani , posero tanto spavento , che tosto risolsero di arrendersi , diffidandosi di potersi più mantenere .

Nell'assedio di Cliffa , che durò più di un anno , occorse un fatto memorabile , del quale non essendo stata fatta menzione da altri , non  
mi

mi è paruto fuor di proposito il riferirlo in questo luogo ; passò egli dunque in questa maniera.

Nel campo di fuori si trovava un Turco nominato Bagora, di statura grande, e di forze tremende, il quale, come un nuovo Golia, sfidava ogni giorno quei di dentro a singolar battaglia, rimproverando loro la viltà, e la chiusura della muraglia : arrossivano i Cristiani di vergogna ; ma ritenuti forse dalla prudenza del Capitano, e forse anche da ragionevole timore, non uscivano da' ripari : quando un giovinetto, nominato Milosso, il quale serviva al Crofichio di paggio, si fece innanzi al padrone, dimandando il combattimento contra Bagora : ma ripreso, come troppo audace, e disuguale a tanto nemico, fuggiuse, che egli confidava in Dio di doverlo vincere : e se pur rimanebbe perditore, sarebbe poco danno, e poco disonore de' Cristiani, che un Turco di tanto credito fosse restato superiore ad un garzone : in somma questo era stato eletto da Dio, come un nuovo Davidde contra Golia, a domare la superbia orgogliosa di Bagora. Uscì egli adunque accompagnato da devote orazioni de' Fedeli Cristiani, e con un colpo di scimitarra, che fu forse il primo, tagliò netta una gamba al nemico ; il quale, fermatosi nondimeno sulla coscia manca, tutto rabbioso si andava girando con tanta furia, che l'ardito giovane, sebbene gli saltellava intorno, per venire a fine della vittoria, non poteva però avvicinarsi. gli per far alcun colpo ; ma aveva che fare as-  
fai

fai a schifar quelli dell' infuriato nemico, il quale nemmeno con tanto empito, che, scansandolo il Cristiano coll' agilità della persona, non potè il Turco reggerli sulla gamba tronca, o sulla sana, ma cadde boccone, e nel medesimo tempo gli cadde di mano la scimitarra: sebbene altri riferiscono, che la gittò via spontaneamente, con dire a Milosso, che lo feriva di lontano con sassi, che non lo volesse uccidere come cane, ma come Uomo di guerra; e così coll' arma propria gli fu troncata la testa, la quale fu portata con allegre grida dentro a Clissa: ma essendosi essa poco dappoi perduta, non potè esser lunga l' allegrezza di così nobil fatto.

Venuta Clissa in mano de' Turchi, restò loro libero il passo, per fare scorrerie in tutta la Dalmazia, e Croazia, senza impedimento; e si aprirono il primo adito nel Contado di Zara, essendosi loro in quei medesimi giorni renduto anche per tradimento Nadino, Castello importante, posto nel bellico del medesimo territorio di Zara: ma gli Uscocchi avanzati alla infelice battaglia si ricoverarono in Segna, Città posta in un intimo recesso del seno Flanionico, oggi detto corrottamente Quarnaro, o Carnaro, da' monti di Carnia, che l' inquietano con tempeste continue, di rincontro all' Isola di Veglia; giudicandola opportuna a' disegni loro, per la fortezza del sito naturale, ajutato anche assai coll' arte; perchè per la via di terra, rispetto a' boschi, e monti, non vi si poteva accostare esercito, nè condurvi la cavalleria, non che le

vet-

vettovaglie, e l'artiglieria; e per mare non vi era porto capace, nè anche di poca armata; ed il tenerli su quel canale era pericoloso eziandio in mezzo alla State, pel vento di Borea che vi soffia spessissimo, e che, per comune opinione, ( sebben par favola il dirlo ) si può concitare a voglia de' paesani con accendere un fuoco grande in certa cava della montagna, che per qualche segreto naturale riscaldando le vene della terra, le fa, come di sdegno, o di dolore, mandar fuori per occulti meati furiose esalazioni, che causano in quegli angusti canali vento impetuoso, e fortunevole.

Era in quei tempi Segna de' Conti Frangipani, i quali nel contorno possedevano lungo stato, ora ridotto in picciolissimo dominio, per esser mancata ne' posteri quella virtù cavalleresca, la quale i Maggiori avevano acquistata. I Turchi si lasciarono però intendere di voler Segna, come appartenente al Regno di Ungheria, del quale pretendeva Solimano giusto titolo, come acquistato colle arme, e colla ragione della guerra, tenendo già in sua mano la Città Reale del Regno: onde Ferdinando Imperadore, mosso da queste voci, e dall' esempio fresco di Clissa, per non lasciare in mano di un debole Signore Piazza così importante non solo alle cose sue, ma alla salute di tutta l'Italia, risolse con prudente consiglio di unirla alla Corona, acciò con maggior forze, e più ordinate essa avesse a difenderli in occorrenza. Perciò gli USCOCCHI tanto più volentieri si ridussero in quel ricetto, condotti

anche con onorati stipendj militari dallo Imperadore , perchè , essendo essi uomini feroci , ed avvezzi non solo a camminare , ma anche a correre con piedi saldi per boschi , e per balze , pensò , mediante l' opera loro , di tener lontani i Turchi da tutti quei confini , e far disabitare la Lica , e la Corbavia , dalle quali Provincie sovrastavano i più vicini pericoli . Nè gli riuscì allora male il disegno , mentre gli Uscocchi attesero con gagliardi stratagemmi , e con repentine sortite a battere il nemico : ma tosto cominciarono a convertire le onorate imprese militari in latrocinj , e rubbamenti de' Cristiani , onde si rendettero odiosi a tutti i vicini . Il medesimo Milosso , che sotto Clissa nell'ammazzamento di Bagora aveva acquistato tanto onore , corrotto in Segna col mal' uso delle ingiuste depredazioni , dappoichè era diventato Uomo di maravigliosa forza di corpo , contaminò la sua fama , e finì poi la vita in Zara con un capestro . Gli altri , valendosi della comodità del Mare , e de' recessi fallaci , ne' quali difficilmente potevano esser seguiti , avevano introdotto l'esercizio di alcune barche velocissime , colle quali costeggiavano le marine , ed assicuravano le prede , che facevano in terra , da qualunque improvvisa furia de' Turchi ; costumando di nasconderle ne' cespugli , ed anche di sommergerle sotto l'acqua , per cavarle poi negli urgenti bisogni . Colle medesime barche assaltavano anche i Vascelli de' Mercanti o dentro i porti , o in altri luoghi opportuni con insidie notturne ; professando però da principio di

di non voler toccare nè le robe, nè le persone de' Cristiani, ma solo de' Giudei, e de' Turchi, sebbene spesso trattavano tutti ugualmente. Onde la navigazione veniva impedita, e 'l commercio intetrotto, e in Costantinopoli si facevano lamentazioni, e minacce contra i Veneziani, come quelli, a' quali, per le condizioni della pace, toccava di tenere netto il golfo Adriatico, e libera la navigazione per i Mercanti, e Sudditi Turcheschi; onde Solimano si lasciava intendere liberamente di voler mandare la Armata propria alla estirpazione degli Uscocchi, ed assicurazione del Golfo, come i Successori suoi continuarono sempre nelle protestazioni; dal che si vedeva poter derivare qualche gran rovina alla Cristianità: i quali pericoli mentre venivano dalla Repubblica rappresentati al Papa, acciò colla sua autorità disponesse l' Imperadore al rimedio, ella ancora ne faceva per mezzo de' suoi Ambasciatori continui uffizj alla Corte, e nel tempo medesimo ora con Fuste, ora con Galee, ora con barche armate attendeva a perseguire gli Uscocchi per tutte le parti; e, quanti se ne potevano avere in mano, tanti s'impiccavano, e per gastigo de' delitti, e perchè alla Porta restasse testificata la diligenza, della quale si procurava di mano in mano, che arrivasse conveniente, e necessaria relazione, acciò si vedesse, che da quella Repubblica si osservavano gli accordi.

In tanto gli uffizj, che si facevano nella Corte Cesarea, producevano essi ancora qualche effetto.

fetto, o qualche rimedio, che moderava per alcun tempo l'insolenza de' Ladri, e la reprimeva per qualche giorno, ma non la frenava durevolmente, e per sempre; perciocchè tosto ritornavano le faccende allo stato di prima; massime che i Principi d' Austria, occupati in altre varie spese, non pagavano a' dovuti tempi i promessi stipendj; e la gente, cacciata dalla necessità, procurava di vivere colle prede.

I Capitani, che erano al governo di Segna, parte non giudicavano di dover impedirsi, perchè non davano loro il soldo, parte non volevano, perchè arricchivano ancor essi colla partecipazione delle prede. Avevano anche gli Uscocchi così nella Corte di Gratz, ove per la vicinanza si trattavano i loro affari, come in quella di Cesare, molti fautori; alcuni de' quali si movevano da certa poca buona disposizione verso il nome Veneto; altri era fama, che fossero dai medesimi ladri corrotti con ricchi doni; onde non restava speranza di estirpare questa mala semenza, e di metter fine a tante miserie, se non nell' arme: e quelle riuscivano di poco frutto per diverse ragioni; prima per la qualità del paese, pieno di scogli, d' isolette, di porti, e di nascondigli, il quale perciò in tutte le età è stato nido de' Corsari: della qual comodità si valevano gli Uscocchi, usando barchette velocissime, minori delle Venete, colle quali, se si sentivano dar la carica, o si riducevano tosto in luoghi, ove non potevano arrivare le barche maggiori, o davano in terra: ed essendo essi destris-



stiffissimi, e gagliardi, saltavano per gli asprissimi e sassosi scogli della Dalmazia come tante capre, nè vi era chi potesse tener loro dietro.

Erano oltre di ciò favoriti da alcuni malcontenti Sudditi Veneziani, co' quali avevano particolar parentela, e fratellanza giurata, e si guardavano di non far loro danno, o molestia alcuna; anzi spesso gl' invitavano a parte di qualche preda, quando erano per assaltar alcuni Vascelli di mercanti. Così avevano sempre fidate spie, e sicuri avvisi con segreti contrassegni di fuochi, e di fumi, per sapere ove si trovavano i persecutori; e come dovevano guardarsi: oltracchè, valendosi i Veneziani delle Barche armate degli Schiavoni, o Croati, non erano ben serviti, perchè questi portavano rispetto agli Uscocchi, o per le amicizie, o parentele per essere della medesima nazione; o per tema, che non fossero vendicati i piccioli mali, che lor facevano colla uccisione de' parenti, colle rovine, e cogli incendi delle case, e questo terrore spargevano i ladri a loro vantaggio.

Ma un'altra ragione più importante rendeva vana la diligenza, e le spese de' Signori Veneziani, perchè, per molti Uscocchi, che si facevano morire, non si diminuiva però il numero loro; poichè questo era come la testa dell' Idra, che troncata, rinasceva, e moltiplicava dal sangue: e ciò avveniva, così perchè già in Segna cominciava a concorrere diversa sorta di gente di mal' affare, che tutta passava poi sotto nome di Uscocchi; e già si era divisa in due ordini: uno

B

di

di stipendiati, e l'altro di Venturieri: e questi non solo erano Sudditi Turcheschi, ma di quelli anche del Dominio Veneto, o fuggitivi delle Galee, o che temendo il meritato castigo de' loro delitti, si ritiravano a quell'Asilo: o che pure spontaneamente vi si conducevano per mala natura, o per desiderio di rubare: per le quali cagioni ne concorrevano tanti, che non bastava Segna a capirli, ma si andavano anche spargendo per le vicine Castella di Ostossaz, di Molchenizze, di Bunizza, di Brigne, e d'alcuni altri luoghi, da' quali erano poi convocati quando si aveva a far qualche sortita per terra, o per mare: e qualunque volta accadeva la morte di uno di questi masnadieri, di qualunque condizione egli si fosse, il quale avesse moglie, la vedova o per legge, o per costume, subito si rimaritava ad un altro del medesimo ordine, il quale sottentrava senza altro così al reggimento della donna, e de' figliuoli, come al dominio delle sostanze: e l'arte del rubare era ormai fatta tanto comune, che anche i medesimi Cittadini di Segna, soliti prima a viver modestamente, o di giuste fatiche, cominciavano ad adescarsi nel mestiere: e alcuni, che si riputavano pur a vergogna di metcolarsi co' malandrini, usavano di tener in casa qualche servitore, che, uscendo cogli altri alla busca, riportasse al Padrone la parte della preda; e altri provvedevano la vettovaglia, ed altre cose necessarie, con patto poi di aver la parte de' bottini: così tutti s'interessavano, e le donne, use a sguazzare, e a

ve.

vestire scarlatto , e seta senza maneggiar conocchie , o fusi , erano perpetuo stimolo a' mariti di uscire alla ruberia , rimproverando loro lo ozio , ed i bisogni della casa .

Tutto questo numero non ascendeva però mai oltre i 500. , o 600. Uomini da fatti , i quali , quando uscivano a scorrerie di terra , è incredibile a dire con quanti rischi , e quanta furia assaltavano i Turchi , or ne' mercati , or nelle nozze , or nella campagna , or nelle proprie case ; onde conducevano sempre molti prigionj , e gran numero di animali grossi , e minuti con qualche cavallo : che poca altra preda si trovava presso a gente misera , e tiranneggiata ; colle quali scorrerie restò in pochi anni disertata la Lica , e la Corbavia , riducendosi gli abitatori in alcuni luoghi muniti , nè coltivando se non i terreni contigui assicurati da opportune sentinelle , che , scoprendo qualche truppa di nemici , potevano darne l'avviso tanto in tempo , che la gente aveva spazio di ritirarsi cogli animali dentro alle sue difese : colla qual diligenza si rendettero agli Uscocchi più scarse , e più difficili le prede , che spesso loro costavano molto care , massime essendosi anche introdotto da' Turchi , per assicurarsi da simili scorrerie , una milizia , che chiamavano de' Martelossi , scellerata , barbara , anche sopra l'ordine de' medesimi Uscocchi . Questi si servivano delle proprie case de' Cristiani serventi , o sudditi de' medesimi Turchi ; e alle case , nelle quali era descritto un Uomo di quella classe , si concedevano certi privilegi , oltre la licenza ,

che avevano di vivere di quel degli altri, spogliando amici, e nemici con abbominevoli affassinnamenti; poichè andavano a truppe circondando il paese; e se trovavano Cristiani, gli facevano schiavi, e gli trasportavano a vendere a' Turchi in parti lontane; e se potevano dar di mano a' Turchi, ne facevano la medesima mercanzia, ed i medesimi strazj.

Per questo essendo molto difficoltose agli Uscocchi le scorrerie di terra, si voltavano più volentieri verso il mare, ove sotto pretesto di danneggiar Turchi, ed Ebrei, facevano, come falce, di ogni erba fascio. Portarono però lungo tempo molto rispetto all' Isole, e a' popoli di Dalmazia, per conservarsi la benevolenza, e la parzialità, che servivano loro spesso per ricetto, per indirizzo di avvilo, per guardarsi da' pericoli, e di qualche soccorso per la fame: però usavano di non togliere o dall' Isole, o dalle barche de' Dalmatini, se non in qualche necessità, pane, vino, o carne, pagando la roba or bene, or male, conforme alla comodità, in cui si ritrovavano per i freschi bottini, i quali erano assai frequenti, e ricchi per la moltitudine de' Vascelli, che di Levante per Venezia, e di Venezia per Levante passavano ogni giorno pel golfo Adriatico.

Ma anche questa preda cominciò a venir meno, quando la Repubblica risolse prima, che i Vascelli più importanti si assicurassero colla scorta di Galee, di mandare innanzi, e in dietro una Galea di mercanzia alla scala di Spalatro, sulla quale

quale si caricavano le merci, e tutte le persone de' Giudei, e de' Turchi; e questa medesima veniva anche ne' tempi di maggior bisogno accompagnata per più certa sicurezza da una; e più Galee. Aggiuntasi questa difficoltà di più, crebbe insieme la fame, e la rabbia degli Uscocchi; onde cominciarono malamente anche con quelli, a' quali per innanzi avevano portato qualche rispetto; e come i topi nella gran fame s'arrischiano di rodere il cacio dentro la trappola, così si esponevano di pura necessità ad ogni evidente morte; però urtavano spesso ne' capestri, e nelle catene.

In questi tempi l'Isole di Veglia, d'Arbè, di Pago, cogli Scogli di Zara patirono tanti danni, che ne seguì poco meno che la desolazione: molte Ville si abbandonarono, i greggi, e gli armenti, che erano numerosi, si disperfero; e le genti, per disperazione, stavano per abbandonar il paese: quelli, che erano atti alle armi, e alle fatiche, corsero tanto più prontamente ad ascriversi su le barche lunghe, che fino al numero di trenta si andavano armando dalla Repubblica, come più atte di ogni altro Vascello a seguir i ladroni per gli stretti canali, e per le spiagge di poco fondo, colle quali si veniva anche a metter gli Uscocchi in maggior disperazione, a' quali in Segna non si pagavano gli stipendj dalla Corte Cesarea; anzi di là procuravano di addossar qualche carico all'Arciduca di Gratz, per esser Segna Frontiera particolare de' suoi Stati, sebben apparteneva al Regno

d'Ungheria : e dall'altro canto il paese non dava comodità alcuna di agricoltura , o di altra industria ; le scorrerie di terra riuscivano di molto pericolo , e di poco frutto ; e quelle di mare , per le cause accennate , conducevano bene spesso alla forza , e non sempre alla preda : onde di pura rabbia gli Uscocchi , non potendo saziar la fame col cibo , la sfogavano col sangue , e colle uccisioni piene di crudeltà .

Da tutte queste insolenze degli Uscocchi , oltre il danno , che ricevevano i sudditi della Serenissima Repubblica , e le continue lamentazioni , che portavano a Venezia essi , ed i Mercanti , che spesso erano svaligiati , venivano ad irritarsi maggiormente ( come si è già detto ) i Turchi ; onde il gran Signore , ed i Bassà ne facevano in Costantinopoli continui risentimenti con protestazioni , che , non provvedendovi la Repubblica , essi vi provvederebbero da se stessi . I Veneziani all'incontro procedendo colla solita loro propria prudenza , oltre la sollecitudine , che usavano sempre maggiore di perseguitare i ladri , e castigarli , facevano anche continui uffizj coll' Imperadore , che non tollerasse ne' suoi Stati una tanta ingiustizia ; nè permettesse contra quello , che apparteneva alla dignità sua , ed alla perpetua fama dell'integrità della Casa d'Austria , che negli Stati suoi si desse ricetto ad Uomini scelleratissimi , ed a pubblici corsari : congiungevano gli uffizj a questo medesimo fine i Papi , mossi parte dal pubblico servizio della Cristianità , e dal pericolo di qualche guerra tra' Principi fedeli ; ve-

den-

dendosi bene , che a lungo andare non avrebbero potuto i Veneziani star saldi a tanta ingiuria ; parte anche spinti da' proprii interessi loro , perchè nè anche si portava rispetto a' Mercanti di Ancona , e di altre Città della Marca , e della Romagna ; e veniva ad impedirsi il commercio , ed il traffico con danno delle gabelle , e con rovina de' Sudditi . Le quali ragioni movevano anche i Re di Spagna a concorrere nel medesimo desiderio , e nelle medesime istanze per quello che pativano gli abitanti del Regno di Napoli , soliti a portar vini , grani , mandole , ed altre preziose merci a Venezia ; le quali medesimamente erano mal sicure dalla rapacità di questa canaglia : oltre che il Re stimava sua vergogna grande , che il mondo vedesse esser ricettati , ed assicurati negli Stati di Casa d'Austria i pubblici ladroni , oramai infami per le loro insolenze in tutta Europa , e fuori d'Europa .

Ma un altro detrimento considerabile moveva il Papa , come il Re Cattolico , a desiderare che fosse messo freno a tante rubberie , perchè , impiegandosi le Galee Veneziane nella persecuzione di questi ribaldi , non potevano esse a' tempi debiti ( come erano solite ) scorrere le marine Pontificie , e Regie , per assicurarle da' Corsari , i quali , fatti perciò più arditi , volavano ciascun anno di Barbaria , e di Grecia nella stagione delle Fiere , e ne riportavano sempre ricchissime prede con numero grande di Schiavi , quasi a mano salva , non potendosi tener netti quei mari con altri Vascelli , parte per non essere fre-

quentati i porti; parte anche per antico Dominio sempre lasciato libero a' Veneziani di tutto il Golfo; sotto il qual nome si comprende quello spazio di mare, che si rinchiude tra Otranto, e la Vallona, scorrendo verso Ponente fino a Venezia.

Tutte queste considerazioni, ed interessi rappresentati a Cesare con tanta autorità della Sede Apostolica, e della Corona di Spagna, non facevano altro effetto, che di speciose promesse, e apparente indignazione, dichiarandosi di volervi provvedere in ogni modo; ma nel segreto si vedeva, che ai Ministri corrotti piaceva il disturbo, che si dava a' Veneziani; e forse più la parte, che loro perveniva, delle prede. Si mandarono però alcune volte a questo effetto Commessarj a Segna con ordine di regolare quella milizia, o mahnada di ladroni; se ne impiccò tal volta qualch'uno, forse de' meno colpevoli; si restituirono alcuni Vascelli, ed alcune merci di minor prezzo; si diedero ordini divulgati al Capitano di Segna, di non lasciar uscire gli Uscocchi per mare, e di non ricettarli dopo le rubberie: dopo i quali rimedj si procedeva per alcuni mesi con qualche maggior modestia: ma indi a poco, come avefsero a rifarsi del tempo perduto, si faceva peggio, che prima. E sebben, arrivando i malandrini con qualche grossa preda, il Capitano, per mostrarli esecutore degli ordini, talvolta usò di chiudere loro le porte in faccia, e di sparar anche loro l'artiglieria contra (ma senza danno però) mostrando di non ammetterli, acciocchè di  
tal



tal sua risoluzione ne andasse l'avviso alle Isole Venete, e da quelle poi all'armata, ed a Venezia; nondimeno di notte s' introducevano gli Uomini, e le prede; la maggior parte delle quali era del Capitano, ed i predatori ne riportavano lode, e ciò che bastava a trionfare colle loro famiglie per alcuni pochi giorni; dopo i quali conveniva trionfare alla buca, o morire di fame; perchè tanto contribuivano i meschini in faziare l'ingordigia del loro Capitano, e di qualche altro, che comandava al Capitano, ed in mantenersi i favori di alcuni Ministri nella Corte Cesarea, e dell' Arciduca di Gratz, (che dovevano esser di quelli, i quali, per mancamento di fede, si curavano poco della *Bolla in Cæna Domini*, o delle altre censure) che picciola parte ne rimaneva loro, come si può argomentare facilmente dalla povertà, e miseria, colla quale sono sempre vissuti; nè mai si è inteso, che alcuno sia divenuto ricco: anzi si è sentito dire di un Uscocco vecchio, storpiato, che stando sempre a giacere in letto destituito di ogni ajuto, confessava di essersi ritrovato ne' suoi dì a tante prede, che le porzioni toccate a lui per certi conti tenuti così di grosso passavano ottanta mila ducati; nondimeno era miserabile, e mendico, così permettendo la divina giustizia.

E fu detto più volte, che alcuni mercanti svaligiati; essendo ricorsi alle Corti Austriache per lamentarsi, e per ottenere qualche reintegrazione de' loro danni, avevano riconosciuto intorno alle mogli de' principali Ministri i gioielli, ed al-  
tre

tre cose preziose tolte loro. Così i Principi ottimî, e d' integrità, e giustizia incomparabile, vengono spesso ingannati da' mali consigli, abusando della bontà, e clemenza loro, con denigrazione della fama: e nel mondo si celebra per gran gloria della Casa d' Austria, che, dominando già 300. e più anni, così lungo Impero, e così potenti Regni, abbia però rarissime volte, o non mai castigato per qualunque fallo, ministro alcuno, o nella vita, o nella robba mal acquistata, ma forse meritano maggior nome di prudenza quelli, che, siccome sono liberali nel premiare i meritevoli, così castigano con severità i mancatori: nè sarà alcuno, che possa biasimar Rodolfo Imperadore della sentenza, che fece contra Giorgio Popel, per nobiltà, e ricchezza tra i principali Cavalieri di Boemia, se furono vere le colpe sue, privandolo della libertà, e delle facoltà: più tosto si poteva desiderare, che al medesimo rigore arrivasse la giustizia contra altri due ministri, che ultimamente si scacciarono di Corte, i quali forse presso alla Maestà Cesareana furono autori di più dannosi consigli: non si è però ancora pubblicato, se essi sieno veramente stati anche fomentatori de' rubbamenti degli Uscocchi: ma se un giorno si pubblicheranno i processi, che s' intende essere stati fatti dai Generali Veneti, cavando da diversi costituiti di rei condannati a morte i nomi de' loro particolari fautori; e con quali, e con quanti presenti se li tenessero amici; forse si scopriranno cose, che daranno cagione di arrossire a molti; ed apriran-

uno maggior lume a' Principi di conoscere le frodi, colle quali è stata per tanti anni tradita la fama, ed il servizio loro.

Con questi mezzi si sostenevano adunque gli Uscocchi; e restando frustatorj tutti gli uffizj, che si facevano, per reprimere le loro insolenze, soddisfacendosi solo agl'interessati in parte con certe apparenti dimostrazioni, nel resto si adducevano per iscuse l'ordinaria natura de' confini, che produce sempre uomini di mal' affare, e che in questo di Segna, tanto importante, che difendeva lunghe frontiere contra il Turco, non si potevano così vedere tutte le cose per minuto, nè gastigare con rigor di giustizia ogni misfatto, per non distruggere gli Uomini forti, necessarj a quella difesa: si allegava l'esempio de' Cosachi, i quali, abitando alcune isole forti, ed inaccessibili del Boristene; essendo essi collegati de' Pollacchi, e Moscoviti, e de' Tartari, danneggiano per mare, e per terra specialmente le Città, ed i Vascelli de' Turchi; nè basta diligenza alcuna ad estirparli: e sebben essi dipendono particolarmente da' Polacchi, e da quel Re sono soliti di ricevere il Capitano, al quale ubbidiscono, nondimeno, quando da Costantinopoli, o dalla Tartaria Precopense, vengono querele delle depredazioni, e degli incendij loro, che fanno assai spesso verso Moncastro, e le altre marittime terre della Moldavia, che si tengono con presidj del gran Signore, e sono mercati celebri; il Re di Polonia suole sempre scusarsi, che non è in sua mano di raffrenarli, dando nel resto buone speranze, e parole.

I Cosachi, per aggiungere questo, (poichè siamo venuti in proposito delle condizioni loro) abitano, come abbiamo detto di sopra, le Isole del Boristene, che, sebbene è fiume ricchissimo di acqua, non si naviga però, per esser rapidissimo, e pieno di scogli, e di sassi eminenti: ma i Cosachi lo passano parte con picciole barchette, o di un sol legno durissimo scavato, o di cuojo cotto; acciò, urtando impetuosamente negli scogli, non si spezzino; parte si ajutano col nuoto; nè a quelli, che non sono ben pratici, è sicuro accostarsi alle loro tane, dove provvisti che sono di vettovaglie, non temono furia, o potenza di qualunque nemico: nelle Isole custodiscono le mogli, ed i figliuoli in mal composte capanne; e quando essi escono, lasciano sempre alla guardia qualche parte della milizia. Sogliono essere intorno a 5000. combattenti in credito di tanta virtù militare, e di tanta giustizia nella distribuzione delle prede, che alcuni nobili Polacchi hanno quella per buona scuola, ove si allevino i figliuoli loro nelle arti della militar disciplina. Questi dagli Scrittori Polacchi sono chiamati Nisorj; perchè il Boristene, che da' vicini popoli è chiamato Nieper, da essi è detto Nis; e Nisorj si nominano; come abitatori del Boristene, essendo il nome de' Cosachi in Polonia più generale, col quale intendono la cavalleria leggiera. Ora i Cosachi, o Nisorj, in tempo di guerra crescono maravigliosamente di numero, perchè molti si accostano volentieri alle bande loro, o per la fama del loro

valore militare, o per la speranza della preda; onde si uniscono anche de' medesimi Sudditi Turcheschi, non solo Moldavi, e Vallachi, ma anche Tartari; della qual nazione sono in gran parte gli abitatori delle circonvicine riviere del mar maggiore, specialmente di Orzunia, e di Balograd.

Ma tornando al nostro proposito, siccome gli Imperiali mostravano coll' esempio de' Cosachi, che ne' luoghi de' confini era necessario tollerare anche le genti rapaci, e predatrici; e che essi coll' opera degli Uscocchi difendevano quelle importantissime frontiere, alle quali, per l'asprezza de' monti, niun' altra sorta di gente sarebbe stata egualmente atta; così promettevano nondimeno di dar ordine tale al Capitano di Segna, che proibisse, e castigasse quelli, che danneggiassero i confini Veneti, o in altro modo dessero molestia a' Cristiani: ma il Capitano si scusava poi di non poterlo fare, per la tardanza, e pel mancamento degli stipendj, senza i quali era impossibile trattenere quei presidj, nei quali ordinariamente si spendevano venti mila Ducati all' anno; e niuno risolse di metter qualche fermo assegnamento per quella poca somma, onde cessassero le querele, e le scuse: anzi quando l' Arciduca Carlo risedeva in Gratz, e poi l' Arciduca Ferdinando, suo figliuolo, mossi o dagli interessi de' loro Sudditi, o dall' onor della casa d' Austria, o dalla propria coscienza, (come sono stati quei Principi dotati di una singolar virtù, e zelo) facevano istanza alla Corte

te Cesare, che non si tollerassero i latrocinj infami, e che si mandassero a tempo le paghe, per levar quella scusa a' ladroni, e per metter loro il freno; si rispondeva, che essi, come più vicini, pigliassero la cura di pagar detti stipendj, e poi regolassero le cose a modo loro: ma gli Arciduchi si scusavano, che Segna non era dello Stato loro, ma appartenente al Regno d' Ungheria; e che a quella Corona toccava la cura: che essi però non potevano addossarsi quella spesa di più, avendo da guardar tante altre Piazze contra il comun nemico. Con questi trattati, e con questi sviamenti si andava prolungando il rimedio, che con onore non si poteva negare; ma, per altri rispetti, non si pensava di applicare.

Sopportavano nondimeno i Veneziani con una prudente pazienza tanti aggravj, e tanti pregiudizj, risoluti di tentare ogni cosa primache venire ad una manifesta guerra, la quale abborrivano per tre cagioni: prima perchè vedevano, che la rovina calcherebbe sopra gl' innocenti Suditi degli Arciduchi, alla maggior parte dei quali sapevano fermamente dispiacere le scelleraggini degli Uscocchi, ormai abbominati da tutto il mondo; nè si poteva andar contra Segna, che i primi a sentire le miserie della guerra non fossero i vicini Fiumani, quelli di Lovrana, e di Novi, ed altri non principali nella colpa. La seconda causa, e più importante, era, che, movendosi i Veneziani per mare contro di Segna, i Turchi si offerivano di moverli subito per terra;

ra; nè essi volevano in quel modo aprire la porta a' Turchi da penetrare nelle viscere d' Italia, per non esser rei dinanzi a Dio, e nel cospetto degli Uomini, di aver voluto vendicare le private ingiurie con danno universale di tutta la Cristianità. Moveva gli Uomini prudentissimi una terza ragione più profonda, fondata nel loro particolare servizio; perchè, essendo loro rimaste in Dalmazia, dopo l' ultima guerra de' Turchi, le sole Città marittime colle gengive di pochissimi territorj, dubitavano, che i Turchi, già invaghiti della bellezza e fertilità del paese, non si annidassero con villaggi, e palazzi fin su gli occhi delle loro Città; con che i Sudditi farebbero stati esclusi da tutto l' esercizio dell' agricoltura, e le Città farebbero state soggette a continue insidie della gente di quella regione barbara, presso alla quale non viene stimata ragione alcuna di pace, di patti, o di leggi. Queste furono adunque le considerazioni, e le ragioni, per le quali si andò portando innanzi il negozio, e procurando il rimedio con pazienza, senza prorompere in una aperta guerra; perchè in somma si desiderava di vedere moderate le scorrerie degli Uscocchi, ma non di vedere i buoni estinti; e si aveva riguardo di non facilitare la strada alle maggiori rovine d' Italia, e della Cristianità; nè si veniva volentieri a partito di far patire agl' innocenti la pena dei falli altrui: onde da' Sommi Pontefici, che sapevano il segreto, fu grandemente lodata la pietà, e la prudenza del Senato Veneto, colla quale

le veniva anche moderato l'ardire di quelli, che avevano le armi in mano, e reggevano l'armata; i quali, secondo la loro natura militare, i più pazienti non potevano sopportare tanti oltraggi.

Ma era necessario, che tanti peccati di gente ribalda, tanti saccheggiamenti, ed ammazzamenti di poveri, tante lagrime di miseri afflitti movessero l'ira dell'eterno Dio, acciò, se in terra andavano impuniti sì gran delitti, ne mostrasse vendetta il Cielo: onde venne in pensiero ad Affan Balsà della Boffina, regno che confina colla Dalmazia, di rappresentare alla Porta le molestie, i danni, e le rovine continue, che pativano i Sudditi del Gran Signore da questo poco numero di ladroni: e che con grandissima indegnità di un sì grande Imperio, e di una tal potenza era il tollerarlo: che egli, se gli fosse data autorità, colle forze del suo governo avrebbe non solo distrutti gli Uscocchi, ma allargati i confini per le reliquie del regno di Croazia, e de' vicini Stati Austriaci fino a Segna, e più innanzi sotto i felici auspicj Ottomani. Era Affan per vigore di corpo, e prudenza di animo assai inclinato all'arte della guerra, nè contento degli onori, a' quali da debole principio così oltre il corso di mondana prosperità era arrivato, che aspirava di farsi strada colle fatiche militari a' primi gradi di quel barbaro Imperio: però discorse del negozio in maniera, che gli fu facile il persuaderlo alla Porta, ove si desiderava grandemente di castigar  
la



la temerità degli Uscocchi, ed erano inaspriti gli animi dalle continue lamentazioni de' Sudditi, i quali descrivevano in modo la crudeltà de' ladroni, ed i strazj, che pativano gli schiavi, i quali capitavano in mano loro, che ormai fino in Costantinopoli, e nelle vicine provincie Europee, quando si voleva pregare ad alcuno, che non cadesse in estrema miseria, se gli diceva così: Dio ti guardi dalle mani de' Segnani. Però furono volentieri ascoltati dal gran Signore, e da i Bassà i consigli, e le profferte di Affan; onde gli fu data commissione, che rompesse la guerra, la quale per tal causa cominciò l'anno 1592., e durò fino a questo del 1602. con variati successi, ne' quali hanno avute continue occasioni i Cristiani di riconoscere la particolare protezione dell'onnipotente Dio, il quale, sebbene mostrò da principio di volerli gastigare, non ha però permesso, che finora sieno affatto calpestati da' nemici del suo santo Nome..

E quantunque ad Affan venissero prosperi i principj della guerra, poichè senza molta difficoltà s'impadronì di Sisach, e Bichiach, questo sul fiume Una, e l'altro sulla Cupa, come oggidì lo nominano i paesani; ambi luoghi opportuni a' suoi disegni, a' quali si credea potersi difficilmente far conveniente resistenza colle forze dell'Ungheria, che si erano debilitate, per essersi colla speranza della lunga guerra, che avevano avuta i Turchi in Persia, dismesso nel regno l'uso delle armi; ed erano annichilati i

C

pre-

presidj di cavalleria, e di fanteria, che per difesa delle frontiere si sollevano ne' confini mantenere numerosissimi colle contribuzioni dell' Imperio; le quali, parendo che già cessassero i pericoli, si convertivano in altri usi.

Ma quando cominciò la guerra, si accorsero tutti, quanto sarebbe stato utile l'aver in tal occasione alla mano un corpo di milizia tale, veterana, ed esercitata; e si vedeva, che l'aspettar soccorso da' Principi dell' Imperio, o da altri Potentati più lontani, era cosa lontana, ed incerta; onde si temeva ragionevolmente, che non andasse la Croazia, e l'Ungheria tutta in poter del nemico: però si maledicevano gli Uscocchi, e si destinavano loro gli ultimi supplizj, come ad Uomini scelleratissimi, ed autori di tutte le rovine. Ma ne' maggiori mancamenti di forze, e di consigli, volle la Divina misericordia soccorrere i Cristiani in modo, che tutti conoscessero esser ugualmente facile a lei il vincere con pochi, o con molti; perchè, essendosi l'anno seguente condotto Assan coll'esercito vittorioso, ed invigorito da i prosperi successi, verso Sisach, e passata la Cupa con disegno di calare poi verso il fiume, e per quella via farsi la strada alla presa di Segna, ed alla estirpazione degli Uscocchi, e ad altri più vasti progressi, fu scoperto da alcune compagnie di cavalli; che si erano messe insieme, de' vicini presidj Austriaci, con fine di osservare gli andamenti del nemico, e di fargli alcun contrasto in qualche angustia de' passi, o d'impedirgli le vettovaglie, più tosto che di far

far testa , e di combattere a bandiere spiegate in tanta disuguaglianza di numero , essendo i Turchi più di 40000. , ed i Cristiani intorno 4000. , ma essendo questi inaspettatamente avvicinati alla Cupa , ed avuto l'avviso , che 'l nemico già cominciava a passare , si sentirono infiammare da un' insolito ardore , che si vide poi esser miracoloso dono del Cielo ; perchè , ove alla prima nuova della vicinanza dell' esercito Turchesco , tutti gli animi si vedevano volti alla fuga con dubbio , che nè anche quella servisse allo scampo ; ad una sola parola pronunziata dal Capitano , che meglio era combattere con quella parte , che era già passata il ponte , e che se ne poteva sperare qualche gloriosa vittoria , il gridar di tutti , che si venisse alla battaglia , e il marciare in istretta ordinanza arditamente contra il nemico , fu tutto uno ; ove l' assalto improvviso mise a' Turchi tanto spavento , che , senza far un colpo di lancia , o d' archibuso , si misero in una disperata fuga : e perchè già erano passati quasi tutti per un ponte non molto largo ( essendo il fiume cresciuto d' acque , che non si lasciava guazzare ) pel medesimo ponte conveniva ritornarsene ; il quale non era capace di più di due cavalli al paro ; e permise Dio , per maggiore strage de' nemici del suo santo Nome , che nel mezzo del ponte cadesse un cavallo ferito , che chiuse il passo agli altri ; nè ritrovandosi in tanta fretta chi si pigliasse cura di farlo rilevare , o di farlo cader nel fiume , fu cagione della morte di molti ; perchè i Cri-

stiani, inanimati dalla inaspettata felicità, attendevano cogli archibusi, e colle spade a farne strage; onde i Turchi si gittavano precipitosamente nel fiume. Le rive erano alte, l'acqua grossa, il tumulto grande, la mano di Dio sdegnata; onde di tanto numero pochissimi si salvarono; pochi morirono di ferite rispetto a quelli, che si annegarono; si perdettero i bagagli tutti, ed i cavalli; rimase morto, tra gli altri, Assan con un suo fratello; e i Cristiani allegri d'una sì memorabile vittoria senza pur una minima perdita, carichi di preda, ricupero indì a poco Sisach, e cominciarono sperar meglio di tutta la guerra, la quale ha portato in questo spazio di dieci anni varj avvenimenti certi, ma nondimeno tali, che ciascuno è tenuto di confessare, essersi manifestamente scoperti segni evidenti della protezione dell'onnipotente Dio verso i Cristiani, perchè sono state espuguate le Città reali, rotti gli eserciti formati, messo in fuga il proprio gran Signore: nè si può dire, che questo sia stato fatto con forze umane, le quali sono state sempre disuguali a quelle del nemico, deboli con debolissimi consigli, con discordia continua ne' campi, e con mancamenti miserabili ne' Superiori, coll'insidie perpetue, e colla perfidia maledetta degli Eretici, che hanno sempre giurato l'estermio degl' Italiani, che dal paterno zelo di Clemente VIII.; del gran Duca di Toscana, e di altri Principi sono stati di tempo in tempo mandati in ajuto; e così de' Francesi, che dal  
Du-

Duca di Mercurio vi furono condotti : onde con gran ragione proruppe una volta il Conte Carlo di Mansfelt , allora che egli era Generale per l'Imperadore nell'assedio di Strigonia , a dire a David Unganoth , Presidente del Consiglio di guerra , Cavalier principale fra gli Ungheri , che si potrebbe nominare con onore ; se l'eresia non disonorasse il suo nome : che da lui erano egualmente tenuti per nemici così gli eretici , come i Turchi ; e che però egli mirasse di procedere realmente nel suo uffizio , altrimenti che lo farebbe pentire : il che fu cagione , che l'Unganoth , per assicurar la sua vita , si levò dal campo , e rinunziò l'uffizio : ma queste cose saranno scritte da altri : a noi basti d'aver così accennati questi principj della guerra Turchesca , per mostrare , che l'origine derivò dagli Uscocchi ; e che per loro colpa sono stati posti gli affari della Repubblica Cristiana in un estremo pericolo ; e che nel mancamento evidente delle forze , e de' consigli umani , ha la divina misericordia difesa , e mantenuta miracolosamente la sua causa.

Tornando ora alla materia nostra , un altro accidente nel principio di questa guerra Turchesca diede occasione a maggiori furie degli Uscocchi , ed a più acerbo irritamento de' Veneziani , il quale passò in questa maniera.

Tosto che si sentirono i primi movimenti di questa guerra , Papa Clemente , come vero padre , ed universale Pastore di tutto il gregge di Cristo , cominciò ad esercitare con zelo mirabi-

le la sua paterna cura, sollecitando con continue ambasciate tutti i Principi Cristiani ad opporsi a così minaccioso torrente. Mandò perciò in Spagna l' Uditor della Camera, che fu poi asfuntato alla dignità del Cardinalato, e si chiama ora il Cardinal Borghese; poi Gian-Francesco Aldobrandino, suo proprio nipote; così diversi Prelati a' Principi d' Italia, ed al Principe di Transilvania, ed a quelli di Moldavia, e Valacchia, ne quali si causarono rivolte opportunissime alla pubblica causa; e sino a' Cosacchi nominati di sopra, a' quali anche mandò sua Santità presenti, e stipendj militari; ed al Moscovito più d'una volta, per cavar da lui ajuti; e col suo mezzo eccitò i Giorgiani, ed i Persiani a rinnovar in tal congiuntura la guerra. Si fece trattar anche per ordine di sua Beatitudine occultamente co' medesimi Tartari Precopensi, presso a' quali si sapeva ancora restar qualche vestigio della Cristiana Religione, vivendo ancora fra loro alcune famiglie nobili Genovesi, di quelle che furono mandate in colonia alla Città di Caffa, che fu l'antica Teodosia, nella Taurica Chersonesa, oggi detta Olasia, o Gazaria.

Queste tante, ed insolite diligenze colle spese grossissime, che sua Santità faceva nel mandare d'anno in anno numerosa gente nell' Ungheria contra i Turchi, sotto il Generalato del medesimo Gian-Francesco, suo nipote, faceva creder a tutti, che egli non tralascerebbe di tentare qualunque faccenda, che potesse travagliare le cose de' Turchi, e giovare a quelle de' Cristiani:

onde

onde concorrevano da ogni parte a Roma infiniti uomini, che promettevano, chi sollevazione de' popoli, chi ribellione di Città, chi questa, e chi quell'altra impresa; chi uno, e chi un'altro consiglio a distruzione del comun nemico: tutti erano ascoltati; tutti i partiti si ventilavano, per veder quanto fossero fondati; ed a molti si dava qualche porzione di danaro, e qualche donativo, per metterli ne' buoni pensieri. Tra questi vennero alcuni d'Albania, parte de' sudditi del medesimo Turco, i quali offerivano di dare in mano Castel nuovo, Dulcigno, Scutari, e Croja; nelle quali fortezze, tali quali esse si sieno, consiste tutta la difesa dell'Albania: appartiene però Castel nuovo all'Eresogrovina, vicino all'Albania; ma alcune Città sospirando per l'angustia, alla quale era ridotto il loro territorio, per la tirannide turchesca discorrevano di questa guerra, che potesse portar loro occasione di allargarlo a' vecchi confini; e si trovavano degli abitatori, i quali cominciavano a tener qualche pratica di sorprendere Clissa; e tiratala a certe intelligenze, vennero a Roma, ove la proposero con aggiunta di gravissime conseguenze, che ne sarebbero derivate a' danni de' Turchi; e con mostrare che la fortezza si sarebbe potuta mantenere contra ogni maggior Potenza, per essere inespugnabile, quando non le mancassero le vetovaglie. Questa sorta di faccende passavano per mano del Cardinal San Giorgio, nipote del Papa, e di Minuzio, Segretario di sua Santità,

che in quei giorni era stato fatto Arcivescovo di Zara ; tra i quali fu deliberato di mandar a Clissa nascostamente uomo versato , il quale riconoscesse le condizioni del luogo , e se erano vere le comodità , che da quelle si potessero ricevere . Era mente di sua Beatitudine di provare , se in un tempo stesso avesse potuto con simili arti togliere a' Turchi Clissa , Castel nuovo , Scutari , Croja , e qualche altra Piazza , causando qualche rivolta de' popoli , per offerir poi tutto , come in esca , a' Veneziani , a fine di tirarli nella guerra contra il comun nemico : giudicando saviamente , che qualunque volta le armi si movessero contro di lui , si potesse sperare bene di tutta l'impresa , e di cacciarlo fuori di Europa ; perchè i Polacchi si lasciarono intendere di aver essi parimente ad impiegar le forze alla medesima impresa , quando vedessero mossa la Repubblica Veneziana , dalla prudenza della quale dicevano chiaramente di pigliar esempio ; mostrando rispetti gravi , per i quali non era loro possibile di fidarsi così in tutti gli altri . Queste erano le ragioni , colle quali il Cardinal San Giorgio , Signor di altissimo spirito , e di profonda intelligenza ne' più importanti maneggi , induceva l'animo sapientissimo , e vigilantissimo di Papa Clemente a desiderar di poter dare a' Veneziani qualche gran pegno in mano , col quale avessero a risolvere di entrare nella guerra ; e per questo si ascoltavano molti , che dalle suddette parti venivano con diversi partiti ; alcuni ben fondati , altri leggierissimi .

Fu



Fu dunque deliberato di mandar a Cliffa, e di là poi a Castel nuovo (del quale negozio non si dirà quì altro, per non essere a proposito; e perchè, per altri rispetti, conviene, che resti segreto) Francesco Allegretti, nobile Raguseo, Capitano di una Galea Pontificia; uomo, che per la notizia della lingua Schiavona, e per la sperienza lunga delle cose del mondo, era giudicato abilissimo per simili faccende. Coll' Allegretti andò anche Giovanni Alberti, che si offeriva per capo dell' impresa, e la trattava con più prudenza degli altri: ma l' Allegretti in abito di mercante, portando seco alcune cose da vendere, entrò in Cliffa; vide quello, che conveniva vedere, ne riportò il disegno con una ben accorta relazione, e confermò appunto della riuscita del negozio: il che essendo anche venuto a notizia di quelli, che avevano primieramente proposto, cominciarono ad esser importuni per la esecuzione, come uomini imprudenti, e che erano già empiti di speranze vane; parendo loro che nella presa di Cliffa consistesse la distruzione de' Turchi; nè credevano altro, se non che il Papa fosse per pigliarla per se, e per quella via mandar eserciti Cristiani nella Boffina, e far sollevare tutte le Provincie con isperanza di libertà: ma i disegni del Papa erano quelli, che sono stati accennati di sopra; nè si giudicava conveniente scoprirli per sola Cliffa; nè meno il manifestare a gente mal cauta la causa della tardanza: però si andavano trattenendo, con industria ascoltando intanto le

pre-

pretensioni esorbitanti, colle quali ogni giorno si facevano innanzi; e l' Arcidiacono di Spalatro, fratello di Giovanni Alberti, diceva, che la nazione Schiavona non voleva mettere mano in questa faccenda, se non si faceva un Cardinale della sua lingua; e pensava, che dovesse toccar a lui, o ad un suo fratello Dottore. Era anche venuto per questo effetto Gaudenzio Canonico; ma più importuno degli altri era il Cavalier Bertucci, uomo arrogante, e di pochissima levatura, il quale dimandava il governo perpetuo di Clissa con grossi stipendi; e già si faceva padrone solo del negozio; parendogli di meritare molto, sebbene ne aveva pochissima parte, perchè nè a lui, nè agli altri si rivelava il segreto; ma le generalità del trattato erano in bocca, per la poca avvertenza di costoro, di tutti i Dalmatini, che si trovavano in Roma; onde pareva impossibile, che non ne arrivasse il sentore a' Turchi; e che non facessero le dovute provvisioni per assicurar la Piazza.

Tutta questa gente negoziava col Segretario Minuzio; il quale, mentre aspettava la maturità degli altri più importanti disegni, soffriva queste impertinenze al meglio che poteva: ma infastidito dalle continue molestie del Cavalier Bertucci, come egli era tenuto per natura, per la moltitudine delle occupazioni, e per la poca sanità, collerico, ed impaziente, se lo levò dinanzi, accusandolo di presuntuoso, e dicendogli che forse il governo di Clissa si darebbe ad uomo di più merito di lui, e che non conveniva in-

innanzi tempo pattuire della pelle dell' Orso non ancor preso. Il Bertucci, il cui camino si empiva di fumo con poco fuoco, si voltò subito verso il Barone di Norad, allora Ambasciadore dello Imperadore in Roma; e gli espone tutto l'ordine della trattazione, mostrando che ella era già matura; ma che il Minuzio, come suddito della Repubblica di Venezia, la impediva co' suoi consigli. L' Ambasciadore senz' altro prestò fede a quello gli si diceva; massime che, per altre ragioni, era sospetta agl' Imperiali la persona del Minuzio, così per esser egli nato suddito de' Veneziani, come per esser dipendente da' Duchi di Baviera, tra i quali, e la Casa d' Austria correvano allora alcuni dispareri; ondè egli abbracciò il negozio, e subito supplicò il Papa, che si contentasse di lasciar andar il Bertucci alla Corte Cesarea, e che l'impresa di Clissa si tentasse a nome di sua Maestà: il che non fu difficile ad ottenere; essendo ormai infastidita sua Beatitudine della presunzione del Bertucci, e delle impertinenze di altri partecipi di quel maneggio.

Il Segretario Minuzio, quando vide dalla pazzia di un Uomo impedirli il pubblico servizio, ed i concerti ben ordinati, cercò di divertire il mal consiglio; e trattandone con sua Santità, si sforzò di persuadere, che si desse il Bertucci al Commendator Pucci, Generale delle galee Pontificie, il quale allora si trovava in Roma, acciò lo custodisse sopra la galea, ove non potesse metter sotto sopra materia di tanta im-  
por-

portanza: tutto fu indarno, perchè, sollecitando l'Ambasciadore da una banda, ed il Bertucci dall'altra, egli fu spedito segretamente in fretta verso la Corte; nè si perdè tempo, che indi a poco fu sorpresa Clissa in nome di Cesare, senza aver prima pensato al modo di provvederla di vettovaglie, e di munirla contra le forze Turchesche. Vi entrò dentro Giovanni Alberti, secondo l'ordine del trattato di Roma, ma senza alcuna delle necessarie provvisioni: nè tardò molto a dimostrarfi intorno Clissa l'esercito Turchesco; e la Signoria di Venezia, sentendo la commozione, che già facevano alcune delle sue Città di Dalmazia; altre per paura de' danni, altre per desiderio di novità, sperando altramente di poter migliorare la lor sorte; onde mostravano alcuni grande allegrezza in veder spiegate in Clissa l'insegne dell'Aquila; per provvedere agli inconvenienti, ed assicurare le cose sue, mandò coll'armata Benedetto Moro, Senator gravissimo, a risiedere intorno a Spalatro.

In tanto vedendosi, che Clissa era per cadere in mano de' Turchi, se non veniva subito soccorsa, raccolse in fretta il Signor di Lenovich, General di Croazia, soldati da' confini, e come uomo più ardito, che prudente; condusse gente tumultuaria, tra la quale erano tutti gli Uscocchi di Segna, e de' vicini Castelli, col proprio Vescovo di Segna, trasportato più dal zelo, che dal consiglio, tanto contra la ragione del proprio uffizio, quanto contra le condizioni del proprio corpo, che era grasso, e pesante,  
inab.

inabile agli esercizi militari; il quale colla maggior parte di quel mal avventurato, e mal guidato campo fu miseramente ammazzato dai Turchi. Si salvò il Generale colla velocità del cavallo; e l'insegna Imperiale, apparecchiata di nuovo, per mettersi in Clissa, la quale egli stesso portava dinanzi al cavallo in una saccoccia, trovata da un Morlacco, fu per pochi quattrini venduta ad un Dalmatino, che ne fece poi altra mercanzia; salvandosi insieme col General molti Uscocchi per l'agilità de' piedi, e per la notizia de' passi.

Dopo questa battaglia Clissa tornò in mano de' Turchi, e fu decapitato l'Alberti, che vi era in presidio; onde ciascuno si accorse quanto importi guidar faccende di tanta importanza con mal cauti, e mal disposti consigli; e fu dipoi in Praga sì mal trattato il Bertucci, che prima pretendeva tesori, e principati, che travagliato dalle sue naturali frenesie, empiva la Corte di lamenti, si doleva di Cesare; si doleva dei Ministri, e parlava de' fatti degli altri con pazzia libertà.

Questo successo di Clissa esacerbò gli animi degli Austriaci, e de' loro Ministri contra i Veneziani, verso i quali non parevano nè anche ben disposti, parte per gl'interessi de' confini, e per lunghi contrasti fra di loro; parte ancora per la mala inclinazione naturale, che portano i Principi alle Repubbliche; ora pareva loro, che i Veneziani avrebbero potuto provvedere Clissa di vettovaglie, o chiudere gli occhi, mentre i  
sud.

sudditi loro, affezionati alla causa, le provvedevano; ma chi si trovava fuor d'interesse, ben vedeva, se era possibile farlo: oltracchè la vicinanza degli Uscocchi sarebbe stata loro incomparabilmente più molesta, e più travagliosa di quella de' Turchi, co' quali in tempo di pace si vive quietamente con libero commercio.

Nel medesimo tempo, per la stessa causa, crebbe anche la rabbia, ed il numero degli Uscocchi: la rabbia, per la tagliata ricevuta sotto Clissa, e per non essere stati favoriti, come forse pareva loro di meritare, da' Veneziani; il numero, perchè i sudditi Turcheschi, che avevano avuto mano nel trattato, alcuni de' quali erano propriamente di Clissa, altri di Polizza, temendo di castigo, se ne fuggirono a Segna: il che fecero ancora non pochi sudditi della Repubblica, che imprudentemente si erano ingeriti in quel negozio, e dubitavano però de' casi loro. Le quali faccende la Veneta prudenza non giudicò però doverfi andar più sottilmente investigando, per non moltiplicar diffidenza, e disperazioni, e non aumentar di vantaggio il seguito agli Uscocchi, i quali, dopo questi avvenimenti, parte per isfogar l'odio concepito, parte per certa opinione di far cosa grata a' loro Superiori, da' quali forse anche venivano instigati, senza alcun riguardo si diedero a danneggiare i sudditi Veneziani, svaligiando i Vascelli de' proprj Dalmatini, ove non poteva esser pretesto de' Turchi, o de' Giudei; levando dall' Isole gli animali, i vini, e ciò che vi era, ed ammazzando anche gli uomini  
per

per qualunque minima resistenza , per capriccio: onde si vedeva, che avrebbero in breve delolata la Dalmazia tutta, se si differivano le necessarie provvisioni, la cura delle quali fu commessa in Venezia ad Ermolao Tiepolo con titolo di provveditor Generale, e con libera potestà.

Il Tiepolo fino da fanciullo si era esercitato sul mare, ed aveva in diversi carichi fatto cose maravigliose contra Corsari, ed era grandemente temuto dagli Uscocchi, perchè era solito di farne irremissibilmente impiccare quanti gliene capitavano in mano, onde si giudicava, che fosse ora per far molto peggio. Si sapeva inoltre, che era di parere, che si dovessero assalire con aperta guerra i nidi de' malandrini, e distruggerli con ferro, e fuoco, e ne aveva dato principio, battendo Scriffa, terricciuola, che gli Austriaci chiamavano Carlobago, posta sul canale della Morlacca, dirimpetto all'Isola di Pago, la quale poichè ebbe presa a furia di artiglieria, fece subito impiccare quanti nè trovò dentro, cominciando dal Capitano, e Luogotenente con venti altri di quella stirpe; e mostrava di dover seguir nella stessa maniera in tutti i ricetti de' malnadieri, se dalla Repubblica non fossero state temperate le risoluzioni sue troppo ardenti, la qual era mossa dalle ragioni toccate di sopra a non correre ancora, tirata dalla necessità, in una manifesta guerra; ma ora aveva una considerazione di più, che, essendo già accesa la guerra tra lo Imperadore, ed il Turco, non pareva convenire alla pietà, e prudenza della Repubblica, se aves-

se

fe nel medesimo tempo mosso le armi contra la casa d' Austria ; la quale se in tanto fosse stata astretta da altri rispetti , come grandemente si temeva , di conchiuder la pace co' Turchi , eziandio con patti disvantaggiosi , la colpa ne farebbe stata rovesciata tutta sopra i Veneziani ; onde essi prudentissimamente si astenevano dalla aperta guerra , sebbene le spese , e le forze erano tali , che avrebbero potuto bastare a farla , mentre i più prudenti volevano pur vedere , se la distruzione di Scriffa potesse bastare a mettere pensiero ad altri di ovviare a' maggiori pericoli ; al che adoperava Papa Clemente tutta l' autorità de' suoi consigli ; e vi s' impiegava anche il Re Cattolico per zelo di giustizia , e per riputazione della sua casa . Ma mentre che i Ministri di sua Santità così presso a Cesare , come presso agli Arciduchi accusavano le rapine , ed i misfatti degli Uscocchi , essi , per discolparsi in qualche parte , avevano mandato a Roma il Padre Cipriano Guidi , Lucchese , dell' Ordine di S. Domenico , uomo di qualche dottrina , ma di più audacia , di molte ciancie , e di gran vanità , il quale e in voce , e con lunghe scritture pretendeva di giustificare nel Mondo le azioni degli Uscocchi , esaltandoli , come tanti Maccabei , ed attribuendo loro la salute d' Italia , e la difesa di quei confini : diceva , che le depredazioni dei Vascelli di Levante erano istituite per zelo della fede , sapendo che in quelli si portavano ai Turchi armi , e metalli contra la bolla in *Cœna Domini* ; la quale presso a loro , come egli asseriva ,



va, si leggeva ciascun anno, e si offervava con intera fede; considerando specialmente co' dovuti termini il capo, che toccava il corso, proponeva, che sarebbe bene proibire a' Cristiani in tutto e per tutto la navigazione di Levante, dicendo, che di là non si portava in Europa altro, che bambagia, ed aromati, che non servivano se non al lusso; e che all' incontro si conduceva in quelle parti oro, argento, ed armi: nel che egli scopriva la sua temerità, parlando di cose, che non intendeva. Diceva in fine, che i danni, che s' imputavano agli Uscocchi sull' Isole del Dominio, e si esaggeravano poi altrove, derivavano la maggior parte dalle genti delle galce, e delle barche armate proprie Veneziane; e che sua Santità se ne avrebbe potuto chiarire, facendone formar processo dal Vescovo d' Arbè, e dagli altri Vescovi delle vicine Isole: mescolava il Frate altri simili concetti, tanto lontani dalla verità, quanto pieni di sfacciataggine, co' quali s' ingegnava di mettere in mala fede i Veneziani, ed esaltare fino alle stelle gli Uscocchi, per i quali, raccontando gli esempj degli ajuti dati loro da Papa Alessandro VI. e da Gregorio XIII. dimandava soccorsi di vettovaglie, di munizioni, di Cavalleria, e di Fanteria pagata, offerendo, che farebbero miracoli; assicurerebbero i confini d' Italia; e porterebbero la guerra fino a Costantinopoli: spargeva il Padre copie della sua lunga scrittura: e si portava per tutta Roma con questi suoi ciccalamenti, riempiendone le orecchie di tutti i Cardinali, con nausea degli

uomini prudenti, che scoprirono in lui più professione di Macchiavellista, che di Tommista: nè finì la festa, che fu messo prigioniero dal Santo Uffizio, dandogli stanza di un Ambasciador dei ladri, che non riuscì però a lui strana, perchè i suoi buoni portamenti l'avevano molto prima avvezzato alle carceri: ben uscì anche da quelle colla finezza del suo ingegno, e se ne ritornò in Croazia, ove serviva poi il Generale da Teologo, da Confessore, e da Consigliere di guerra.

Il Papa in questo mentre tanto più sollecitava gli Austriaci a ritrovar qualche rimedio sodo alle incursioni, e rapine degli Uscocchi, quanto più vedeva vicino il pericolo di qualche manifesta rottura, per gli accidenti, che correvano ogni giorno; massime dappoichè contro di loro si cominciavano ad impiegar in maggior quantità i soldati Albanesi, che dagli Stati del Turco correvano alla speranza degli stipendj anche in più numero di quello si desiderava. E' questa gente attissima alla guerra per la robustezza del corpo, e pel continuo esercizio delle fatiche; è parca nel vivere, ed avida del guadagno, col quale si diletta di comparir ben fornita di armi e di vestimenti: questi nelle Barche armate, come anche i Crovati, e i Dalmatini nelle loro, facevano uffizio di remiganti, e di soldati insieme, compartendo il tempo in modo, che sempre quando una parte vogava, l'altra riposava: la paga loro era di quattro ducati al mese: i Capitani, e gli Uffiziali avevano maggior vantaggio; e tutti, oltre allo stipendio, avevano anche

che il pane: onde aggiungendosi di più qualche preda, avanzavano de' buoni scudi: che servivano d'incitamento a' paesani, perchè correffero volentieri all'esca: il perchè i Capi Veneti con buon giudizio gli accarezzavano, sapendo quanto importava ancora per altre occorrenze guadagnar l'animo di quella numerosa, e brava nazione: nè è dubbio, che in ogni occasione potrebbero i Veneziani cavar di là copia d'uomini feroci, atti a milizia di mare, e di terra, anche se si avesse a guerreggiare contra il medesimo Turco: ma avranno sempre effi bisogno di esser retti da uomini della propria nazione, e di molta autorità presso di loro; perchè, quando si trovano molti insieme, sono facili alle risse con altre genti, ed a' tumulti.

Questi in Dalmazia ubbidivano a Paolo Ghini, nobile fra loro, e onorato per la molta esperienza: ma d'ogni lode sopra tutto degno per pietà Cristiana, e per fede verso il servizio del suo Principe, dal quale è stato onorato d'illustri titoli, e di ricchi stipendj. Questa soldatesca Albanese riuscì per un altro capo utilissima contra gli Uscocchi: perchè siccome i Crovati procedevano con qualche rispetto, combattendo contra uomini della medesima lingua, ed insieme con timore, che i mali non si avessero a vendicare contra i parenti; e per anche contra le case loro con incendj, e rovine, come si andava minacciando, affine di metter terrore, così gli Albanesi, non avendo alcun rispetto tale, tosto che cominciarono ad insanguinarsi, concepirono tan-

t'odio contra gli Uscocchi, e gli Uscocchi similmente contro di loro, che una parte andava cercando l'altra a morte con continui stratagemmi, ed insidie; e quando si trovavano, si uccidevano crudelmente.

Ora essendo in questi tempi morto a Zara il Tiepolo nel principio del suo carico, i Veneziani mandarono in suo luogo Giovanni Bembo, Senatore singolarissimo sul mare, e riputato molto ardente ne' servizj della Patria, il quale senza perder punto di tempo partì di Venezia in pochissimi giorni, con ordine di moltiplicar la milizia degli Albanesi, perchè ciò serviva anche a risparmio de' propri Dalmatini, per non privar la Provincia de' pochi agricoltori, che restavano, poichè si vedeva non dover la cosa terminarsi così presto; e già la persecuzione contra i propri ladri si faceva con quindici galee, trenta barche lunghe, e ottocento soldati, parte Italiani, parte Crovati, e parte Albanesi, con una spesa che sarebbe bastato per una giusta guerra: nondimeno non si attendeva ad altro, per le cause più volte accennate, che ad ovviare a' danni de' sudditi, e ad impedir le rapine: e ben si misero anche guardie di galee, per non lasciar entrar vettovaglie in Fiume, nè in Trieste, affinchè, cessando in quel modo le gabelle del Principe, e impoverendo i sudditi per mancamento del traffico, i Principi si movessero a pensar daddovero di levar l'occasione di tanti mali: nè bastando questo, il Bembo risolse anche di sorprendere, e mettere a sacco Novi, Castello posto al-

le marine delle appartenenze del Regno di Croazia, ma anche Feudo de' Conti Frangipani; minacciando nel medesimo tempo di fare il simile a tutti gli altri luoghi, che davano ricetto agli Uscocchi, e loro provvedevano tutti i bisogni: il che pose spavento grande a' Fiumani, che sono sul medesimo tratto di mare, i quali, vedendo cessar le loro faccende mercantili di legname, di ferramenta, e di tele, nel che consiste il loro sostentamento; ed aggiungendosi pericolo di sacco, e di morte, abbandonavano la Patria, e si andavano riducendo a' luoghi più sicuri, mentre altri attendevano a riparare le deboli muraglie, ed a far altre provvisioni, per poterli difendere in occasione d' assalto.

L' Arciduca Ferdinando, che già, uscito di tutela, era entrato al governo de' suoi Stati di Stiria, di Carintia, e Carniola, Principe ottimo, e religioso, sentendo le lamentazioni de' suoi sudditi, e' l' suo proprio danno, essendo anche sollecitato ogni giorno per nome di sua Santità dal Vescovo di Adria, Nunzio Apostolico, che risédeva ordinario in sua Corte, desiderava ardentemente di troncar le radici di questi mali, trasportando gli Uscocchi lontani dalle marine ai luoghi fra terra; che questo era da' periti giudicato l' unico rimedio, ove contra i Turchi, e nella difesa de' confini avrebbero potuto esercitarsi con molto frutto, e senza comodità d' attendere al corso, che era origine di tutte le controversie: ma perchè simili risoluzioni dipendevano tutte dall' autorità di Cesare, sollecitava l' Arciduca,

che di là venissero gli ordini di tale esecuzione nella persona sua, i quali non si davano mai liberi, ma condizionati con patto, che egli prendesse sopra di se la spesa di quei presidj, e massime de' Tedeschi, che si disegnava di metter in Segna in luogo degli Uscocchi; ma il suono non piaceva all' Arciduca, pur troppo aggravato di spese, e carico di debiti lasciategli dal Padre, e dalla contumacia de' sudditi, che negavano le contribuzioni, e la dovuta ubbidienza, per l'animo risoluto, che mostrava il Principe di ridurre tutti i suoi popoli alla vera fede Cattolica, e di estermiare ogni esercizio eretico, conforme non solo alle leggi sacre, ma alle medesime costituzioni Imperiali, per le quali si concede ad ogni Principe di Germania di far tenere a' sudditi suoi o la vera Religione Cattolica, o la confessione Augustana, secondo che egli aderisce all' una, o all' altra di queste due, per vigor de' quali decreti i Principi Protestanti hanno già lungo tempo estermiato negli Stati loro l'uso della Religione Cattolica, nè a' Cattolici si dee proibire di far il medesimo contra l'eresie; nondimeno la Nobiltà delle dette Provincie, Stiria, Carintia, e Carniola, fondate in certe concessioni estratte dall' Arciduca Carlo di gloriosa memoria, Padre del presente Ferdinando, e negli esempj della perniciosa tolleranza d' Austria vicina, colla quale si tiene collegata in questa ostinazione, cooperava a' pii, e giustissimi concerti dell' Arciduca, il quale si trovava però angustiato in diverse maniere, avendo da difendere i suoi Stati da nemi-

co così potente, come è il Turco, che già tanti anni gli faceva guerra, contrastandogli in casa colla poca fede, e mala religione de' sudditi; e temendo per le cose dette qualche nuovo disordine dalla parte de' Veneziani, i quali sapeva esser giustamente irritati; ma non essendo il rimedio in sua mano, si doleva della pena delle colpe altrui: però ricorreva all'autorità del Papa per mezzo del Vescovo d'Adria, acciò sua Beatitudine facesse, che i Veneziani allargassero le strette guardie sopra Fiume, e sopra Trieste, e lasciassero correr le vettovaglie, e le mercanzie; acciò quei Popoli non si annichilassero; ed a sua Altezza si reintegrassero gli emolumenti de' dazj, per potersene valer in tante necessità concernenti al pubblico bene, ed alla comune sicurezza della Cristianità.

Per questo medesimo effetto mandò l'Arciduca a Venezia Giuseppe Rabatta, Vicedomino della Carniola, acciò offerisse rimedio contra la rapacità degli Uscocchi, e procurasse sollevamento a' Triestini, e Fiumani, che si potevano dir assediati. Il Rabatta era uomo di eccellente giudizio, di libero partito, e di animo grande nelle risoluzioni (come egli mostrò poi nella conclusione di questo negozio, e nel fine della vita sua, secondo che si dirà a suo luogo) tosto si accorse, che in Venezia non otterrebbe il suo intento, non avendo portato seco alcuna più certa, e più matura deliberazione contra gli Uscocchi; ed essendo quei Signori stati molti anni alla lunga tratti con varie speranze; Onde,

vedendo ora, che agli Austriaci premevano i propri danni, starebbero saldi in volere, che la continuazione di quelli affrettasse i pensieri di un sodo accomodamento. Disperando adunque il Rabatta di poter venir altrimenti al fine de' suoi disegni, si voltò a D. Inico di Mendozza, che allora risiedeva Ambasciadore in Venezia del Re Cattolico, ed era stato ricercato con lettere dell' Arciduca a congiungere gli uffizj suoi, e l' autorità del Re in questa causa. Era Don Inico fratello dell' Almirante d' Aragona, che in quei tempi si trovava prigioniero degli Stati in Fiandra, ed era Cavaliere versato negli studj, sopra il costume ordinario degli Spagnuoli; ma forse meno versato ne' maneggi grandi, e in quelle materie, ove suole esercitarsi la gelosia de' Principi: vedendo, che riuscivano privi di effetto gli uffizj del Rabatta, e che non erano di più efficacia i suoi, se non dava calore con qualche termine veemente, immaginandosi di dover in ogni modo far cosa grata al suo Re, che non solo per l'antica parentela, e per i comuni interessi della Casa, ma anche per aver di fresco contratto matrimonio colla Sorella dell' Arciduca, stava congiuntissimo con sua Altezza; si arrischiò di parlar in Collegio (come se tale fosse l'ordine del suo Re) in modo che, non levandosi gl' impedimenti alle Città di Trieste, e di Fiume, e gli altri termini di ostilità, che si facevano verso gli Stati Arciducali, pareva, che minacciasse la guerra, dicendo, che sua Maestà non avrebbe potuto far di meno di non attendere a  
libe-



liberare colle armi gli Stati del Cognato, e parente suo. All' Ambasciadore fu risposto, come comportava la gravità di quel Senato, e subito fu spedito in Spagna per dar conto al Re di questi andamenti, e per intendere qual fosse il pensiero suo intorno alle cose dette dal Mendoza, le quali non solo non piacquerò a sua Maestà, ma stimando forse vergogna l'esser creduto nel mondo fomentatore in qualche modo delle inique azioni degli Uscocchi, non solo diede soddisfazione a' Veneziani, affermando di non aver dato commissione tale, e di esser lontanissimo da simil pensiero; ma indi a poco per la medesima cagione (facendone istanze, per quanto si ragionava, i medesimi Veneziani) levò il Mendoza da quell' Ambasceria con suo poco onore: anzi si crede, che dopo questo fatto si riscaldassero molto più gli uffizj di Spagna, così verso Cesare, come verso l'Arciduca, acciò si levasse finalmente dall'inviolata fama dell'integrità, e giustizia, e religione della casa d'Austria questa nota di ricettare ne' suoi Stati pubblici ladroni.

Mentre queste materie in Germania, in Spagna, e in Venezia si trattavano con parole, in Dalmazia gli Uscocchi in fatti facevano il peggio che potevano, e per tutto si dava loro la caccia con molta ansietà: ma la battaglia riusciva per lo più come quella del Leone, e della Zanzara, che, per molto che egli si dimeni coi denti, colle zanne, e colla coda, rare volte la coglie, ed essa di continuo fusolandogli intorno alle orecchie, lo inquieta, ed irrita: così questa

gen-

gente è incredibile a dire con quanta velocità, e con quanto ardimento commettesse i suoi latrocinj, ingannasse le strette guardie, e con quanti guizzi fuggisse dalle mani di quelli, che seguen-  
doli, credevano già d'averli nelle branche: nel che pareva, che avessero anche il mare, e i ven-  
ti, ed i diavoli sempre favorevoli. La più nota-  
bile prova si vidde, quando il Bembo, trovando-  
si nel maggior numero che mai per innanzi fos-  
sero usciti dalle loro tane, fino a 700., compu-  
tati 70. Archibufieri Alemanni, che erano stati  
mandati a Segna, per rinforzare quel presidio,  
andò loro dietro con tanta furia, che li rinchiu-  
se nel porto di Rogolizza presso a Sebenico,  
nel quale non potevano entrare le Galee, per  
esser poco fondo; ma nè anche essi potevano  
uscire senza esser bersaglio delle artiglierie, e pre-  
da certa de' più forti, e più numerosi Vascelli,  
ne quali si erano anche fatti entrare molti uomi-  
ni da combattere mandati da Sebenico in gran-  
dissima diligenza da Andrea Soranzo, Conte di  
quella Città, Gentiluomo vigilantissimo, d'inte-  
grità singolare; nè per terra potevano sperare di  
salvarsi, perchè i Turchi, già avvisati di que-  
sto, si erano posti a' passi; onde non pareva, che  
ne fosse per iscampare alcuno, se non metteva  
l'ale: nondimeno, cresciuto la notte il vento  
da sirocco gagliardissimo, con gran fortuna di  
mare, alla quale le Galee malamente potevano  
resistere, nè avrebbero ardito di moverli, per  
dubbio di non fracassarsi, urtando una nell'altra,  
gli Uscocchi a piene vele, come uomini dispe-  
rati,

rati, avendo prima venduta la preda, che conducevano grossa dal paese Turchesco, a' Morlach per vile prezzo, come si poteva in quella fretta, uscirono per mezzo ad una tanta armata fra 'l rumore dell' onde, e i gridi della marinaria, nel bujo d'una tenebrosa notte; nè fu chi potesse mettersi in loro seguimento, se non dapoichè, fatto giorno chiaro, rimise alquanto la furia del vento: ma essi si erano già tanto allontanati, che si misero facilmente in salvo: così fu tolto di mano al Bembo il premio delle sue fatiche, e la gloria certa, che avrebbe in un giorno troncati tutti i capi di questa maledetta Idra.

Era il Bembo non tanto vecchio d'anni, quanto d'aspetto, e di vista molto debole; onde pareva maraviglia, che bastasse a soffrire i disaggi del mare: nondimeno era vigilantissimo, e indefesso: ma aggravandolo l' infermità vecchia, e il fresco dolore della mala riuscita di Rogosvizza, correndo già al fine del suo carico, ottenne di poter disarmare; in cui luogo fu eletto Generale Niccolò Donato, fratello del procurator Leonardo, celebre nel mondo per tante Legazioni fatte per la sua Patria, e per la fama chiarissima d'integrità, di prudenza, e di eloquenza; nelle quali virtù non era riputato inferiore al fratello: anzi i più affezionati di quella casa, e che meglio li conoscevano, li tenevano pari sulla bilancia, tanto poca differenza si poteva discernere tra due valorosissimi fratelli: ma principalmente in una sorta di lode, se.

secondo la comune opinione; nè essi potevano avanzarsi l'un l'altro; nè altri potevano avanzare alcun di loro. Questa era la fede ne' pubblici maneggi, e nelle amministrazioni del pubblico danaro: nel che mostraron sempre, che più importasse loro l'utile della Patria, che le private comodità; e riuscì vera la dottrina di Tucidide, che era meglio esser povero Cittadino in ricca Repubblica; che ricco Cittadino in povera Repubblica. Possedevano questi mediocri facoltà, bastanti però a sostentare onoratamente lo stato ereditario degli Antenati; e con quelle vivevano moderatamente, senza andar con più ansietà cercando quegli avanzamenti di fortuna, che in questi ultimi tempi hanno cominciato più a desiderarsi in Venezia, per essere cresciuto più il lusso, e la pompa contra i lodevolissimi costumi degli Antichi.

Ora non potendo, per altre occupazioni, sbrigarsi sì tosto il Donato da Venezia, ed essendo sforzato il Bembo dalle sue indisposizioni a ritornarvi subito, fu per decreto del Senato commessa in tanto tutta la cura del negozio ad Antonio Giustiniano, Cavaliere, Capitano del Golfo, che, dopo essersi pel corso di sette anni continui esercitato onoratamente in diversi carichi marittimi sulle Galee, se ne tornava alla Patria con giusta speranza di maggiori onori. Il Giustiniano era giovine; e avendo vedute sudare le più canute teste sotto questo intrigatissimo negozio degli Uscocchi, procedeva con molta circospezione, ma con una indefessa diligenza, la qua-

quale gli servì per cogliere sopra l'Isola di Dra-  
venicco , presso a Travi , una mano di questi  
ladri , le teste de' quali levate dal busto , invia-  
te al numero di 17. , poste in luogo pubblico ,  
diedero grandissimo spettacolo agli occhi di quel-  
li , che sentivano ogni giorno i travagli delle ne-  
fande operazioni di quella mala gente , nè si ri-  
cordavano d'averne vedute in altri tempi tanto  
in una volta ; onde il nome del Giustiniano ve-  
niva in Venezia alzato sopra le stelle ; e pareva,  
che la sua felicità potesse portar anche qualche  
maggior bene , perchè in quei giorni s'era aper-  
ta la strada alla trattazione d'accomodamento di  
tutto il negozio.

Perchè , avendo l' Arcivescovo di Zara pro-  
posti al Papa diversi modi di terminarlo , sua  
Santità gli comandò , che s' abboccasse col Ve-  
scovo di Segna ; che fra loro vedessero d' inca-  
minare il negozio a qualche via di conchiusione ,  
per poterlo proporre agl' interessati con maturo  
fondamento . Il Vescovo di Segna invitato dal-  
l' Arcivescovo passò a Zara , e fra loro si tenne-  
ro diverse conferenze per più giorni , le quali  
di mano in mano si comunicavano al sopradet-  
to Giustiniano . Per veder la facilità della riu-  
scita , in fine si deliberò , che il Vescovo andas-  
se alla Corte di Gratz , e di Praga , per portar  
di là qualche commessione ferma colla risoluzio-  
ne de' partiti , la somma de' quali era , che quel-  
la moltitudine di uomini rapaci non si lasciasse  
tutta unita in Segna , ma la maggior parte si  
conducesse a guardia di terra ; i quali potevano  
esser

esser più utili alla difesa de' confini, e meno attenti alle rubberie del mare: e per agevolar la pratica si discorse, che il Papa avrebbe potuto dare qualche stipendio ad alcuni principali Capitani nel modo, che si è detto di sopra, e si era fatto da Gregorio XIII. per bene de' Ragusei, i quali in quel modo furono liberati da gravissimi travagli: perchè, essendo contro di loro irritato Giorgio Dannizzich, ch'era uno de' Capitani Vaivodi di Segna, di nazione però Morlacco, a cui avevano i Ragusei ammazzato il Padre, egli vendicò l'ingiuria con tanta strage d'uomini, e con tanta distruzione de' Ragusei, che essi, non sapendo come riparare cosiffatte rovine, e i danni, che minacciava tuttavia, che non pareva di poterli mai faziare del loro sangue, ricorsero a Papa Gregorio, il quale chiamò a Roma il Dannizzich, che vi andò con onoratissima compagnia. Egli colla sua autorità lo placò; ed onorandolo di onesto stipendio, assicurò i Ragusei, che da lui non riceverebbero più fastidio. Matteo Dannizzich, fratello di esso Giorgio, per fama del valor della persona, e del seguito delle famiglie, fu stipendiato dalla Repubblica di Venezia, e per lasciar la vita scellerata, e ridursi a vivere in Arbè, con obbligo di servire sopra le Galee della Signoria, quando fosse chiamato: ma essendo poi successi i moti di Clissa, de' quali si è parlato altrove, Benedetto Moro, che per quell'effetto era stato mandato da Veneziani con titolo di Generale, chiamò a Spalatro esso Matteo con pensiero di servirsene, o per  
altre

altre occulte cagioni; il quale ricusò d'andarvi, e fu privato dello stipendio; per lo che ritornò a Segna, ove viveva tuttavia, ma meschino, e carico di figliuoli, senza credito, e mezzo scemo di cervello.

Ma tornando al proposito nostro, il Vescovo di Segna, arrivato a Gratz, trovò in quella Corte ogni cosa ben disposta, ed una sincera inclinazione all'accomodamento; perchè il Principe, ottimo, e giustissimo, era mosso non solo dalla diminuzione delle proprie gabelle, e dal patimento de' sudditi, per gl'interrotti commerci, e per l'impedita vettoviaglia; ma molto più dalla propria coscienza, e dall'interesse della riputazione della Casa d'Austria, che, onorata nel mondo per tanti Imperadori, e tanti Re, veniva ora biasimata di fomentare ne' suoi Stati pubblici ladroni crudelissimi, tutti imbrattati di sangue Cristiano; ma perchè non dipendeva l'accomodamento dall'Arciduca, il Vescovo fu consigliato da lui di trasferirsi alla Corte Cesarea, e fu accompagnato a quell'effetto con lettere a proposito. Ma in Praga la difficoltà, ch'era allora di veder la faccia dell'Imperadore, non che di negoziare seco, e 'l mal animo di alcuni principali Ministri, i quali godevano di vedere così travagliata la Repubblica di Venezia, o perchè avevano altra causa di favorir le rapine degli Uscocchi, fece perdere il tempo al Vescovo, che non ne cavò, se non buone parole, e discorsi di rimetter tutta la faccenda all'Arciduca.

In

In tanto era uscito di Venezia il General Donato, e data una occhiata al paese, considerando i passi, per li quali gli Uscocchi potevano uscire dal Canale di Segna a scorrere per la Dalmazia, risolse con prudentissimo consiglio di chiuderne con Forti opportuni, e muniti di gente, e di artiglieria, l'uno nell'Isola di Veglia con uno strettissimo passo di mare, diviso dal continente tra Fiume, e Segna, il quale bastava ad impedire la comunicazione tra quelle due Città; l'altro verso Giuba, nel canale della Morlaeca, ove è un angusta bocca, per la quale erano soliti gli Uscocchi di passar frequentemente. Quelli siccome erano i più comodi passi a chi voleva uscire, ed entrare furtivamente, così erano più facili a serrare per l'angustia del sito: e sebbene rimanevano a ladroni alcune altre poche uscite libere; nondimeno, quando si dava loro la caccia nel ritorno (il che interveniva spesso) s'avevano meno a dividere le forze, e i pensieri; onde essi correvano grandissimo rischio: però si vidde dall'effetto, che quel prudentissimo consiglio mise i ribaldi in estrema disperazione, massime che col primo forte di S. Marco s'impedì a' Segnani il commercio di Fiume, donde erano soliti cavare le vettovaglie, e provvedersi degli altri bisogni: con che si può dire, che si togliesero loro gli alimenti: però si ridussero tosto all'estrema necessità di tutte le cose; e come un impetuoso torrente, a cui sia posto innanzi un gagliardo riparo, è forza, che sbocchi colla sua furia in altra parte; così costoro, stimolati dal-



la fame , nè potendo più uscire per mare senza manifesto pericolo , vedendo , che quanti di loro venivano alle mani de' Veneziani ( e ne venivano molti ) tutti s' impiccavano verlo i confini dei Turchi ( essendo già , come si è detto , disertata la Licca , e la Corbavia. ) ; non restando loro speranza , se non di miserie , e difficilissime prede , si voltarono temerariamente , e rabbiosissimamente ( non mirando quanto importava tirar una nuova guerra addosso alla Casa d' Austria , come erano stati soli autori dell' altra co' Turchi ) sopra l' Istria , e con terrore di manifesta guerra , non che di rubberie , e saccomani , entrarono nei luoghi murati , ed affissero stendardi Imperiali , saccheggiarono le terre , e le Castella , e fecero fino de' prigionieri ; onde fu ammirata la discrezione , e sapienza Veneta , di saper divorar oltraggi tali , e non venire , per le cagioni narrate di sopra , a manifesta rottura . Provvide ella bensì con subiti soccorsi alla sicurezza de' suoi sudditi , inviando quel numero di cavalli , e fanti , che pareva necessario al bisogno : il governo della qual gente , e di tutto il maneggio dell' impresa fu dato a Francesco Cornaro , Gentiluomo giovine , ma che nel carico di Provveditor della Cavalleria di Dalmazia aveva dato segni chiari di maturo giudizio , e di una incorrotta fede nel negozio de' danari pubblici ; le quali virtù l' avevano renduto maravigliosamente grato al General Donato , il quale lo predicava con continue lodi , dovunque occorreva : e insieme colla commessione di provvedere alla sicurezza delle terre dell'

E

Istria ,

Istria, e di quei popoli, gli fu dato il comando di non assaltar però i luoghi dell' Arciduca su quel confine, ma di castigar i malfattori, di vendicar l' ingiurie, e di risarcire i danni, o pubblici, o privati a misura colma. Il che egli andò eseguendo con tanta vigilanza, e con sì accorta maniera, che, se gli Uscocchi trionfavano di qualche preda, tosto ne piangevano i suditi Arciducali, e maledicevano chi n' era causa; accorgendosi di dover in breve (se non si accelerava il rimedio) rimaner tutti distrutti; perchè non indovinavano, che l' armi Venete si avessero sempre ad adoperare con quella riserva, e quella discrezione, la quale negli stessi lagrimosi danni veniva lodata, e ammirata da chi non s' internava nelle interne cause di un tal procedere. Queste faccende si maneggiavano in Istria col consiglio, e coll' autorità del Capitano di Raspo, ch' era Bernardo Contarini, Senator gravissimo d' anni, e di prudenza, solendosi dar quel carico, benchè di luogo piccolo, ad uomini tali, e benemeriti della Repubblica, affine di risarcirli delle spese fatte in servizio della Patria coll' utile importante, che se ne cava; onde s' era trovato nel medesimo Magistrato il Tiepolo, quando egli fu creato Generale contra gli Uscocchi: ma il Contarini, alla somma degli affari, e delle fatiche non potendo resistere l' età sua, che passava già 80. anni, chiamò Giulio, suo figliuolo, che ne lo sollevasse in qualche parte; il quale, essendo d' ottimo giudizio, e molto risoluto negl' importantissimi negozi, e con-

giun-

giuntissimo in amore col Cornaro, ebbe la mira sempre a portar questa nuova, e insolita forma di guerra a quei fini, che sono stati descritti con maniera molto accorta, e lodata.

Ora mentre che in Istria così s'andavano bilanciando le cose, e si temeva, che non riuscissero finalmente in una manifesta guerra, il Donato aveva già fatto saccheggiar da' suoi soldati la Terriciuola di Lourana, non lontana da Fiume, con maniera tale, che ben si vedeva esser sua intenzione piuttosto di pizzicare, che di ferire, affinchè altri si risvegliassero al rimedio, e dopo aver con diligenza finiti i due forti suddetti, e dopo averli provveduti così di milizia, come di ogni altra cosa necessaria, e vedendo andar a lungo l'accomodamento, il quale tuttavia si trattava, aveva in animo di passar a qualche maggiore progresso. Nondimeno il Papa, il quale aveva per questo accomodamento già molti mesi continui in Corte Cesarea Flaminio Delfino, che non cavava risoluzione alcuna, ma bensì sempre speranze buone, e promesse, sul fondamento di quelle continuava a pregare i Veneziani a procedere co' soliti riguardi, senza venire a guerra aperta, con tutto che parebbe loro grave la spesa, e ormai fossero infastiditi dalle lunghe, e vane speranze, poichè essi consumavano tesoro tale, che avrebbe potuto bastare per una giusta guerra, ove almeno avrebbero potuto pretendere non solo di render danno per danno, ma di ristorarsi con qualche acquisto de' gravi patimenti. Ma essen-

E 2

dosi

dosi in questa congiuntura accampato l' esercito Ottomano guidato da Abram Balsa , Cognato del gran Signore , sotto Canissa , Piazza non lontana dalle Frontiere della Crovazia , e della Istria , parve più che mai necessaria la pazienza , acciocchè , succedendo qualche finistro accidente , il Mondo non ne desse la colpa alla Repubblica , che avesse in tempo di un tanto bisogno tenute occupate altrove le forze Austriache ; onde non sarebbe mancato chi l' avesse calunniata d' intelligenza co' Turchi . Per questo il Donato attese a regolar le milizie , ordinandole in modo , che un numero minore potesse prestar il medesimo servizio , e così si diminuissero le spese . Erano nell' armata distribuite parte sopra le Galee , parte sopra le barche lunghe quattro diverse nazioni , tutte valorose , e accese di una onorata emulazione di virtù , Italiani , Corsi , Dalmatini , e Albanesi , co' quali era opinione di molti Capitani pratici , che s' avrebbe potuto tentare , e condurre a fine ogni ardua impresa ; massime comandando loro il Donato , che era mirabilmente ubbidito da tutti , perchè , oltrechè li pagava a' tempi debiti di moneta con vantaggio , usava di trattenero i Capitani di tutte le dette nazioni , cortesemente ammettendoli di continuo alla sua tavola , nella quale , sebbene non voleva il lusso , biasimato in quelle d' altri , si vedeva però un' ordinaria splendidezza ; e sebbene nel volto , e nelle parole sue si scorgeva natura inclinata anzi a severità , che a piacevolezza , nondimeno sa-  
pe-

peva temperarla in modo , che riusciva grato a tutti: ma principalmente i popoli di Dalmazia lo benedivano, per l' incorrotta sua giustizia; e i Magistrati inferiori lo temevano, per l' opinione d' inviolabile integrità.

Disposte adunque le cose nel modo, che si è detto di sopra, il Donato con buona licenza del Senato se ne tornò alla Patria, essendosi in suo luogo ( con un giudizio universale, non di Venezia sola, che lo elesse, ma dell' armata insieme, e di tutte le Città marittime, che molto prima lo predissero ) commessa la fastidiosa cura degli Uscocchi a Filippo Pasqualigo, ch' era allora Provveditore dell' armata, ed era passato, si può dire, per tutti i carichi, che comandano sul mare, nel quale aveva menata la maggior parte della sua vita sino dal tempo, in cui dall' armata Cristiana fu rotta la Turchesca ai Curzolari, ed era stato riputato Capitano valoroso, vigilante, e risoluto, massime contra i Corsari, de' quali si faceva conto, che avea preso sino a quell' ora gran numero di Vascelli armati; onde tutti andavano indovinando, che per mano sua dovessero anche restare domati finalmente gli Uscocchi, contra i quali egli, conforme all'ordine ricevuto, se n' andò colla sua Galea vecchia, e veloce: ove si vide tosto, ch' era per camminar diètro agli antichi consigli, col perseguir i ladri, e impiccarli ovunque gli avesse colti; e con rifarsi de' danni de' sudditi sopra chi gli inferivano, fossero chi si volessero: nella qual impresa entrò, oltre gli ordini pubblici, con sì

gagliarda risoluzione propria, con siffatto spavento de' malfattori, e con tanta speranza dei popoli afflitti, che la Dalmazia, e l'Istria cominciarono subito a credere, che fossero tosto per finire i loro lunghi travagli. Tenne egli bene custoditi i luoghi fortificati dal Donato, e ordinò le guardie agli altri passi di modo, che ogni uscita fosse agli Uscocchi pericolosa; e perchè il porto di S. Pietro di Nembo nell' Isola d' Ossero era ordinario ricetto di molti vascelli, i quali o dalle opposte rive d' Italia passavano in Dalmazia, o di Dalmazia navigando verso quelle parti, o verso Venezia, quivi si fermavano, per aspettare tempo opportuno al loro passaggio, onde gli Uscocchi erano sicuri di trovarvi sempre occasione di preda, quando potevano tirarsi fin là; il che facevano tal volta cacciati dalla fame, e dalla disperazione ne' tempi più fortunevoli di borea, quando nè le galee, nè le barche armate potevano reggersi alla furia del vento; il Pasqualigo, per toglier a' ladri quella comodità, e per assicurare a' naviganti quella stanza, si servì prima d' una Chiesa vecchia, e derelitta, per collocarvi dentro a questo fine un presidio di soldati; e poi vi fabbricò un forte in sito opportuno, con comodità anche d' alloggio per qualche passeggero, che vi capitasse; e ristorò la Chiesa, provvedendola delle cose necessarie, con ordine, che vi risiedesse sempre un Cappellano, acciò a quei soldati nè anche mancassero le consolazioni spirituali: il che tutto l'esperienza fin qui mostra essersi fatto con prudentissimo consiglio.

figlio. Con queste diligenze restò, si può dire, assicurata tutta la Dalmazia; e i ladri, fuor di qualche ben repentina sortita sopra l'Isola di Arbè, e di Pago, ove depredavano qualche animale, poco ardivano di solcare più i canali di Dalmazia; e per ogni poco danno, che facevano a' sudditi Veneti, ne pagavano il fio o essi, o altri sudditi Arciducali con usura; perchè il Pasqualigo saccheggiò primieramente Ledenici, poi Moschenizze, e Terzato, e Belai, tutte Castella del Contado di Segna: spogliò altri vicini luoghi di animali, e di abitatori di maniera, che ogni cosa era piena di pianto, e di spavento, nè alcuno si teneva sicuro, se non ben lontano dalle marine, o in fortissimi ricetti: gl'innocenti maledicevano i malfattori, che erano cagione della rovina loro; e i colpevoli restavano confusi, considerando a quanto incendio avessero essi data occasione.

In questo mentre co' medesimi passi camminavano le cose d'Istria, ove i ladroni, vedendosi ormai chiuse le strade in Dalmazia, cercavano di rimediare alle loro necessità: ma il Cornaro vigilantissimo, siccome metteva cura di non esser il primo all'ingiurie, ed a' danni, così non era pigro di vendicare ogni minima insolenza; e già aveva empiute tutte quelle frontiere di terrore, e arricchiti i soldati colle prede, colle quali si erano anche ristorati molti danni de' poveri sudditi, e quelli di Marcantonio Canale, che mandando le sue bagaglie a Zara, ove era destinato Conte, ne era stato spo-

gliato da' maledetti Uscocchi nel cammino: Onde i sudditi Arciducali di quei contorni, afflitti da siffatti danni, e temendo sempre di peggio, dopo il primo ricorso, che fecero all' Arciduca Ferdinando, che li liberasse da tante oppressioni, e provvedesse, che gli Uscocchi non fossero causa della distruzione di tutto il paese; nel qual tempo era stato loro risposto con termini generali, che non si prometteva se non tardo rimedio, ed incerto; ma si confortava alla pazienza; rinnovarono poi l' istanza con concetti più veementi, mostrando, che non era più possibile soffrir tante rovine per colpa di pochi Masnadieri, e che essi sarebbero sforzati a metter alle cose loro altro compenso, se si differiva la provvisione: e pareva veramente, che, andando le faccende più in lungo, se ne potesse temere qualche rivolta: però, essendosi già per le moltiplicate istanze del Papa, e per le replicate proposte dell' Ambasciadore, deliberato in Corte Cesarea di commettere con un' assoluta autorità tutto il negozio all' Arciduca, spediti furono finalmente i dispacci, dappoichè Cesare si aveva levati d'attorno quelli, che erano creduti disturbatori di sì buon consiglio.

L' Arciduca, senza perdervi più tempo, avendo sempre desiderato di liberar la sua Casa da un tanto obbrobrio, volle fra tutti i Ministri suoi Giuseppe Rabatta suo Consigliere, e Vicedomino nel Ducato di Carniola, di cui si fece menzione di sopra; e contra l' istituto della Casa d' Austria, lo deputò solo, e unico  
Com-



Commisario , con libera podestà all' accomodamento degl' invecchiati contrasti , al gastigo degli assassini ; con ordine di dar soddisfazione tale alla Repubblica di Venezia , che ormai si cessasse da' danni , così nell' Istria , come nella Dalmazia ; si levassero gli assedj delle Città marittime , e si restituisse il commercio a' sudditi con sicura navigazione . S' indusse l' Arciduca a preferir questo soggetto agli altri , conoscendolo Cavaliere d' ottima fede verso Dio , e verso il Principe , come l' aveva sperimentato nella estirpazione dell' eresia per la Carniola ; nel qual negozio aveva spesso mostrato di stimar poco i pericoli della vita , purchè adempisse compitamente l' uffizio suo : così si sperava , ch' egli fosse per far anche in questo , il quale importava alla buona fama de' Principi , alla salute de' sudditi , e alla gloria di Dio , in cui disonore facevano uomini scelleratissimi patir tanti poveri innocenti , e perir tante povere anime . Il Rabatta era di sangue Italiano , e i progenitori suoi con carichi di guerra erano di Toscana venuti al servizio dell' Imperador Carlo V. , sotto il quale colla virtù acquistarono onori , e ricchezze : nè egli degenerava punto dal valore de' suoi Maggiori : però , volendo corrispondere all' opinione dell' Arciduca , e al giudizio , che si faceva della persona sua , si mise con tutto lo spirito al maneggio impostogli ; e prima d' ogni altra cosa deliberò di abboccarsi col Cornaro , e per assicurar di poter anche levar da quei confini alcuni soldati , e che in tanto non si avesse a proceder  
in

in quella parte con termini d' ostilità , ove il Cornaro mostrò , che , purchè non fossero danneggiati i sudditi della Repubblica , egli non si moverebbe di un passo , essendo tali gli ordini suoi ; e avendo camminato sin allora con quella discrezione , che i Ministri Austriaci dovevano lodare : poichè , sebbene aveva forze considerabili sostenute con molta spesa , colle quali avrebbe potuto far infiniti mali in paese poco forte , e poco provveduto , nondimeno non s' era mostrato nemico , se non quando l' insolenza degli Uscocchi , e la difesa , o sollevamento de' proprj sudditi l' avevano indotto : però provvedesse pur il Rabatta , che dal canto suo non si rinnovassero l' ingiurie , che egli , tenendo le vecchie per ben vendicate , s' asterrebbe volentieri da ogni altra offesa . Il Rabatta restò contentissimo della risposta del Cornaro ; e si maravigliò di vedere un giovine così valoroso nell' armi , così prudente ne' consigli , e così accorto nelle risposte ; nè dubitò , che potesse essergli mancato da quella parte , vedendo , che si procedeva sinceramente : però , avendo abbastanza provveduto , che con nuove rubberie non fossero provocate quelle arme , levò sicuramente la gente di quella parte , che parve necessaria a' suoi fini , e con essa , e con altra raccolta in altre parti , se ne venne verso Segna armato in modo di potere sforzar all' ubbidienza quelli , che volontariamente non vi s' inchinassero . Giunto adunque il Commissario nella terra di Fiume con tal apparecchio , e sapendo , ch'è , per le molte piuove , i Veneziani  
avreb-

avrebbero potuto aspettare poco frutto della commissione; poichè tutti gli altri venuti in altri tempi con simil carico avevano avuto poco pensiero di medicare il male dalla radice, ma s'erano contentati di darne un'apparente soddisfazione, non accomodamento; non curando, che poco dopo la partenza, loro le faccende ricadeffero ne' medesimi disordini; essendò risoluto di drizzar la pratica alla via d'un reale, e sodo accomodamento, il quale conveniva alla dignità de' suoi Principi, e alla sicurezza de' sudditi, pensò esser necessario di levar primieramente l'ombre, e i sospetti, che potessero aver contrarj, e poco sinceri disegni i Veneziani; onde procurò con lettere confidenza presso al Generale Pasqualigo, che, per più facilitare la trattazione, si era trasferito con parte dell'armata sopra l'Isola di Veglia, ove essa da Castel Muschio mira con poco intervallo le vicine riviere degli Austriaci.

Quivi dunque si portò il Vescovo di Segna per ordine del Commissario al Generale, per assicurarlo, che si faceva daddovero; e per pregarlo a corrispondere dal canto suo alla buona volontà degli Austriaci; dove il Vescovo riferì, che i punti della commissione erano veramente di gastigare i ladroni secondo i meriti, se non tutti, almeno i capi; discacciar di Segna, e da tutto quel tratto i sudditi Veneti sbanditi, fuggitivi, e falliti dalle Galee con perpetua proibizione di non ricettarli per l'avvenire; e quello, che più importa, di levar gli Uscocchi da Segna, e da' vicini luoghi marittimi, trasportandoli ad al-

cu-

euni Castelli fra terra, non meno opportuni alla difesa de' confini, che male accomodati alle rapine del mare; e in fine di proibire a quelli che rimanessero in Segna, o in altri luoghi marittimi, ogni uso di barche armate; levando l'autorità anche al Capitano di Segna di far simili spedizioni, e riservandola al supremo Generale di Crovazia, che non lo farebbe mai. Questi due ultimi punti avevano avuto le principali difficoltà negli animi de' Consiglieri Austriaci, che prima non avevano mai saputo, o voluto risolvere; e sarà bene, poichè siamo venuti in questo proposito, che qui se ne discorra brevemente la cagione.

Mostravano i Ministri Imperiali d'aver gran gelosia della fortezza di Segna, e persuadevano i Principi, che, levando gli Uscocchi da quel presidio (quasi che altri non fossero atti alla difesa) o i Turchi l'occuperebbono, o i Veneziani, che già possedevano tutte l'Isole, e le parti marittime della Dalmazia, si farebbono tosto padroni anche di quel porto, e che alla dignità della Casa d'Austria, e della Corona d'Ungheria, importava molto conservar quelle picciole reliquie di dominio marittimo, sì per dipender da quelle la conservazione d'altri Stati, come anche perchè un giorno avrebbono potuto esser opportune alla ricuperazione dell'altro cose pretese; poichè con esse sole si manterrebbe l'uso della navigazione per l'Adriatico. Questi erano gli argomenti apparenti, co' quali si andava divertendo ogni innovazione negli affari

fari di Segna , e per conseguenza sostenendo l'impunità de' delitti degli Uscocchi: perchè in fatto non sarebbe mancata altra nazione molto più atta alla difesa di quella Piazza; la quale in mano de' ladroni era anzi malissimo sicura , parte per la loro infedeltà , e per essere la maggior parte annessi a' sudditi de' Turchi , e quella cittadinanza senza alcun riguardo ; onde facilmente avrebbero potuto entrarvi de' traditori; parte perchè spesse volte l'amor della preda, e delle rapine faceva lasciar vota affatto la Piazza, uscendo tutti, or per terra, or per mare, alla bucca; nel qual caso rimaneva la Piazza esposta ai repentini affalti, e all'insidie de' nemici: oltre a che le rubberie continue degli Uscocchi anzi accrescevano i pericoli, irritando così i Turchi, comè i Veneziani a scacciarli fuori di quegli infami nidi; onde più volte avevano i Turchi fatta istanza a' Veneziani, o che essi s'impadronissero di Segna, o permettenessero loro di venir coll'armata per mare, e con eserciti di terra all'estirpazione degli assassini comuni nemici. Ma i Veneziani, considerando più profondamente l'importanza di tal negozio, avevano sempre colla loro prudenza divertiti simili consigli, come perniciosi, non solo alla Casa d'Austria, ma a loro medesimi, e a tutta l'Italia insieme; nè per sè stesso potrebbe credere alcun uomolavio, che aspirassero mai i Veneziani al dominio di Segna, perchè con esso si addosserebbono una grossa spela, e un continuo seme di contrasti senza guadagno, o utile alcuno, o comodità ve-

ruina di momento per tempi di guerra, o di pace: nè è verisimile, che a' Ministri Austriaci non fossero assai ben note tutte le ragioni; ma con quei finti sospetti coprivano altre loro interne passioni, le quali in alcuni pochi derivavano da un vil interesse della partecipazione delle prede, e in tutti da un comune mal genio verso il nome Veneziano, generato dalle antiche guerre, nelle quali caderono in mano de' Veneziani molte cose, che gli altri pretendevano esser di loro ragione; o da quei naturali stimoli, che rendono sempre odiose le Repubbliche agli Stati retti da un solo, e sospetti i Principi Monarchi a' governi di moltitudine; se pure di queste avverse inclinazioni non vogliamo dar la prima parte alla diversità delle nazioni, che, dovunque confinano insieme, sono solite a non mirarsi con buon occhio, ma una tocca sempre i costumi dell' altra, e d'ogni minimo movimento piglia ombre ora ragionevoli, ora impertinenti, esacerba gli animi, ed attizza la volontà. Del che si potrebbero addurre infiniti esempj, così dei nostri, come di altri tempi: ma non facendo più che tanto a proposito, li tralasceremo. Il Rabattà a queste ragioni ne aggiungeva un' altra piena di malvagità, e di fellonia, la quale nondimeno egli teneva per la più reale, dicendo, che i Ministri eretici, specialmente di Gratz, impedivano lo accomodamento cogli Uscocchi, pensando, che per quella via avesse il Principe loro ad intrigarli in guerra anche co' Veneziani; e che, immerso in tante occupazioni, aves-

le

se finalmente a desistere dalla riforma della religione, nella quale con vero zelo di Principe Cristiano, e Cattolico egli procedeva, non ostante i pericoli della guerra Turchesca. Veggasi di quà quanto importi valersi di Ministri di mala fede verso Dio, i quali sono anche per ordinario infedeli verso i loro Principi.

Ma torniamo ormai alla Storia nostra, per dire come finalmente i Principi, astretti dalle accennate necessità, e sollecitati da' continui uffizj del Papa, e insieme del Re Cattolico, non osando i Consiglieri cattivi contrapporsi alle necessarie risoluzioni, deliberarono di rimediare severamente alla malvagità degli Uscocchi, e di dar ordine al Commissario Rabatta, che dopo il castigo de' capi riformasse gli altri alle Castella fra terra, nè lasciasse alle marine, se non quelli, da' quali potesse prometterli più moderate azioni; ed a' medesimi impedisse ogni esercizio di corso, acciò tutto il desiderio, che avessero di preda, andasse a sfogarsi sopra i Turchi. Col testimonio di queste commissioni avendo il Commissario dato speranza al General Veneto, che le cose contra la prima credenza fossero per passar felicemente, e che egli per la parte sua le incamminerebbe con ogni sincerità, ottenne allo incontro sicurezza, che intanto nè in Istria, nè in Dalmazia l' arme Venete offenderebbero i sudditi Austriaci, e che a lui, alle gente sue, e alle munizioni, e vettovaglie, che si conducevano in Segna, sarebbero liberi i passi senza alcuna molestia: e con questa Ambasciata ritornò

il Vescovo di Segna a Fiume, dove tuttavia si tratteneva il Commissario, attendendo a' necessarij apparecchi, e a prender quelle necessarie informazioni, che potevano essergli di bisogno nel progresso del negozio; sollecitando sopra tutto copia di vettovaglie, delle quali sapeva esser in Segna grandissima penuria; la quale si farebbe accresciuta colla gente d'arme, che si doveva introdurvi, e di già aveva cominciato ad entrarvi, e con questo mezzo fece anche segretamente trattato con sua Eccellenza, che volesse con qualche destro uffizio provvedere, che gli Uscocchi, che fuggissero dagli Stati Arciducali per timor de' supplizj, non avessero ricetto presso a' Turchi; parendo, che così convenisse, non solo acciò non fuggissero il meritato gastigo, ma anche acciò i medesimi rifuggiti in quella occasione non servissero poi colla pratica de' siti, e colla notizia de' passi a' medesimi Turchi nella guerra contra i Cristiani; il qual uffizio confermò maggior opinione, che il Commissario fosse per camminare di buon passo.

Del qual animo si videro indi a pochi giorni segni più certi; perchè non solo a richiesta del Generale fece restituir un grippo di Liesina, che, carico di fardelle, era stata preso poco prima da' ladri, e condotto a Terlato; ma avendo il medesimo Generale fatta istanza, che se gli dessero in mano alcuni sudditi Veneti, fuggiti per misfatti e annidati in Segna; egli, vedendo esser nuovo l'esempio, ed insolito tra Principi, e che a tanto non arrivavano forse le sue



sue commissioni , prese partito di scrivere al General di Croazia, mostrando, che senza questo sarebbe come impossibile l' accomodamento ; e che perciò egli andava pensando di dar a' Veneziani una tale soddisfazione , poichè in ogni modo pareva miglior consiglio il darla co' suditi loro , risparmiando quanto più potesse i proprj. Di questa lettera mandò anche copia alla Corte di Gratz con pensiero, che 'l silenzio gli servisse per licenza per così eseguire ; sapendo bene, che, chiedendola, mai non l'avrebbe ottenuta ; e fu partito di accortissimo ministro : e quando massime s' ha da far con Principe di tarda risoluzione ; perchè così dalla taciturnità si presuppone consenso, nè si mette in disputa quello, che maggiormente importa alla conchiuisione de' più importanti negozj.

Dopo queste preparazioni, il Commissario risolse di trasferirsi in Segna, dove aveva già fatto intimare, che tutti gli uomini della Città, e delle milizie dovessero ritrovarsi presenti alla sua venuta sotto gravi pene ; i quali ricordandosi, che gli altri Commissarj ancora avevano dato principio a' loro uffizj con certa apparenza di terrore , e con molta veemenza ; credendo, che questa volta dovesse succedere il medesimo, e fidandosi de' buoni amici, che avevano nelle Corti , non cominciavano ancora a dubitare dei casi proprj ; e pare, che pensassero, che si avesse ad impiccarne alcuno in soddisfazione degli altri : onde i meno scellerati si consolavano colla speranza, che si dovesse cominciare da' più ri-

baldi : e questi , avendo co' più grossi bottini avuta comodità di farsi maggiori amici , e di acquistare più credito ; credevano pur di poter fuggire in qualche modo il laccio , almeno colla sedizione , e col tumulto : perlochè ordinavano trame di star tutti uniti alla comune difesa , e di tenersi in piedi colle minacce , o d' abbandonar i confini , o di tradirli : cose , che in simili casi aveva loro altre volte giovato a scansar pene capitali : con tutto ciò sentendosi avvicinare il tempo della venuta del Commissario , e riferendosi quelli , che avevano trattato seco in Fiume , ed altrove , ch'egli era Cavaliere molto risoluto , e severo , alcuni stimavano miglior partito l'esser uccelli di bosco , chè di gabbia , e si assentarono fino a sessanta sperando di potere , passate le prime furie , scular poi in qualche modo la disubbidienza : fu creduto , che Daniello Barbo , Capitano di Segna , fautor degli Uscoeci , e poco affezionato al Rabatta , li consigliasse ad uscire : almeno è chiara cosa , che , avendo potuto e dovuto proibir la loro partenza , non lo fece : onde si cavò certo argomento ; come poi se n' ebbero de' più chiari , della sua mala volontà : sebbene in questo egli venne a facilitar i disegni del Commissario .

Questi , essendo indi a poco entrato in Segna con 1500. archibuseri , trovò , che la partenza di pochi aveva impauriti gli altri , che non erano più di 300. ; i quali maggiormente si sgottirono , quando viddero perduta ogni speranza di fuggire dalla Città , per la custodia strettissi-

ma

ma delle porte; e udirono i rigorosi bandi, che commettevano, sotto pena della vita, che ciascuno deponesse l'armi, nè si lasciasse trovar con esse nè di giorno, nè di notte: che quando alcuno fosse chiamato al Castello, dovesse presentarsi subito: che in termine di due giorni dovessero tutti unirsi a darsi in nota dinanzi al Commissario, se volevano fedelmente, e modestamente servire alla Casa d' Austria: e che quelli, che si ritrovavano consapevoli di gravi delitti, venissero spontaneamente a chiedere perdono dei loro falli, per esperimentar la clemenza, la quale non si sarebbe negata a chi con opere valorose avesse prima prestato, o fosse disposto di prestare nell'avvenire utile servizio alla Patria: ma chiunque aspettasse, che la giustizia gli mettesse la mano, indarno griderebbe poi misericordia, perchè si procederebbe contra tutti con estremo rigore. Queste così gagliarde determinazioni atterrirono gli animi affatto; nè cola alcuna pareva più strana, che il deporre l'arme, non essendosi questo mai più veduto in Segna.

Il Barbo, Capitano della Città, che di già scopriva più chiaramente i disegni del Commissario, cominciò a dissuaderlo dall'impresa con apparenza di gravi pericoli, e di mille spaventosi; dicendo, che resterebbero abbandonati i confini; e che quella gente ardita, e pratica del paese si potrebbe unir co' Turchi, ed apportar a' Principi qualche notabil danno: onde egli non solo biasimava il consiglio, ma protestava di non volerne parte in modo alcuno. Il Commissario,

come quegli, che conosceva l'umore interno, non si mosse però punto dal suo proposito; anzi, veduto un Uscocco in Chiesa con una accetta in mano, gli fece una gran paura di tagliarlo subito in pezzi, se non fosse stato il rispetto del luogo sacro, onde tutti rimasero sbigottiti, e facevano istanza, che si nominassero i delinquenti destinati al castigo, acciò gli altri potessero uscir di tema, e viver sicuri.

Ma essendosi quel medesimo giorno cominciato a far la descrizione, e dar in nota quelli, che si offerivano di viver modestamente, e di servir fedelmente alla Casa d' Austria; pel qual effetto comparivano in Castello disarmati, ed umili; il Commissario fece ritener prigionieri Martino Contre di Possidaria, che si era fatto capo degli assassini, per l'avidità delle prede, contra quello, che richiedeva la nobiltà del suo sangue, e la virtù de' suoi Maggiori; ed insieme Marco Marchetich, che era Vaivoda, o Capitano di Ledenizze, Castello delle appartenenze di Segna, aveva disegnato d'imprigionare nel medesimo tempo anche Giorgio Maslarda, Raguseo, più scellerato, e facinoroso degli altri: ma egli nel descriversi era passato con nome supposto; nè il Commissario lo riconosceva di faccia: ma quando seppe la frode, mandò a chiamarlo, essendo già intorno a due ore di notte, ove egli, che si sentiva reo di mille inuditi misfatti, specialmente di avere dopo lo svaligiamento della fregata colle suppellettili del Canale, Conte di Zara, confinati i marinai sot-

to le coperte, ed, alzando la vela, spinta la barca in mare senza governo, e senza custodia, a discrezione dell' onde, e de' venti, fatto veramente barbaro, ed orribile a raccontare, si apparecchiava colla scimitarra alla resistenza: ma fu prevenuto da Odoardo Locatello, Capitano delle milizie di Gorizia, che gli cacciò uno stocco ne' fianchi, col quale lo passò da banda a banda, lasciando poi, che i suoi soldati lo facessero in pezzi. Era il Maslarda fra i capi de' ladroni, uno de' più stimati, e di maggior seguito: nè la sua morte sarebbe per avventura stata senza qualche tumulto del popolo, se già non si fossero trovati gli animi ingombrati da straordinario spavento.

Il che intendendo prudentemente il Commissario, per accrescer terrore sopra terrore, fece la medesima notte appiccar alle mura del Castello il Possidaria, e 'l Marchetich; il quale spettacolo la mattina finì d' atterrare la Città tutta; nè alcuno si teneva più sicuro della vita, perchè niuno era, che in propria coscienza non si conoscesse reo di morte: le porte stavano chiuse, le strade guardate da milizie forestiere, ove niuno aveva ardire di uscir di casa, nè di dormire la notte nella propria stanza: però il Commissario, per lasciar ad alcuni qualche speranza di vita, fece loro intendere, che, quando gli fossero dati in mano alcuni capi, e restituito tutto il bottino, ches' era ultimamente fatto in alcuni vascelli dello Stato Ecclesiastico, di che il Papa faceva grandissimo rumore, non si fareb-

be a tutti chiusa la strada del perdono . Con tal artificio ebbe in mano il Moretto , famoso Capo di ladri , con un suo compagno , che furono con inganno presi dagli altri , e presentati con certa speranza , che le teste loro potessero salvar la vita a molti : nondimeno co' medesimi , che fecero l' impresa , fu trattato con molta severità , lasciandoli piuttosto in dubbio della morte , che sicuri della vita ; con tanto rigore si procedeva al castigo de' ribaldi .

Aveva il Commissario al suo primo arrivo a Segna ricercato il General Veneto a mandar qualche personaggio , che risiedesse presso di lui , come testimonio , e spettatore di ciò , che si faceva sinceramente , e risolutamente , per accomodamento stabile , e reale del negozio ; ed acciò proponesse ancora di mano in mano quello , che gli parebbe opportuno a tal fine . Il Generale deputò a questo carico Vettore Barbaro , suo Segretario , come ben pratico di tali affari , e così per natura , come per esperienza prudente , e attivissimo a simili maneggi : ma fu in quei giorni , come spesso interveniva in quei canali , così gran furia di Borea , che il Segretario non potè accostarsi così presto , come desiderava : onde arrivò , quando appunto s' era dato così notabil principio alla faccenda , e nel medesimo tempo in cui si conducevano alla forza il Moretto , e Niccolò suo compagno , i quali furono gratissimo spettacolo agli Albanesi , che avevano condotto colle loro barche armate il Segretario ; nè poterono contenersi , che verso la sera non trona-

ca.

cassero le loro teste; parte per saziar l'odio particolare della nazione; parte anche per portarle con essi loro, affine di render ad altri testimonio reale di tal' effetto. Il Barbaro s' abboccò la prima volta col Commissario alla presenza del Vescovo di Segna, che aveva in quei giorni appunto pigliato il possesso della sua Chiesa, e col cui consiglio s' indirizzavano tutte le cose, per esser Prelato, che nella scuola de' Padri della Compagnia di Gesù aveva acquistato scienze profonde, che, accompagnate coll' uso delle cose del mondo, l'avevano renduto grato a' Principi Austriaci, ed al medesimo Rabatta; siccome, per esser della Famiglia de Dominis, nobile d' Arbè; ma più per essersi mostrato benaffetto al negozio, ed essersi per ben pubblico, e della patria sua molto affaticato intorno; e per esser anche confidente de' Veneziani. In quel primo colloquio il Barbaro, passati i soliti termini di cortesia, scusata sulla fortuna del mare la tarda venuta, rappresentò la speranza, che si era concepita dal General Pasqualigo, e dagli altri, di veder ormai gastigate le scelleratezze degli Uscocchi, poichè si era dato così buon principio; e cominciando a dire gli assassinamenti, le trucidazioni d' uomini innocenti, le crudeltà di fare strazio dei corpi morti, e di bere il sangue, di scorticarli per fare stringhe delle pelli, gli stupri, le rapine di donzelle, e le infinite rubberie, colle quali si era turbata la quiete del mare, e della terra, mostrò con molta eloquenza, ed efficacia; e era bisogno di rimedio celere, e gap con-

conchiuse , che sperava di vederlo applicato opportunamente da mano così perita , e valorosa.

Il Commissario andò nella risposta scusando in parte gli eccessi accennati , come aggranditi dalla passione degli uomini , o cagionati dall' armata Veneta , che , quando anche non si offendevano i suoi sudditi , era solita di cercar gli Uscocchi a morte , e di ritoglierc loro le prede fatte nella giusta guerra contra i Turchi ; o finalmente commessi da altri , e poi attribuiti agli Uscocchi ; i quali confessava però degni di gravissimo castigo , come turbatori della pubblica pace ; e che perciò egli ne aveva già tolti di vita cinque de' principali , che aveva potuto aver nelle mani ; tendendo in tanto le reti agli altri , che s'erano posti alle selve , o stavano nascosti nella Città : nel che aveva fatto chiaramente conoscere la sua diligenza . E quindi , come Cavaliere di natura libera , e aperta , incominciò ad aprir il foglio delle Commissioni , e de' disegni suoi ; dicendo , che teneva ordine primieramente di estermiar affatto i capi de' ladri , ed i principali masnadieri avvezzi a corseggiar nel mare : secondariamente discacciar di Segna tutti i Dalmatini , o altri sudditi della Repubblica , chiudendo loro per sempre le speranze di ricoverarsi in quel nido : poi di lasciar solo in Segna cento di quella nazione de' più quieti , conducendo tutti gli altri più dentro fra terra in altre Piazze di frontiera per difesa de' confini ; ed ultimamente di restringer l' uso delle barche armate , che non possano uscire senza espressa li-

cen-



enza del General di Crovazia.

Il Segretario, al quale erano piaciuti gli altri punti, come quelli da' quali veramente dipendeva ogni sicurezza del desiderato componimento, ripigliando più di proposito l'ultimo delle barche armate, disse, che sperava, che l'uso loro sarebbe stato proibito affatto, poichè la Repubblica non era per consentire in modo alcuno, che con licenza del Generale di Crovazia, nè senza, transitassero simili vascelli nelle appartenenze della loro intera, ed inviolata giurisdizione. Il Commissario replicò, che questo era interesse non solo del Regno d'Ungheria, e di Crovazia, ma anche della Sede Apostolica, e del Re di Spagna; imperocchè a lui solo non toccava di decidere controversia così importante, nè di far atto pregiudiziale alle parti; ma che gli bastava di ordinare, e metter regola buona in quel solo, che concerneva all'impedimento delle rubberie degli Uscocchi. Pareva, che questo contrasto fosse per difficoltare ogni buon progresso della trattazione: ma il Vescovo di Segna consigliò il Rabbatta, che si rimettesse a tempo, e luogo più opportuno; perchè la materia era stata altre volte ventilata, massime negli accordi, che si formarono tra la Casa d'Austria, e la Repubblica di Venezia in Vormazia, e in Bologna, e in Trento, senza ritrovarvi per gli Austriaci i fondamenti necessarij. Così dunque si fece; e, senza più trattarne, fu semplicemente proibito agli Uscocchi l'uso delle barche armate; e si camminò poi con maggior facilità al compimento del-

delle altre cose necessarie ; sebbene il Segretario Veneto , attentissimo al suo vantaggio , aveva da principio scoperto assai manifesto l' animo del Rabatta , pieno di un ardente desiderio di terminar bene il negozio ; o che per tal' effetto fosse la commissione de' Principi ; o perchè i sudditi dell' Istria , di Trieste , e di Fiume , ve lo stimolassero con continuo protesto ; o pur perchè , giudicando egli , che così convenisse all' onore , ed al servizio de' suoi Principi , e che non s' avesse più a tollerare una simile infamia , che quelli , che portavano nome di sudditi , e soldati stipendiati dalla Casa d' Austria , esercitassero sotto le bandiere Imperiali dell' Aquila nera pubblici latrocinj , ed abtominevoli assassina-menti ; era risoluto di continuare determinatamente il rimedio .

Per questo il Barbaro , quanto più vedeva infervorato il Commissario , tanto più lo importunava , nè mai mostrava di contentarsi di quello , che si faceva , nè di volerlo riconoscere come fatto in compiacimento della Repubblica , ma come a servizio di necessaria giustizia , e castigo de' privati delitti ; dicendo , che il Moslarda era stato fatto morire , per essersi opposto coll' arme a chi lo chiamava ; il Possidaria per concetti sediziosi sparsi da lui , quando si ricercava l' opera della milizia , per ritrovare i colpevoli nascosti fra le case ; ed il Marchetich , perchè aveva abbandonato Ledenizze , dove egli era Capitano , e aveva data occasione , che il luogo fosse saccheggiato dal General Pasqualigo : sicco-  
me

me essendogli stati consegnati nove sudditi Venedi, di molti, e molti, che erano dimandati, parte nominatamente, e parte con termini generali di tutti i sudditi, si doleva, che se gli dessero solamente poveri artigiani, e che a' malfattori si lasciasse spazio di fuggire: sebben in vero il Commissario usava ogni diligenza per poterli avere tutti in mano: ma essi se ne stavano alla montagna, provvisti segretamente dai parenti, amici, e da quei medesimi, che si mandavano a perseguitarli, delle cose necessarie; nè era possibile rimediare a questo disordine, se non si voleva distruggere tutta quella milizia: il che certo sarebbe stato contra il pubblico servizio della Casa d' Austria, anzi di tutta la Cristianità. Dovevasi però il Commissario di non poter soddisfare con tutta la sua sollecitudine; e si rammaricava principalmente, che erano fuggiti dalla Città cinque Dalmatini, de' più tristi e de' più desiderati dal Generale; onde temeva, che restasse sospetta la sua sincerità; e fu per far appiccar due Capitani, alla negligenza, e coscienza de' quali s' imputava quella fuga: nè avrebbe lasciato d' eseguirlo, se i parenti non gli avessero promesso di portargli o vivo, o morto alcuno di quelli, che stavano alla montagna; come subito fu fatto: perchè un fratello d' uno di quei Capitani, uscito con altri alla caccia, prese un famoso de' richiesti dal Pasqualigo, e lo condusse in Segna ferito d' archibugiata nel capo, dove fu subito impiccato semivivo, e gli fu data la testa; come indi a poco gli furono consegnati

vivi quattro altri, acciò vedesse pure, che si faceva daddovero.

In Venezia queste operazioni erano intese con grandissimo gusto; e molti Senatori ne parlavano con dolcezza col Rossi Segretario residente in quella Città per la Maestà Cesareà, dando lodi al Commissario, e grazie a' Principi, che finalmente avevano seriamente risoluto di castigar i ladroni. Il Commissario avvisato di ciò dal Rossi lo riferì al Barbaro, lamentandosi, che tutti gli altri mostrassero d'esser contenti delle operazioni sue, fuorchè egli solo; pregandolo a considerare la importanza della difesa di quei confini anche per particolar interesse della Repubblica di Venezia; onde non conveniva annichilare tutta quella milizia, la quale, ridotta ormai a disperazione, avrebbe potuto prendere qualche dannoso consiglio. Giudicando i medesimi Segnani, che per gli uffizj del Segretario crescesse il rigore del Rabatta, o almeno s'impedisse il mitigamento sperato, risolsero di placarlo con una comune ambasceria, facendo capo il Vescovo medesimo, il quale accompagnato da' più vecchi entrò nelle stanze di esso Segretario, restando gli altri sulla piazza; e quivi con molta umiltà, e sospiri lo pregarono a contentarsi del sangue sparso, e di tanti condotti alle galee, e d'intercedere per un perdono generale, riducendogli alla memoria i servizj, che nelle passate guerre avevano i medesimi Uscocchi fatti alla Repubblica, e offerendo in altre occasioni di spendere per la stessa causa le vite, che ora  
fi

si conservassero loro : in fine del qual ragionamento gli offerirono in dono due tappeti fini , non tessuti già in Segna , nè comperati . Il Segretario con brevi parole mostrò , che egli , come semplice ministro , non poteva preterire i termini della sua commissione : nondimeno che avrebbe giovato loro in quello , che avesse potuto : stimò , che fosse mezzo affronto l' obblazione de' tappeti ; nè al Vescovo fu di lode l' essere stato istrumento , sebbene scusò l' uso del paese , che non tollera accesso dell' inferiore al superiore senza presente : costume appunto da' barbari , e che fra' Turchi rare volte si tralascia , ma che agli Uscocchi era forse stato insegnato altrove .

Dopo ciò il Segretario risolse però di procedere con qualche più di soavità , anche perchè in quei tempi fu avvertito da Venezia di dover così fare : onde piacevano molto gli andamenti del Commissario ; e si giudicava , che non mettesse conto a tanto assottigliamento , per non mettersi a rischio di romperla ; e che egli , anzi procedendo così chetamente , meritasse corrispondenza di uguale sincerità : dall' altro canto tornavano gli Uscocchi a supplicare il Rabatta , che li levasse di spavento , e si dichiarasse , se altri di loro erano destinati alla morte ; o se in fine avevano da rimaner tutti estinti ; perchè il vivere con tale angoscia era peggio , che la morte stessa . Questi uffizj , ed i continui pianti delle donne , mossero a compassione il Commissario ; onde rallentandosi dall' altro canto , per le cause accennate ,

l'ardore del Segretario Veneto, ne fece proclamare venti de' più colpevoli, lasciando così speranza di perdono agli altri, ed assegnando a quelli un breve termine; dopo il quale cadettero in bando capitale con taglia, e con grazia di poterli ajutare l'uno colla testa dell'altro.

Poi, per venire al rimedio più sodo, più sicuro, e più atto ad impedire i corseggiamenti, e i latrocinj di mare, deliberò il Commissario, di tutta quella milizia non lasciare in Segna più di cento stipendiati, e con loro cento moschettieri Alemanni, e di trasferire il rimanente ad altre Piazze più fra terra, volendo a questo fine, che uscissero non solo gli stipendiati, ma anche dei proprj Cittadini tutti quelli, che fossero conosciuti aderenti nelle prede, e volonterosi di continuarle: pel qual fine fece di tutti gli abitanti una minutissima descrizione, alla presenza non solo del Vescovo, ma anche dell' Arcidiacono, e di altri pratici della Città; incaricando la coscienza loro, che dovessero di ciascuna persona darli certa, e reale notizia; siccome a questo effetto volle anche la presenza del Capitano Barbo, come quegli, che meglio d' ogni altro conosceva l' opere, e l' inclinazioni d' ognuno.

Ma il Barbo cominciò subito ad opporsi apertamente a quel consiglio, protestando, che egli con sì poco numero di difensori non era per restare alla difesa di quella Piazza; e allegando molti inconvenienti, che ne potevano derivare; onde si vedeva, che, coprendo la privata passione sotto il velo del pubblico servizio, egli era per

attraversare con ogni suo studio quel partito, nel quale solo tutti gli uomini prudenti giudicavano consistere l'unica speranza della quiete, e del fine di tante miserie: onde non si diedero orecchie alle contrarie persuasioni del Barbo: anzi, vedendosi, che egli colla sua presenza avrebbe potuto muovere qualche sedizione nelle milizie, tra le quali si sentivano mormorazioni, e consigli di opporsi colle armi ad una tal divisione, sospettando, che si dividessero, per poterli poi a man salva distrugger tutti; fece il Commissario intendere al Barbo, che egli avrebbe fatto bene a partirsi di là, che non mancherebbe chi pigliasse cura di quella Piazza, e del servizio di Sua Maestà Cesarea: così egli, pubblicando di esser necessitato ad andar alla Corte per certe sue liti, uscì di Segna; ove senza maggior contrasto s'effettuò poi la traslazione; anzi fu ricercata in luogo di grazia, essendosi mostrato loro, che, sebbene per loro colpe meritavano maggior gastigo, e per giustizia erano destinati tutti alla morte; nondimeno si usava quella clemenza, e si mettevano in luogo, ove con onorato valore avrebbero potuto ricuperar la perduta fama, ed acquistar dagli ottimi Principi grazia, e premio: oltrecchè non avrebbe potuto mancar loro campo di giusta preda nelle vicine contrade Turchesche di Lica, e Corbavia, ma che tuttavia si usava anche questa agevolezza di più, che niuno si mandava per forza, anzi si lasciava libertà a ciascuno de' descritti di provvedere a' casi suoi in altre parti fuori del paese.

Con

Con questi modi s' indussero volontariamente intorno a 200 Soldati con tutte le famiglie ad accettar le stanze in Ottosfaz, Brigne, Prozar, e Borlogh, Castelli del Contado di Segna, frontiere del nemico, e atte, per la qualità dei siti, alla difesa del paese, e alle scorrerie contra i Turchi, massime quando con un poco di industria, e con non molta spesa si fossero meglio fortificati. Quei, che dovevano partire, si presentarono una mattina in Chiesa alla presenza del Commissario, dove, dopo udita la Messa, furono benedetti dal Vescovo colle loro bandiere, e colle armi; la qual cerimonia non fu approvata da tutti, parendo, che fossero malamente capaci di tali benedizioni i pubblici ladroni scomunicati, e maledetti dalle Bolle Apostoliche: a questi fu provveduto dal Commissario di stipendj anticipati, e di vettovaglie per alcuni mesi; avendo loro intimato, che non dovessero più ritornar a Segna sotto pena della vita. Con questa traslazione parve, che veramente fosse imposto al negozio l' ultima mano, e che non si avesse più a temere, che gli Uscocchi potessero più attendere al corso; per esser i maestri di quest' arte condotti quasi tutti ad abitar fra terra; onde veniva a reintegrarsi la buona amicizia, e buona vicinanza tra la Casa d' Austria, e la Repubblica di Venezia. Con tutto ciò però s' andavano suscitando ancora dall' una e dall' altra parte alcune difficoltà intorno al risarcimento de' danni fatti al Pubblico, o a' privati: ma accorgendosi tutti, che questo sarebbe un



pelago da non ritrovarvi mai il fondo, si mise la cosa in silenzio. Sollecitava solamente il Commissario, che i Forti di Giuba, e di San Marco fabbricati dal Donato, si smantellassero, acciocchè restasse più libero il commercio, poichè già si era rimediato, che non vi transitassero vascelli di corso: ma il Pasqualigo rispondeva, che questo conveniva, che si trattasse in Senato, dove non si sarebbe così facilmente risoluto di distruggere quei Forti, rispetto ad altre occasioni che potessero nascere; ma che avrebbe ben egli colla sua autorità dato ordine, che si lasciassero passare liberamente tutte le barche non armate, senza più riconoscerle, o cercar dove andassero, nè d'onde venissero, o ciò, che portassero: e ciò doveva bastare alla libertà della navigazione, e del commercio amichevole tra i sudditi dell'una, e dell'altra parte; tra quali, e tra Principi medesimi pareva, che dovesse correre nello avvenire migliore intelligenza, perchè l'accomodamento era piaciuto tanto a' Veneziani, quanto agli Arciduchi: di che può addursi questo certo argomento, che dopo l'avviso, che n'ebbero i Principi Austriaci, quantunque sia verisimile, che 'l Barbo avesse rappresentato gli avvenimenti secondo la sua propria passione; nondimeno fu al Commissario rinnovata l'autorità, aggiungendoli assolutamente il Capitanato di Segna, del quale era già spogliato il Barbo, acciò tanto più comodamente egli potesse perfezionare il negozio, e levar affatto l'infamia di così nefandi ladrocinj dagli Stati della Casa

G

d'Au-

d' Austria . Onde fu chiaro l' error di quelli , che ardivano d' imputar a' Principi così religiosi , giusti , e benigni , il consentimento di siffatte scelleratezze , le quali si dovevano piuttosto attribuire agl' inganni de' mali ministri Eretici , che nè temevano Dio , nè miravano all' onor de' padroni , o all' onor proprio ; i quali co' loro artifici davano ad intendere , che fosse impossibile rimediare a quei disordini ; e li dipingevano dinanzi a' Principi , come trasgressioni ordinarie , e necessarie de' confini .

Ma siccome questi tali rimasero confusi nella loro malizia , e privi degl' ingiusti emolumenti , che ne solevano cavare , così arsero maggiormente di sdegno , e invidia contra la virtù del Rabatta , vedendolo in dispreggio loro colmo di gloria , e di premj da ogni parte : perchè anche i Veneziani , conforme all' ordinario loro costume di cortesia , lo avevano fatto regalare di una grossa catena di cinque , o sei mila ducati ; la quale egli però non volle accettare senza darne prima conto a' Padroni , con offerta di impiegarla in pubblico servizio , come aveva fatto di somma maggiore de' suoi proprj danari nella tardanza delle provvisioni , scusabile per le più gravi urgenze della guerra Turchesca : oltre di ciò si fabbricava in Venezia una barca di piacere , e di viaggio , per donarla al medesimo Rabatta , fornita di diverse comodità , che a lui nel governo di Segna sarebbe stata di molto servizio nell' andar innanzi , e indietro per quei canali , e per le vicine Isole . Tutte queste

ste cortesie, benchè leggiere, e disuguali a' meriti di sì buon Cavaliere, servivano di materia agli emuli suoi, per lacerarlo; e metterlo in disgrazia de' Principi: perchè il Barbo, trovando nella Corte di Gratz accesi i cuori di molti Ministri, specialmente Eretici, istrumenti reali del Demonio, e nemici della pubblica quiete, cominciò ad accusare le opere del Rabatta, affermando, che egli, corrotto da' Veneziani, non aveva avuto altro fine, che di soddisfare in pregiudizio di Cesare, della Corona d'Ungheria, e della Casa d'Austria; onde a sola richiesta loro aveva fatto impiccare uomini valorosi, e benemeriti, dandone altri, contra ogni onorato costume de' Principi, in mano loro; e mettendoli in necessità di voltarsi a servire negli eserciti Turcheschi, con manifesto pericolo, che, per la notizia, che essi avevano del paese, e delle Piazze, avesse a cader tutto quel confine in mano de' nemici.

Di queste voci, e di questi maligni concetti si empivano l' orecchie dell' Arciduca Ferdinando, giovine d'ottima mente, e di rettilissima intenzione, vero imitatore della virtù di Carlo suo Padre, e Ferdinando Imperadore suo Avo, erede del nome; ma per l'età, non ancora esperto delle frodi cortigianesche, e degl'interessi de' mali Ministri, sebben per natura, e per religione nemicissimo degli Eretici. Movevasi adunque con tali artifizj ingannevoli l'animo del Principe, ma più quello dell' Arciduchessa sua madre, la quale più veniva combattuta da

quelli, che sapevano come essa poco prima era rimasta disgustata, per aver egli cercato d' impedire il maritaggio dell' Arciduca colla Figliuola del Duca di Baviera, la quale era nipote della medesima Arciduchessa; pel quale impedimento si dice, che l' Rabatta divulgasse in Venezia, che la suddetta Sposa fosse macchiata di lebbra; il che si trovò poi falso, e seguirono le nozze; nè al Rabatta fu facile a purgarsi dell' imputazione; e gli convenne adoprarvi molti intercessori; sopra la qual cicatrice seppero ben dimenar l' unghie i suoi emuli: onde gli accesero contra l' animo della Madre, e del Figliuolo in male maniere, appoggiando tutte le loro macchine alle maligne relazioni del Barbo. Fu il Commissario avvisato dagli amici di questi uffizj, e de' pericoli, che correvano in tempo, ch' egli, per occorrenze appartenenti pur al negozio di Segna, si trovava in Trieste, dove, confidato nella coscienza, e integrità sua, non si perdè punto di animo: ma temendo, che le calunnie inventate contro di lui non impedissero lo stabilimento di sì importanti faccende, fece subito risoluzione di trasferirsi, senza aspettar altro, a Gratz; e avviatosi con pochi dei suoi, incontrò nel cammino il Barbo, ch' era meglio accompagnato: nondimeno non potè contenersi, per la generosità del suo spirito, di non rimproverargli i maligni uffizj, e bugiardi: al che non seppe colui, confuso della mala coscienza, se non rispondere con umiltà, e con certe vane scuse, procurando di spedirsi da quel  
col-

colloquio più che di fretta. Il Rabatta, giunto in Corte, sentì tosto gli effetti delle male impressioni; perchè gli fu comandato di ritornarsene subito al suo Carico, riprendendolo agilmente, che se ne fosse partito senza licenza: egli nondimeno si andò aggirando con varj mezzi in modo, che, sebben il Principe gli aveva negata l'udienza, e s'era mostrato più volte pieno di mal talento, in fine risolse pure di ascoltarlo colla solita innata benignità Austriaca: e così fece anche la Madre Sua Serenissima; a quali mostrò, che non gli era nuova la persecuzione degli Eretici, che a lui portavano particolar odio principalmente per i servizj fatti alle loro Altezze nelle materie di religione; perchè, secondo la loro pia mente, e conforme al suo proprio zelo, nel governo suo di Carniola attese con ogni studio a perseguitarli; e che allora gli avevano macchinato contra la vita, e l'avevano ristretto in certissimo pericolo di perderla: ma che la giustizia di Dio lo aveva preservato, come confidava in sua divina Maestà, che succederebbe di presente nel più grave, e a lui presente precipizio, a cui veniva spinta la buona fama, e l'onor suo. Così seguì, informando di parte in parte di tutte le azioni sue, con quanti travagli di mente, spese di propria borsa, e rischi della stessa vita, egli aveva tirato innanzi il negozio, non in gratificazione de' Veneziani, co' quali non aveva avuto, nè voleva aver interesse alcuno; ma per puro, ed unico servizio delle loro Altezze; aven-

do giudicato necessario di liberare dopo tanti anni la Casa d' Austria dalla calunnia, che le dava ormai tutto il mondo, di trattener volontariamente ne' suoi Stati pubblici ladroni, e sanguinarj assassini: ch' egli non solo non aveva fatto morire gl' innocenti, ma che anzi si confessava reo di aver tenuti in vita uomini meritevoli di mille morti: disse, che le loro Altezze si raccordassero delle lamentazioni, e de' gemiti de' loro poveri sudditi dell' Istria, e della Liburnia; i quali, per le colpe di pochi ladroni, venivano saccheggiati, e rovinati, ed erano stati a termine, per pura disperazione, di vacillar nella Fede, perchè i Veneziani avevano già presa una risoluta forma intorno a queste scorrerie, che era, di non rompere in manifesta guerra, per non tirarsi addosso la mala fama nel Mondo di aver mosso le armi contra i Principi Cristiani, mentre guerreggiavano contra i Turchi; ma rifarsi di ogni oltraggio, o danno, che ricevevano i loro sudditi sopra i sudditi della Casa d' Austria a buona misura: onde il fomentar le rapine de' ribaldi non era altro, che distrugger, e disabitare le proprie terre delle loro Altezze, e necessitar i Vassalli a pigliar altri partiti: che così s' intese il negozio, quando a lui ne fu data commissione; e che egli, nell' averla saputa eseguire in quella maniera, pretendeva anzi merito, e mercede: che non bisognava dar orecchie agli Eretici, i quali, vedendo procedersi contra con sì gagliarde, e pie risoluzioni, e che i bisogni della guer-

ra Turchesca non bastavano ad impedir l'animo zelante del Principe per l'exterminazione loro, volevano anche vederlo intrigato di più in nuova guerra colla Repubblica di Venezia, acciò fosse necessitato ad abbandonare l'impresa contro di loro; e che era ormai conosciuta per tutta Alemagna, e per tutta Europa la malizia scellerata de' settarj, i quali, per mantenersi nelle false opinioni, non si guardavano di tradire i proprj Principi, e la Patria: e che di quà era forse derivata la perdita di Ciavarino, e poi di Canissa: che le loro Altezze fossero certe, o che bisognava reprinere la rapacità degli Uscocchi per la via cominciata, ovvero distruggere, e desolare tutti i luoghi di marina, e gli altri de' confini; perchè egli aveva assai bene penetrato, che i Veneziani erano risoluti di vendicar in quel modo le ingiurie degli Uscocchi; ovvero, se in fine bisognasse pigliar con esso loro un' aperta guerra: la qual cosa in niun tempo poteva metter conto alle cose delle loro Altezze; ma ora meno che mai, per i travagli maggiori, ne' quali si trovavano col Turco: che a questo fine i Veneziani avevano giustificata la causa presso al Papa, e presso agli altri Principi Cristiani, a' quali tutti pareva strano che si volessero fomentare ne' proprj Stati pubblici, ed infami Corsari a danno de' vicini: che in caso tale non si avrebbe da far fondamento negli ajuti del Re di Spagna, il quale, oltre l'esser occupato in tante altre parti, ed oltre molte difficoltà di poter mandar armata in quel-

de bande, stimerebbe sua vergogna, per la pietà; e giustizia sua, il favorire causa tale: il che si poteva anche argomentare dall' esito dell' uffizio, che a suggestion del medesimo Rabatta fece in Venezia Don Inico di Mendoza, Ambasciador Cattolico, minacciando le arme del suo Re, se non si liberava dallo stretto assedio Trieste, e Fiume: di che si stimò affrontato il Re; e per farne chiara la Repubblica, ed il Mondo, levò tosto il Mendoza da quell' Ambasceria: che quanto a' pericoli, che gli Eretici malignamente mettevano innanzi di perdersi Segna, fossero certe le loro Altezze, che meglio era assicurata quella Piazza con poche genti quiete, e fedeli, che col numero maggiore di ladri; i quali, oltre il continuo irritamento de' nemici, erano soliti spessissimo di abbandonar la Città, per attender alle rubberie; onde non vi rimanevano per molti giorni, se non le donne, e le genti inutili; co' quali mancamenti si erano a' Veneziani aperte mille occasioni di sorprenderla, se vi aspirassero: ma esser cosa troppo notoria tra gli uomini prudenti, che i Veneziani lasceranno sempre volentieri a spese, e carico di altri la difesa di quelle frontiere; ch' essi medesimi, confinando con loro pacificamente, ajuterebbero sempre, pel proprio interesse, almeno sotto mano a difenderle. Onde non potendo i Turchi per terra avvicinarsi a Segna, nè condurre artiglieria; nè essendo mai i Veneziani per consentire, che ivi s' accostino per mare, si poteva tener senz' altro la Piazza.



za per sicura, purchè gli Uscocchi colle loro rapine non necessitassero i Veneziani ad accordarsi per la distruzione di quel nido co' Turchi, che ne avevano più volte promossa la pratica; o essi stessi non la tradissero in mano de' Turchi, de' quali sono per la maggior parte sudditi, e molti hanno sotto di loro i padri, le madri, i fratelli, le sorelle, ed altri parenti: che in questo consisteva il pericolo di qualche gran perdita, non nelle vane invenzioni degli Eretici. Aggiunse il Rabatta, che, per maggiormente assicurare quei confini, e per la speranza di poterli allargare a danno de' Turchi, sarebbe stato utilissimo il compartimento fatto da lui di quelle milizie a' luoghi soprannominati di Ottoslaz, Brigne, Profor, e Borlog, mediante i quali si metterebbero in sicuro spazio di terreni fruttiferi, onde la gente potrebbe con giuste fatiche sostentar la vita senza illecite rapine; conchiudendo, ch'egli avrebbe poi mostrato il modo di ridurre i detti quattro luoghi in sicura difesa, senza che se ne aggravassero le Camere di Sua Maestà Cesarea, o delle loro Altezze.

Furono ascoltate queste ragioni, portate con molta eloquenza, e grand'efficacia, attentissimamente; e tosto si accorsero i Principi, che fuor d'ogni suo merito veniva loro messo in discredito un tanto Ministro, pieno di prudenza, e di fede, onde lo reintegrarono tosto nella pristina grazia: e per darne segno in faccia di questi emuli suoi, eleffero lui medesimo con amplissima autorità, che andasse a ricevere a' confini

Gian.

Gian-Francesco Aldobrandini, Nipote di Papa Clemente, che in quei giorni doveva sbarcare alle marine di Trieste, e di Fiume con diecimila fanti Italiani pagati da Sua Santità, e D. Gian de' Medici, che ne conduceva due mila, pagati dal Gran Duca, suo Fratello, in servizio dalla guerra contra il Turco; la qual gente dalla marina doveva guidarsi a Zagabria, destinata per Piazza della mostra, donde poi per acqua aveva a trasferirsi, come fece felicemente, all'assedio di Canissa. Amministrò quel carico il Rabatta con intera soddisfazione, e dei Principi, e de' Capi della gente Italiana; e sbrighatosi di là, non vide l'ora di tornar a Segna, per dar compimento a quelle faccende, nelle quali non pareva, che rimanesse più difficoltà alcuna; poichè da' Principi Austriaci erano state approvate tutte le sue azioni, e tutti i partiti presi per rimedio del male; e pareva, che l'autorità fosse accresciuta tanto, ch'egli dovesse tosto esser esaltato a più sublimi carichi, destinandosegli già il Generalato di Croazia.

Ma dopo la sua partenza, la malizia diabolica degli Eretici s'affottigliò tanto più a' danni di lui, e si sfoderarono nuove calunnie; le quali, se pure non erano ascoltate da' Principi, almeno non erano ributtate con quella fermezza, che pareva convenirsi a' meriti di un tal Cavaliere. Le cose arrivarono ad un tale stato, che già si mormorava per le Corti, che si formerebbero processi contra di lui, specialmente per di-

dimandargli conto della morte del Conte di Posidaria: nella quale s'interessavano forte con poco onor loro alcuni principali, mostrandosi parziali di un pubblico assassino, indegno di esser uscito di quella nobile famiglia. Sentivano queste voci, e questi grandi rumori gli Uscocchi, che per causa loro versavano nelle Corti; nè mancava chi loro seminasse nell'orecchie, che il Rabatta era in disgrazia de' Principi, a' quali non era piaciuto il sangue di tanti soldati valorosi sparso da lui furiosamente a compiacenza di altri. Questi ragionamenti si rapportavano poi in Segna, e servivano a diminuir l'obbedienza al Commissario, il quale, trovandosi scarso di danari, era anche stato sforzato a spogliarsi di quei presidj, che l'avevano sino allora renduto tremendo in Segna.

Accadde in quei giorni, che da' Principi ebbe il comando di mandar al campo sotto Canissa quel maggior numero di gente, che potesse; colla quale occasione pensò anche di levarsi dinanzi il resto de' più inquieti, e più ingordi, per lasciar poi gli affari di Segna meglio regolati: raccolse anche in questo numero i banditi; e fattane una buona schiera, diede loro per capo un certo Giurissa, che di zappatore era diventato ladrone, e fatto celebre per la gagliardia del corpo, e ferocità dell'animo; il quale aveva anche rapita una donzella ben nata nell'Isola di Zara, e contra le leggi umane, e divine l'aveva sposata. Questo Giurissa era istantemente dimandato da' Veneziani, o vivo, o morto;

ma

ma pel credito grande in cui egli era per la sua bestialità, alla quale si dava titolo di valore, così presso a' Principi, come presso alla milizia, non aveva ardito di mettervi mano il Rabatta, dubitando di causare maggior tumulto. Pensò dunque con questo mezzo o che egli, come audacissimo, avesse a lasciar la vita in quella impresa; o ad acquistarsi tali premj, ed onori di virtù militare, che avesse poi a sdegnarsi di contaminarli con infami ladronecci. Si partì Giurissa contento del carico, e del danaro, con cui lo aveva sovvenuto il Commissario, e con opinione, ch'egli con quella squadra di uomini feroci, ed atti ad ogni fatica militare, fosse per segnalarsi notabilmente. Ma giunto in Carlisot fu dagli emuli del Rabatta dissuaso dell'andata, con dirgli, ch'egli, come un' altro Uria, veniva mandato a manifesta morte da chi non era ancora sazio del sangue degli Uscocchi; e che ormai i Principi erano certi di questo, nè volevano lasciare tanti uomini valorosi invendicati, morti ingiustamente; e perciò non era per dispiacere loro affronto alcuno; o termine di disubbidienza, che si usasse contra il Commissario.

Sollecitati da così acuto stimolo non solo Giurissa, ma ancora tutti i suoi, se ne ritornarono senz'altro a Segna, ove sparsero le voci penetrate nell'orecchie, e ne' cuori loro in segrete conventicole: nè potè il Rabatta per allora far altro, che dissimulare, aspettando miglior occasione; la quale gli venne indi a po-

co,

eo, che, posta la mano sopra Giuriffa, lo fece chiudere in un fondo di Torre con animo risolutissimo di dargli il meritato gastigo: nè volle muoversi alle gagliarde istanze, nè finalmente alle aperte minacce, nelle quali ardivano quegli scellerati di prorompere, se non lo metteva in libertà; rispondendo anzi con generoso ardimento, che li gastigherebbe tutti di così temerarie insolenze; ritenendosi egli fra tanto nel Castello inferiore con quella poca guardia de' Tedeschi, che aveva. Ma gli Uscocchi, avendo già, per le cagioni toccate di sopra, perduto il rispetto verso il Commissario, e persuasi (o veramente, o no) che la morte sua non fosse per dispiacere a' Principi, si misero ad una nefanda, e scelleratissima impresa; ed accrescendo le furie dalle quali erano agitati con bevanda d'acquavite, che a questo effetto fu portata in Piazza, ad esempio de' Numantini; i quali, quando vollero incrudelire con quel memorabile fatto contra il proprio sangue, mangiarono prima carne mal cotta, e poi si ubbriicarono colla loro Cea (ch'era bevanda simile alla Cervosa settentrionale); così gli Uscocchi, infuriati co' vapori d'acquavite, tentarono prima di sforzar le porte del Castello, e non riuscendo il disegno, vi condussero l'artiglieria, e con quella si aprirono per certa cannoniera la murtata. Il che veduto dal Commissario, ed accorgendosi che la bestialità di gente furiosa non finirebbe senza venire a fine dell'intento, prese necessario partito di cavar Giuriffa dalle carceri,

ri, patteggiando con lui, più per riputazione, che per pensiero di vederlo effettuato, che per la sua salute giurasse di presentare vivo, o morto un altro de' più nominati ladroni: ma, sebbene si vidde Giurissa libero, e fuori d'ogni pericolo, non cessò la rabbia degli altri, che, ammazzati alcuni de' Tedeschi, che facevano resistenza, gettarono impetuosamente a terra tre ordini di porte; e penetrando sino all'ultima camera del Commissario, col quale si trovava un Fiorentino suo parente, venuto per visitarlo dal campo sotto Canissa, lo gettarono subito a terra con due archibugiate, dapoichè egli, sparata già la pistola, aveva impugnata la spada, per far quella difesa, che 'l tempo, e la necessità gli concedeva: spiccarongli poi i miciali Barbari la testa, facendone mille strazi; e la posero in luogo pubblico a manifesto spettacolo del popolo: poi usciti dal Castello, congregarono la moltitudine, e costrinsero tutti a giurare di voler esser partecipi del fatto, o bene, o male, che ne dovesse succedere.

La mattina il cadavere fu posto in Chiesa; dove si dice, che sino le donne, per non mostrarsi meno empie de' mariti, dopo varie maledizioni, andarono lambendo colla lingua il sangue, che usciva dalle ferite. Tal fu il fine del valoroso, e buon Cavaliere, il quale, tostochè fu divulgato per la Dalmazia, e per la Italia, gli uomini pratici temerono di qualche maggior rovina, dubitandosi, che gli Uleocchi, disperando di perdono dopo così enorme delitto, non

non

non tradissero la Piazza a' Turchi; massimamente essendo uscita fama, che si erano impadroniti anche di Erbai: ma intendendosi ciò non esser vero, e che coloro vivevano quietamente, con certa forma di governo posta da loro mentre che aspettavano il Capitano; avendo dato conto del fatto all' Imperadore, e fatta scusa sopra vane calunnie contra il morto, gli animi degli uomini si voltarono a considerare, come la Casa d' Austria avrebbe sopportata, o vendicata una tanta scelleratezza, commessa contra sì principale ministro: ma vedendosi ritardare il gastigo, si discorreva diversamente del segreto dei Principi, i quali si credeva da alcuni, che avessero dato ordine, o almeno consenso nella morte del Rabatta: altri giudicavano, che si differiva il gastigo, per cogliere i malfattori a maggior salvo: altri dicevano, che essendo il delitto popolare, era più savio consiglio il dissimularlo, che vendicarlo con pericolo, se non di altro, di far disabitare quella Città, perchè tutti vi erano in un modo, o in un altro interessati: accrebbe la materia de' sospetti, e de' discorsi, il vederli indi a poco conferito il Capitaniato a Daniello Francol, Triestino, aperto nemico del morto Rabatta, e quegli stesso, che aveva consigliato Giurissa a ritornare da Carlisot, quando colla gente detta di sopra andava verso Canissa; tanto più, che il Francol entrò in Segna disarmato, e fu ricevuto senza contrasto, e senza moto alcuno; nè si guardò di ammettere Giurissa alla sua tavola, e di lasciarsi vedere a passeggiar per la Piazza.

Sia

Sia come si voglia, è ben maraviglia, che sia restato fin qui impunito così atroce delitto: ma chi conosce la clemenza, l'integrità, la giustizia innata della Casa d'Austria, non potrà mai credere, che di ordine, o di consentimento di que' Principi si togliesse la vita ad uno per imputazioni incerte, e non giustificate; massime sotto l'Impero di Rodolfo, che in casi più importanti ha dato saggio, non di crudele, ma di mitissimo Principe, come si potè osservare, già pochi anni, in Giorgio Popel, Barone Boemo, che, imputato, e forse convinto, di lesa maestà, nondimeno, se fu privo della grazia, e di parte de' beni, non perdè la vita: e più frescamente, avendo sua Maestà scoperti in Wolfango Romf, e Paolo Travestin, quegli suo Maggiordomo, e questi Maresciallo, e l'uno, e l'altro Consigliere segreto, eccessi gravissimi in suo discredito, e vilipendio, si contentò di cacciarli di Corte senz' altra pena, lasciando loro anzi portar via gl' immensi tesori, Dio sa come, accumulati: ma chi sa in che modo si è proceduto nella morte data ultimamente al Conte d'Ardech, ed al Paradaiffer, l'uno de' quali aveva tradito a' Turchi Giavarino, l'altro Canissa; e quanto diligentemente con lunghezza di tempo da' Giudici deputati sieno state ventilate quelle cause, non crederà mai, che al Rabatta per qualsivoglia imputazione fosse stata tolta la vita, senza ascoltar prima le sue difese.

Così resta adunque nella morte del Rabatta offesa

la



la riputazione di Cesare, e dell' Arciduca straordinario, non essendo mai più a' Principi della Casa d' Austria stato fatto simile affronto: perchè, sebben si legge, che due Rappresentanti di quella furono ammazzati, uno a Svvit, l' altro in Undervalden; da' quali ammazzamenti ebbe poi l' origine la Repubblica degli Svizzeri; nondimeno quelli furono, per l' ingiurie fatte a privati, uccisi anche da' privati; e fu poi impedito il modo del castigo dalle comuni sollevazioni, che diedero da pensar ad altro: ma in questo caso bisogna credere, che o qualche segreto recondito nella mente de' Principi mandi in lungo la dovuta risoluzione; o che gli artifizj ingannevoli de' mali Ministri dieno ad intendere quello, che non è; nè si curino del mal esempio, e della poca riputazione de' Padroni, purchè rimanga così sfogata la rabbia loro.

Ora trucidato che fu in quella maniera l' infelice Rabatta in Segna, gli USCOCCHI, che erano stati distribuiti per le Castella di Ottosaz, Prezer, Brigne, e Bulogh, come si è detto di sopra, levato l' impedimento, e rotto il ritegno, tornarono subito all' antico infame nido; e sebben fecero indi a poco notificare al General Veneto, che intendevano di osservare gli accordi, e che non sarebbero usciti in corlo per mare in modo alcuno, nondimeno il Pasqualigo non si fidò tanto nelle loro promesse, quanto nelle sue proprie diligenze: e quantunque sollecitava di ritornarsene dopo tanti anni, e tante fatiche, alla Patria, volle però, mirando più

H

al

al servizio pubblico, che a' privati comodi, riscaldar meno le istanze della licenza, per offerire dove fossero per finire le furie degli Uscocchi dopo un tal eccesso; ed a questo fine dispese a' passi con estrema cura le Galee, e le Barche armate, senza impedir però il corso delle vettovaglie a Segna, per non metter la gente in maggior disperazione: ma vedendo per alcuni mesi, che niuno si moveva, e che si offerivano i patti, e che già in Segna si rendeva agli Austriaci la solita ubbidienza, e che i Principi erano risoluti di mantenere gli accordi, e di impedir le ingiuste rapine, ottenuta la licenza dal Principe, se ne ritornò a Venezia glorioso, per aver messa l'ultima mano a così costoso travaglio coll' autorità, e colla prudenza sua; e tutto il Mondo si avvide, che in mano de' Principi Austriaci stava il raffrenar quei ladroni, con tutto che i mali Ministri gli avessero per tanti anni dato a credere altrimenti: onde non pareva verisimile, che dovessero acconsentire mai più ad una tale infamia: massime avendo anche imparato i Veneziani il modo di far ad altri costar caro il danno, che si dà a' loro sudditi.

Con tutto ciò molti uomini pratici dubitavano, che stando gli Uscocchi in quel luogo senza altro sostentamento, fosse quasi impossibile, che si sostentassero senza danno de' vicini; massime essendo gli stipendj leggieri, e difficilmente pagati; nè partecipando di essi tutta la gente. Per i quali risperri fu prudentemente considerato, che l'unico rimedio consistesse nella traslazione di quella gente.

a' luoghi discosti dalle marine, come sono i sopran-  
nominati, opportuni alle scorrerie contra i Tur-  
chi, e capaci di qualche agricoltura; ne' quali  
ancora si dice essere alcune vene di ferro, nelle  
quali potrebbero esercitarsi, e nodrire le loro  
famiglie con utile industria quelli, che eleggesse-  
ro di preferire un onesto, e legittimo modo di  
vivere alle maledette, e scomunicate rapine, ed  
alle forche, nelle quali, o presto, o tardi, in-  
ciampavano poi tutti.

Ma perchè di sopra si fece menzione di un  
partito proposto dal Rabatta all' Arciduca, di  
fortificare alcuni luoghi di Frontiera senza di-  
spendio delle camere Arciducali, e perchè nel  
punto della traslazione delle milizie Segnane ai  
Castelli fra terra, ed in questo che si accenna,  
gli uomini versati nel negozio hanno creduto  
sempre, che consistesse la certa speranza di repri-  
mere i latrocinj degli Uscocchi, ed ovviare a' pe-  
ricoli, che da quelli venivano minacciati, sarà  
bene, prima di metter fine a questa narrativa,  
che anche questa materia si dichiari quì co' suoi  
fondamenti.

E' dunque da sapere, che il Vescovo di Se-  
gna, Prelato ornato di profonda dottrina, pra-  
tico del paese, e prudente, propose, che si faces-  
se un appalto co' Veneziani di alcuni boschi  
vicini a Segna, abbondanti tanto di pini atti per  
arbori, ed antenne di qualunque genere di Va-  
scelli, quanto anche di faggi, del qual solo le-  
gno si fanno i remi per le galee; e che si proc-  
curasse di avere da loro un anticipato sborso di

50000. ducati, i quali servirebbero abbastanza al disegno di fortificar i luoghi de' confini nominati di sopra. Il consiglio era molto opportuno, perchè i boschi veramente abbondano di materia attissima a' bisogni suddetti, e sono così vicini al mare, che con poca fatica, o spesa, per sentieri declivi, usati anche in altri tempi, si possono condurre all'imbarco: la qual copia, e comodità esagerandosi un giorno in Segna dal Commissario col Segretario Barbaro, e dicendo egli, che quello era veramente un tesoro, l'altro rispose, così esser in effetto; ma tesoro di metallo, o di moneta tale, che non avrebbe mai spaccio altrove, che in Venezia: la qual prudente risposta se fosse stata ben considerata dagli Austriaci, non si sarebbero fraposte nella conchiuisione di un utilissimo partito tante difficoltà: ma mentre l'Arciduca fu costretto di darne parte all'Imperadore, primieramente si dubitò, che quel taglio potesse agevolar la strada a' Turchi d'infestare i confini: ma chiamato alla Corte Cesarea, per questo effetto, il Vescovo di Segna, con ordine di portar seco disegni reali di tutto il paese, egli colla sua presenza, e con vive ragioni levò quel dubbio; onde gl'Imperiali cominciarono poi a pretendere più grossa somma, e dimandavano sborsò anticipato di 300. mila scudi, senza pensiero forse di spenderne parte alcuna in fortificazione di quel confine; non ponderando essi, che i Veneziani, sebbene possono ricever qualche comodità da que' legnami, non hanno pe-  
rò

ro più che tanta necessità, perchè non mancano loro selve, che somministrano materia sufficiente per le loro ordinarie, e straordinarie armate. E' vero, che la condotta de' remi, che si tagliano principalmente ne' boschi d' Alpago, e di Cancerio, si fa con dispendio, e con gravezza de' sudditi, a' quali si risparmierebbe volentieri quel travaglio; nel resto la materia è inesaurita, tanto per remi, quanto per ogni altro bisogno di più numerose armate: è però verisimile, che anche per solo rispetto della fortificazione de' luoghi tante volte nominati i Veneziani sarebbero condiscesi allo sborso di qualche mediocre somma a conto di detti legnami, per interesse proprio di veder ordinato in quei confini più numerosi, e gagliardi ritegni contra i Barbari, che pensassero mai per quella strada d' infestar l' Italia, come hanno fatto in altri tempi.

Ma il maggiore, e più certo servizio, che si sarebbe cavato da quell' accordo, consisteva nell' occupare la gente di quel paese nel taglio, e nella condotta; che così ella si farebbe avvezza a vivere delle sue fatiche, nè avrebbe avuta scusa, che la fame, e la necessità spingesse in corso; perchè que' boschi avrebbero data perpetua materia, non solo di sostentarsi, ma anche di arricchirsi; perchè, oltre i legnami opportuni per le armate, se ne sarebbero tagliati infiniti per ogni altro bisogno di fabbriche; la comodità di portar le travi, e le tavole per mare verso Venezia, o agli opposti lidi della Romagna, e

della Marca , ove sono carissime , avrebbe istituito un traffico di molta ricchezza ; ove ora i boschi stanno inutili , e la gente oziosa ; essendosi , per le cause accennate , dismessa già la pratica ; ed essendo insieme , come si disse di sopra , ritornati gli Uscocchi alla vecchia tana di Segna . In questi due punti gli uomini prudenti , e pratici giudicavano , che consistesse la stabilità degli accordi , e del riposo . .

Però è molto da temere , che in breve tempo non si rinnovino le miserie ( sebben sarà sempre in poter de' Principi il rimediarsi ) a maggior danno della Cristianità ; perchè sebben anche gli Uscocchi s' astenessero per sempre di non toccare le terre , i Vascelli , o i sudditi de' Veneziani , nondimeno le continue sortite , che fanno verso Obruazzo , ove termina il canale della Morlacca , farà finalmente aprir gli occhi a' Turchi , per provvedere a' fatti loro con un consiglio non difficile da eseguire , che ritornerà poi in notabil pregiudizio , e della Casa d' Austria , e di altri ; il quale non insegnerò già io in questa parte , ma egli era ben inteso dal Rabatta ; che perciò si mostrava risoluto di proibire , che in quel canale con barche armate non si navigasse più oltre , che da Segna a Scriffa , acciò l' ingordigia di picciola preda di pochi animali , o pochi schiavi , non venisse una volta a pagarli con amare lagrime , e colla perdita d' infinite anime Cristiane : il che piaccia a Dio , che non segua , e che i Principi Cristiani conoscano a tempo , ed attendano a divertire i pericoli ,

accidè ad altri non resti campo di scrivere più dolorose , e lagrimevoli Storie ; dove questa finisce con una incerta speranza di non ben fondata quiete ; la quale piaccia a Sua Divina Maestà di rendere stabile colla sua santa grazia, per merito , ed intercessione di tutti i Santi gloriosi trionfanti nel Cielo , nella solennità dei quali si pose fine a questa narrazione il primo di Novembre 1602.

# A G G I U N T A ALLA STORIA D E G L I U S C O C C H I .

**N**ON senza ragione l'Arcivescovo di Zara conchiuse la sua Storia degli Uscocchi , condotta fino al 1602. con dubbio, se il fine in quell' anno imposto alle insolenze, e a' ladrocinj loro , potesse esser durevole ; imperocchè , essendo dopo l'uccisione del Rabatta ritornati tutti al nido antico di Segna, non pareva, che si potesse sperare di vedere contenuti in disciplina uomini senz' arte, ed industria alcuna, assuefatti a viver di rapine , massime senza assegnazione di stipendio . Dall' altro canto avendo il Pasqualigo fatto conoscere i pretesti d' impossibilità altre volte allegati , per non provvedere alle depredazioni di quella gente, con darle nome d' indomita , ed incorrigibile , non esser se non mantelli, per coprire l' assoluta deliberazione di non volerlo fare , pareva, che , scoperto un tanto arcano, i Ministri Austriaci, per conservazione dell' onore, e della religiosa fama dei Principi loro , dovessero col rigore di buona giu-



giustizia, insistendo nelle vestigie del Rabatta, mantenere la tranquillità da lui introdotta. Ma gli avvenimenti successi dopo hanno comprovato, che mentre le convenzioni erano recenti, il rispetto dell' onore, e il debito di serbar le promesse hanno avuto vigore di conservare in buona parte la quiete. Ma non essendo state prese in mano le redini del governo di spontanea volontà, e per amor del giusto, il freno indi a poco facilmente fu rallentato, e 'l mal costume antico degli abituati alle rapine diede animo di tentar di nuovo la pazienza de' vicini, prima con leggieri danni, e poscia, aggiunto il consueto fomento de' Protettori, ripigliò l' ardire di passare a' maggiori; siffattamente crescendo, che nel corso d'anni dieci, rrapassato il colmo de' tempi innanzi, arrivò a termini molto più alti; e a tal sommo, che vi fu bisogno non solo d'ovviare co' medesimi mezzi già usati, ma passare ancora ad altri più efficaci, sinattantochè in fine con un altro accordo anche queste rinnovate difficoltà furono sopite.

I successi di questo decennio furono in qualche parte simili ai passati negli anni innanzi; ma però accompagnati da tal singolarità di notabili accidenti, che non dovrà esser ad alcuno discaro l'averne una breve informazione: e sebbene sono occorsi in paese ignobile, e per opera di gente vile, nondimeno la materia, quantunque di bassa taglia, al pari d'ogni altra è sublime, e feconda di molte buone istruzioni. Per tanto mi son proposto di continuar la Storia dal

l' Arcivescovo incominciata con relazione particolare degli accidenti per dieci anni avvenuti , senza scostarmi punto dalla verità della narrazione , nè dar sinistra interpretazione a cosa , che si possa ricever per buona : e son sicuro , che , leggendo questi successi , ognuno si certificherà , che ne' disordini civili , non altrimenti che ne' morbi naturali , i rimedj lenitivi , sebben pare , che di presente giovino , inaspriscono nondimeno il male , e lo readono a' tempi seguenti più fiero , ed atroce ; e che , quando coll' uso de' validi , ed appropriati rimedj , il male è guarito , conviene per lungo tempo aver sospetto di recidiva , e governare il corpo , non meno il civile , che il naturale , non colle regole de' sani , ma con quelle degl' infermi ; e soprattutto apparirà chiaro , che il buon ordine in materia fluttuante non può esser introdotto , se avrà la cura di procurarlo chi dal disordine cava profitto .

E per bene incamminare la narrazione , mi è necessario riferire tutti insieme gli articoli stabiliti tra il Rabatta , e 'l Pasqualigo , che dall' Arcivescovo furono commemorati sparsamente , acciò si veggia in che , e quando furono osservati , o trasgrediti ; d' onde ebbero origine le que-rele seguite . Conteneva quell' accordato sei capitoli .

Che gli Uscocchi non potessero navigare , se non nel canale della Morlacca , tra Segna , e Scrissa , con altro nome detta Carlobago

Che non potessero accostarsi alle Isole della Re-  
pub-

pubblica, nè sbarcar sopra i territorj di quella.

Che agli altri sudditi Austriaci fosse libera la navigazione con Vascelli disarmati, e il commercio per tutto aperto, come per lo innanzi.

Che non fossero riconosciuti, passando innanzi il Forte di San Marco, il quale soprafa allo stretto tra l' Isola di Veglia, e 'l territorio di Buccari.

Che i sudditi della Repubblica banditi dal suo Stato, ed i fuggitivi di Galea non fossero ricevuti in Segna, nè in altri luoghi di quelle marine.

Che gli Uscocchi, banditi ne' tempi innanzi per offese fatte alla Repubblica, non s'intendessero aver perdono; ma in qualsivoglia tempo fossero trovati nel suo Stato, o in Mare, o in Terra, potessero esser castigati.

Furono in conformità di questi Capitoli fatti pubblici bandi nella Città di Segna coll' autorità dell' Imperadore, e di sua Altezza, e posti in esecuzione; e 'l Rabatta ammonì tutti i Segnani, che chi di loro ne' tempi addietro era uscito in corso, non ardisse di tornar in mare; altrimenti v'entrerebbe a proprio rischio, e non sotto la protezione del Principe.

Dopo la morte del Rabatta (successa come l'Arcivescovo narra) ebbe prima il Pasqualigo grandi argomenti, che l'esecuzione delle cose accordate dovesse continuare; poichè immediatamente la Città di Segna gli scrisse di non volersi partire da quanto era stato dal Rabatta promesso, e

or-

ordinato; e 'l Francol, subito giunto in Segna per Capitano, l'afficurò del medesimo con lettere, e messi espressi mandati per questo effetto. Ma indi a poco tempo essendo Giurissa Caiduch, dallo Arcivescovo spesso nominato, partito da Segna con quaranta compagni, ed uscito con barche armate in Mare, trattenendosi sotto la Morlacca in varj siti, per aspettare le occasioni, andando furtivamente a predare ora in questo, ora in quell' altro luogo de' Turchi, ebbe il Pasqualigo gran ragione di dubitare, che vi fosse il consenso del Capitano di Segna, perchè aveva già ammesso Giurissa a pubblica conversazione, e ancora alla tavola seco con altri Autori tutti della morte del Rabatta. E per venire in notizia certa, ed insieme ovviare al male nella nascita, ordinò, che quei ladri fossero perseguitati: il che lo fece restar presto sicuro, che fu senza consenso del Capitano. Imperocchè, essendo capitata nelle mani dell'armata Veneta una barca con sedici di costoro, tutti già banditi per ingiurie commesse per i tempi passati nello Stato della Repubblica, ritrovandoli in colpa, pel fallo presente, e per i passati non iscancellati, procedendo tuttavia temperatamente, e mescolando la giustizia colla remissione, deliberò di far impiccare il principale, cognominato Conte di Cetina, e tre altri capi più colpevoli, e ritenere gli altri in catena per le colpe da loro commesse per i tempi innanzi nel predare, e saccheggiar Vascelli di ogni sorta, eziandio ne' porti, ed uccider Mercadanti, e Marinai, e nell'inferir danni, e com-

commetter uccisioni nelle Isole Venete , che furono innumerabili : ma sopra ogni altra cosa era stimato , che tutti si ritrovarono nel numero di quelli , che con temerario ardire in modo di giusta guerra assalirono il Castello di Albona ; ed essendo ributtati , si voltarono a Fianona , la presero , e saccheggiarono , e vi piantarono le bandiere Imperiali , dato al popolo giuramento di fedeltà .

Della giustizia eseguita perchè nè dal Capitano di Segna , nè da' suoi Principi fu fatto moto alcuno , si certificò il Pasqualigo , che fossero usciti senza il volere del Capitano , e che la uscita fosse anche mal' intesa da' Principi . E tanto più tenne questo per fermo , quanto che il Nuncio di Gratz fece opera col Nuncio di Venezia , che addimandasse in grazia i condannati alla Galea : il che siccome credette essere proceduto per uffizj fatti da' Ministri Arciducali di Gratz , indotti dall' antico affetto favorevole agli Uscocchi ; così l' averli servito del mezzo d' altri , tacendo i Principi , ed essi medesimi , lo stimò indizio di buona volontà loro all' osservanza delle cose accordate ; poichè non presero alcuna protezione di quelli , che avevano contravvenuto . E questa fu potissima ragione , per la quale il Pasqualigo giudicasse di poter partire ; e che l' accordato potesse , se non perpetuamente , almeno per lungo tempo essere mantenuto .

Ma contra la sua aspettazione in breve successe il contrario : imperocchè , rallentato dopo la sua partenza il rigore delle guardie , e diminui-

nuito il numero delle Galee, e barche negli anni passati tenute, come superflue, mentre i Capitoli accordati si osservassero, gli Uscocchi, presso il mancamento delle paghe, che sebbene promessigli, tuttavia non correivano, per una tacita licenza di procacciarsi il vivere per altra strada; ed incitati dal mal costume loro, e da qualche bisogno; parendo loro essere come posti in libertà; ed avendo connivenza il Capitano, il quale senza paghe non poteva contenerli in ufficio, fabbricate dieci barche grandi con sperone, e poppa, ritornarono alle solite rapine, esercitandole però solo in terra contra i Turchi, senza far danno in mare, e ne' Veneti Territorj, se non in quanto, passando alle volte per quelli, rimaneva violata la giurisdizione del Principe, e riusciva con danno de' sudditi, a' quali per questa via era impedito il commercio coi Morlacchi, soggetti a' Turchi confinanti. E sebbene quelle poche Galee, e barche armate, che erano rimaste per guardia, col seguirarli, impedivano loro spesso fiate l'esecuzione de' disegni, avevano però trovato un sottil modo di salvar se stessi, e le barche proprie, con aver fatto nel fondo di ciascuna un forame, il quale tenevano turato con una gran spina; e vedendo Galee, le quali, per la grandezza, e altezza, sono scoperte dalle piccole barche, prima che quelle possono scoprirle, ritirarsi a terra, e col cavar le spine affondate le barche, salvavano dal bosco le persone, indi, passato il pericolo, ricuperavano le barche. Il Donato, che in quei

tem-

tempi fu rimandato in Dalmazia Generale per diverse provvisioni , vedendo ripullulare i troncati inconvenienti , fece trattar col Capitano di Segna , e fargli apertamente intendere , che siccome concedeva molto cortesemente il libero transito alle barche per viaggi , e mercanzie , così non era per consentire , che gli Uscocchi transfassero armati , come pareva , che s' avessero arrogata facoltà di fare ne' prossimi tempi ; e tanto meno , quanto già era stato conosciuto da sua Maestà , e da sua Altezza , che vi era ragione di non permetterlo ; e però s' era concordato di contenere quella gente ne' dovuti termini . Il Francol rispose ; esser sua intenzione che le cose promesse fossero osservate ; ma non poterli aver l'occhio a tutto : che senza sua saputa furtivamente alcuni pochi erano scorsi a far male : però egli all' avvenire userebbe anche maggior diligenza in raffrenarli , e contenerli in disciplina . Così fu fermato per allora il male , che più oltre non camminasse .

Ma un' accidente nuovo porse loro comodo di mal operare con minor impedimento . Imperocchè in quel tempo gli abitanti dell' Isola d' Agosta , sudditi de' Ragusei , per qualche pretesione che fossero con nuovi ordini violati i loro privilegi , eccitarono una gran sollevazione : onde , conoscendo il General Veneto quanto importasse , che in un' Isola prossima al suo governo , e nel mezzo dello Stato della Repubblica , fornita di ottimi porti , fossero introdotte novità , ed eccitati motivi di guerra , mandò le Galee  
dc-

ro, ricettarono nel loro consorzio i banditi Dalmatini, ed i fuggitivi di Galea; onde il numero degli Uscocchi crebbe grandemente; ed i nuovi aggiunti, o per desiderio di vendetta, o per mostrarsi non meno scellerati, servivano agl'altri di incitamento a moltiplicar le offese. Non racconterò in particolare le rapine, e violenze in questo tempo occorse, così per esser troppo in gran numero, come per non infastidire chi leggerà colla similitudine degl'accidenti; il che osserverò anche all'avvenire, se non quando qualche singolare qualità mi costringerà a farne particolare menzione: e sebbene io so, che le leggi della Storia ricercherebbero, che fossero tralasciati molti de' particolari che sono per narrare, e che i narrati anche fossero più succintamente riferiti, per non causare sazieta, e tedio; con tutto ciò scrivendo io non per la posterità, ma principalmente per notizia di quei, che al presente desiderano minuta cognizione ancora per altri rispetti, che pel frutto che si cava dalla lezione delle Storie, ho giudicato di dover trapassare i termini dello Storico, e piuttosto allargarmi a far l'ufficio di chi informa controversia giudiziale, affinchè sia pronunciata sicura, e giusta sentenza.

Le tante temerità, e così ingiuriose, costrinsero Andrea Gabrielli, allora Provveditor Generale in Dalmazia, a rimandare sufficiente custodia in quelle acque, per levar a' malandrini il comodo di corseggiare, con seguirarli dovunque s'incamminavano, ed impedire l'affaltar bar-



che in Mare , e lo sbarcar in qualsivoglia luogo in terra ; cosa che allora a' ladri non fu disca-  
ra , valendosene per pretesto di prevenire presso  
a' loro Principi figurando loro di non esser sta-  
ti i primi ad offendere ; e querelandosi che fos-  
sero a torto perseguitati , e mal trattati , men-  
tre andavano per i fatti loro senza far danno  
ad altri , che a' Turchi ; ed ascrivendo a necessa-  
ria difesa , ovvero a giusta vendetta gli spogli ,  
e le altre ingiurie inferite a' naviganti , e lud-  
diti della Repubblica in mare , ed in terra . E  
per le confessioni d'alcuni di loro , che poscia  
capitarono in mano de' Veneziani , si ebbe per  
cosa certa , che desideravano , e procuravano di  
essere non solo impediti , e seguitati , ma anco-  
ra provocati con qualche assalto , per poter con  
più giustificato colore impetrarne da' loro Prin-  
cipi licenza , e darsi liberamente a faziare le  
ingordissime voglie in qualunque modo . Nè è  
da tralasciar di dire , che alcuni Pugliesi colla  
libertà del transito introdussero di andar a Segna  
per comprare la cose predate , ed a' questi ven-  
devano i Morlacchi , e le Morlacche Cristiane ,  
predati nel paese de' Turchi , accertandoli che  
non erano battezzati , de' quali era fatta pub-  
blica mercanzia , come se fossero stati infedeli .  
Al principio di queste predazioni non è certo ,  
che il Capitano prestasse consenso espresso , ma ben-  
sì , dappoichè Giovanni Vularco , famoso capo degli  
Ulcocchi , ritornarono da una grossa preda insieme  
con Pietro Rosantich , gli donarono 1500. Tolle-  
ri , ed un Cavallo di prezzo , fornito , si mostrò a-  
per-

parto protettore del corso. Mandò in qualunque uscita generale un suo familiare insieme con loro alla preda, al ritorno partecipando la sua porzione del bottino: passò tanto innanzi, che si mise egli stesso capo nella compagnia loro: la qual cosa anche un giorno gli ebbe a succeder male; perchè, avendo congregati non solo gli Uscocchi di Segna, ma tutti quelli del Vinadoli, ed avendoli fatti scorrere nella Licca, non solo restò defraudato del disegno, ma gli convenne anche fuggire con qualche pericolo; perchè i Turchi, avvisati, lo perseguitarono; altri corsero ad assaltar Segna, lasciata senza guardia sufficiente, che con difficoltà si difese.

Di tante ingiurie, ed insolenze a' tempi opportuni furono dall'Ambasciadore della Repubblica fatti lamenti alla Corte Imperiale, e furono riportate sempre grandi dimostrazioni dall'Imperadore, e da quei Ministri, di sentirne dispiacere, e promesse di rimedi; ma essendo occorsa nel 1605. la presa di una Fregata della Brazza nel Porto Cigala, sopra la quale erano diversi Mercadanti con alcuni groppi di Zecchini, ed altra buona quantità nelle borse, e stati svaligiati tutti con mal trattamento de' Cristiani, e prigionia degli Ebrei, e de' Turchi, fu fatta maggiore istanza di rimedio, e della osservanza delle cose convenute col Rabatta, acciò i Ministri della Repubblica, per indennità delle cose di quella, non fossero necessitati di passar alle provvisioni altre volte usate con disgusti, e dispiaceri.

Le tante istanze mossero l'Imperadore a scrivere più mani di lettere a Gratz, che gli Uscocchi fossero contenuti tra i dovuti termini, e le cose convenute fossero osservate; e degli spogli fosse presa informazione. E perciò fu mandato a Segna Guido, Baron di Kisli, General in Crovazia, con ordine d'informarsi de' misfatti, di ricuperare le prede, e del tutto dar relazione alla Corte, aspettando da quella la provvisione de' falli passati; e quanto all'avvenire di trovarsi col Veneto General di Dalmazia, per convenire, ed accordarsi in quello, che fosse conveniente.

Furono anche causa che ritornasse in piedi il negozio de' Boschi; il quale, sebben dopo la morte del Rabatta non fu seguito col medesimo fervore, fu però tenuto vivo, massime per opera de' Ministri Pontificj, tenendo Papa Clemente che fosse l'unico mezzo per terminar i disparei. Alla qual trattazione in questo tempo dei Ministri Imperiali, ed Arciducali prestarono orecchie più pronte, che prima, non tanto perchè, cresciuto, e crescendo sempre più il numero delle paghe dovute agli Uscocchi, cresceva giornalmente la disubbidienza loro, la quale era tanto impossibile a frenare senza pagarli, quanto (cosa, che premeva molto più, che la causa degli Uscocchi) perchè, ardendo la guerra dei Turchi, e soprastando necessità più stimata da quei Ministri, era desiderata qualche somma, per poterse ne valere in altri usi. A Venezia era ascoltata la trattazione, come mezzo per trasferir

gli

gli Uscocchi fra terra, e far un assegnamento stabile alla guarnigione di Segna, e restar liberi dalle molestie. Oltre al Nuncio Pontificio che s'interpose, più efficacemente si adoperò il Marchese di Castiglione, al quale il Pontefice nel partir suo da Roma per la Corte Cesarea ne diede particolar carico.

Ma nel maneggio s'accrebbe la vecchia difficoltà della quantità del danaro da sborsarsi anticipato, essendo richiesto di nuovo dagli Imperiali, oltre i 300. mila scudi già dimandati; altri 200. mila, allegando che per poca somma non era dignità di sua Maestà sottomettersi alle condizioni ricercate dalla Repubblica, le quali in sostanza tutte erano per assicurarsi, che e per allora, e per sempre sarebbe posta in Segna guarnigione pagata a' suoi tempi, ed aliena dal corso; nè sua Maestà ayea bisogno di poco; nè conveniva guardar per sottile, non trattandosi di spender il danaro in proprio comodo, ma in beneficio comune di tutta la Cristianità. Si avrebbe forse trovato temperamento a questo, se maggior groppo non fosse arrivato intorno alla cauzione per l'anticipato sborso; non volendo i Ministri Austriaci lasciarsi persuadere a mettere alcun luogo in mano della Repubblica, come per pegno, ma offerendo solo in sicurezza mercanzie di certi Tedeschi, le quali non erano accettate a Venezia, come soggette a varj accidenti. Alla sicurezza per via di deposito di alcun luogo dicevano gl'Imperiali non poter assentire, perchè veniva richiesto con animo di

non restituirlo mai : il che quando anche non fosse vero , non poterli con dignità dell' Imperadore acconsentirvi , per dubbio che non fosse dal Mondo giudicato una vendita coperta con nome di pegno ; e che la parola Cesarea era maggior sicurezza , che il dar pegno in mano : anzi, mostrandosi soprammodo gelosi , richiedevano essi cauzione bastante , acciò quello , che la Repubblica allora conseguirebbe per mezzo di vendita , per l' avvenire non potesse esser tirato , o applicato a giurisdizione , o a qualsivoglia ragione , o prentensione di legna , di fondo , o di suolo . La sospensione , e durezza degl' Imperiali , e attesa quella , il dubbio de' Veneziani , che potesse esser all' avvenire causa di maggior differenza , e la incertezza di buon ufficio da ambe le parti , causarono , che la conclusione restò impedita , e la trattazione troncata ; restando opinione presso ad alcuni , che i Configlieri Cesarei avessero proposto le immaginarie difficoltà , che si potesse pretendere giurisdizione sopra le montagne , o sopra gli arbori , per non esser loro grato veder la Repubblica fuor d' ogni disturbo , e riputando utile per la Casa d' Austria , che resti aperto un' ingresso per rottura , o almeno diffidenza co' Turchi , e che si mantenga viva qualche causa , per la quale i Turchi possano esser incitati a voltar le armi verso l' Italia , per liberarsi essi da' pericoli , con tagliar l' acqua sopra la riva del vicino . Nè mancò chi credette , che studiosamente fosse attraversato da alcuni Ministri principali per invidia , acciò non  
riu.

riuscisse, e fosse provato utile un consiglio proposto dal Rabatta: il che non è molto verisimile, parendo che debba cessare ogn' invidia contra i morti. Non fu più ravvivato il negozio, essendo indi a poco morto il Pontefice Clemente, per opera del quale fu mantenuto in vita sino allora.

Ma i Turchi, vessati così frequentemente dalle scorrerie degli Uscocchi in Narenta, e Castel Novo, armarono Caichi, e Fregate in modo che si camminava la via di riempir la regione di Corsari: il che partoriva cattivi effetti con dubbio di peggiori; perchè chiunque di loro avesse vittoria, si faceva più insolente; ed il perditore restando disperato, da amendue le parti i sudditi Veneti sentivano travagli, e danni. Se i Turchi avessero continuato, senza dubbio ne sarebbe riuscito gran male, non solo alle Terre Austriache, ma anche alla Puglia, ed alle riviere Ecclesiastiche; ma fu al principio ovviato dalla Repubblica, con mostrare a Costantinopoli, che ella non mancava delle provvisioni necessarie contra gli Uscocchi, facendo istanza, che fossero osservate le convenzioni di non armar legni a quei confini; il che fu ottenuto non senza le difficoltà solite intervenire a chi negozia a quella Porta. Laonde ebbero i Turchi di quelle Riviere comandamento di astenersi dall'uscir armati per mare; al quale non fu data esecuzione senza molta difficoltà, esclamando quei Turchi confinanti con molto strepito per i danni ricevuti; e proponendo che dalla Repubblica fosse fatta una Fortezza allo stretto di

Novegradi, o si lasciasse far a loro: cose amenable di mala conseguenza. Il tutto in fine restò accomodato con promessa, che si avrebbe tenuta una buona guardia, sicchè effettivamente il transito per quello stretto sarebbe impedito. Appena fu rimediato a questo inconveniente, che un altro ne successe non meno travaglioso. Essendo occorse diverse tagliate fra i Turchi, e gli Uscocchi, mentre questi vanno alle rapine, e quelli si difendono, gli Uscocchi, risoluti di farne una notabile, per ovviare agli ostacoli delle milizie Venete, con bel stratagemma sparsero voce di essersi sfidati co' Narentani ad un abbattimento, o steccato; il che per impedire il Generale, ridusse la maggior parte dell' Armata in quei contorni, ed essi in numero di seicento, sotto la condotta di Giurissa, all'improvviso rivoltisi verso Sebenico, entrati in quel Canale, e restati da cento alla guardia delle barche, gl' altri smontati assaltarono Scardona, Città de' Turchi, e riuscì loro senza alcuna difficoltà l'impresa, avendovi trovata quella gente senza nessuna guardia; ed uccisi quelli, che, eccitati, si opposero, depredarono la terra, fecero grosso bottino di merci, e robbe, e presero trecenti schiavi, ed acceso il fuoco nelle case da più parti, partirono, e all'aurora presto arrivarono al Canale; e quello passato colle barche proprie, e con quelle de' Sebenzani, (le quali poi adoperate forarono, e misero a fondo.) inviati per terra quelli, che non capivano nelle barche molto caricate, gli altri per mare se ne ritornarono colla preda.

I Turchi imputarono i Sebenzani per complici, e fecero querele a Costantinopoli; per lochè fu anche mandato un Chiaus, e con molte difficoltà la cosa si pose in negozio; e con maggior opera, e fatica, e con lunghezza di tempo fu fatto conoscere, che gli Scardonesi, per la loro negligenza in guardarsi, furono principalissima causa del danno; e che i Sebenzani non ebbero alcuna parte.

Gli USCOCCHI, ed i Ministri Austriaci difendono questa sorta di azioni con dire, che i Turchi sono nemici della religione Cristiana, e de' loro Principi, e giustamente possono offenderli, nè con ragione da altri possono essere impediti; e lamentano, che sieno impediti da' Veneziani. Ma essi dall' altra parte rispondono, che non appartiene in alcun conto loro attendere, o dolersi, se i Turchi sono danneggiati da' nemici loro: e siccome non attendono a quello, che facciano i Persiani, ovvero gli Ungheri contra i Turchi, così non attenderebbero a quello, che gli USCOCCHI tentassero dove co' Turchi confinano: ma quello che loro tocca, e che loro importa, è il transito per i loro territorj, o per le loro acque; non tanto perchè così viene violata la giurisdizione, quanto perchè i Turchi pretendono di esser rifatti, come questa volta; ovvero pigliano di fatto il rifacimento sopra i sudditi Veneti, come in altri tempi è avvenuto; imputando loro, che tengano mano, o sieno complici, o almeno che sieno tenuti ad ovviare, e non lo facciano. Se vi è tanto velo di re-  
li-



ligione, e di perseguitar i nemici della fede, vadano per i loro confini, che sono larghi, e spaziosi, e là esercitino il loro zelo, e valore. Che, per offendere i nemici della fede, entrar violentemente in casa dell' amico, violarla, e metter le cose di quello in pericolo, ed in danno, non è ufficio, ma pretesto di religione, contrario ai santi precetti di questa.

Il Baron Khisli, arrivato a Segna, e condottovi 400. uomini del Contado di Pisino per sua sicurezza, promise con sue lettere al General Veneto, che avrebbe mantenuta la sua soldatesca in disciplina, sicchè nessuno avrebbe occasione di querelarsi. Diede principio all' informazione per mandar alla Corte, e delle cose predate ricuperò tre mila zecchini de' groppi, perchè questi erano capitati in mano de' principali: per quello che toccava le robe, siccome per i tempi passati il mandar per informazione non partorì mai altro effetto, se non dilazione, acciocchè il rubbato potesse esser trafugato con comodo; ed i ladri, per non far la restituzione, ne facessero parte a chi potesse proteggerli; così nell' occasione presente rese la ricuperazione impossibile. Impedì il Barone agli Uscocchi l'uscir alla preda; e pel tempo di sei mesi, che dimorò in Segna, le cose passarono assai quiete. Partì all' improvviso per Spagna, per la morte di un suo fratello, e lasciò le cose in confusione; e dei tre mila zecchini de' groppi ricuperati non si seppe mai, che cosa avvenisse. Non poterono i padroni ritrarne parte alcuna, quantunque,

que , ajutati dagli ufficj de' Ministri della Repubblica , facessero continuate istanze in Segna , e a Gratz per la restituzione ; perchè in fine , stanchi , non tornando più loro il conto di proseguire , abbandonarono le loro ragioni . Fu un arcano usato in tutti i tempi da chi comanda agli Uscocchi , di deludere gli ufficj de' Ministri dell' Repubblica , e le private istanze , stancando gl'interessati colle dilazioni , e nudrendo i pubblici Ministri di speranze d' intera restituzione del tolto , e castigo de' delinquenti , fintantochè , succedendo un altro rubbamento , e dopo quello un' altro , il parlare de' successi freschi faccia porre prima in silenzio , e poi in obblivione i primi : e si può dire generalmente , che sempre hanno posto in silenzio , e coperto ogni rubbamento con un' altro nuovo .

Per la partenza del Barone , gli Uscocchi , restati liberi , si avanzarono nelle insolenze con danni di tutti i generi di sopra raccontati ; e intrapresero di più un tentativo , che ne' seguenti tempi ogn' anno tentarono di metter in effetto . E' posto in uso , che da Venezia parte una Galea , che chiamano della mercazia , per Dalmazia , donde leva le merci , che sono portate a quella scala . Gli Uscocchi pensarono , che , venendo loro fatto di poterla una volta spogliare , sarebbe stato un grossissimo bottino per loro , e gran servizio a' loro Governatori , se quel commercio fosse stato interrotto : però ne' tempi della andata , e del ritorno maraviglia è , quante insidie s'ingegnarono di porle ; ma non hanno mai po-

potuto colorir il disegno, perchè la Galea, per sua sicurezza, sempre è stata da Galce, o barche armate accompagnata: ma quantunque la mira andasse fallace, non restavano di colpire in altro, sebben non di tanto frutto, perchè, mentre si attendeva alla custodia della Galea, conveniva in qualche luogo rallentare le guardie, e restava qualche parte del mare non custodita, e loro aperto il luogo da poter far dei mali pari a' soprannominati. A questi aggiunsero appresso un nuovo, e strano uso di violenza: dove era qualche figliuola da marito di buon parentado nelle Isole, o Terre marittime di Dalmazia; andati improvvisamente, o di notte, o in altri tempi più opportuni, con isforzar le case, la rapivano in matrimonio di alcuno di loro; e poi co' congiunti (che al male passato non potevano rimediare) trattando pace, e scusando il fatto, procuravano di indurli a riconoscerli per parenti, e favorire le cose loro con intelligenze, avviti, ed altri ajuti. Pochi ne potevano persuadere, per le gran pene che eseguiva la giustizia contra chi era trovato aver parte con loro; ma essi contra quelli che ricusavano ostilmente procedendo, valendosi di pretesto della dote della moglie, tenevano in continua vessazione le persone, e gli averi loro, fintantochè fossero condotti a miseria estrema.

Alle violenze, e rapine ovviava Giam-Battista Contarini, Generale Veneto, quanto era possibile a chi non voleva usare i mezzi pro-

pri di andar a' nidi de' ladroni , per non dispiacer a' Principi confinanti ; ma solo difendere le cose proprie : il che riusciva difficile , avendo a guardar una Riviera di 300. miglia con tante Isole , e scogli , contra gente ardita , veloce , e temeraria , che fingendo andare in un luogo , passava ad un altro , e con estrema prestezza si spediva da quello , e ritiravasi in sicuro. Occorse nel 1606. che , ritrovandosi nel porto di Vestria , presso a Rovigno in Istria , una Fregata Cattarina , la quale portava lettere del Principe , e sei mila ducati di danari pubblici , e altra somma de' privati di circa quattro mila , con mercanzie , e robe di valore , le barche di questi scellerati l'assaltarono , e la spogliarono di tutte le robe , e de' danari ; e , quello che peggio di tutto fu , asportate le pubbliche lettere , e partendo di là , con maggior crudeltà saccheggiarono altri navilj ritrovati in altri porti della Repubblica , levando a' viandanti , ed a' Marinai le camicie , e le scarpe ; ed i capi , dopo aver preso per se stessi una grossa porzione della preda , il rimanente del bottino divisero in 250. che tanto era il numero . Il Contarini , che fin allora si era contentato di star solo alla difesa , ed impedire i tentativi , conoscendo che per tal via era impossibile conseguirne il fine , vedendo giornalmente crescere gl' inconvenienti , considerando il danno per la presa dalla Fregata , e , quello che più stimava , il pubblico affronto per le lettere intercette , giudicò necessario serrar i passi a Fiume , Buccari , e Segna ,  
ed

ed impedire l'uscita, ed andata di ogni sorta di vascello a quei luoghi, acciò quegli abitanti fossero costretti a desistere dal ricettare, e favorire i predoni, ovvero trovar modo di contenerli in ufficio. La sola persecuzione de' ladroni nel mare non può aver l'intero effetto di reprimerli; imperocchè, riducendosi essi, per dividere le prede, sotto la montagna della Morlacca, sito fortissimo, e molto comodo, per la molteplicità delle valli, e de' porti, e per la prossimità dell'eminenze, d'onde colle guardie scuoprano da lontano, schivano la maggior parte de' pericoli. Per tanto i Veneziani, ammaestrati dall'esperienza, hanno stabilita una massima, che sia di poco frutto, così il perseguirli, come impedir loro l'uscita; ma solo giovi l'impedire il ricetto, che hanno nelle terre, con gastigarle, levando loro il commercio. Per questa causa il Generale pubblicò un severo bando, che nessuno de' sudditi potesse avere commercio con quelle terre; e nessun Vascello di qualunque luogo vi si potesse accostare; e per aggiunger la forza a' precetti, accrebbe il numero delle barche armate; affollata molta gente Albanese, chiamò altre Galee, e fece così potente armata, che fuor della sua intenzione diede gelosia agli Arciducali di aver animo di espugnar le Fortezze.

Per questo timore Gian Jacopo de' Leo, Vice-capitano (che il Capitano Francol era assente) per nome proprio, e della Città, si purgò con lettere presso al Contarini, mostrando di spia-

spiacere di quello, che alcuni pochi ribaldi contra il voler suo, e della Città, avevano operato; offerendo soddisfazione: e 'l Baron di Khisli, General di Crovazia, calò a Segna in diligenza, per rimediare: subito fece imprigionar quattro, i più colpevoli, e con severi bandi si diede a ricuperar quanto poteva del bottino; facendo intendere al Contarini di aver ricuperata gran parte de' danari, e delle robe; e che attenderebbe alla ricuperazione del rimanente; che darebbe il gastigo a' colpevoli, restituirebbe i danari pubblici a chi fosse mandato per riceverli, ed i privati a' padroni, che andassero con sufficienti giustificazioni: fece impiccare un Albanese, ed uno di Segna, i due più colpevoli de' quattro prigionieri. Al Segretario del General Veneto, che a tal effetto fu mandato a Segna, restituì 7500. ducati, e la porzione di robe allora ricuperate, offerendosi di ricuperare il rimanente; che quanto a' danari non arrivava a 3000. ducati; restando però ancora buona quantità di roba: il che per effettuare, fece intendere a 150. che s'erano ritirati, che perderebbe loro, restituendo ciascuno compitamente la parte toccata loro; avvertendoli che senza quello non avrebbero trovato perdono, e fece pubblicar un severo bando da' tutti gli Stati di S. M., e di S. A. in pena della vita, e con taglia contra sei assentati de' molto colpevoli, ordinando che si differisse a procedere contra gli altri, se però restituissero.

Ciò fatto, il Barone ricercò per corrispondenza

za la rilassazione delle barche trattenute, la rivo-  
cazione de' bandi pubblicati, e la liberazione del  
commercio. Il Contarini, quantunque tenesse per  
impossibile, più tosto che difficile, che dopo l'  
assedio levato si dovesse parlar più di ricuperar il  
rimanente, riputò nondimeno di dover contenter-  
si della promessa; soggiungendo che sarebbe  
restato soddisfatto, quando gli fossero consegnati  
i due prigionieri intervenuti nel misfatto, che  
erano sudditi Veneti banditi; e sostentava la sua  
dimanda, per esser loro stato dato ricetto con-  
tra i Capitoli concordati col Rabatta. Il Ba-  
rone non poteva sentir a parlare di questo. Di-  
ceva, che il farlo era cosa da sbirro; che pre-  
tendeva l'accordo in questa parte nullo; ripren-  
deva il Rabatta, che in ciò non si fosse porta-  
to da Cavaliere; e replicando le istanze il Con-  
tarini, ed egli le scuse, i Cittadini ansiosi per  
aver il commercio libero, fecero istanze effica-  
cissime, acciocchè per due scellerati tanti altri  
non patissero; e quei di Buccari, e di Fiume,  
intendendo la difficoltà, mandarono i principali  
de' loro ad unire le preghiere cogli altri. Il Ba-  
rone, preso un partito di fare la giustizia, e  
inlieme di soddisfare se stesso, e levar il modo  
al Contarini di far maggiori istanze, una mat-  
tina, nella quale si aspettava il Segretario Ve-  
neto, innanzi la sua venuta fece attaccar amen-  
due ad una forza. Non piacque al Contarini  
l'esser defraudato della sua istanza, la quale re-  
putava giusta, e necessaria, per contener i suoi  
in ufficio; tuttavia, non essendo alcun rimedio

a cosa fatta, mostrò di contentarsi. Fu di nuovo confermato da ambe le parti, che sarebbero firmati i Capitoli concordati col Rabatta; e promise il Barone, che innanzi la sua partenza avrebbe lasciato tali comandamenti, ed ordini di procedere col rigore della giustizia, che più non si sentirebbero inconvenienti. Questo successo diede maggior speranza di vedere perpetuata la quiete, che l'operato dal Rabatta, perchè, essendo questo stato ucciso, pareva, che gli ordini da lui posti restassero senza protettore, e che quello esempio dovesse spaventar ognuno mandato per provvedere. Ma restando in vita, e nel carico di Generale di Croazia il Barone, autore del nuovo accordato, rimaneva anche in potere di far osservare gli ordini suoi, e restava per esempio ad altri; e che gli Uscocchi non sono così tremendi, e possono esser anche castigati senza pericolo. E a dirne il vero, fu gran maraviglia, e poco usata per lo passato, che preda fatta dagli Uscocchi, ed anche divisa, fosse due mesi dopo restituita; e si ebbe speranza, che gli Uscocchi dovessero desistere, vedendo trovato modo, col quale i ladrocinj tornavano loro in solo danno, ed in nessuna utilità. Si confermò la speranza, atteso che qualche tempo dopo la partenza del Generale di Croazia, il Capitano di Segna diede avviso al Contarini, che alcuni Uscocchi disubbidienti, rubata una barca armata, senza sua saputa erano usciti di Segna; ch'egli avrebbe mandato dietro a perseguitarli; e se da Sua Eccellenza fosse stato fatto lo stesso, facilmente



farebbero gattigati. Il General Veneto mandò immediatamente molte barche, le quali si ritrovarono alle bocche di Stagno, luogo de' Ragusei, e combattutili, li costrinsero a salvarsi in terra; e li perseguitarono anche coll' ajuto de' soldati di quei Signori, che erano in quel luogo; onde restarono dissipati.

S'accrebbe ancora di più la speranza, quando nel principio del 1607. comparve in Segna un mandato Cesareo, ed Arciducale, il quale fu affisso sopra le porte della Città, e nella Piazza, con proibizione, così a' soldati, come ai venturieri, che in pena della vita nessuno ardisse sotto qualsivoglia colore andar a' danni de' Turchi; ed in esecuzione degli ordini Imperiali furono per comandamento del Capitano tirate in terra tutte le barche, e serrati in magazzino tutti gli apprestamenti per la navigazione. La qual cosa siccome apportò grande allegrezza ai confinanti, così mille gli Uscocchi in estrema confusione considerando la solita strettezza delle paghe; e vedendosi tagliata la strada di potere per altra via procacciarsi il vivere. Si adunarono insieme parlando altamente, ed arditamente, che, seguendo la pace co' Turchi, non erano per volere Capitano Cesareo in Segna; acciocchè potessero senza carico dell' Imperadore andar alla preda; risolsero di mandar alle Corti Niccolò Radich, uno de' quattro Capitani, o Vaivodi, come dicono, a dimandare ovvero le dovute paghe, o l'ordinaria libertà di bottinare, o licenza di condursi al servizio di altro Principe; e si diedero la

la fede con giuramento, che nessuno di loro partirebbe di Segna, finchè il Radich non ritornasse dall' Ambasceria : e per far esito con qualche utilità degli schiavi Turchi, che tenevano, andavano a Carino, Terra Turchesca, sotto la fede ad abboccarli con loro, conducendo seco i prigionieri ; dove, avendo loro dato riscatto per quello, che poterono avere, stabilirono una fermissima amicizia co' Turchi, avendo mangiato e bevuto con loro, e fatte allegrezza, e feste solennissime per la riconciliazione,

Il Radich alla Corte Cesareà avendo mostrato essere impossibile, che gli Uscocchi restassero in Segna senza le prede, quando loro non fosse dato altro modo di vivere e mantenersi ; ed avendo ritrovato nell' Imperadore, non mancamento di volontà, ma di forza per poter far assegnamento per le paghe, supplicò, che gli fossero concesse le contribuzioni, che da molti Villaggi de' Morlacchi di quel paese erano riscosse dal Generale di Croazia ; mostrando non essere necessaria la soprintendenza di quel Generale, che con quegli assegnamenti si faceva ricchissimo senza prestar alcun servizio a Sua Maestà ; ma che quelle con poca cosa appresso sarebbero bastate per pagare la Guarnigione di Segna, e per mantener un Capitano sopra tutto il paese : al che fu prestato orecchio dal Consiglio Cesareo, e trovato buono di assegnare le contribuzioni al pagamento della milizia : di che il Radich fu molto contento, sperando di cavare dagli assegnamenti tanto utile, che si potesse

sostentar il presidio. Ed ottenute diverse esenzioni per tutto quello , che portassero fuori , o dentro della regione , partì molto soddisfatto , con deliberazione di far ogni sforzo , per riacquistare la grazia della Repubblica , avendolo per cosa facile , quando fosse assicurata di non sentire molestie da quella gente ; disegnando , tralasciato il corso , ed accomodate le differenze , far ben i fatti suoi con mercanzie di legnami .

Questo era certamente un ottimo , e perfetto pensiero per beneficio di tutti quegli abitanti , molto più riuscibile , che l'introdurre negozio di quella mercanzia tra Principi ; al quale , per i rispetti , e sospetti , è impossibile trovare forma , che non abbia infiniti contrari ; che tra privati l'introdurlo non avrebbe difficoltà alcuna ; s' incamminerebbe a poco a poco ; e da se stesso per le vie , che gli accidenti giornalmente somministrassero ; non vi sarebbe bisogno di spedizione di Commissarij , nè di altre lunghezze , e spese superflue : ma il mal costume di quegli abitanti , e la maggior dolcezza , che porta il viver di quello d' altri piuttosto , che delle fatiche proprie , non lasciava loro mettere in esecuzione un tanto buon pensiero .

Partito costui dalla Corte , e risaputasi la deliberazione Imperiale a Gratz , dal Generale di Crovazia fu posto impedimento all' esecuzione del deliberato , perchè veniva levato un grand' emolumento al carico di quel Generalato , che si dava per rimeritare un servitore di Sua Altezza ; nè gli Uscocchi di ciò fecero risentimen-  
to ,

to, atteso che, essendo interrotta la trattazione delle tregue co' Turchi, per aver essi dato titolo Regio a Valentino Umonaj in Ungheria; e per conseguenza cessata la causa della proibizione di predare, gli Uscocchi ( tanto più la mala inclinazione aggiunta ad una consuetudine perversa ) ebbero più cara la libertà de' soliti ladronecci, che l'assegnamento delle paghe; onde ritornati all' infame corso, e ad infestar la navigazione, e le Isole, costrinsero i Veneziani a perseguitarli in mare, ed a metter impedimenti all'uscita loro. Dalle quali provvisioni sebben era prevenuta gran parte del male, che senza que' rimedj sarebbe succeduta, non erano però sufficienti di fare, che i ladroni non pizzicassero le Isole, e che qualche Vascello non capitasse loro in mano. Il Generale Veneto, per ovviare interamente al male, voltò ai nidi, dove si salvavano colla preda, e proibì il commercio a tutte le terre Austriache, dove si ricoveravano; onde, riuscendo maggiore il danno degli altri abitanti, che de' medesimi Uscocchi, concorrevano perciò continuamente in Gratz le querele, e le esclamazioni de' Cittadini contro di loro, e le istanze, che finalmente una volta fosse daddovero rimediato in modo, che non patissero ogni anno un assedio: e mentre a quella Cortè moltiplicarono i lamenti de' sudditi, quei Ministri opportunamente ebbero indizio, che i principali Uscocchi, o disgustati per la proibizione di non uscir alla preda; ovvero intimoriti, che non fosse rinnovata, rispetto al trattato di tregua, che

era rimesso in negozio; o per loro maligna, ed inquieta natura, avevano contratta qualche segreta intelligenza co' Turchi, e seminavano perniciosi, e sediziosi concetti negli Uscocchi minuti: per le quali cause unite insieme fu deliberato in quel Consiglio di mandare Commissarj di tutta la Crovazia Lodovico Baron Diatriscain, e Giorgio Andrea Khazian; i quali, fatta inquisizione de' colpevoli, e ritrovato vero più di quello, che gl' indizj portavano, bandirono con pena capitale da tutti gli Stati di Sua Maestà, e di Sua Altezza, nominatamente Giurissa Caiduch, e Vulatco, Pericca Luccich, Mico Ulatou, Giurissa Bogdinovich con tutta la loro compagnia, come infedeli, sollevatori, assassini pubblici, e traditori, ordinando, che fossero perseguitati; e del tutto diedero conto al Generale Veneto, pregandolo, che egli ancora li facesse perseguitare. Fecero ampie promesse, che non si sarebbero sentiti più disturbi; per i quali, e per onorar le loro persone, fu aperto il commercio.

I Fuorusciti non presero abitazione ferma; ma scorrendo per mare, mutavano spesso luogo; e se nel viaggio si presentava loro qualche occasione di rubbare, non la trascuravano. Altri ladroni, non migliori di loro, sotto nome di quelli andavano predando; e l' Capitano di Segna ancora, uscito con nove barche sotto pretesto di perseguitare i banditi, non faceva minor male. Questi si ritirò presto, sì perchè era osservato dall'armata Veneta, e temeva, che  
in

incontrandosi insieme, non fosse nato qualche scandalo; e perchè si avvidde, che quei della compagnia sua non erano senza segrete intelligenze co' Fuorusciti. Ma Giurissa perseguitato si ritirò all' Isola di Cherso, dove svaligiò alcuni Navilj, e di là scorse il Canal della Morlacca, e passato alla fiumara di Carino nel paese de' Turchi, fece grossi bottini con morte degli abitatori; e repentinamente ritornato verso l' Istria, e con 150. Uscocchi entrato in Pola, Città della Repubblica, per certi fori delle mura, pose in grande spavento tutta la Città, e nelle case fecero bottino di danari, e robe di molto valore. Gli abitanti si misero in armi, onde i ladri furono scacciati, si ritirarono salvi, ma con molto pericolo, e lasciato indietro gran parte del bottino; con tutto che portassero anche via ben il valore di quattro mila ducati, si ritirarono in Campagna presso a Segna, dove divisero la preda; e le loro donne, uscite di Segna, come per andar a vedere i mariti, e parenti, la portarono in quella Città. Quei di Segna, per timore che il commercio non fosse loro levato, mandarono a far lamenti di questo fatto con Gian-Jacopo Zane, Generale, che poco innanzi era successo al Contarini, e a mostrar di esser in questo senza colpa; poichè i malfattori erano banditi, e ribelli. Dall' altra parte stimavano i Veneziani questi tutti artifizj; anzi avevano qualche dubbio, che i bandi fossero finti, poichè permettevano, che le donne abitassero in Segna, ed i Fuorusciti praticassero

vicino alla Città, e forse anche dentro occultamente; e se non davano ricetto a' Predatori, lo davano nondimeno alle prede: però giudicò il Generale, che l'aver ricevuto le donne colla preda fosse causa sufficiente per risentirsi contro di loro. Pose l'armata in guardia alle bocche di Segna, che dava loro grande incomodità, dal che nascendo mancamento di vettovaglie, gridarono contra gli Uscocchi, e vennero anche alle mani i Cittadini cogli Uscocchi; e tra i Segnani, e Fiumani nacquero grandissime discordie, perchè questi pativano essi ancora, e dicevano per causa de' Segnani. Il bisogno fece uscir furtivamente in una barca ventisei Uscocchi, i quali temendo il Capitano di Segna, che col far nuovi danni fossero causa di far restringere maggiormente la Città; ed avendo avuto comandamento di guardare, che non fossero fatti danni a' Turchi, acciò non fosse dato impedimento alla tregua, che era tornata in trattazione; fece saper alle barche de' Veneziani, che si guardassero; onde gli Uscocchi furono perseguitati, e combattuti, e ne restarono diciotto morti, cinque prigionieri, e tre salvati. Di ciò gli Uscocchi entrarono in gran contesa col Capitano, il quale si scusò con dire di aver avuto ordine dalla Corte di così fare; e che qualunque volta usciranno senza sua licenza, lo farà intendere o con avvvisi, o con tiro d'artiglieria, sicchè non saranno sicuri. Il che se fosse stato osservato, era una via di snidare i malvaggi, o contenerli ne' dovuti termini; non seguì più

esempio tale , o perchè i comandamenti fossero mandati per apparenza ; o perchè a' Ministri bastasse mostrare di dar loro esecuzione con osservarli una volta , o quanto meno fosse possibile .

I Segnani , per liberarsi totalmente dagl' incomodi , che sostenevano per l'impedito commercio , vennero in risoluzione di congregar quello , che poterono avere del bottino , e far andar a Segna Girolamo Barbo , Cittadino di Pola , per convenire con lui della restituzione . Il General Veneto fece risoluzione di star a vedere , se quelle dimostrazioni erano reali , o pur de' soliti artificj per addormentare ; e l' evento dimostrò , che tali erano , perchè al Barbo non fu renduta se non una poca parte di quello , che era stato tolto di sua ragione ; quanto al rimanente ricercavano tante giustificazioni , che si vedeva chiaro , che non volevano far altro : il che fece anche dubitare , se avessero qualche intelligenza con Giurissa , sebben bandito .

Ma se i bandi fossero veri , o finti , non si può affermare : certo è bene , che innanzi il fine di sei mesi dalla pubblicazione di essi , Giurissa , e Vulatco con tutta la compagnia furono ricevuti in grazia dal Generale di Croazia , e rimesse le colpe , ritornarono in Segna ; e Giurissa fu anche nel medesimo grado di comando . Ma non si venne già ad alcuno effetto della restituzione : anzi a quei di Pola , alcuno de' quali andò per ricuperar il suo , rispondevano di voler restituire a persona pubblica : se il Generale diceva di mandare per ricevere , risponde-



vano essere necessarie le giustificazioni de' privati; tantochè i poveri Polani stanchi cessarono dalle istanze.

Stettero quieti gli Uscocchi alcuni pochi mesi, essendo conchiusa le tregue co' Turchi, e pubblicate in Segna insieme con una proibizione in pena della vita, che nessuno andasse a' loro danni, nè uscisse per qualsivoglia causa in corso per Mare, con ammonizione di contentarsi delle paghe, ed a chi non pareffero bastanti; o non bastasse l'animo di vivere senza predare, fosse in libertà di partirsi. Non fu alcuno di loro, che restasse contento, perchè assuefatti a vivere con abbondanza di bottini, si conoscevano inabili a potersi sostentare, massime non correndo le paghe; ma, attesa la libertà concessa di partire, una parte di loro diede orecchie a persona capitata a Segna, che trattava di condurli al servizio del Gran Duca di Toscana. Un'altra parte, che era de' soldati vecchi, a' quali non piaceva mutar paese, ed uscire di Dalmazia, trattarono di condursi al servizio della Repubblica. Mandarono perciò Vincenzo Spaderich a trattarne per nome loro col Generale, offerendosi di servire o nelle barche, o nelle terre, o tutti tenuti, o divisi, come a' Principi fosse piaciuto: ed essendo stata opposta loro la professione del corso tanto odiato dalla Repubblica, risposero chiaramente, che erano andati in corso, quando chi loro comandava, voleva, che così facessero; e che essendo in servizio di altro Signore, che loro comandasse il

vivere quieto , e stare ne' loro termini , obbedirebbero puntualmente . Si offerivano , che , quando ben abitassero divisi , avrebbero fatta sicurtà l'uno per l'altro , e tutti per ciascuno di qualunque male fosse stato commesso . Le parole certo erano molto belle , e meritavano , che fossero loro aperte le orecchie ; ma le operazioni di chi le portava le chiudevano affatto : e sarebbe stato molto semplice chi avesse creduto , che uomini , vissuti sempre scellerati , in un momento potessero farsi buoni : però il Generale non diede loro speranza alcuna ; nemmeno li lasciò in disperazione , che non potessero aspettare con la mutazione delle operazioni qualche grazia . La condotta dal gran Duca fu maneggiata quasi un anno , della quale qual fosse la conclusione al suo luogo si dirà . Ma la proposizione fatta di condursi al servizio della Repubblica in poco tempo sfumò , perchè Milos Malotich con un altro Capo , e tredici di loro , nel porto di Torcula , che è nell' Isola di Liefina , assalita una Fregata , nella quale erano settemila ducati in contanti , e trenta pezze di panno alto , la saccheggiarono ; ed acciò nessun potesse seguirarli , affondate tutte le barche dei pescatori , e di altri , che erano nel porto , e la loro propria ancora , montati nella Fregata , andarono un miglio vicino a Segna , e là divisero la preda ; e Milos co' suoi entrò nella Città , non avendo l'altro Capo co' suoi più congiunti voluto fidarsi di andarvi .

I Segnani , a' quali il commercio era già al-

lar-

largato, intimoriti di non incorrere ne' patimenti passati, posero prigione Milos, spianarono la casa del compagno, e scacciarono di Segna la famiglia sua, e di quelli, che con essolui erano rimasti fuori; spogliarono le case di tutti i tredici delinquenti, per trovar la roba predata, e col rimanente pagar quello, che non fosse stato ritrovato. Mandarono a significar le cose, che avevano operato al Generale Veneto, ed a pregarlo, che si contentasse di non far moto, ma aspettar otto, o dieci giorni, che avrebbe avuta intera soddisfazione. Egli stimando, che fossero, secondo il solito, finzioni, ed apparenze, e promesse da riuscire senza effetti, ed affine di mettere in silenzio il bottino fatto a Pola, che non era ancora risarcito, siccome con quello coprirono i saccomani fatti per lo innanzi; non restò di spedir Galee, e Barche verso le bocche di Segna, per impedire, che non vi fosse portato vivere di sorta alcuna. Il terrore de' Segnani fu così grande, che spedirono dieci de' loro Cittadini a portar al Generale le robe, che già erano ricuperate; a prometter il rimanente; ed a pregare di non far loro patire la pena per i delitti di altri. Il Generale rispose, che quella era una picciola parte dello ultimo ladrocinio; che si raccordassero essere debitori di molti altri, i quali non conveniva metter in obblivione; e che appresso di ciò voleva la punizione de' delinquenti, essendo offesa la pubblica dignità, che non poteva essere reintegrata, se non col castigo de' perturbatori della

la pace, e quiete: però che gli consegnassero il prigioniero, e poi si promettevano da lui ogni amorevolezza. Essi risposero, che non era in potestà loro dar il prigioniero, nè gastigarlo; ma bensì offerivano di fare ufficio co' Superiori, che anche in questo dessero soddisfazione: il che dicevano non poter promettere assolutamente che seguirebbe, acciocchè, non corrispondendo poi gli effetti, non fossero tenuti mendaci; confessando anche di dubitare, che gli ufficj loro fossero per giovar poco, essendo il Generale di Crovazia molto interessato in quel prigioniero: ma lo pregavano di aggradire la loro buona volontà, e l'azione di avere restituito, non essendovi alcuna memoria, che la Città di Segna spontaneamente abbia più mandato a far una restituzione. Il Generale, avendo replicato dell'intero risarcimento di questo ultimo danno, e di quelli de' precedenti del suo Generalato, li licenziò senza promessa alcuna; ma non senza speranza di dover insistere più che mai nella persecuzione de' ladri; ma procedere più temperatamente colla Città, quando però continuasse nel tenor incominciato di abborrire le rubberie.

Ma siccome questo successo comprovò, che l' vero rimedio, per provvedere a' danni degli Uscocchi, è l'incomodar le terre; e più efficace, quanto più strettamente si restringono; così mostrò anche insieme, che, ogni poco rallentato che sia, gli altri rimedj poco giovano, ed i danni inferiti sono con la lunghezza, ovvero  
con

con altri nuovi, posti in obblivione; perchè, dopo allargato il commercio, quando si parlava del castigo di Milos, ovvero di adempire interamente la restituzione, le risposte erano con parole inconcludenti, con dire di non poter fare di più, e con rimetter al Generale di Croazia: anzi che Giuriffa, uscito con buon numero di seguaci, andava trattenendosi pel Canale della Morlacca sotto specie di far vendetta contra alcuni suoi nemici di Possidaria; ma in realtà per far preda, ora in uno, ora in altro luogo; sebben poche; e leggiere gli riuscì di farne, essendo per tutto seguito da barche di Albanesi. Egli ritornò a Segna per aspettare più opportuno tempo, quando gli Albanesi fossero in altro servizio implicati; ma si fermò, ritrovata conchiusa la condotta di ottanta de' suoi dal Gran Duca di Toscana, per metterli sopra i suoi Galeoni, e che era venuta persona a pagarli, e levarli, e trattare di condurne ancora maggior numero: e perchè in quel tempo ancora il Vicerè di Napoli ne invitava due cento con ampie promesse di stipendio, e di terreni ancora; e forse questo sarebbe stato il vero rimedio di estirpar il corso dalla Città di Segna; se l'Arciduca, temendo, che perciò non si disertasse il paese, o piuttosto non stimando alcuni de' suoi Ministri, che fosse bene levar il corso da quella regione; mediante il quale erano mantenute diverse pretese, e cavati molti utili, non avesse fatta una proibizione al Capitano di non lasciar par-  
tir

tir alcuno , e di non permettere più trattazione di condotte ; non avendo in considerazione che l'anno innanzi con parole del Principe furono promesse le paghe , e data facoltà a chi non si contentasse di quelle di partirsi , e di andar dove gli fosse piaciuto . Ma da questo conosciuto essi il bisogno , che di loro aveva quel Principe ; e conchiudendo che il negar loro non di condursi al servizio di altri , ed il non pagarli , altro non era , che una concessione di vivere di corso , e di prede ; e che , quantunque loro fosse con parole proibito , essendo loro co' fatti concesso , non dovevano credere , che dispiacesse al loro Signore ; si diedero perciò più liberamente a' ladrocinj , così per mare , come per terra .

Dopo queste cose un' occorrenza nacque , che pareva , dover terminare a qualche notabile mutazione in Segna ; e fu , che nella Dieta di Ungheria , dove fu trattato di dover costituire un Re in luogo dell' Imperador Rodolfo , fu stabilito che la Corona fosse reintegrata delle Fortezze , e terre di sua ragione , che già sino quarantacinque anni da Massimiliano II. furono concesse con titolo di Governatore , o supremo Luogotenente Regio , a Carlo suo Fratello , che erano gran parte della Crovazia , e Segna colle marine della Morlacca . In virtù della quale deliberazione furono all' Arciduca richieste per Ambasciatori del Regno espressamente mandati a Gratz , adducendo che quella soprintendenza era stata esercitata da lui in virtù dell' autorità da-

tagli da Rodolfo dopo la morte di Carlo suo Padre; la quale essendo cessata, per essersi l'Imperadore spogliato della Sovranità, egli non poteva più con ragione, e coscienza ritenerla. Rispose sua Altezza, che procurassero prima di ricuperare quello, che era stato usurpato dai Turchi alla Corona, che allora potrebbe egli pensar al modo, come accomodarsi alla restituzione. Adduceva l'Arciduca, oltre l'uso comune a' Principi, di non cedere facilmente il possesso di terre ad altri per allegazione di titoli di qualsivoglia ragione, due rispetti ancora, uno, che egli vi aveva fatte così gravi spese, che avrebbe due volte comprata quella regione: l'altro, che la sicurezza de' suoi Stati patrimoniali restava in mano di altri; e però dimandava miglioramenti fatti da Carlo suo Padre, e da se, e le spese fatte in mantenimento, massime nelle guerre passate; e che vi fosse tenuto presidio Tedesco dagli Ungheri pagato. Ma persistendo gli Ungheri nell'istanza, e temendo che non venissero alla ricuperazione con forza, pensò di fortificare i Stati suoi patrimoniali prima, quando fosse convenuto di cedere quelli dell'Ungheria. Mandò Commissarj, che trovassero sito, dove potesse fortificarsi: fu pensato a Fiume, a Tersate, ed a Dracevazzo: operò per mezzo della Corte di Roma (mostrando loro, che si sarebbe aperta via per introdurre l'eresia in quei paesi purgatissimi da quella feccia) che i Prelati Ungheri si separassero in questa istanza, aggiungendo tuttavia  
sua

sua Altezza tutti i mezzi immaginabili per acquietare gli altri Ordini del Regno: da' quali uffizj introdotta qualche buona disposizione, finalmente il Palatino Torso, dando speranza agli Ungheri, che l'Arciduca avrebbe concessa libertà di coscienza a' suoi sudditi, impetrò, che desistessero per allora dalla dimanda; la quale, quando avesse sortito effetto, non si può dire, se ne fosse seguito miglioramento, o peggioramento: solo si può affermare, che mentre quella regione fu sotto i Re della stirpe Unghera, fu alienissima dal corso, e dalle ruberie; ed indi a pochi anni venuta in mano di Ferdinando d' Austria, diede principio alla professione de' ladronecci, nella quale è andata sempre avanzando.

Ma, gli Uscocchi interpretando, come si è detto, la proibizione di partire per licenza di uscir alla busca, essendo ricettati, e favoriti apertamente, non in Segna solamente, ma forse più nelle terre patrimoniali di Sua Altezza, essendosi fabbricate in San Vido di Fiume tre barche cinquanta piedi lunghe, una per Giurissa, l'altra per Vulatco, e la terza per un altro capo chiamato Rossich, si abbandonarono senza alcun risguardo non solo al corso marittimo, ma ancora alle rapine terrestri, onde, afflitti i sudditi della Repubblica per la frequenza dei danni, ed intimoriti per l'aspettazione de' peggiori, indussero Marco Antonio Veniero, Generale Veneto, che era successo al Zane, a farne querimonia col Capitano, che contra le pro-

L  
me.



messe tante volte replicate , agli Uscocchi fosse permesso il danneggiare i vicini ; e che i propri Governatori delle terre , in luogo di mortificare l'ardire loro , lo fomentassero con permettere loro di fabbricar barche contra la promessa , e l'ordinazione di Sua Maestà . Questi lamenti non riuscendo di alcun giovamento , perchè il Capitano soddisfaceva sempre con la medesima risposta , che non uscivano con sua saputa , ma contra gli ordini di sua Altezza : che egli non aveva forze per far loro impedimento , ma bensì che aspettava cinquecento Alemanni per regolare quella milizia , la quale confessava , che era trascorsa troppo , e piu che mai che per lo passato . Il Generale certificato , che tutte erano parole , e lusinghe , ricorse al solito rimedio di otturare le bocche di Segna , e di altri luoghi Austriaci .

Un caso avvenne , che costrinse gli Arciducali a porgere rimedio ; perchè Vولاتco , uscito di Segna con grossa mano di Uscocchi assaltò un Galeoncino partito d'Ancona , per passar a Ragusi , carico di panni di seta , e lana , di valore di quindici mila scudi ; la maggior parte roba di Cristiani ; la quale tutta depredarono , fatti prigionieri quattro Turchi , e quattro Ebrei , che erano sopra il Vascello ; al rimedio della qual cosa , pel grave lamento del Nuncio di Gratz , da quella Corte furono spediti Erasmo Diatristein , e Feliciano Rogato Commissarij ; i quali , giunti , presero informazione delle qualità di ciascuno de' capi , e delle male operazioni commesse.

messe da alcuni anni sino allora , e risolsero di tornare a Gratz , per dar conto del tutto , e trasferirsi di nuovo a Segna con forze , per poter eseguire quello , che giudicavano necessario ; avendo ordinato al Capitano , che sino al loro ritorno non lasciasse uscir alcun USCOCCHO di Segna . Fecero anche ridurre insieme tutte le barche da corso , per mandarle a Fiume ; affinchè fossero in quella terra abbruciate . E fama , che all' arrivo di questi Signori in Segna fosse loro presentato in dono una porzione della preda , e che da essi fosse ricusata con mormorio de' ladri , che l' ascrivevano al voler costringerli , quando ritornati fossero , a farne loro parte maggiore ; aggiungendo esser così avvenuto ne' tempi passati ; e qualche volta esser convenuto donare tutto il bottino .

Non così presto furono i Commissarij partiti , che gli USCOCCHI , eccitata sedizione , contra la volontà del Capitano ( che , dopo aver tenuto le porte tre giorni serrate , fu costretto , temendo della sua vita , o fingendo di temere , ad aprirle ) uscirono di Segna , ed andati a Fiume levate violentemente le barche , che erano ridotte in terra , per esser abbruciate , ed occupatene molte altre de' Dalmatini , che si trovarono in quel porto , si posero in mare ; e senza alcuna distinzione de' luoghi depredarono nell' Istria il Territorio di Barbana ; e poi rivolti verso le Isole , e fatti molti danni , in fine diedero anche sopra il paese de' Turchi ; non riuscirono però loro prosperamente tutti i tentativi , sicchè

potessero gloriarsi d'aver più avanzato, che perduto. Incontrarono a caso tre delle loro barche ben armate il Capitano di Golfo, dal quale seguiti, furono costretti a combattere, e morti buon numero di loro, gli altri dati in terra si salvarono, abbandonate le barche, che furono abbruciate; e liberati quindici vascelli, che da loro erano stati arrestati nelle acque di Premonitore: un'altra barca fu incontrata dagli Albanesi, e combattuta, dalla quale fu recuperata buona preda fatta sopra una Fregata de' Pastrovicchi.

Il ritorno de' Commissarj si differì quasi un anno, durante l'assenza de' quali, erano frequenti le uscite degli Uscocchi alla preda, ed in grosso numero, sino di 400. Con molte barche faceva dimostrazione il Capitano, quando era nella Città, o il suo Vicecapitano, quando egli era fuori, di resistere: ma non è cosa facile da persuadere, che resistessero daddovero all'uscita di quelli, che al ritorno ammettevano nella Città senza difficoltà alcuna: che se avessero avuti per contumaci quelli, che contra il loro volere uscivano, con facilità avrebbero potuto tenerli fuori al ritorno; o almeno punirli nelle case, e nelle robe, che lasciavano nella Città; ovvero far avvisare le guardie Veneziane, e in quella maniera vendicare gli sprezzatori dell'ordine del Principe, e dell'autorità loro. In molte uscite di quel tempo non fecero prede di gran momento, per gl'impedimenti, che l'armata della Repubblica loro attraversava; nè occorsero casi me-  
mo.

morandi , salvochè uno ridicolofo , e due efemplari . Il primo fu , che avendo prefo un vafcello da Lanciano carico per Venezia , pensando di aver fatto gran bottino , fi ritirarono preffo a Segna , per dividerlo , e trovarono il carico tutto di mele con molto numero di fcattole di manna , della quale , parte per ifdegno di effer ingannati dalla fperanza , e parte per appetito , credendo , che foffe confezione , ne divorarono quantità grande : il che intefo dal loro Medico in Segna , ebbe opinione di doverli avere tutti ammalati di fluffo : reftò nondimeno l'arte delufa , e neffun di loro ebbe pur minimo moto di ventre . Ma degli accidenti confiderabili uno fu , che avendo prefa una Fregata , ed effendo ftati fopraggiunti da tre Galee Veneziane , fi diedero alla fuga , e fi ritirarono verfo Buccari , terra del Conte di Sdrino , dove dalla Fortezza fu tirato un pezzo di ficurezza alle Galee : di che quelle fidandofi , smontati , e gli Ufcocchi fuggendo , le Galee ancora pofero foldati in terra ; e non mefcolandofi incontro alcuno quei della Fortezza , reftando folamente alla guardia delle fue mura , furono combattuti , ed uccifi parte de' ladri , il refto fi salvò con difordinata fuga ne' bofchi ; e dalle Galee fu condotta via la Fregata , e la barca de' ladri con bottino , che però non eccedeva il valore di 400. ducati , e fu venduto ai padroni . Se dalla Città di Segna , e dalle altre terre dove gli Ufcocchi fono ftati ricevuti , e salvati , foffe ftato ufato quefto medefimo debito , per eftirpazione de' ladronecci , che fu quella

volta usato da quei di Buccari, il male non avrebbe fatto progresso, ma sarebbe stato rimediato nella sua origine.

L'altro accidente fu, che, fatta una uscita generale, avendo penetrato nella Licca per rubare, furono assaliti da' Turchi, e Morlacchi in gran numero; e rimanendo uccisi molti di loro de' più principali, e più arditi, e numero maggiore feriti, restarono gli altri afflitti molto, e con gran pensiero di vendicarsi per la morte dei compagni. Sarebbero successi molti mali effetti, se il ritorno de' Commissarj non avesse costretti i Malandrini di pensare ad altro: i quali Commissarj, giunti in Segna, avendo fatto impiccare ad un merlo del Castello Purissa, uno dei Capi molto insolente, posero tanto terrore, che molti si ritirarono fuori colle famiglie, parte nelle altre terre del Vinadol, ed i più colpevoli alla montagna. Alcuni di essi entrarono nel Castello di Malvicino, non guardato, con pensiero di fortificarsi dentro, e tenersi finchè passasse l'impeto della giustizia; nè lo poterono eseguire, perchè in quello stesso tempo, passando di là la Galea Morosina, li assalì colla milizia posta in terra, e da mare con l'artiglieria, e li costrinse a ritirarsi alla montagna, essendo restati morti alcuni di loro. Mandarono i Commissarj ordini, e bandi per tutte le terre, che venti nominati da loro fossero presi vivi, o morti. Questi principj diedero speranza di qualche buona provvisione: ma durò poco, e non ebbe effetti dissimili dagli occorsi altre volte. Impe-

rocchè i Commissarj, lasciati severi ordini, e proibizioni del corseggiare, e predare, e fatta composizione per le paghe decorse, con promessa, che in breve sarebbero stati mandati i danari, e che per l'avvenire le paghe sarebbero state ai loro tempi sborsate, partirono.

Ma senza rispetto di queste provvisioni, indi a poco tutti gli Uscocchi tornarono in Segna, ed a vivere secondo l'usato; e di paghe decorse, o correnti non si parlò più; ma al corseggiare si attese, come se mai non fosse stata fatta proibizione; non solo non vietandolo il Capitano di Segna, ma dando anche molti segni, che vi acconsentisse: anzi la terra di Fiume col Capitano suo non prestava loro minori favori, che Segna, ricettando le prede, e smaltendole di là per diversi luoghi; e pareva appunto, che la provvisione fosse fatta momentanea di concerto; poichè, partiti i Commissarj, le cose peggiorarono con danni maggiori del solito a' naviganti, ed agli abitatori delle Isole. Moltiplicando le ingiurie, non solo l'armata Veneta accrebbe la diligenza, per impedir quanto si poteva i ladri, e perseguitarli, quando furtivamente uscivano; ma il Veniero ancora ebbe in considerazione, che, conforme a quanto da' suoi Antecessori era stato più volte fatto in simili occasioni, era necessario levare il vivere a' luoghi, dove si ritrovavano, e che li fomentavano: perlochè pubblicò un bando, che nessuno de' sudditi avesse ardire di portar robe, vettovaglie, o merci, nè di avere commercio, traffico, o pratica colle terre Arci-

ducali, che sono da Fianona nell'Istria fino incontro allo stretto di Giuba sopra il Canale della Morlacca; e ordinò, che fosse ritenuto ogni Vascello, che partisse da quelle rive, o che transitasse da luogo a luogo, o vero d'altronde fosse inviato a quelle terre. Per queste provvisioni restavano impediti i ladroni dal fare tutto il male, che in animo avevano; ma non era, che alcuno de' tentativi non riuscisse loro; imperocchè il Mare è come un Bosco, impossibile ad esser custodito tutto, massime in quella regione abbondante di tante Isole, e scogli; nè le bocche sono così anguste, come i disegni le figurano. L'oscurità della notte ancora, ed i tempi cattivi, e burascoli, prestano comodo di scansare le guardie, massime a chi sta attento, come gli Uscocchi, ad aspettarli con pazienza: ma bene al certo ne seguì, che a' molti mali fu ovviato; e quei, che non si poterono impedire, furono vendicati, quanto le occasioni comportarono: e chi leggerà, che tante volte sieno stati i ladri perseguitati, e sia stata loro impedita l'uscita, ed il commercio alle terre proibite; ed insieme vedrà narrato, che con tutto ciò facessero grandi, e frequenti danni, non dovrà credere, che sia una repugnanza nella narrazione, ma che la condizione di quei tempi, e luoghi portasse, che questi rimedj bastassero per isminuire, non per estirpare gl'inconvenienti.

Fra gl'incontri in questo tempo avvenuti uno deve esser narrato, per aver data causa a molti inconvenienti seguiti poi, che al loro tempo saranno

ranno narrati . Le barche Albanesi raggiunsero due degli Uscocchi , e si azzuffarono insieme ; nè potendo gli Uscocchi sostenere il valore , e maggior numero degli Albanesi , diedero in terra , ed abbandonarono le barche , e restò in questa zuffa prigionie Giorgio Milanfich , Capitano del Castello di Brigne , uomo sagace , e di seguito ; uno de' più vecchi , e meglio apparentati Uscocchi di Segna ; il quale sebben , per gl' innumerevoli misfatti commessi nel corso , e per le molte ingiurie inferite , era meritevole di mille morti , nondimeno per molti degni rispetti fu riserbato in vita , e sotto custodia . Da questo uomo soprattutto desideroso di libertà , e comodità , ch' era consapevole di tutte le cose più segrete , si ebbero informazioni molto importanti per dilucidazione de' disegni e passati , e futuri ; e la prigionia sua fu agli Uscocchi ora freno , ora sprone al far male ; imperocchè , quando speravano di poter con trattazioni ricuperar la persona sua , in buona parte si contenevano in ufficio , e si astenevano dalle ingiurie ; e quando la speranza si scemava , facevano alla peggio , accesi allo sdegno , ed alla vendetta .

Ne' quattro anni precedenti non fu parlato degli Uscocchi alla Corte Cesarea , per causa delle difficoltà , che si maneggiavano tra i Principi della Casa di Austria , che non lasciavano discernere con chi convenisse trattare ; delle quali non è necessario al presente proposito far relazione , poichè non evvi persona , che tanto poco ne sappia , alla quale non sia notissimo , che la  
im-



importanza di quelle non permetteva, che colla Maestà Imperiale, o con alcuno degli Arciduchi si promovesse altro negozio: nemmeno entrato l'anno del 1612. si aprì congiuntura di farlo: anzi che al contrario, essendo nel principio di esso successo il transito a miglior vita dell'Imperador Rodolfo, per causa del quale quei Principi restarono molto più occupati nelle occorrenze, che quella Corte portò in conseguenza; vi era poco probabilità, che per più mesi avessero potuto prestar orecchie ad altro negozio: perciò i Veneziani, non essendovi speranza di rimedio per via di trattazione, tanto più giudicarono necessaria quella dell'operazione.

E per la stessa causa presero anche animo gli Uscocchi di far il peggio, non temendo, che potessero, secondo il solito, andar Commissarj ad impedir loro le uscite, ovvero ad asportar loro, come altre volte era successo, la maggior parte della preda: e per ordinarli a far impresa, e superare gl'impedimenti opposti da' Veneziani, sollecitamente preparavano materia in Fiume per la struttura di molte barche; e diedero principio alla fabbrica di una di grandezza inusitata, divulgando, che da Sua Altezza era stata concessa licenza di fabbricarne sei, sotto altri pretesti assai lontani dalla verisimilitudine. Comunicato il consiglio insieme da quelli di Segna ad altri di Novi, Ledenizze, e Brigne, e presi in compagnia loro alcuni sudditi Turchi, chiamati Carpoti, ovvero Carpochiani, che, nuovamente partiti colle famiglie dal loro paese, invitati dalla  
dol-

dolcezza del vivere de' ladrocini, erano passati ad abitar in quelle marine; uomini allevati dalla fanciullezza duramente, atti a sopportare ogni disagio; facili ad esporli a qualsivoglia manifesto pericolo, e grandi sprezzatori della vita, fecero diverse uscite. Nè le provvisioni del Generale Veneziano furono bastanti ad impedir loro in tutto, perchè, essendo molti i passi da guardare, ed i tempi molto contrarj al potervisi fermar in guardia, ed essi in così grosso numero, che potevano tentar in un tempo stesso diversi passi, e con risoluzione, massime de' Carpoti, di esporli ad ogni pericolo; quello che un giorno loro non riusciva, succedeva l'altro; e l'impedimento che rincontravano in un luogo, non lo trovavano nell'altro. Si riducevano ora in uno, ora in un altro de' porti Veneti, che trovavano non custoditi; come in quelle Isole ve ne sono molti solitarij; di là partendosi a far i bortini; passando ora per lo stretto di Novegradi, ora per i territorj della Dalmazia così all'improvviso, che non potevano essere prevenuti, inferirono molti danni a' Turchi, e sudditi loro Cristiani, con rapir loro gli animali; ed, attesa l'ostinazione, che li conduceva, avrebbero fatte gran cose, se le nevi, che furono in quell'anno altissime, e gl'impetuosissimi, e continui venti boreali non avessero combattuto contro di loro. Certa cosa è, che nella seconda uscita, quantunque sieno corpi atti, ed assuefatti al patire, sei di loro restarono morti per i disaggi; nel ritorno quaranta furono condotti così  
dal

dal freddo maltrattati, che poco speranza avevano di ricuperarsi. Il maggior bottino fu nella apertura de' tempi, quando, smontati in terra nella giurisdizione di Sebenico, ed internatifi in quella de' Turchi, depredarono la terra di Gracèvaz, uccisi dieci Turchi, fatti molti prigionieri, e carichi di robe, conducendo ancora 400. animali grossi, e 2000. minuti, parte per terra, e parte pel Canale della Morlacca, ritornarono a Segna.

Alle rapine aggiunsero in questo tempo una altra offesa, che per tutti i luoghi dello Stato Veneto, dove transitarono, e dovunque in quei de' Turchi fecero preda, lasciarono insieme fama di aver intelligenza co' Ministri Veneziani a' danni de' Turchi, facendo correr voce, che con loro consenso, anzi convenzione contratta, erano usciti a predare: e fomentando, e confermando la voce, mostravano patenti false col nome loro con finti sigilli, e sottoscrizioni. Il che dai Turchi fu facilmente creduto, cavandone argomento, per essere alcuni mesi prima, come suole avvenire tra confinanti, successe diverse prede, e rifacimenti fra le parti a' quei confini, per i quali anche s'insanguinarono gli uni contra gli altri, senza però che i pubblici Ministri dei Principi ne avessero dato consenso; i quali, sebben fecero ogni sforzo, per reprimere ciascuno de' sudditi loro, e riconciliarli, non riuscì però senza difficoltà, e col rimanere gli animi alterati, e pronti ad eccitarsi per ogni minimo sospetto. E non tanto i Turchi, quanto anche

il

il numero maggiore degli Uscocchi lo credeva, ingannati da' capi, i quali, congregati nella pubblica Piazza di Segna in numero di circa mille, affermando loro di avere parola da' Veneziani di andar liberamente a' danni de' Turchi per Mare, esortandoli a corrispondere verso loro cortesia; e, portato in quel luogo un Crocifisso, fecero loro prestar un solenne giuramento, di non offender in parte alcuna i luoghi, ed i sudditi Veneziani; nemmeno in Mare i Turchi, e gli Ebrei, che sopra vascelli Veneti transitassero con mercanzie; e di perseguitar i contraffacitori, quantunque fossero congiunti di parentado, e con ogni altro vincolo. E di tutto ciò fecero studiosamente andar la nuova per la Licca, e per le altre regioni vicine, in modo che anche il Balsà di quei confini ne prese sospetto, e ne fece acerbe querele col Generale Veneto con espressione di concetti molto risentiti; e ne diede conto alla Porta in Costantinopoli.

Per le congiunture di quei tempi, quando era incerto, dove fossero per voltarsi in quell'anno le armi de' Turchi, a' Veneziani pareva di dover tenere grandissimo conto di questi tentativi; stimando la fama disseminata, le false parenti, e 'l finto giuramento, esser inviati tutti ad un medesimo fine di provocare le armi de' Turchi contra la Repubblica; e si persuadevano, che gli Uscocchi, nè soli, nè principali fossero autori di quei consigli, perchè il giuramento pubblico in Piazza, la fabbrica delle barche

a Fiume, patrimonio di Sua Altezza, facevano palese, che il primo mōto proveniva da chi aveva il governo in mano; massime per la fama sparla, che tra gli arcani de' consigli dei Ministri Austriaci una massima fosse stabilita, di far ogni cosa per inviluppare la Repubblica in guerra co' Turchi, per que' fini, che ad ognuno possono esser molto ben noti.

Ma gli Uscocchi fidatisi, che queste apparenze ingannassero i Dalmatini, e che da loro non dovessero aver alcun impedimento, anzi diversi favori, fecero come una ferma stazione ne' contorni d'Almiffa, di là frequentemente passando a' danni de' Turchi. Questi avendo mandato prima a protestare agli Almiffani vendetta, e danni sopra le vigne, terreni, case, ed anime loro, non tralasciando la prima occasione, che si porse loro innanzi, presero per ragione di rappresaglia nella terra loro di Macarſea sessanta sudditi Veneti, andati là per negozj della Brazza, Lesina, Almiffa, e Pago; laonde in fine avvenne quello, che più volte anche era accaduto ne' passati tempi, che il danno restò, non agl' infedeli inferito, ma sopra i Cristiani caduto. Partorì nondimeno questo di buono, che, giunti i comandamenti venuti da Costantinopoli, si comporero interamente le differenze tra i confinanti; e gli Uscocchi, vedendo di non poter più pensare, che i sudditi Veneti si unissero con loro, nè si rompesse la guerra tra la Repubblica, ed i Turchi, deposero la maschera; e non ostante il solenne giuramento, corseggiando  
in

intorno all' Isole, spogliarono una barca, che da Venezia conduceva mercanzie per la fiera di Cherso, ed un Grippo Raguseo carico per Venezia di merci di ragione di alcuni Armeni Cristiani; a parte de' quali tagliarono la testa, e fecero altri prigionieri; e ridottisi con quattordici barche all' Isola di Onia, prima che Agostino Canale, successore Generale in luogo del Veniero, avvisato, potesse mandare per iscacciarli, spogliarono tutte le barche de' viandanti, eziandio quelle, dove non era da fare preda, se non di vestimenti e stromenti da navigare, non perdonando a' pescatori, e Uomini dell' Isole; che per loro affari transitavano. Scacciati di là, ed ora in uno, ora in un altro luogo ritirati, non cessavano dalle molestie; le quali lungo, e tedioso sarebbe raccontare: siccome, per la stessa causa, è bene tralasciar di dire, come seguiti più volte furono costretti ad abbandonar la preda, e le barche, e salvarsi ne' boschi con difficoltà; ed altri ribaldi ancora sotto nome loro non mancavano di commetter ogni sorta di scelleragini. Un certo Giovanni Libich, nativo di Giubba, commise in quei giorni in territorio della Repubblica un importante, e violentissimo ladrocinio con diverse male qualità; perlochè il Provveditor Generale giudicò necessario di averlo in mano; ed intendendo che era nella villa di Arina, appartenente a Giubba, mandò a quella il Governator Paolo Ghini con cento Albanesi per prenderlo, come gli successe.

Ma mentre perseguitava questo, vedendo un  
al-

altro fuggire, giudicando qualche male di lui, lo fece leguire, e fermare. Questi notificò al Governatore di essere Uscocco, e che con lui erano nella terra stessa cinque altri Uscocchi. Il Governatore, avendoli per complici, deliberò di pigliarli; ma essi, ritiratisi in certe case, in sito avvantaggioso, si prepararono a combattere. Il Governatore, che poteva o col fuoco farli uscire, o assaltandoli con numero tanto maggiore, costringerli, perdonando alle abitazioni, ed al sangue loro, o per qualsivoglia altra causa, li accettò con questa condizione, che non ricevessero offesa; e se il Provveditore non avesse approvata la sua promessa, li avrebbe ritornati nel luogo stesso, e nello stesso stato, per combatterli. Il Provveditore fece eseguir quello, che era di giustizia contra il Libich. Quanto a' cinque Uscocchi, nè approvò, nè riprovò la promessa del Governatore, ma differì la risposta, ed ordinò, che frattanto fossero custoditi.

Per questo accidente restarono quei di Segna molto elacerbati; e sebben da loro erano stati usati per lo innanzi tutti gli artifizj, e fatte promesse, per liberar il Milanfich, e riportata sempre o poca speranza, o la negativa; aggiungendo questo alla presa de' cinque, mandarono a far istanza per la rilasciazione di tutti sei; e misero in opera il Vicecapitano di Leo, ed i Giudici della Città per Intercessori, a' quali non fu nè data, nè levata la speranza: fu solo data intenzione di dovervi far considerazione, e

gra-

gratificare dove fosse stato conveniente. Ma gli Uscocchi, non desistendo per tanto dalle rapine, e da' ladrocinj, se erano impediti loro i grossi bottini, non si astenevano da' leggieri, e dal moltiplicare le offese, che, non portando loro utilità considerabile, causavano sospetti di disegni più del solito perniciosi. Questi movevano il Canale a continuare con più diligenza ne' rimedj, conducendo numero maggiore di soldati, ed accrescendo l'armata de' Vascelli con rinforzo di gente; onde le terre, essendo serrate già più mesi senza commercio, e con istrettezza di vivere, allora maggiormente ristrette, restarono quasi private totalmente. Mandarono perciò all'Arciduca a rappresentare i loro patimenti, a far esclamazioni, amplificandoli più del vero, e richiedendo protezione, e sollevamento.

Era in questo tempo felicemente succeduta la nuova elezione del Re de' Romani; onde l'Arciduca, sollevato da quel grave pensiero, portò orecchie a' lamenti de' suoi più volte replicati. Pensò prima di mandare, come altre volte, Commissarj a Segna, che facessero qualche dimostrazione, e ponessero qualche freno, tenendo, che siccome per lo passato, allora similmente da' Veneziani gli sarebbe corrisposto. Ma da' suoi fu sconsigliato, acciò non paresse, che costretto per timor delle forze loro, facesse la provvisione; laonde prese partito di mandar a Venezia Stefano della Rovere, Capitano di Fiume; il quale spedito, mentre faceva il suo viag-

M

gio.



gio , quantunque fosse di mezza state , una tempestosa , e grave fortuna aprì l' adito agli Uscocchi di uscire con sedeci barche , e con risoluzione di esporfi ad ogni pericolo , non solo per bottinare tanto , che si rifaceffero del perduto per gl' impedimenti passati ; ma ancora per prendere qualche persona insigne , col riscatto della quale poteffero aver alcuno de' prigionj . Loro fu dato in ispia , che Girolamo Molino in una Fregata ritornava da Cattaro , dove era stato Rettore di quella Città . Furono allegri soprammodo , così per l' occasione del bottino delle robe , come per la persona , pensando di dovere certamente riavere il Milanfich , e tutti gli altri col cambio di un Magistrato Veneto . Volarono per la via dove furono indirizzati ; riscontrarono la Fregata , e l' assalirono . Non vi trovarono altro , che le robe , essendo il Provveditore per buona fortuna prima smontato in terra . Nessuna cosa affligge più l' animo , che il vederfi defraudato di una speranza tenuta per certa . Quei ribaldi tanto certamente credevano di dover far prigionie quel personaggio , che , non avendolo trovato , pareva loro che piuttosto fosse loro fuggito , che non dato loro in mano . E tanto fu l' ardore di aver nelle mani un pubblico Ministro Veneziano , che eccitatisi l' un l' altro come a furorè , immediatamente volati , passarono verso Ravigno nell' Istria , per far prigionie il Podestà di quella terra , il quale non potendo avere , perchè si salvò , assalirono i Vascelli , che nel porto stavano aspettando vento per

er Venezia, e li spogliarono, uccisi i Mercan-  
i, ed i Marinaj, che loro fecero resistenza: non  
portando rispetto ad alcuno, nè a' grandi, nè ai  
piccoli, e più infervorati, perchè anche il se-  
condo tentativo fosse loro riuscito vano; ritor-  
nati con celerità, passarono sopra l' Isola di  
Veglia, dove ritrovandosi Girolamo Marcello,  
Provveditore dell' Isola in visita di Bresca, ter-  
ra dell' Isola medesima, lo fecero prigione insie-  
me co' suoi ministri, e servidori, e lo condus-  
sero con vilipendio, ed indegnità grande in cer-  
te grotte vicino a Segna, tramutandolo spesso  
da una all'altra. Nè c'è da tralasciar questo par-  
ticolar, che la barca, colla quale fu condotto  
prigione il Provveditore, fu quella fabbricata  
in Fiume, della quale è stata fatta menzione.

Insieme coll' avviso di questo misfatto il Ca-  
pitano di Fiume arrivò a Venezia. Non pote-  
va giunger in peggior congiuntura, atteso che  
le offese degli USCOCCHI mai non furono così  
frequenti, come in quest' anno; nemmeno così  
rilevanti, e massime l' ultima; la quale, intesa  
dal Capitano, poi giunto, lo fece restare molto  
perplesso, se doveva dar immediatamente prin-  
cipio alla negoziazione, ovvero aspettare, se da  
Gratz, pel nuovo accidente, gli fossero mutate  
le istruzioni; e se doveva farne menzione esso,  
o tralasciare di parlarne. In fine, presa risoluzi-  
one, diede principio coll' assistenza dell' Amba-  
sciadore della Maestà Cattolica al suo negozia-  
to, incominciando dalla buona mente del Sere-  
nissimo Arciduca, dall' ottima disposizione sua

verso i Principi confinanti , e la Repubblica massime ; soggiungendo , che perciò l'aveva mandato con amplissima autorità , per pigliare spediente di soddisfazione di ciascuno , e tranquillità de' sudditi ; ed aggiunta un' affettuosa condoglienza del successo di Veglia , con assicurare , che nè l' Arciduca , nè alcuno de' suoi Ministri , nè maggiori , nè inferiori , vi avessero consenso , e partecipazione ; ma fosse stato motivo di quei di Segna disubbidienti a Sua Altezza ; discese al suo negozio ; e per nome dell' Arciduca si dolse di tre particolari : Che certi Mercanti , andati alla fiera in Albona sotto la pubblica fede , fossero stati spogliati delle merci da loro portate : Che poscia fatto in Segna da tutti gli Uscocchi un giuramento tanto solenne di non offender le cose della Repubblica , cinque di loro , sudditi di Sua Altezza , fossero stati presi , e tenuti prigionj contra la fede loro data : Che un Frate fosse stato posto prigioniero , e gli fosse stato tolto l'abito per pagamento delle spese ; e con lunghe amplificazioni aggravati questi tre accidenti , ne richiese soddisfazione .

Questa forma di trattare da alcuni fu tenuta prudente ; perchè , quantunque dall' altra parte vi fossero da contrapporre non tre querele , ma trecento , nessuno però è in obbligo di dire , salvo che le ragioni proprie . Ad altri pareva , che questo non avesse luogo , se non quando le ragioni di ambe le parti fossero del pari ; ma in questa occorrenza pareva , attese le molte male

ope-

operazioni degli Uscocchi, che lo stato delle cose comportasse più di usare scusa per lo passato, e promessa di rimedio per l'avvenire, passando poi a richiesta di corrispondenza ne particolari desiderati. Ma lasciando di ciò il giudizio agli uomini savj, per intera cognizione di quello che si trattava, è necessario narrare i particolari di Albona, e del Frate, che non sono stati raccontati a' loro tempi, come non appartenenti agli Uscocchi, ed in sostanza leggerli.

Il fatto in Albona passò in questo modo. Dovendosi fare la fiera in quella terra il penultimo di Giugno, secondo il consueto, i Mercanti di tela di Fiume, per portarvi le loro mercanzie sicure, ottennero patenti dal Podestà del luogo: portate le merci in fiera, i Dazieri pretesero contrabbando, non per ragione delle persone de' Mercanti, ma per la qualità delle merci, e vi posero mano sopra. Il Segretario Cesareo in Venezia, avvisato, ne fece querimonia, dimandando la restituzione; ed ebbe risposta, che s'avrebbe scritto per informazione, e fatto quanto ricercasse il giusto. Così fu eseguito immediatamente, con aver dato ordine di più, che le mercanzie si conservassero tutte interamente, e di tanto fu contento il Segretario per allora, aspettando giustizia, venuta che fosse l'informazione: nè altrimenti si doveva procedere in negozio, che non fu tentativo di offesa, ma pretesione d'ordine di mercanzia, e solito tra' confinanti avvenire giornalmente senza tur-

bazione della buona intelligenza ; essendo frequentissime, e cotidiane le differenze frai Dazieri, e mercanti non solo soggetti a' diversi Principi , ma ancora quando ambe le parti sono del medesimo Stato , ed anche della medesima Città. Il Segretario avrebbe voluto, che , prima di replicare alcuna cosa in questo negozio , si avesse aspettato, che servisse il tempo di venire la risposta : nondimeno al Capitano o perchè avesse questo particolare in commissione , o per proporre maggior numero di querele , o per altra causa, parve di non aspettare. L'evento mostrò buono il parer del Segretario , perchè al suo tempo la informazione richiesta venne, e 'l negozio ebbe fine con intera restituzione delle mercanzie.

Il caso del Frate fu in questa maniera . Frate Antonio da Fiume , dell' Ordine de' Minori Osservanti, si pose sopra una barca di farina caricata in quella terra per Segna : questa fu scoperta dal Forte chiamato di San Marco, ed arrestata, in esecuzione de' bandi del Generale di sopra raccontati. Il Frate disse la farina esser sua , e portarla al Convento di quell' Ordine in Segna; ma i Barcajuoli parlarono diversamente ; nominarono il Mercante, di cui la farina era, e che il Frate era imbarcato per passar in paese de' Turchi . In quel tempo si era scoperta certa macchinazione di quelle, alle quali viene prestato orecchie sotto pretesto di pietà , che terminano in fine colla morte de' poveri Cristiani, che si lasciano sollevare : perlochè il Frate , non  
ren-

rendendo buon conto del suo viaggio , trovato in varie contraddizioni , fu stimato spia , e trattenuto in quel Castello , dove mentre dimorò , leggendo con quei soldati ne' libri sciolti , che essi sono soliti a studiare , vi lasciò qualche danaro , ed alcune robicciuole , che aveva . Non si trovarono fermi riscontri per convincerlo , o per la sua sagacità , o perchè non fosse spia : fu rilasciato , e condotto da una Fregata in Venezia , vestito da Frate , e così comparve innanzi al Principe , richiedendo restituzione del perduto nella Fortezza ; allegando , che , come Religioso , non se gli poteva guadagnare . Fu rimesso ad attendere alla sua professione , ed altro non successe in questo caso .

La querimonia de' prigionieri fu studiosamente dagli Austriaci pubblicata per tutto , e la sostenevano con queste ragioni : Che quelli erano sudditi di Sua Altezza , e sotto la protezione sua : che non poteva con sua riputazione abbandonare la loro difesa : che erano stati ritenuti contra la fede , stante la quale , si dovevano lasciare liberi ; e se quel Governatore la diede , non avendo facoltà , esservi obbligo , secondo la ragione delle genti , di mettere lui in mano di Sua Altezza . Per lo contrario si discorreva , che già tra il Rabatta , e'l Pasqualigo si era convenuto , che gli Uscocchi usciti in corso non fossero sicuri , nè protetti : che Matteo Tomiz , servitore di Giurissa , nativo di Zara vecchia , uno de' cinque , fu bandito l'anno innanzi da tutto il dominio per omicidio commesso nella persona di

Tommaso Massufich; però nè come bandito, nè come luddito fuggitivo poteva capitare nello Stato: che gli altri due erano di nuovo venuti dal paese de' Turchi ad abitare in Segna; gli altri ben nativi di quella Città, ma essi ancora Uscocchi, usati al corso: E quando nessuna di queste cose fosse, che la fede non fu loro data, se non di ritornarli nello stesso luogo, e stato, e combatterli, se il Generale non avesse voluto lasciarli liberi: adunque non si poteva per questa ragione pretendere, che fossero rilasciati assolutamente, ma ritornati, e combattuti: E chi può dubitare, che ritornati con 100. Albanesi attorno non fossero restati morti, anche senza alcun danno degli assalitori, coll'uso del fuoco; e non essere però assolutamente, ed universalmente vero, che il Principe sia protettore di tutti i suoi sudditi, che si ritrovano nel paese del vicino, ma solo di quelli, che vanno in casa dell'amico per negozj, o per altro bene; non già per far male, o per accompagnar banditi, o dare sospetto: che in questi casi, per ragione de' delitti, sono soggetti alla giustizia del luogo; altrimenti per la ragione loro i Magistrati Arciducali non potrebbero mai giudicar alcun suddito Veneto colpevole, o indiziato di delitto, se questi colpevoli, ed indiziati non erano soggetti alla giustizia Veneta. Altri si maravigliavano della nuova forma di trattare, poichè già molto tempo era divulgato, che negli uffizj fatti a' tempi passati, per la restituzione del commercio levato alle terre per causa degli Uscocchi,

chi,

chi, i Principi, ed i Ministri Austriaci erano soliti a colorire la richiesta con dire, che, se la Repubblica era offesa da quella gente, la facesse perseguitare in mare, la prendesse, e la impiccasse; ma non desse molestia alle terre per loro causa; il che pareva molto repugnante a querelarsi allora, perchè fossero presi nelle terre della Repubblica.

Ma ritornando alla serie delle cose, l'Arciduca, immediatamente intesa la prigionia del Provveditore di Voglia, mandò Gian Jacopo Ceschlin Commissario espresso a' Segnani, il quale con un severo editto, pubblicato in quella Città, comandò, che il Provveditore fosse condotto innanzi a lui; al quale ubbidirono gli Uscocchi; e levatolo dalle grotte, lo condussero in Segna al Commissario; ed egli, ricevutolo cortesemente, lo liberò immediatamente, dicendogli che il Serenissimo Arciduca, intesa la sua cattività, aveva spedito immediatamente lui in posta solo per metterlo in libertà, e che sarebbe seguito da altri Commissari, che venivano per punire i colpevoli. La prestezza, e prontezza di Sua Altezza a rimediare immediatamente alla trasgressione de'suoi; la diligenza, e risoluzione del Commissario nell'esecuzione; e l'ubbidienza pronta prestata dagli Uscocchi, eziandio ritirati nelle caverne delle montagne, ad uno, che senza armi, e senza alcuna forza andò a Segna col solo nome di Commissario Arciducale, siccome sono indizio della buona mente di quel Principe, e che Sua Altezza ha Ministri, che, se vogliono, fan-



fanno eseguirle; e che gli Uscocchi, sebben nodriti in tutte le scelleratezze, non sono però ribelli, e cotumaci al loro Principe, quando efficacemente vuole esser ubbidito, o non mostra contentarsi di esser disubbidito; così dimostrano che colla medesima facilità, con cui fu provveduto a quel disordine, si potrebbe, e si avrebbe potuto provvedere a qualunque altro, quando gl'interessi non avessero preponderato, e preponderassero tuttavia al dovere Cristiano, di lasciar ad ognuno il suo, ed essere buon vicino. Nè da alcuno avvenimento più, che da questo, si può meglio penetrare nel fondo del negozio; e veder al chiaro le cause de' mali passati; e conoscere con fondamento quale sia il vero; e proprio rimedio di questa peste.

Dopo la prigionia del Provveditore, i Ministri Veneti non si contennero, come prima, nella sola difesa delle cose della Repubblica, e nella custodia de' passi; ma cercarono per ogni via, e modo il rifacimento: ma seguita la liberazione, si sarebbero contentati di stare sulle loro guardie, come prima facevano, se le cose successe, mentre quella durò, non avessero tirato dietro altri accidenti: accadendo in queste occorrenze, come avviene nel moto delle bilance, che, levate dall'equilibrio, trapassano più volte dall'uno, e dall'altro canto, prima che possano ritornarvi. Essendo ancora il Provveditore ritenuto nelle Grotte, alcuni soldati Veneti smontarono otto miglia vicino a Segna, e diedero il fuoco a certi Mulini di uso di  
quel-

quella Città, per fare danno specialmente a Giorgio Danicich, padrone di parte di essi, che fu principale nell' insulto di Veglia, e custodiva il Provveditore nelle grotte. Dall' altro canto gli Uscocchi, non potendo vendicarsi, e far male in quei contorni, per le grandi, e diligenti guardie, passato con viaggio di terra il Montemaggiore, ed entrati in Istria nelle Ville di Bergodai, e Lanischie, abbruciarono gran numero di Casali con fieni, e frumenti, conducendo via molta preda di robe, animali grossi, e minuti: dal qual accidente eccitate, ed irritate le milizie Venete, che in Istria erano, deliberarono di non camminare più per via di ripetizione, tenendo, che dalla Iperienza di tanti anni fosse abbastanza dichiarata superflua; ma fecero rappresaglie nel Castello di Bugliou, ed in altri luoghi del Contado di Pisino; e difendevano la loro azione, perchè in queste occorrenze la ripetizione cagiona perniciie colla interposizione del tempo, attesochè, se poi, quando l' offeso si vede deluso colla lunghezza del negozio, viene al risarcimento di rappresaglia, valendosi gli offensori di ogni vantaggio, e come se l' offesa fosse dimenticata dal tempo interposto, danno al risarcimento nome di provocazione: laonde, attesi questi rispetti, era commendata la celerità nel risarcirsi, per evitare le molestie di dovere, oltre il danno, far anche una difesa.

Ma giunto a Venezia l' avviso della liberazione del Provveditore, come se con quella fossero emendati tutti i falli degli Uscocchi, e fossero

sero cessate tutte le cause de' passati dispareri, ed i rispetti di stare sulle guardie, il Capitano di Fiume colla medesima assistenza dell' Ambasciadore Cattolico, magnificata, come meritava, l' azione di Sua Altezza nel liberarlo, fece istanza, che le fosse corrisposto colla liberazione degli Uscocchi prigionieri, e coll' apertura del commercio; così meritando la buona volontà dell' Arciduca, e le azioni fatte già tanti anni in soddisfazione della Repubblica, di Albona, e del Frate più non parlò. Non è da tralasciare la narrazione de' concetti usati da questo Ministro per tre mesi, che dimorò in Venezia, potendo da quelli prenderli grande istruzione dei pensieri, che nodriscono quelli, che hanno il governo degli Uscocchi, e delle massime colle quali li reggono. Egli diceva di richiedere i prigionieri, e la restituzione del commercio solo per riputazione del suo Signore, figurandolo desideroso di rimediare alle male operazioni degli Uscocchi; ma impedito dal farlo, per non mostrare di esserne costretto per la prigionia dei suoi, e pel commercio levato alle terre; colla restituzione de' quali gli sarebbe aperta la via, promettendo per nome di Sua Altezza, che allora si rimedierebbe sì fattamente, che mai più non si sentirebbe molestia alcuna. Degli Uscocchi diceva, che sono gente fiera, ed indomita; che non si possono gastigare; che non si possono aver in mano, perchè si ritirano ai Monti; onde essere di bisogno con dolcezza mitigarli più, che reggerli con severità: che colla rilassazio-

zione de' compagni, e restituzione del commercio, si sarebbero addolciti; dove colle durezze si sarebbero renduti più contumaci: che erano 2000. in numero, nati, allevati, e fortificati in quei siti; che a sforzarli vi sarebbe bisogno di 20. mila soldati; che non sarebbe decoro di Sua Altezza, per leggiera causa, far così gran moto; nemmeno poterlo fare, non essendo Segna sua, ma dell' Imperadore: e quando fosse sua, l'avrebbe spianata, non essendole le non di spesa col mandare spesso Commissarj, che le costavano 6000. scudi alla volta; e tante volte, che con quel danaro Segna sarebbe due volte comprata: che sarebbe la provvisione conveniente all'autorità, che teneva di Governatore: ma volendo un rimedio totale, e durevole, si doveva trattare con sua Maestà, che era supremo Signore. Che non però si poteva cogli Uscocchi tutto quello, che si voleva; nè conveniva metterli in disperazione, essendo buoni Cristiani, e difendendo quella Città, e quel paese da' Turchi: che vi era bisogno di tempo, ed opportunità; e conveniva sopportar qualche diserto, ed aspettar quella provvisione, che Sua Altezza farebbe, subito restituiti i prigionj, ed il commercio; e poi negoziar il di più con Sua Maestà. Colle quali forme di parole dava certa speranza d'intera provvisione; prometteva gran cose; ma insieme inferiva, che non sarebbero effettuate, mettendo al pari le cause, che sarebbero usate per pretesti ad iscusare il mancamento delle promesse: pareva, che dimandasse un puntiglio, e tuttavia di-

man-

mandava quello, che era il tutto nel negozio, cioè il commercio; perchè col solo impedimento di quello era posto qualche freno alle operazioni nefande. Ma, oltre il modo di trattare lubrico, ed in se stesso discordante, la persona ancora di questo Ministro non era ad alcuni molto accetta, per essere cosa certa, che gran parte de' bottini si smaltivano in Fiume, andando quei della Terra a pigliarli in Segna, per non lasciare, che gli Uscocchi medesimi vi comparissero; ed il meglio si riponeva in Castello, dove il raso, e'l damasco era pagato mezzo tallerlo il braccio. Ed era anche fama, sebbene non tanto certa, quanto questo, che i panni alti, de' quali la casa sua era fornita, fossero dello spoglio fatto alla Fregata già tre anni nel porto di Torcola, del quale si è parlato a suo luogo.

Ma avendo questo Ministro preso per ragione di scusare la tolleranza, per non dir approvazione, di tanto male, il numero grande, e le forze degli Uscocchi, ed il pericolo di perdere Segna, privandola della loro custodia; argomento usato altre volte con maggior amplificazione, sino ad affermare, che sono un propugnacolo della Cristianità; e che altra milizia non sarebbe atta a difendere quei confini, e quella regione dai Turchi; predicandoli per buoni, e veri Cristiani, partiti dalla soggezione degl' infedeli solo per educare, e salvare l'anima, e per educare la posterità nella santa religione; che non è giusto scacciarli contra la fede data, con pericolo che rin-

ne.

neghino, ed altrettali sciocchezze; questo luogo ricerca, che sia narrato il numero, la qualità, e le imprese loro in questa età; non potendosi trarne cognizione dalla notizia dello stato loro nell'età superiori, essendo gente, che per la nobiltà, così dell'animo, come del corpo, è soggetta a varie mutazioni; nè costante in altro, che in non voler guadagnar il vivere colla fatica, ma col sangue; e da questo apparirà chiaro, che nè per numero, nè per valore sono da farsi temere; nè la coscienza loro meritevole di essere favorita, ovvero stimata Cristiana; nè il loro servizio utile alla conservazione di quelle marine.

Sono tre sorte di Uscocchi in Segna, così distinti, e nominati nella Corte Arciducale: Stipendiati, Casalini, e Venturieri. Casalini sono quelli, che nativi, o già abituati nella Città, hanno da più successioni fermo domicilio in quella; i quali anche si chiamano Cittadini, e sono al numero di cento. Altri duecento sono con titolo, e nome piuttosto, che in realtà, di stipendiati, divisi in quattro compagnie, a cinquanta per ciascuna, con quattro Capitani, da loro chiamati Vaivodi. Ma oltre questi quattro vi sono altri Capi di Uscocchi, col qual nome sono chiamati tutti quelli, che hanno il modo di armar barche, per andar in corso. A questi aderiscono, e sono compartiti, come in comitive, i vagabondi, e quelli che, nuovamente partiti di Turchia, o banditi di Dalmazia, o di Puglia, non hanno fermo domicilio in Segna:

gna ; e tutti si chiamano Venturieri , e stanno all' ubbidienza di quei Capi , mentre sono applicati alle barche , colle quali vanno , ora in poco , ora in maggior numero , rubando , e predando sopra i vicini . Le ordinarie barche degli Uscocchi sono capaci di trenta per una . Alle volte ne hanno fabbricata alcuna maggiore , capace fino di cinquanta , come quest' anno in Fiume . Fanno più hate all' anno , se non sono impediti , uscita generale ; ma due sono più ordinarie : per Pasqua , e per Natale , aggregandosi loro anche quelli , che sono sparsi nelle terre di Vinadol , ed allora quei di Segna votano così la Città , che resta custodita da pochissimi vecchi , infermi , dalle donne , e da' Fanciulli . Per le spese delle spedizioni generali contribuiscono i Vaivodi , i soldati ricchi , anzi le donne ricche ancora , le Vedove , ed i Preti , e Frati , facendo la loro parte delle spese , e partecipando parimente la parte de' bottini . E' cosa notoria , che in questi ultimi anni le loro uscite sono state con quindici in venti barche al più , in modo che il numero , il quale ora è maggiore , ora è minore , secondo che i Venturieri più , e meno concorrono ; più quando il Mare è aperto ; meno quando è chiuso , e ferrato , è di seicento in settecento uomini da fazione : ma volendo metter in conto i vecchi , fanciulli , e donne , si potrà dire , che ascendano a duemila . Il numero crebbe , quando si congiunsero con loro i Carampotani , altra gente uscita di Turchia . Crescerebbero senza dubbio giornalmente , se il corso non fos-

se

se loro conteso , ed impedito ; perchè molti Morlacchi , allettati dalla dolcezza del vivere di quello e degli altri , si adunarebbero con loro ; e può ben ciascuno pensare , se accresciuti di numero farebbero danni maggiori . I Veneziani sono stati costretti a perseguitarli , non tanto per i grandi , e frequenti danni inferiti da loro così a' naviganti in mare , come a' sudditi loro in terra ; quanto per i maggiori imminenti , che avrebbero inferito , quando , tollerata quella licenza , fossero cresciuti a numero spaventevole , come farebbero ; e non v'ha dubbio , che quando la Repubblica non avesse rimediato giornalmente , come ha fatto , restringendoli , ed incomodandoli , le forze loro si farebbero fatte stimabili ; i Turchi farebbero stati costretti a rimediarsi da dovero , e per sempre , come sogliono fare quando risolvono : e siccome i ladronecci , e le incursioni , che questa sorta di gente usava già ottanta anni , abitando in maggior numero nella Licca sotto il Conte Pietro Crulich vecchio , furono causa , che la Licca , e la Corbavia fossero occupate da' Turchi , e questa medesima causa fece perdere Clissa al Conte Pietro Crulich giovine ; così a questo stesso fine farebbero ormai giunti i Contadini di Segna , Vinadol , e Fiume ancora , se la Repubblica non si fosse colle forze opposta al libero corso degli USCOCCHI . Il che sebben da lei è stato fatto per difesa delle cose proprie , è nondimeno seguita da questo la conservazione di quei Contadi alla Casa d' Austria , che da' Turchi senza

N

dub-



dubbio farebbero stati occupati. Sa ognuno, che per causa degli Uscocchi fu mossa da' Turchi la guerra nel 1592., che durò quattordici anni, nella quale, oltre alla perdita d' innumerabili soldati Cristiani, la Cristianità con tanto detrimento restò privata d' Agria con gran parte dell' Ungheria superiore, e di Ganissa col meglio della Crovazia; e questi sono i beneficj, che dagli Uscocchi riceve.

Hanno assai leggiera cognizione di quel paese, e di quella gente, quelli, che dicono essere valorosa, e tener a freno i Turchi, e custodire quelle marine, che senza loro si perderebbero; non essendo vero che mai dopo il 1540. abbiano tentato di far incursione nel paese Turco, nè con predare le loro Terre, ovvero combattere loro a' confini del Contado di Segna, dove i Turchi si guardano; ma contro di loro sono sempre andati passando furtivamente per mare, e per i territorj Veneti, a' confini de' quali non comportandosi scorrerie nè dall' una, nè dall' altra parte, gl' abitanti stanno per l' ordinario non custoditi. Se hanno così gran desiderio, che sieno predati, e provocati i Turchi, hanno comodo di farlo a' loro proprj confini, e non debbono passare pel paese del vicino con pericolo, e danno dell' amico contra ogni legge divina, ed umana, servendosi del territorio di quello con detrimento di lui, avendo il proprio, ed i proprj confini, per dove più da vicino possono fare lo stesso. Ma gli Uscocchi non sono buoni di far impresa senza superchieria, nè per altro fine,  
che

che per affaffinare ; ed i Ministri Arciducali non riceverebbero beneficio alcuno , se combat-  
tessero a' loro confini , dove troverebbero la re-  
sistenza , e non comodo di rubare . Il valore  
degli Uscocchi è insidiare i deboli ; uccidere , e  
spogliare chi non si difende . Non si potrà mo-  
strar mai un'azione fatta in campagna da loro ;  
nè che mai abbiano difeso un luogo assalito :  
ognun sa con qual vigliaccheria voltarono le  
spalle nell' assalto di Petrina ; e qual danno ca-  
gionò nell' esercito Cristiano la loro infame fuga.  
Non potrà alcun dire , che abbiano mai fatto  
una scaramuccia ; non fanno che cosa sia scara-  
mucciare : se sono molto superiori , danno la  
caccia ; o se non superano di molto , la rice-  
vono : mai non hanno impedita una incursione  
de' Turchi , anzi è cosa meritevole da essere  
saputa , che molte volte i Turchi hanno fatto  
delle scorrerie sino a Segna , e fatti de' prigion-  
i a vista della Città ; e sempre in tempo , che  
gli Uscocchi erano fuori alle prede ; avendo i  
Turchi a bello studio elette sempre tali occasi-  
oni , che avrebbero dovuto indurre i Governa-  
tori di quella Città a ritenere la guardia den-  
tro , e levare l' opportunità a' Turchi di scorrer  
senza rispetto , quando loro fosse stata più cara  
la difesa del paese , che la porzione delle ru-  
berie . Ma i loro protettori , quando trattano con  
persone non informate , dicono , che gli Uscocchi  
di Segna sono un propugnacolo della Cristianità ;  
che difende la Carintia , l' Istria , e l' Italia an-  
cora da' Turchi ; sebben la verità è in contrario,

non facendo essi se non tirare i Turchi in queste regioni : i quali molte volte sono corsi fino a Gorbönich ; nè possono esser impediti che non corrano anche nella Clana , e Piuca , e più oltre ancora , senza che da Segna possa esser loro impedito . Ma restano i Turchi per i pericoli nel ritirarsi , essendo assaliti dall' unione , che in quelle occasioni fanno le genti di Carlístot , ed altri Crovatini del paese ; da' quali alle volte sono stati rotti con grande uccisione : nè gli Uscocchi si sono mai trovati a questi fatti , occupati solo nelle rapine , in modo che senza gli Uscocchi il paese è ben custodito : e da loro non si ha altro , che provocazioni . Ciò è raccontato affine di mostrare , che per difendere quei luoghi a servizio della Cristianità , non vi è bisogno di loro ; anzi difficultano essi la difesa ; sebbene i fautori loro , come se ci raccontassero favole dell' India , dicono , che essi disertano per sei giornate di paese Turco , che da quegl' infedeli non può esser abitato ; che , quando essi non fossero , i Turchi abiterebbero quei terreni ; e fatti più vicini , si darebbero alle incursioni : però il mendacio non è facile da sostenere in cose permanenti , e vicine , che si possono ogni giorno vedere . La Licca , e la Corbavia , regioni de' Turchi a quei confini , sono piene , ed abitatissime . Da Ottosaz , ultima terra appartenente al Regno d' Ungheria , e lungi quaranta miglia da Segna , ad entrar in Corbavia nell' abitato da' Turchi sono dieci miglia ; e quelle poche miglia sono delle appar-

tenenze d' Ottosaz ; e non gli Uscocchi le rendono inabitabili a' Turchi , ma i Turchi a' Cristiani , a' confini de' quali appartengono ; che il proprio de' Turchi è tutto abitato , e pur mai gli Uscocchi non hanno ardito di entrare da quella parte in quello de' Turchi , ovvero far abitare il proprio confine , non che fare a' Turchi danno , salvo che passando pel territorio Veneto , che non vogliono urtare , se non i disarmati . Viene rappresentata per cosa presente quella , che una volta avvenne innanzi il 1540. nel tempo , in cui gli Uscocchi professavano la milizia , non i ladronecci , quando per tre anni diedero molta molestia a' Turchi confinanti ; ma convertita la virtù in vizio , hanno poscia sostenuto , e sostengono al presente gli stessi incomodi da' Turchi , che essi inferivano loro , quando professavano di essere soldati , e non ladroni . Il corso da loro è stato esercitato con qualche prosperità , non per valore , ma per la comodità di tante Isole , scogli , e porti solitarij , de' quali abbonda quel mare , opportuni a tender insidie ; nel che solamente gli Uscocchi vagliono . Ed il solo considerare le armi , che portano , farà certezza , che non sono soldati , nè abili per combattere . Nessuno di loro porta sorta alcuna di armi difensive ; non morione , o celata ; non armi in asta : portano solamente un Archibuso a ruota , ben piccolo , debole , e leggiero , come bisogna a chi confida più ne' piedi , che nelle mani ; ed una picciola mannaia . Alcuni di loro hanno di più uno stiletto ,

tutte armi, siccome proprie per la professione del rubare, così inette alla milizia, e per difendere ne' presidj, e per offendere in campagna.

Questi particolari sono stati spiegati così diffusamente, per levare la maschera a quelli, che scusano colla impossibilità del rimedio quel male, che essi spontaneamente fomentano a proprio profitto. Se l'esempio del Rabatta non fosse recente, sotto gl'occhi di tutti si potrebbe fingere, e palliare la verità; ma egli senza ventimila persone, con una guardia di Tedeschi, fece morire alquanti Capi di loro; diede in mano a' Ministri Veneti i banditi dal loro dominio; scacciò molti indisciplinabili; trasportò ad Ottosaz due terzi de' rimanenti; ed era per mettere fine al tutto. Non fu ucciso, quando molti Uscocchi erano in Segna, ma quando erano ridotti al suddetto poco numero; e se quei non fossero stati fomentati da chi non poteva vederli privato dell'utile, con molta lode del Serenissimo Arciduca stabiliva quel negozio, in modo che con quiete de' sudditi la buona intelligenza tra Principi non sarebbe mai stata scemata.

Ma poichè sono anche lodati gli Uscocchi di buoni Cristiani, si ha da dire la verità. Non sono Luterani; nè in Segna vi sono altre Chiese, che della Cattolica religione; nè si può dire, che essi sieno miscredenti in alcuno di quegli articoli, che sono controversi co' Protestanti. Però la purità della nostra Religione non comporta, che si possano chiamare buoni Cristiani quelli,

li, che non credono il furto, le rapine, i ladrocinj essere peccati; nè si ha da dire, che lo credano quelli, che non per fragilità, non per ignoranza, non per qualche tempo, ma per tutta la vita loro, e come per professione, e di padre in figliuolo, e con pubblico costume di tutta la nazione, perseverano nel corso, e ladrocinio, non restandone alcuno escluso; poichè quelli, che non vanno in mare, vedove, vecchi, e Religiosi, come si è detto, sono alla parte; e le maritate sono d'incitamento agli uomini di provvedere le case di quello degli altri a concorrenza: e quello che è notabile, ciò si esercita più ordinariamente al tempo di Pasqua, e del Natale, per dimostrare ben chiaro, che essi tengono i ladrocinj, e le rapine nel lungo, che i Cristiani tengono le opere di penitenza. Nè si possono dir gli Uscocchi più buoni Cristiani, che i Zingani, che professano il furto: se non che gli Uscocchi in tanto sono peggiori, che passano alle rapine, ed alle uccisioni, dalle quali i Zingani si astengono.

Ma tornando all'ordine della Storia, da cui il testimonio della verità mi ha divertito, il Consiglio di Gratz vedendo, che col negozio di Venezia non si poteva ottenere la restituzione del commercio, se non fatta prima una provvisione durevole, che levasse per sempre le molestie; la quale, o non potevano fare per mancamento de' danari da pagare la milizia; o non volevano per le private comodità, e forse anche per mantenere la pretensione di poter cor-

feggiare per l' Adriatico ; deliberò di voltarsi alla Corte Cesarea , ed indurre quella Maestà a congiungersi allo stesso fine . Perciò mandarono a Vienna a far querela degli accidenti in Istria occorsi , e di sopra narrati , come se i luoghi di sua Altezza fossero stati non solo i primi , ma anche soli assaliti ; e soli avessero sostenuto danno ; eccitando sua Maestà ad assisterli , così pel rifacimento , come per liberare i luoghi suoi patrimoniali , e gli appartenenti alla Corona d' Ungheria , tenuti ristretti , e privati del commercio con indignità di sua Altezza , e di sua Maestà , che ne è Supremo Signore . Ma dall' altra parte essendo stata sua Maestà informata dell' intiero ; ed essendole stato mostrato l' origine del male essere provenuta dalla pertinacia del presidio suo di Segna , ostinato a volerli arricchire colle facoltà de' Mercanti , e popoli ; e dalle terre così dell' Ungheria , come patrimoniali d' Austria , e da' Governatori di esse , che sono stati a parte della colpa ; e che la Repubblica , non avendo altro modo d' ovviare a' danni de' sudditi suoi , operava a necessaria difesa ; che la custodia tenuta in quelle acque non era per pregiudicare alla dignità di sua Maestà , nè di sua Altezza , ma per proteggere le cose proprie ; e quanto alle cose ultimamente seguite in Istria , che gli Uscocchi , non potendo uscire per mare a far danni , erano prima passati in quella Provincia , ed avevano abbruciati , saccheggiati , e desolati molti Casali ; onde i soldati Veneti , dopo i danni  
ri.

ricevuti , erano stati costretti , per indennità de' popoli a risarcirli con rappresaglie ; Sua Maestà restò con soddisfazione , e fu molto bene conosciuto a quella Corte , che non era possibile far cessare il moto , se non fermando la prima causa d'esso : e fu risoluto in quel Consiglio , che si trovasse rimedio per via di trattazione ; e che Cesare pigliasse in se l' assunto di fare le convenienti provvisioni ; e che non si doveva incominciar a parlare della restituzione del commercio , ma solo fare , che si cessasse dalle ostilità da ambe le parti , desistendo da nuovi danni . Deliberò l'Imperadore di mandar a Segna il Traumestorf , personaggio di valore e riputazione , con danari , per rimediare sul fatto . Questa deliberazione , che sarebbe stata un' ottimo principio , non si mise in effetto , perchè , essendo ciò significato all' Arciduca , per farlo di suo consenso , non vi assentì ; ma si offerì esso di provvedere di persona di comando , pratica del paese , e del governo degli Uscocchi , che farebbe ogni necessaria provvisione : il che fu appunto il contrario di quello , che il buon esito del negozio ricercava , cioè , che gli Uscocchi fossero per l' avvenire governati , non secondo le pratiche , ed i modi sino allora usati : ma ben fece chiaro in podestà di chi fosse il rimedio ; poichè immediatamente dopo la risposta di sua Altezza , la risoluzione di quella Maestà , quantunque pubblicata , e lodata , non ebbe luogo ; anzi si raffreddò anche l' ardore , col quale il Consiglio Cesareo prese  
pea-



penfiero di rimediare ; e non fu più parlato , che l' Imperadore affumefse a fe il carico , ma che l' Arciduca dafse principio allora per mezzo di persona mandata efpreffamente ; e l' ultima mano fi avrebbe applicata , quando fua Altezza foſſe andata alla Corte.

Fu in uno ſteſſo tempo pubblicato nell' armata Veneta , per comandamento del Principe , che , reſtando i Vaſcelli alle loro guardie , ſenza punto rallentarle , ſi aſteneſſero da metter in terra , e fare danno in luogo alcuno : e nelle terre Auſtriache per nome dell' Arciduca fu comandato , che da' ſuoi non foſſe inferito alcun danno a' ſudditi della Repubblica. Deputò anche ſua Altezza due Commiſſarj , come per lo più nelle occorrenze paſſate ſi era fatto . Non affermò già a queſto fine , ma dirò bene , che dal numero di eſſi ne ſeguiva , che l' eſecuzione , per la verità delle opinioni , era divertita , o almeno allungata tanto , che i dannificati ſtanchi deſiſteſſero dalle iſtanze . Si ſpedirono anche i Commiſſarj lentamente pure , ſecondo l' uſo ordinario , dal quale era ſempre ſeguita una pretenſione di tralaſciare il mal paſſato , come troppo vecchio , e che meritafſe eſſere poſto in obblivione.

Ma ne' tre meſi che ſcorſero , pubblicata la ſoſpenſione delle offeſe , fino al fine dell' anno , eziandio dappoichè i Commiſſarj di ſua Altezza giunſero in paeſe , non ceſſarono gli Uſcocchi , per quanto poterono , ſcanſate le guardie , di uſcire di Segna in picciol numero a far danni ,  
ri-

riportata sempre la preda nella Città ; poi passarono con più grosse incursioni sopra l' Isola di Pago ; e dappoichè fu provveduto col ritirar nei luoghi sicuri le robe , e gli animali , ritornarono all' Isole di Arbe , e Veglia , molestando , e rubando in più volte in diversi luoghi quantità di animali , e di vini . Nel Mare ancora presso a Zara vecchia saccheggiarono una Marciliana ; e nel Canale della Morlacca spogliarono un Grippo , ed una Fregata con robe , e danari , levando loro anche gli strumenti nautici . E' cosa degna di special relazione , che , ritornando col bottino di una barca Chiozzotta , e seguitati da una Galea , essendosi salvati nel porto della Città , non furono ricevuti dentro per la porta del mare , per dove era il solito entrare ; ma , lasciate le barche in porto , e circondata la Città , entrarono per la porta opposta di terra , e poi partita la Galea , con comodo riceverono la preda lasciata nelle barche , e la portarono nella Città . In tante ruberie ebbero fortuna di non incontrar , salvochè due volte , nelle guardie , che li costrinsero a lasciare la preda , e le barche , e salvarsi ne' boschi : e forse maggiori incontri avrebbero avuti , se , per causa della infermità , e morte del General Canale , non fosse stata rallentata l' esatta diligenza da lui usata .

I Commissarj Arciducali , giunti , si fermarono in Fiume lungamente , dove attesero a far processi , per verificare la quantità de' danni dai sudditi Austriaci patiti in Istria ; i quali , secondo il loro conto , facevano ascendere a 200.

mi-

mila scudi. Non farebbe alcuno, che non si mostrasse creditore di molto, quando non mettesse in bilancio i debiti suoi. Se i danni di questi pochi anni inferiti dagli Uscocchi, e non risarciti, fossero contrapposti, si troverebbero ascendere al decuplo di questa somma: ma i Commissarj aggrandirono i danni ricevuti, e degl' inferiti ne lasciarono la cura ad altri. Questo fatto, chiamarono a se, il Capitano di Segna, i Vaivodi degli Uscocchi, ed altri principali di quella Città; intimarono loro comandamenti di sua Maestà, e di sua Altezza, che non dovessero uscire a' danni della Repubblica, sotto pena della vita, con grandi, e severi minacciamenti: levarono il Capitano dal carico, per aver avuta parte nelle turbazioni; queste parole appunto usarono scrivendo a Venezia al Capitano di Fiume, e dandogli conto dello operato, conchiudendo che i capi degli Uscocchi, ed i primi Cittadini avevano promesso religiosamente di osservare quei comandamenti; e che essi Commissarj avrebbero usata ogni cura, che fossero ubbiditi; aggiungendo, che restava solo il gastigare severamente i malfattori per i delitti passati; ma lo differivano a quando fossero composte le differenze colla Repubblica; che così sua Altezza aveva loro comandato; e parimente sarebbe stato allora punito il Capitano, che avevano mandato a richiedere danari per pagar il presidio; le cose essere tanto ben ordinate, che senza dubbio gli Uscocchi non farebbero più danni. Però la dilazione

zione ad eseguire quelle deliberazioni fu così lunga, che mai se ne vide effetto; e poscia fu risaputo, che il Capitano fu levato non senza suo consenso, e posto ad altro carico.

Il Capitano di Fiume, fatta questa relazione in Venezia, e ottenuto, che fosse dato in commissione a Filippo Pasqualigo, che doveva andar Generale in Dalmazia, che, quando avesse veduto chiaramente provvisioni, che bastassero per renderlo sicuro di non poter ricevere danno, potesse rallentare le strettezze del commercio, o assolutamente, o quanto gli paresse potere con sicurezza; e vedendo, che era rimesso a Vienna il dar perfezione al negozio, si partì; e giunto in Fiume, riferì a' Commissarj essergli stato detto in Venezia nel licenziarsi, che la mente della Repubblica era, e sarebbe sempre, di essere buona vicina di sua Altezza, mentre fosse rimediato agl' inconvenienti degli Uscocchi; caso che no, avrebbe anche superata questa difficoltà, come aveva fatto d'altre maggiori.

Ma il Pasqualigo, giunto al suo carico, pratico del modo, come doveva procedere in tal affare, volendo usar tutti i termini convenienti, in una lettera, scritta a' Commissarj a Fiume, fece intera narrazione di tutti i danni inferiti contra la parola data alla Corte Cesarea, ed in Venezia; e fece efficace istanza di provvisione per mantenimento della riputazione loro. Risposero cortesemente i Commissarj, aver intese con dispiacere le male operazioni degli Uscocchi, ma non sapute da loro sino a quel tempo; che

che fra quattro giorni sarebbero andati a Segna per gastigare i colpevoli, e far rendere le cose depredate; massime se andassero nello stesso luogo gl'interessati per dar più chiara, e minuta informazione. Ma senza andar a Segna il Barone Ausperger, principal Commissario, ritornò alla Corte, dato compimento a quello perchè era venuto, cioè, di prender informazione dei danni inferiti, ed in luogo suo fu mandato Daniello Gallo, il quale coll' altro Commissario Gheslin andarono a Segna accompagnati da 150. soldati; d'onde alla fama della loro andata erano già partiti Vincenzo Craglianovich, e Giorgio Danisch con circa altri quaranta. Fecero i Commissarij publicar un bando, che i Pugliesi, Dalmatini, ed altri forestieri, che avevano preso domicilio in Segna, dovessero partire in termine di otto giorni colle mogli, e famiglie; e crearono Capitano della Terra Niccolò Frangipane, Conte di Tersatz, chiamato dagli Uscocchi Micleos Tersatz, Coppiere di sua Altezza.

La mutazione de' Capitani per i tempi addietro non cagionò se non peggiori effetti; non avendo portato i nuovi minore disposizione, che i rimossi, a partecipare de' ladrocinj quella gente; ma bensì sempre entrati meno stimati de' predecessori, e più avidi di arricchire; con tutto ciò di questo vi fu qualche buona speranza, essendo giovane ben nato, e Signore di Novi, Castello poco da Segna discosto, che, come interessato nella giurisdizione, faceva credere, che dovesse regolare il tutto bene; massime inten-

den-

dendosi che aveva pensieri di far bene il fatto suo con alcuni boschi; quantunque l'esser naturale del paese, e la maniera sua molto simile a quella degl' altri Uscocchi, rendesse il giudizio sospeso. Ed egli per la prima sua azione, congregati tutti nella Piazza, fece un pubblico ragionamento, prescrivendo i modi del governo che voleva usare; particolarmente affermando di non dover permettere l' andar a bottinare, nè far cosa diversa dall' obbligo di buoni Cristiani; giurando di voler esatta ubbidienza, quando ben credesse d'aver perciò a perdere la testa; promettendo che all' avvenire sarebbero pagati; offerendosi, che, se non trovasse danari da sostentarli, si lamentassero solo di lui. In esecuzione del bando de' Commissarj mandò fuori di Segna 100. Uscocchi Venturieri colle mogli, e coi figliuoli, i quali si ridussero nelle marine di Selze, e Cerquinizza tra Buccari, e Novi; che fu un cavar Colonie di ladroni dalla Metropoli de' predatori, e di un nido farne molti, e dar maggior comodo al mal operare.

Poi egli insieme col Gallo, partito già il Cheslin, congregati tutti gli Uscocchi stipendiati nella Piazza a suono di tamburro, fecero in loro presenza pubblicare un lungo editto, o piuttosto una diceria, con molti capitoli, che in sostanza proibivano le prede contra i Cristiani, e contra i Turchi. Esclamarono allora tumultuariamente, dolendosi come avrebbero potuto colla poca paga, che loro era data, vivere; che erano condotti colla facoltà di potersi pro-

cacciare; e che quella fosse loro mantenuta, ovvero la paga accresciuta ad onesta quantità. Acquietato alquanto il tumulto, rispose il Capitano, che la paga sarebbe bastante, e d'avvantaggio, quando si astenessero dal gioco, e dall'ubbricarsi: che volendo stare in Segna, conveniva che si contentassero; e chi non sentiva di poterlo fare, se ne andasse, che la porta era aperta. Il tumulto si fece maggiore, dicendo, che erano creditori di molte paghe, che poche volte corrono; ed anche quelle poche sono defraudate, e diminuite; raccordarono, che nel 1606. fu fatto simil editto, che non si andasse alla preda, con promessa, e giuramento di far loro le paghe intere, nè però si era mai eseguito. Bisognò, per la gran confusione, dar fine a quell'azione, acciò non terminasse in qualche finistro; e quella disciolta, i tumultuanti furono facilmente acquietati da' Capi, principalmente da Giorgio Danisch più volte di sopra nominato, il quale insieme co' compagni essendo ritornato in Segna ottenuto general perdono di tutti i falli commessi, si adoperò più degl'altri nel dar loro buona speranza. Composte le cose in questi termini, partì anche il Commissario Gallo, lasciata fama che altri Commissarij sarebbero venuti per maggiori provvisioni; nè della restituzione, nè del castigo de' colpevoli promesso in lettere al Pasqualigo fu detta altra cosa. Questo fu il successo della così lungamente preparata, e tanto bramata venuta de' Commissarij in Segna; essendosi tutta l'opera loro risolta in proi-

proibizioni, e minaccè di gastigo, ad effetti di perdono; non avendo eseguita una minima pena contra alcuno ( che pur molti furono, e manifesti ) de' Contraffacitori a' loro tanto severi bandi; ma solo, col tenere le porte della Città serrate tre giorni, tentato di aver prigione Andrea Ferletich, famoso Capo, e molto scellerato, in maniera che restò quasi chiaro, che avesse avuto lo scampo da chi ordinò la cattura. Queste cose lasciarono nell'animo delle persone prudenti dubbio di vedere ridotto nello avvenire il negozio in peggiori termini, come per i tempi passati fecero le altre azioni dei Commissarj, essendo il costume de' malfattori, che innanzi le proibizioni, e prima de' tentativi, inefficaci di gastigarli, per timore di quelli, non sapendo i modi, come esentarsi dalla giustizia, camminano cautamente, e ritenutamente nel mal fare; ma dopo avere sperimentato, che la giustizia non può, o non vuole raffrenarli daddovero, rimosso ogni rispetto, e certi della impunità, ardiscono quello, a cui prima non avrebbero pensato; e tanto più confidentemente, quanto più volte la giustizia tenta simulatamente di proibirli, o gastigarli.

In questo stato di cose nel principio dell'anno 1613. arrivò il Serenissimo Arciduca Ferdinando in Vienna alla Corte, accompagnato dal Capitano di Fiume, dall' Echemberg, e da altri suoi Consiglieri, risoluti tra loro di non passare più innanzi, che quanto sin allora era stato fatto da' Commissarj in Segna, per



dovere poi lasciarli avere quel corso, che altre volte ebbe, quando fu ridotto nel termine stesso: a questo effetto vennero con due proposizioni non più promesse nelle trattazioni di questo affare: l'una, che i danni fatti dalle milizie Venete in Istria alle terre Arciducali fossero pagati, e che degl' inferiti a' territorj della Repubblica non si parlasse: l'altra, che a' sudditi loro fosse concessa libera la navigazione. Questa seconda era bastante, per portare la trattazione non solo in lunghezza, ma anche in diuturnità; poichè era pretensione ritrovata dall' Imperadore Ferdinando, ed a sua richiesta trattata, e fatta conoscere poco fondata; e poi rinnovata dall' Arciduca Carlo, maneggiata alla Corte di Massimiliano, e di Rodolfo collo stesso successo. Quanto alla prima, ognuno avrebbe per inverisimile, che fosse stata fatta proposta di rifacimento per una parte, essendovi parità di ragioni da amendue; però non è da tacere qual fosse la differenza, che pretendevano. Dicevano i danni dati a' sudditi della Repubblica essere venuti da private persone contra la pubblica volontà; ma l' inferiti da loro agli Arciducali, essere con consenso de' pubblici Ministri; però questi dover essere rifatti dal pubblico immediatamente; e sopra quelli doverli prima intendere le ragioni degl' interessati.

Ma nel Consiglio Imperiale, massime negli affanti a quel carico da sua Maestà, non era lo stesso pensiero; anzi una gran disposizione di adoperarli per compito assettamento: perchè, con-

si.

siderando quante querele erano state portate a sua Maestà, dappoichè a sua contemplazione fu pubblicato da ambe le parti, che si sospendessero le offese, e gli Uscocchi mai non cessarono dalle rapine, e da' ladrocini, facendosi sentire molestissimi, ed insolentissimi ogni giorno; e raccorrandosi quante ne udirommo gl' Imperadori, Padre, e Fratello suoi, giudicavano essere bene liberarla in tutto dalle molestie con un compito assettamento.

In questo principio si applicò sua Maestà, e il suo Consiglio per alcuni giorni ad intendere le ragioni di Sua Altezza, querelandosi i suoi Consiglieri degli Uscocchi ritenuti nella villa di Aretina, che, pretendendo offesa dagli Uscocchi, avessero pensato i Veneziani di risarcirsi sopra altri sudditi suoi particolari, ed avessero invasi gli Stati propri d'essa, non appartenenti alla luogotenenza suprema di Croazia, alla quale Segna appartiene; che per i danni fatti da private persone fossero tenute assediate le terre. Dovevanfi anche molto, che, avendo mandato a Venezia il Capitano di Fiume, non avesse ricevuta soddisfazione alcuna, con tutto che sua Altezza molte ne avesse date; e tenendo perciò l'onore di essa interessato, conchiudevano non poter fare di più, se la riputazione sua non fosse reintegrata, e perciò richiedevano prima quattro cose, che fossero rilasciati i prigionieri; che fosse liberato il commercio alle terre; che a' suoi sudditi fosse lasciata libera la navigazione; che fossero risarciti de' danni; le quali

O 4

cose

cose eseguite , Sua Altezza avrebbe compito quello , che rimaneva per rimedio totale . Veramente è degna di maraviglia l' assoluta promessa di total rimedio , senza parlar più , che fosse bisogno della regia autorità dell' Imperadore ; nè che alcuna parte del rimedio fosse riservata alla Maestà sua , come Principe supremo di Segna ; il che tutto l' anno innanzi era stato il colore , col quale il Capitano di Fiume dipinse le provvisioni fatte da' Commissarj per tutto quello , che sua Altezza potesse fare , essendo riservato il soprappiù alla Maestà Cesarea .

Dopo lunghe consultazioni , sua Maestà fece intendere all' Ambasciador Veneto la buona volontà sua , che tutte le difficoltà fossero accomodate , e la prontezza d' interporli come mediatore , ed amichevole compositore per metter fine a tutte le differenze : che le erano stati esposti tutti gli aggravj , e le richieste di sua Altezza ; però desiderava d' intendere anche la volontà della Repubblica . L' Ambasciadore non volle fare alcuna particolare querela di cose passate , forse perchè , avendole per manifeste , la giudicasse superflua ; ma si ristrinse alle richieste . Della navigazione disse , che quello era negozio altre volte trattato , del quale la Repubblica non avrebbe ricusato di trattare di nuovo ; ma non avendo alcuna connessione cogli Uscocchi , non era giusto confondere insieme materie diverse ; del risacimento rispose , che conveniva fosse reciproco : si conoscesse chi aveva partecipato ne' danni , ed a restituire incominciasse  
chi

chi prima aveva inferito danno . Dimandò egli in sostanza, che di Segna fossero scacciati affatto tutti i ladri, e la mala gente, che inquietavano i vicini; e gli scacciati non fossero più ricevuti, nè fosse dato ricapito a' banditi dalla Repubblica, ed a' ribaldi; che in Segna fosse posto presidio di altra nazione, e pagato ordinariamente; che fosse provveduta per Governatore di persona d'onore, e disinteressata; che fossero abbruciate tutte le barche da corso, e all'avvenire nè in Segna, nè altrove in quei contorni ne fossero fabbricate, poichè non possono averne bisogno per difesa, non avendo molestia alcuna in mare; e non sono più utili, anzi molto meno delle comuni, per portar vettovaglie, e mercanzie.

Dopo diverse conferenze coll'una, e coll'altra parte, lasciati i particolari che non era opportuno di trattare, parve alla Maestà Cesarea, che le difficoltà potessero essere composte nella forma in cui di sotto si dirà; e mandò il Vicecancelliere a darne conto all'Ambasciadore con dirgli, che l'Arciduca aveva accettati quasi tutti i Capitoli da lui proposti, ed aveva data parola a sua Maestà Cesarea, che la Repubblica non avrebbe più disturbo immaginabile, e che l'Imperadore era risolutissimo, che ciò restasse eseguito; il quale dava parola, che tutto passerebbe con quiete; che mai non si era parlato così chiaramente; e che poteva stare sicuro, che il negozio sarebbe ben accomodato: soggiungendo, che anche dal canto della Repubblica con-

veniva corrispondere con rimuovere l' assedio , e con rendere i prigionj . Gli esibì il Vicecancelliere una scrittura , che conteneva le promesse di sua M. e di sua Altezza , stesa in lingua Italiana , la forma della quale è qui posta in copia .

L' Illustr. Sig. Vicecancelliere ha detto , per ordine di sua Maestà Cesarea , che il Serenissimo Arciduca Ferdinando si ha dichiarato sopra i punti , che esso Illustriss. Sig. Vicecancelliere scrisse nel Consiglio di Stato ; che sua Altezza promette a sua Maestà , che il mare resterà netto , e libero da' Pirati di Segna , ed altri luoghi sotto il suo comando ; e che non usciranno di Segna , nè di quei contorni persone per danneggiare la navigazione , nè i vicini sotto pena della vita . I ribaldi saranno assolutamente scacciati di Segna . Il Governatore già è mutato , ed è persona di valore , e disinteressata : che avendo sua Altezza dato principio a rimettere in Segna presidio Tedesco assoldato , ovvero pagato , continuerà anche ad ampliarlo ; e che non lo fa ora puntualmente , perchè non vuole mostrare di esserne stretta . Ma sua Maestà Cesarea procurerà assolutamente , che ciò segua , e che tutte le sopradette cose sieno interamente eseguite ; quando la Serenissima Repubblica rilascerà i prigionj , e leverà l' assedio da lei messo , dovendo restare la navigazione de' commercj nel solito termine , e mantenuta la buona vicinanza . Quanto alla libera navigazione del mare , sua Altezza non meno ; che l' Amba-

ba,

baschiadore l'ha rimesso ad altra trattazione.

La conchiuſione presa in Vienna fu senza alcuna difficoltà ricevuta in Venezia, ed attendendo l'ottima volontà di sua Maestà Cesareà, e la buona risoluzione alla provvisione, per corrisponder a lei, ed al Serenissimo Arciduca, e dimostrare la stima verso la Casa d'Austria, fu ordinato al Pasqualigo di ritirare le guardie da Segna, e da Fiume, ed altri luoghi, e lasciare il commercio libero a' sudditi Austriaci, come era innanzi gli accidenti occorsi; e di far consegnare a chi sua Maestà comanderebbe i prigionieri: fu anche commesso all'Ambasciadore di darne conto del tutto alla Maestà Imperiale. Arrivò l'ordine al Pasqualigo il secondo di Marzo, e quello stesso giorno fu eseguito con molta allegrezza de' sudditi Arciducali, e riscontrò per buon accidente, che il dì medesimo fu fatta l'ambasciata alla Maestà Cesareà alla quale riuscì tanto più grata, quanto alla Corte non si sperava, che dovessero le condizioni essere accettate per sufficienti in Venezia, essendo in altre occasioni più volte state offerte, nè mai vi era stato acconsentito. Della gratitudine ne fece sua Maestà dimostrazione non solamente con lodare la deliberazione, e l'esecuzione immediatamente data, ma con assicurare sopra la parola Cesareà, che da quella parte non si avrebbe avuto per l'avvenire dispetto immaginabile. Fece del tutto dare avviso a sua Altezza, che era già partita di Vienna, con una buona esortazione all'osservanza delle

cose promesse . Comandò anche la Maestà sua al Conte di Sdrin , sotto pena di perdere il feudo , che ne' luoghi suoi del Vinadol non fosse dato ricetto a' Pirati , o ladroni , ed all' Ambasciadore fece dire , che intorno a' prigionieri si era scritto a Gratz , e che si avrebbe preso ordine come riceverli , quando fosse venuta la risposta .

In conseguenza di ciò il Segretario Cesareo in Venezia per ordine espresso dell' Arciduca diede conto delle provvisioni già fatte , e degli ordini dati in Segna , per rimediare a' mali passati ; e della risoluzione sua deliberata a dare perfezione al rimanente per intera osservazione delle cose promesse in Vienna ; e dell' ottima volontà sua a perseverare in buona vicinanza ; e del piacere , che sentiva , per essere le passate differenze accomodate .

Non sarebbe facile distinguere , se i popoli di Dalmazia , gl' Isolani massime di quella regione , o pure i sudditi Austriaci confinanti sentissero maggior piacere di un accomodamento così facilmente successo dopo le molte difficoltà , dalle quali furono ambe le parti per tanti anni travagliate , se non che dagli Austriaci il frutto era goduto in realtà , i quali con l'apertura del commercio restarono liberati delle incomodità , che sentivano ; ma i sudditi Veneti non godevano se non la sola speranza di quiete , la quale nemmeno ardivano di ben abbracciare , e tenere per ferma , aspettando di vedere prima qualche principio di esecuzione che la

con-

confermasse, o coll' abbruciamento delle barche da corso; o collo scacciare gli Uscocchi Venturieri non solo fuori di Segna, ma anche fuori di tutta la regione; o con assegnamento del danaro per le paghe del presidio: anzi gli senfati tenevano la quiete incerta, e fluttuante, fino che non vedessero quelle marine in tutto libere dagli Uscocchi, sicchè non potessero più ritornarvi; ovvero fossero così trattenuti in altro luogo, che non dovessero curarsene; tenendo per cosa da infinite sperienze per corso di tanti anni, e per tanti, e così varj accidenti comprovata, che una minima radice di quella mala pianta che rimaneva, ripullulerebbe, e moltiplicarebbe come per lo passato.

E non mancava chi si rendesse difficile ad credere, che i Veneziani avessero acconsentito ad un accordo fondato sopra sole promesse tante altre volte accettate, e sempre riuscite senza effetto, e dopo essere state conosciute per esperienza vane, ed inefficaci, sempre costantemente rifiutate; e si fossero contentati di cambiare un' attuale restituzione di commercio con una promessa, che poteva per mille incontri restare senza effetto. Alcuni ebbero il trattato della composizione per isproporzionato, ed informe, osservando il progresso con mezzi diversi dal principio, e con fine non rispondente, nè a questo, nè a quelli. Imperocchè nel principio si parla della Maestà Imperiale, come di quella alla quale sola, come a supremo Principe, tocca applicare rimedio durevole agl' incon-




venienti , mettendovi la mano Regia , per non essere bastante quella del suo Luogotenente a levar la radice , ma solo a raffrenare in parte gl' impeti del male : anzi che colla deputazione del Traumestorf , come si è detto , diede principio a voler metterlo in effetto , e nel progresso si adopera in sola quantità di amichevole compositore , ed in fine nella stessa dell' accordato restò mallevadore ; non lasciando però la stretta cognizione di parentado , e gl' interessi di sua Maestà , e di sua Altezza , modo da poter distinguere il mallevadore dall' obbligato principale .

Non si può penetrare nel segreto de' Principi , nè delle azioni loro i privati possono dar buon giudizio , non tanto per non aver la mente assuefatta a' pubblici negozi , quanto anche perchè essendo la maggior parte delle cause , che li muove , occulte agli altri , impossibile fondarsi sodamente sopra quella sola parte , che è manifesta . Ma con tuttociò discorrendo anche con queste sole , la deliberazione de' Veneziani pare con molta prudenza presa ; imperciocchè , siccome le eroiche virtù unite alla suprema bontà della Maestà Cesarea , e l'ardore , e la sicurtà , con cui pose mano per terminar un negozio così travaglioso , indussero a sperar bene dell' interposizione sua ; così anche potevano persuadere a far maggior fondamento sopra la parola , e sopra le sue promesse di quello , che l' esperienza dei tempi passati aveva dimostrato , che si potesse fare sopra la promessa degli altri Imperadori : oltre di che molte volte conviene regolare le de-

liberazioni non secondo quello ch' è veduto dai foli perspicaci , ma bene spesso accomodarla a quello , che mostra la prudenza ordinaria . Sarebbe stata senza dubbio reputata troppa durezza , quando della prima promessa di un Principe così singolare , e di tanta religione , fosse stata ricercata maggior sicurezza , e ognuno , che considererà , come si costuma trattare co' Principi nuovamente assunti , giudicherà , che convenisse onorare l' ingresso di sua Maestà all' Impero , con deferire alla sua prima parola , massime avendo ella , ed i Consiglieri suoi proprj , ed intimi ramminato in questo negozio con sincerità , e ardore d'animo tale , che hanno fatto maravigliare i medesimi Ministri Imperiali del governo antico , in modo che il Barvizio , Segretario di tanto tempo , disse con maraviglia , e piacere , che mai più il negozio degli Uscocchi non era stato ridotto a tal segno ; e che l' Imperadore , ed i Ministri risoluti che si terminasse , nè mai più per quello fosse sentita molestia . E certo ne' passati affettamenti delle turbolenze per causa degli Uscocchi eccitate sotto l' Imperio di Massimiliano , e Rodolfo , più volte intervennero promesse di que' Principi in parola , e in iscritto di rimediare al male colla estirpazione della radice , levando tutti gli Uscocchi da quelle marine , quando le altre provvisioni non fossero state ritrovate sufficienti : laonde rinascendo , o fluttuando di nuovo il male , poteva essere tranquillato , e sopito senza sradicarlo , con pretesto che restassero altri rimedj a tentare ,

re, stimati sufficienti, senza metter questo in effetto, e qualche cosa poteva anche esser iscusata sopra l' Arciduca immediato Signore, non concorsero nella promessa; ma in questo accomodamento i capitoli furono stabiliti così espressi, e precisi, con promessa, e parola assoluta tanto di sua Maestà, quanto di sua Altezza, che, non restando più luogo per dare ingresso ad alcuna scusa, il negozio fu ridotto a tal segno, che, camminando co' progressi ordinati, e appuntati in questo accordato, sarà per terminare ad una perpetua quiete: ma se per mal' incontro ritornassero i passati disordini, non potrebbe se non precipitare ad inconvenienti peggiori di tutti i passati.

# SUPPLEMENTO ALLA STORIA DEGLI USCOCCHI.

 Gli Scrittori della Storia, che hanno per fine di lasciare la memoria delle cose passate alla posterità, conviene eleggere le principali, e le più degne; e bene spesso comprendere in pochissime parole tutto il succeduto in una decina d'anni; imperocchè la mente umana, essendo circonscritta, e di poca capacità, dalla moltitudine si confonde, e resta la lezione senza frutto. E perchè scrivono ad uomini per lontananza del tempo senza affetti d'amore, ovvero di odio verso quelli, che colle loro azioni diedero materia alla narrazione, senza dispiacere al Lettore, possono della verità pigliare quella parte, e tralasciar quell'altra, che loro pare, secondo che torna meglio al filo, che si propongono, di lode, o di vituperio delle persone. Io non ho pensiero di servare lo stesso stile, essendo l'intenzione mia di narrare a quei del tempo presente le cause, ed i motivi di guerra nati per l'insolenza degli Uscocchi, senza aver alcun riguardo a quelli

li che verranno ne' seguenti tempi . Incontrerò molti preoccupati da affetti , a' quali riuscirebbe poco grato , se vedessero tralasciata cosa per minima , che potesse fomentare quella passione , che li possiede ; ed i neutrali , che leggeranno , per formar opinione da qual parte sia la giustizia , desidereranno esatta , e minuta esposizione di tutti i particolari , poichè , come il Giureconsulto ben dice , ogni minima diversità di circostanze muta tutto il giudizio del diritto nella ragione . Però io siccome desidero , che questa mia Scrittura nel tempo presente , e durante le turbolenze , sia letta da ciascheduno , almeno per sapere con qual parte unire le sue preghiere a Dio ; così non consiglio alcuno a leggerla dopo che si sarà compiacciuta la Maestà divina di metter fine alle presenti turbolenze ; perchè , salvo nella verità , e sincerità della narrazione , e la sospensione nel giudicare ; le quali due parti sono squisitamente osservate ; nel rimanente non troverà adempiute le leggi della Storia ; e riputerà , che la maggior parte delle cose narrate fossero da passare con silenzio per la bassezza del soggetto . E se pur capiterà allora in mano di lettore curioso di trascorrerla , chi prenderà tedio della minuzia , e della lunghezza della narrazione , farà pregato di scusare chi non ha avuto per fine il gusto , o l'utilità sua , ma di quelli , a' quali importava aver una minuta informazione . Dalla considerazione di questi accidenti ognuno resterà certificato , che le insolenze di un popolo contra il vicino , in  
pro-

progresso per necessità termineranno sempre a guerra, non solo perchè il prudente si stanca di soffrire, ma anche perchè l' insolente si stanca di essere sopportato.

Dappoichè i dispareri, per tanti anni continuati, furono coll' accordo in Vienna felicemente composti, e le terre Austriache liberate dagl' incomodi colla restituzione del commercio, alla Corte Imperiale fu tenuto il negozio per terminato. Il Senato Veneziano, avendo eseguito tutto quello, che dal canto suo gli toccava, attendeva da' Principi Austriaci l' effettuazione del rimanente che loro spettava. Il Consiglio di Gratz convenendo, per escuzione della promessa del suo Principe, ritrovar un assegnamento di 24000. fiorini, per tener pagati 200. Soldati in Segna, nè sapendo come, e dove fondarlo, nè piacendo a tutti loro, che la Repubblica fosse liberata dalle molestie, desiderando anche alcuni, per certa pretensione d' acquistare giurisdizione, e per qualche utilità privata ancora, che gli Uscocchi continuassero le scorrerie, andava portando il tempo innanzi, per risolvere secondo gli accidenti, che fossero nati a Segna. Il Conte di Tersatz, nuovo Capitano, desideroso di onore, avendo promesse le paghe, per mantenimento della sua parola andò alla Corte, per sollecitare le risoluzioni più efficacemente colla presenza, lasciato al governo, come Vicecapitano, il Doleo. Gli Uscocchi rimasti in Segna, più desiderosi del corso, che di paghe, avendo innanzi gli occhi gli esempj delle cose

coſe paſſate , vivevano con aſpettazione di vederne qualche indizio nel ſuo Principe di conceſſione , o almeno di permiſſione , e ſtavano in ordine preparati ad uſcire fuori colla prima occaſione . I Venturieri ſcaccati tenevano per certo di dover preſto ritornare ; e che ſiccome per lo paſſato , così allora la repreſſione loro foſſe ſtata , per dare ſoddiſfazione al vicino , e per ſola apparenza . Non ceſſavano però di fare delle picciole incuſſioni , così per mantenerſi tranquillo , come per far apertura alle maggiori .

Il General Veneto , reſtituito ch'ebbe il commercio alle terre Arciducali , e paſſati molti uſſi di complimento tra i Governatori di eſſe , e lui , vedendo che non ceſſavano gli Uſcocchi fuorulciti dalle picciole incuſſioni , conſultò coi ſuoi quello che foſſe a fare , e la riſoluzione fu , che di ciò non ſi doveſſe fare alcuna querimonia ; ſi attendeſſe ad ovviarvi quanto ſi poteva , e ſi aſpettaſſe , quali ordini veniſſero dalla Corte Arciducale , per mettere fine intero , ed eſtirpare quelle reliquie , oſſervando quello che frattanto in Segna , e nelle altre terre ſi faceſſe di nuovo .

Ebbe per cattivo indizio il vedere conſervate nel porto di Segna le barche da corſo , le quali , quando non vi foſſe ſtato diſegno di corſeggiare all'avvenire , conveniva immediatamente , dopo pubblicato l'accordo , diſtruggere , perchè mai non ſi leva il male , ſe non levando le comodità di effettuarlo : e ſe aveſſero penſato a conſervarle , per qualche accidente che il tempo

po,

potesse portare, le avrebbero tirate in terra in luogo proporzionato; o le avrebbero conservate sotto acqua; ma il tenerle in porto istruite al navigare, non lo seppe interpretare, se non certa risoluzione di non voler abbandonare il corso.

In poco tempo ancora vidde pian piano ritornare i fuggitivi a Segna, ed essere ricevuti in modo, che in termine di un mese furono ritornati tutti: del che non intendendo la vera causa, nè penetrando, se fosse con ordine di sua Altezza per adunarli, e servirsi di loro in altro luogo, rimase in molta ambiguità, dove il negozio dovesse terminare: ma presto restò chiaro a tutti, che l'accomodamento fatto non poteva sortir fine migliore degli altri in altri tempi conchiusi. Imperocchè, avendo gli Uscocchi la settimana santa fatta deliberazione di far una uscita generale, ed avendo, secondo il solito, contribuito anche i vecchi, le vedove, ed i religiosi, a metter insieme una munizione di polvere, e viveri, e danati per comperarne, quando quella mancasse, uscirono il dì de' sette Aprile, giorno della Santissima Resurrezione di nostro Signore, in numero di quattrocento in dieci barche; ed avendo navigato per 180. miglia, montarono a Crepano, giurisdizione di Sebenico, e per quel territorio passarono nel paese de' Turchi, facendo preda di uomini, animali, e robe; e ritornati pel medesimo territorio, nell'embarcare di quello imbarcarono la preda, e la ridussero in Segna; avendo lasciata sparsa voce, che erano accordati co' Veneziani di poter andar

P.

a' dan-



a' danni de' Turchi pel territorio Veneto , mentre non offendessero le persone , ed i luoghi , per i quali passassero , e ne' giorni seguenti , passando più innanzi , all' improvviso fecero molti danni in Macarsca , e Narenta ; ed internatisi più oltre per le terre de' Ragusei , depredarono la Villa di Trebigne , la migliore , e più ricca che sia ne' contorni di Castel Nuovo , con grosso bottino di animali , e prigionia di uomini ; e nelle molte andate , e ritorni , si ricoveravano ora in una , ora in un' altra delle Isole Venete , dove intendevano non esservi armata ; così per riposare , come per provvedere i viveri , i quali ora pigliavano con violenza , ora pagavano . Durò per alquanti giorni questa impresa , che riuscì loro felicemente ; perchè la fama dello accordo stabilito , e la credenza certa di non avere più molestie dagli Uscocchi , fecero restare i Turchi senza guardarsi , e quei delle Isole Venete senza la diligenza , che erano soliti usare nei tempi de' pericoli . Ma i Turchi , postisi in armi , e fatta calare moltitudine grande in aiuto , minacciavano di vendicarsi contra le terre del Dominio Veneto confinanti ; e mandarono a protestare a' Rettori delle terre della Repubblica ; ed il Bassà di Bosina nuovamente venuto a quel governo , ne fece risentimento gagliardo col Generale , usando questo concetto alla Turchesca , che la complicità non si poteva negare , valendosi gli Uscocchi della casa della Repubblica , come della propria ; minacciando di avvisar la Porta in Costantinopoli ; e che sarebbe manda-

ta armata per guardare quelle marine.

Nel principio di questi insulti il Generale, non con isperanza di provvisione, ma affine che i Ministri Austriaci non potessero negare di averlo saputo, mandò a Segna a dolerli, che contra la parola data, non essendo ancora asciutto l'inchiostro del decreto Cesareo, e delle promissioni Arciducali, si contravvenisse così manifestamente alle promesse tanto confermate, violando le giurisdizioni col transito di gente armata; provocando con queste azioni, e con false disseminazioni, la vendetta de' Turchi sopra i sudditi innocenti. A questi lamenti Giovanni Jacopo Deleo, Vicecapitano di Segna, rispose, sentire gran dispiacere di così sinistri avvenimenti, e che il male era provenuto da persone bandite da quella Città, alle quali egli non poteva comandare. Si sdegnò grandemente il Generale della risposta, come che fosse riputato tanto semplice, che si potesse fargli credere, quattrocento banditi esser entrati in una Città; e valendosi delle barche proprie di quella, esser usciti dal porto, e ritornati colla preda più volte; essere stati sempre ricevuti, ed il tutto contra il volere di chi governa. Più si riputava offeso per le vettovaglie pagate nelle Isole, che per le rubate, tenendo che fosse così fatto per metterlo alle mani co' Turchi. E sebene in quella occorrenza era più urgente bisogno il guardarsi di non ricevere danno da' Turchi, che l'ovviare alle insolenze degli Uscocchi, deliberò nondimeno di attendere all'uno, ed al-

l'altro ; ed a questo effetto ordinò , che dodici barche Albanesi sotto il Governatore Giovanni Dobracuich bene rinforzate di uomini trascorressero per tutto , con ordine espresso di non offendere i luoghi , nemmeno i sudditi Austriaci , che fossero ritrovati in barche da viaggio , o disarmate ; ma solo ovviare alle ruberie degli Uscocchi , e perseguitarli , ritrovandoli ne' mari , o altri distretti della Repubblica . Ma gli Uscocchi , che avevano fatti grossissimi bottini , massime di schiavi , fra i quali vi erano anche persone ricche , e di conto , per cavare il frutto levarono bandiera di riscatto in Sabioncello , territorio de' Ragusei , dove andando i Turchi per contrattare con loro , essi ancora spesse volte transitavano tra Segna , e Sabioncello per le occorrenze , che quella negoziazione portava .

Avvenne , che la sera del giorno degli otto Maggio ritrovandosi con dodici barche armate da corso , incontrarono a S. Giorgio , a capo di Liesina , altrettante barche di Albanesi , e combatterono ferocemente insieme , attaccata una sanguinosa fazione , che durò sino alla notte , la quale li divise ; ed in quel combattimento restarono prese due barche di Uscocchi con morte di sessanta persone ; e tra questi Niccolò Craglianovich , capo principale di loro , e dal canto degli Albanesi restarono uccisi otto soldati con diciannove feriti , tra' quali il figliuolo del Governatore ; le altre dieci barche presero la fuga , salvandosi a Segna . Questo conflitto fu dagli Uscocchi , e dagli Albanesi diversamente riferito .

ferito. Quelli dissero di essere stati assicurati dagli Albanesi di poter entrare in porto; e dopo entrate due barche, quelle essere state assalite, che le altre non potevano soccorrerle, e però si ritirarono. Questi affermarono di aver combattuto con tutte le dodici barche da buoni soldati, e di averne a buona guerra prese due, adducendo per confermazione, che se dodici barche di loro con cinquecento uomini, che erano, avessero assalito a tradimento due sole, non sarebbe restato morto, e ferito tanto numero di loro. Ma comunque quello si fosse, certo è bene, che il conflitto non successe in porto, ma nel mare aperto tra l' Isola di Ljesina, e la terra ferma. Gli USCocchi fuggiti per la vergogna, e per i compagni perduti, restarono pieni di rabbia, e di appetito di vendicarsi; e più di tutti Vincenzo, fratello di Niccolò Cragliano-  
vich, ucciso nella fazione.

La mala ventura si accoppiò colla rabbiosa malignità loro a far succedere un altro accidente di pessima conseguenza. In quel tempo stesso partì d' Istria, per andar all' obbedienza del Generale, la Galea di Cristofaro Veniero, il quale, non avendo alcuna notizia del successo occorso a San Giorgio, senz' alcun sospetto facendo il suo viaggio, tre giorni dopo quel conflitto, capitò la sera nel porto di Mandre dell' Isola di Pago. Gli USCocchi, avutone l' avviso da una spia, in gran numero smontarono in terra, e si posero occultamente sopra il monte, che circonda il porto, in aguato; e la matti-

na sei barche di essi, entrate in quello, affaltarono la Galea, e quelli che erano in terra, in molto numero con archibufate, e sassi uccidendo, e ferendo dalla parte superiore, levarono il modo di potersi mettere in difesa, se ne impadronirono; e presi i soldati, e gli Ufficiali della Galea ad uno ad uno, facendoli passar alla scaletta, li accopparono crudelmente, e gettarono i corpi in mare. Fu cosa di gran compassione, che a sangue freddo fossero così barbaramente uccise quaranta persone innocenti: fecero vogare la Galea pel Canale verso Segna, e nel viaggio tagliarono la testa colle mannaje a Lugrezio Gravile, Cavaliere, gentiluomo di Capo d' Istria; ed al fratello, e nipote, che erano sopra la Galea per passaggio; e spogliarono delle perle, monili, anelli, e vesti Paola Strafaldo, moglie del Cavaliere, colle sue donne, che erano in compagnia del marito. Serbarono vivo il Veniero solamente. Si condussero sotto la Morlacca, poco lontano da Segna, e quivi discesi in terra, per sigillo della barbarie, fecero smontare lui ancora, e gli truncarono il capo colla mannaja, e spogliato il corpo, lo gettarono in mare, ed apparecchiato il desinare, posero il capo dell' infelice sopra la mensa, dove stette mentre durò il convito. Queste cose tutte furono vedute dalle donne, e da' Galeotti restati sopra il Vascello; alcuni de' quali affermarono ancora, che dimandò con molta pietà la confessione, e gli fu negata. Altri dissero, che gli mangiassero il cuore; altri che solo tinges-  
fero

fero il pane nel sangue , per certa superstizione tra loro radicata , che il gustar insieme del sangue del nemico sia un arcano , ed una stretta obbligazione di non abbandonarsi mai , e correre la medesima fortuna . Finito il desinare , condussero la Galea a Segna , dove divisero le robe , e le munizioni di quella ; rilasciarono i Galeotti con minaccia , ed obbligazione di non ritornare nello Stato della Repubblica ; e distesero l'artiglieria sopra le mura della Città .

Andati gli avvisi di così atroci fatti a Gratz , da' fautori degli Uscocchi fu persuaso l'Arciduca , che il tutto fatto da loro fosse con ragione ; ed alla provvisione fatta da' Ministri della Repubblica fu data sinistra interpretazione , incitando sua Altezza alla rottura , e guerra ; cosa da loro già molto tempo desiderata , per una vecchia speranza di facilità concepita , che sua Altezza acquisterebbe , ed aggrandirebbe se , e loro con quel mezzo : il che fu anche causa , che scrisse sua Altezza a tutte le terre sue di confine , che stessero sopra le guardie , e si fortificassero , dal qual comandamento nacque , che a Segna con gran sollecitudine portarono terra , e prepararono legname , per munire la Fortezza . Il Capitano di Fiume ancora fece spianare gli orti , le vigne , e gli ulivi attorno le mura di quella terra , ed in tutte le terre a' confini eziandio in Istria si dava qualche segno di preparazioni militari , il che diede gran sospetto a' Veneziani , che fosse un'apertura di guerra ; perchè ; non parendo loro di vedere , che , pel conflitto di S. Giorgio ,

causato e riuscito in qual modo si fosse, i Ministri Arciducali avessero causa alcuna di dolersi, non potendo, nè dovendo loro importare, se i violatori della giurisdizione Veneta, e contumaci del Principe loro proprio, che contra la volontà di quello erano andati in corso, fossero stati uccisi fuori della sua giurisdizione in qualsivisia modo, tenevano di aver ragione di credere, che quei preparamenti fossero, non per assicurarsi, non essendo preceduta occasione da generar sospetto, ma per disegno di mettere le cose loro in sicuro, ed assaltare lo Stato della Repubblica. Ricevettero un gran disgusto, avendo inteso per la confessione di un' Uscocco preso vivo nel combattimento a capo S. Giorgio, e di quattro altri presi dopo in Arbe, che l'uscita fu con partecipazione del Vicecapitano, il quale contribuì anche la sua parte; mostrando chiaro l'evidenza del fatto, che non potevano essere usciti alla preda in tanto numero senza saputa de' Ministri Austriaci; e l'assalto, e la crudeltà commessa contra la Galea, sebbene poteva essere fatta senza consenso loro, per rabbia e vendetta propria di quegli scellerati, nondimeno non fu senza precedente causa, data dalla pubblica Autorità, col permettere l'uscita al predare contra la promessa del suo Principe, tanto recente, e con succedente approvazione, dimostrata nell' avere ricettati i malfattori. Se gli Uscocchi, per vendicare la morte de' compagni, hanno usata la crudeltà contra i soldati, e padrone della Galea, quando bene ciò valesse per

per iscusar loro , non sarebbe buono per iscusar il governo di Segna dal conceder loro la facoltà di predare ; dal riceverli colla Galea ; dal portare le robe , e munizioni nella Città ; dal distendere le artiglierie sulle muraglie . Queste opere non possono aver il primo moto dagli Uscocchi , ma da chi governa Segna ; i quali , oltre di ciò , anche nella presa della Galea , e morte de' soldati , e del Sopracomito , non si possono scusare di non aver parte , almeno in quanto hanno assicurato , e partecipato con chi ha commesso le scelleratezze .

Ma Niccolò Frangipane , Capitano di Segna , che era allora alla Corte , per aver danari da pagare i soldati , passò immediatamente a Novi , sua terra , e raccolti cinquanta buoni uomini , con quelli accompagnato andò a Segna . Chiamò a se in Castello sotto la fede i principali intervenuti alla presa della Galea , e da loro pigliò informazione del successo , e ne formò processo , il quale mandò alla Corte di Gratz in diligenza . Visitò anche l'artiglieria posta sopra le muraglie , non facendo dimostrazione alcuna di approvare , o non approvare il fatto . Il Generale Veneto , per bene certificarsi se il solo Vicecapitano Deleo tra i Ministri fosse in colpa , udito l'arrivo del Frangipane , mandò in Segna persona espressa con lettere sue , dimandando la restituzione della Galea , e delle robe , specialmente delle artiglierie , attesa la buona intelligenza , ed amicizia tra i Principi , e l'accordo ultimamente seguito . Dal Capitano  
fu



fu risposto pel medesimo Messò con lettere , le quali sono ancora in essere , dolendosi del male successo con molte parole di cortesia ; e quanto alla restituzione della Galea rispondendo , che già l' Arciduca suo Padrone aveva ordinato , che la Galea fosse tenuta così ; però egli non poteva far altra disposizione ; ma avrebbe avvisato sua Altezza della richiesta fattagli , per eseguire ciò che da quella gli fosse stato comandato .

Dopo molti giorni il Capitano , per qual causa si fosse , mandò al Generale una cassetta colla testa del Veniero inclusa ; e gli scrisse di mandarla , per mostrare di non essergli nemico : ed insieme soggiunse , che in materia della Galea non aveva avuta risposta alcuna ; ma però mandò uno de' pezzi dell' artiglieria della Galea a Novi , Fortezza propria sua ; dalle quali azioni si certificò il Pasqualigo dell' animo fermo a non restituire ; e giunto questo indizio alle frequenti uscite , ed a' passaggi degli Uscocchi pel Canale della Morlacca con maggior numero di barche fornite di fuochi artificjati , ed altri apprestamenti , e provvisioni non più da loro usate , ebbe dubbio , che vi potesse essere qualche pensiero di fare una occulta guerra alla Repubblica sotto nome degli Uscocchi : laonde giudicò necessario assicurarsi di non ricevere qualche affronto maggiore ; congregò le sue forze per ferrare i passi , ed impedire i soccorsi di munizioni , e vettovaglie a Segna , astenendosi però di sbarcare , o d' inferire alcun danno alla terra : solo proibì ad ogni sorta di Vascelli , che non uscis-

uscissero , nè entrassero ; e a'sudditi ogni sorta di commercio con Segna , e altre Terre di quel Capitanato . La provvisione non fu di quella efficacia , come altre volte era riuscita ; perchè , essendo Fiume libero , di là andava per terra vettovaglia , sebben v'interveniva più spesa . Ma il Generale Veneto non giudicò condecante operar alcuna cosa contra Fiume , perchè dopo l'accordato di Vienna non l'aveva trovato in alcuna complicità cogli Uscocchi . Arrivò il Generale di Croazia a Fiume , e radunò de' soldati in quella Terra con disegno di passar a Segna , diceva egli , per dare rimedio a quegl' inconvenienti ; sebbene poi non l' eseguì per la strettezza del vivere , che in quella Città era , la quale non comportava , che si accrescesse numero di gente : ma sdegnato pel commercio impedito , che la teneva in strettezza , fece correr voce per tutto il paese , che Sua Altezza aveva deliberato di non accomodar le differenze co' Veneziani , se non avendo libera la navigazione del Golfo , per andar a' danni de' Turchi : cosa della quale gl' Uscocchi furono molto contenti , e pieni di speranza di dover vivere in felicità . Da questo mosso il Ferletich , andò a Fiume , per divisare sopra il modo d' istituire un corso formato per l' Adriatico . Ma dopo diverse trattazioni fu dal Capitano di Fiume , o di segreto ordine del Generale , o di proprio moto , posto prigione . Corse subito la moglie del carcerato a Fiume ; portò in dono al Generale due pezze di panno d' oro , ed un padiglione di prezzo ; donò

an-

anche a Volfango Frangipane, fratello del Capitano di Segna, una lettiera di valore; i quali presenti, uniti alla speranza di averne de' maggiori, ebbero forza di conciliare l'animo del Generale in tal maniera, che tentava diverse vie per levarlo di prigione: al che non consentendo il Capitano, o per zelo di giustizia, o perchè gli parebbe strano, che il Generale godesse il frutto dell'opera sua, passarono tra loro gravi parole, ed in fine il Capitano condannò il prigioniero a morte, ed il Generale sospese la sentenza. Scrissero ambidue alla Corte, e venne risposta, che fosse giudicato secondo le leggi di Ungheria; onde ne seguiva, che non si poteva far il giudizio in Fiume, non appartenente a quel Regno: e per non tornare a parlar più nè del prigioniero, nè del Generale, dirò solamente, che essendo questi dimorato in Fiume sino alla partenza dalla Corte Cesarea de' Commissarj, dei quali si dirà a suo luogo, senza far altro di più, che udir più volte la moglie del prigioniero, se ne partì, menandolo seco in Croazia.

Ma nel medesimo tempo alla Corte Cesarea, secondo che i disordini succedero, furono rappresentati a Sua Maestà dall'Ambasciadore Veneto con istanza di provvisione; e si dolse Cesare degl'inconvenienti occorsi, e massime della morte crudele de' soldati, e Sopraccomito della Galea con tanta atrocità, e promise di dare soddisfazione, e rimediare daddovero. Fece dire per nome suo all'Ambasciadore dal principale Ministro, che la Repubblica era in istato di

ragione ; e che Sua Maestà aveva inclinazione a levar quella gente dalle marine nel tempo delle passate differenze ; ma incontrò diverse opinioni de' Ministri , che non la lasciarono spuntare : che Dio aveva permesso poscia quei grandi scandali , per porvi quell' ultima mano , che si doveva porre allora . Alle istanze dell' Ambasciadore Veneto si aggiunsero quelle del Nuncio Pontificio , perchè il Papa glielo commise con lettere ad istanza de' Ragulei , che , per essere gli Uscocchi negli ultimi danni inferiti a' Turchi passati anche per la loro Villa , e Valle dei Canali , e per aver dato riscatto nel loro Territorio , si ritrovavano in gran confusione ; avendo inteso , che era stato proposto a Costantinopoli di occupar loro quella Valle , che è la più bella , e più fertile parte da essi posseduta , che loro sarebbe stato un gran colpo , ed avrebbe messo in pericolo tutto il resto : e ben sapevano , che , per metterlo in opera , i Turchi non avevano bisogno di altro , che di risoluzione , la quale fatta , il male sarebbe stato senza rimedio .

Ma dall' altro canto erano fatti contrarj uffizj da Gratz con iscusare gli Uscocchi , che non avevano quel torto , che veniva di loro detto , perchè erano usciti alla preda contra i Turchi con permissione del Generale Veneto ; e che a Liefina furono assaliti contra la fede data ; e che in vendetta di questo essi avevano presa la Galea , ed uccisi i soldati , ed il Sopracomito ; persuadendo la Maestà Cesarea alla guerra , e proponendole grande onore , ed acquisti , che ne seguì.

guirebbero . Moltiplicavano con maggior amplificazione le querele contra il commercio interdetto a Segna , con rappresentarlo come una diminuzione di riputazione , e di offesa della dignità Imperiale , e di tutta la Casa d' Austria , acciò sua Maestà si dichiarasse congiunta negli interessi loro : ed alcuni de' Configlieri Cesarei , da queste proposte mossi , entrarono in alcuni pareri marziali per compiacere al desiderio degli Arciducali .

Ma altri di loro ebbero per inverisimile , che il Generale Veneto avesse concesso licenza agli Uscocchi di uscire contra i Turchi , acciò essi avessero le prede , ed i sudditi le rovine : e pareva grande stravaganza , che li avesse fatti combattere per quello , che li avesse allora concesso . Ma quei di loro , che si raccordavano , che per ottanta anni continui i Veneziani si erano dichiarati di ricevere ugual danno , ed offesa , quando gli Uscocchi passavano a predare altri per i distretti della Repubblica , come quando bottinavano i sudditi loro propri , l'ebbero per una invenzione molto sciocca ; e non pareva loro conveniente nè alla dignità , nè alla religione di tanto Principe , che movesse una guerra , per mantenimento di ladri infami . S. M. alla rappresentazione del commercio levato a Segna si commosse alquanto , come che fosse assediata una sua Terra ; ma certificato che non si pretendeva di far offesa alla Città , ma solo di assicurarsi , che non fossero inferiti nuovi danni , come gli Uscocchi giornalmente tentavano , restò quieta ; ed a-

vendo colla prudenza sua penetrato il vero, presto conobbe, che tutto il male era nato per l'inosservanza delle cose promesse; e nel Consiglio fu conchiuso di mandare Commissarj per nome di Cesare, che con suprema autorità mettersero la mano, ed applicassero il rimedio proporzionato al bisogno corrente; e furono nominati il Conte Altan, il Baron Bech, e'l Signor Buonomo, a' quali furono date commissioni molto ampie, e chiare, di levare da Segna gli Uscocchi, e mettervi presidio Tedesco, gastigare poscia i colpevoli degli eccessi commessi. Il Sig. Buonomo fu spedito immediatamente a Gratz, per conferire la risoluzione presa, e ricevere istruzione anche da sua Altezza. Ma avvenne quello che più volte era occorso, e regnante l'Imperadore Rodolfo, che nel Consiglio Cesareo fu presa risoluzione per rimediare al male, la quale in Gratz fu convertita sempre in quella sorta di medicina, che lo fa peggiorare: così occorse nell'occasione presente, che gli Arciducali dissero essere cosa giusta il gastigare, e rimediare; ma, per farlo in modo che metta fine, esser necessario, che i Commissarj s'informassero, trattassero co' Ministri Veneti, e riferissero alli Serenissimo Imperadore, ed Arciduca; e non eseguissero, se prima da sua Maestà, e da sua Altezza non fosse deliberato quello, che si dovesse mettere in effetto.

In Venezia come la deliberazione degli Imperiali fu commendata di giustizia e sincerità, così fu immediatamente inteso dove mirasse l'ag-

giun-

giunta degli Arciducali, cioè, che non potendo trovare pretesto di disobbligarli dall' accordato di Vienna con allegare eccezione alcuna contra di quello, pensassero disobbligarli con istituire una nuova trattazione, nella quale obliquamente fossero introdotte le medesime cose, e con qualche maniera, o ristrette, o glossate, sicchè rimanessero senza effetto: imperocchè in altra maniera non vedevano pretesto per dipartirsi dalle cose promesse; poichè dall' altra parte era eseguito quello, che le toccava, ed in quello che restava far loro non potevano pretendere aggravio; non essendo cosa più giusta; quanto proibire il corso, e nelle guarnigioni tenere presidio pagato; che era la sostanza della promessa; nè avendo probabilità per mostrare di essere stati in parte alcuna gabbati; poichè la scrittura fu formata, e stesa, non come è solito da ambe le parti, ma da loro solamente, senza che v'intervenissero i Veneziani, da' quali poi fu accettata. Non si venne in Senato a deliberazione di mandare persona alcuna a trattare con quei Commissarj, o per la ragione sopradetta, o perchè era noto, che il motivo non veniva dagli Imperiali, ma da' medesimi Arciducali; o forse anche perchè voleessero aspettare di vedere le prime operazioni de' Commissarj in esecuzione delle cose promesse, per regolarli poi come quelle avessero insegnato.

Mentre i Commissarj erano in viaggio, occorse all' Arciduca per i suoi negozj visitare la Maestà Imperiale in Lintz, dove, conforme a quan-

quanto prima da Gratz era stato scritto , furono replicate l'esecuzioni degli Uscocchi , e rinnovate le querele pel commercio levato alla Città ; e proposto il progresso che potrebbero fare le armi Imperiali in Italia colla sponda dell'esercito , che si trovava ammassato in Milano ; e furono anche fatti diversi ufficj , acciò che non fosse disarmato prima che si vedesse l'esito delle cose di Segna . Ma i Commissarj , giunti a Fiume , chiamarono a se i Capi degli Uscocchi da Segna , i quali ricusarono di andarvi senza salvocondotto . Furono i Commissarj costretti a concederlo , parendo loro ciò minore indignità , che se i chiamati fossero restati contumaci . Col salvocondotto andarono a Terlatz , e di là mandarono a richiederne un più ampio , diffidando del primo ; ed ottenutolo , andarono a Fiume , dove furono ricevuti con termini amorevoli , e cortesi . I Commissarj presero da loro informazione del conflitto cogli Albanesi a Licsina , e della presa della Galca , e delle altre cose occorse dopo il concordato , e subito li licenziarono per ritornar a casa ; o perchè da loro altro non voleessero , o perchè , stante il salvocondotto , non potessero eseguire altro disegno . Dopo alcuni giorni mandarono il Segretario loro a Segna a comandare , che fossero consegnati i Turchi fatti prigionieri in Trebigne ; ed il Segretario non solo non fu ubbidito , ma gli convenne partire senza veder effetto alcuno degli ordini de' Commissarj : e quantunque usasse minaccie di severissimo castigo contra i contu-

Q

maci ,



maci, nemmeno gli fu data risposta per riportare a' Padroni: le quali cose dimostrarono in fatti quanto differente fosse la stima, che da quei ribaldi era fatta de' Ministri di Cesare supremo Signore, dal rispetto, e dalla ubbidienza che fu da' medesimi prestata un anno prima al Cheslin Commissario Arciducale; e diedero materia agli speculativi di credere, che quando alcuna cosa da quei di Gratz è rimessa a quella Maestà, come è eccedente la potestà concessa, ciò sia per forma di apparenza, e coperta di scusa.

Mentre che furono i Commissarj in quel luogo, altro non successe di considerabile, se non che i Ragusei spedirono Achille Pozza a richiedere loro rimedio per i danni degli Uscocchi, e per i pericoli Turcheschi, ne quali li gettavano, il quale non ottenne provvisione alcuna. Avvenne anche, che la Galea, o per fortuna, o per malizia, andò a traverso, e si dissipò in tal maniera, che se ne vedevano le parti nuotare per la riviera, e finalmente il corpo si ruppe sotto la torre di Saba: e quello che è di maggior considerazione, fu gli occhi de' medesimi Commissarj sette Barche degli Uscocchi uscirono di Segna, camminando dietro terra sotto la Morlacca, e pizzicando le Isole quanto poterono; il che fu poco, per la squisita guardia che era in quelle. Partirono i Commissarj un dopo l'altro, mandata a Gratz l'informazione senza aver fatta altra cosa, che fosse veduta, o saputa; non mancando gli Arciducali in Fiume di fuggirgli, ed imprimergli, essere passato con lo-

ro disonore , che non fosse stato mandato a trattare seco ; ed aggravando , con dire che altre volte si era mandato a trattare co' Commissarj Arciducali tanto inferiori degl' Imperiali . Della dimora , ed opera infruttuosa di tre persone inlignì spiccate dalla Corte Imperiale era attribuita la colpa diversamente . Altri l'ascrivevano a mancamento del Senato Veneto , che non avesse mandato alcuno per suo nome , allegando , che quando si tratta causa comune , come sono tutte quelle di stabilire una buona vicinanza , conviene che sia per Ministri da ambe le parti maneggiata , acciò riesca con reciproca soddisfazione : che i Cesarei non avessero fatto cosa alcuna , per essere mandati , non ad operare soli , ma unitamente co' Veneziani : e quando bene avessero voluto soli applicare qualche rimedio , non avrebbero potuto farlo , per essere incerti , se quello fosse poi piaciuto a' Veneziani , e li avesse renduti contenti ; e però che con ragione dovevano essere scusati gli Austriaci di ogni inconveniente , che fosse potuto succedere . Altri dicevano , che allora si tratta per comuni Ministri , quando vi è bisogno di concordare differenze , ma per eseguire le cose concordate , ognuno dee fare la sua parte da se stesso : che quando il Generale Veneto restituì il commercio , lo fece da se senza assistenza di altri ; che i prigionieri erano stati liberamente offerti a chi sua Maestà avesse comandato senza trattare del modo di darli ; che , queste cose fatte i Veneziani non avevano altro che fare, se non

aspettare corrispondenza coll'osservanza delle cose promesse: che il mandare la Repubblica Commissarj per trattare accomodamento, non sarebbe stato altro, che rinunciare l'accordato di Vienna, nel quale, poichè la parte Arciducale era stata tanto avvantaggiata, ed era eseguito interamente tutto il vantaggio di quella, nel nuovo congresso non si poteva proporre, nè risolvere se non qualche cosa di più per gli Arciducali, e qualche maggiore disvantaggio per la Repubblica, senza che si poteva con certezza prevedere, che non avendo avuto luogo quello, che si era fermato colla Maestà Imperiale, e coll'Altezza dell'Arciduca, molto meno si avrebbe potuto sperare della trattazione de' Ministri, i quali se erano andati per eseguire le cose concordate, nessun impedimento si può dire, che avessero ritrovato, il quale colla presenza dei Veneti potessero superare: ma se con altro disegno, che dall'assenza de' Veneti fosse stato disturbato, non poteva quello essere se non pregiudiziale alla Repubblica. Gli intendenti delle cose di governo dicevano di più, che occorre spesso fra i Principi mandare Ministri per negoziare, nè mai questo si fa altrimenti, che avendo prima risoluto l'uno, e l'altro, che il bisogno vi sia, e concertato quello che si abbia a trattare, il luogo, e bene spesso anche il modo a tenere. Ma che uno spedisca Ministri dove, e con quelle commissioni che a lui piace, e senz'altro dire, aspetti che l'altro mandi a trattare con quelli, siccome è cosa non mai usata,

ta, così, quando avvenisse, piuttosto avrebbe ragione di dolersi l'invitato senza precedente concerto, che l'invitante, a cui non fosse corrisposto: non potersi però ascrivere a mancamento di sapienza, e prudenza in Cesare, che non fu autore di tal consiglio, ma di chi l'inventò, ed aggiunse in Gratz oltre le commissioni Imperiali. Partiti i Commissarij, restarono i ladri assicurati dell'impunità per le cose fatte, ed inanimiti a tenere lo stesso stile all'avvenire. Non racconterò le particolari prede di Barche, o Vascelli, e le incursioni fatte sopra le Isole con una, o due Barche; perchè molte furono, e sarebbe tedio, per l'uniformità, commemorarle tutte: narrerò solo una general uscita fatta mentre il rigor del vento costringe rallentar le guardie, nella quale presero quante Barche incontrarono alle riviere d'Istria; ed in Dalmazia due Grippi con mercanzie, e danari; ed agli scogli di Zara tre Marciliane cariche di panna, renfi, e spezierie; ed una Nave che portava drappi di seta, lana, zuccheri, ed altre merci di valore. Passarono dopo questi spogli ad offese non più da loro tentate. Si ritrova in faccia di Zara uno scoglio, nominato di San Michele, con un Castelletto nella sommità, dove ne' tempi de' sospetti si tengono guardie, e sentinelle, per iscoprir il mare; ne' tempi tranquilli resta il luogo, come di leggier momento, senza guardia. Questi uomini con molto ardore ivi montati, e munito il luogo per quello che poterono repentinamente, posero dentro guardia

Q 3

della

della loro gente per ben iscoprire il mare , e non solo infidiare la navigazione , dando segni a' compagni de' Vascelli di viaggio , ma ancora per avviarli di schivar l'armata , che transita per guardia di quelle riviere , e ciò fatto , con incredibile audacia si misero insieme in forma di giusta guerra , ed in numero di quattrocento con lei insegne sbarcarono a Rosanze , Villa della medesima Città , e predato in quella quanto vi si ritrovò , passati innanzi ad Islan , luogo dei Turchi , presero animali , donne , e fanciulli ; ritornati per la via stessa , portarono tutto a Segna , rinforzata prima la guardia , e la munizione di San Michele ; donde per discacciarli , essendo lo scoglio forte di sito , fu bisogno di congregare la soldatesca , ed adunare molta gente , per passare nello scoglio , ed assaltarli : di che essi avvedutisi , la notte fuggirono . A tanti inconvenienti avendo considerazione , il Generale Veneziano riputò necessario usare più potente rimedio , che l'impedimento del commercio a Segna , per consolazione de' sudditi , che ritrovandosi danneggiati ed afflitti , erano vicini alla disperazione , ed a gettarsi sotto la volontà degli Uscocchi . Era debole il rimedio usato contra Segna solamente , poichè quella gente con arrischiarsi ad ogni pericolo superava parte delle difficoltà ; e col ricevere per via di terra soccorso da altri luoghi Arciducali , rendeva infruttuosa l'opera impiegata nell'incomodarli . Sino a questo tempo si era astenuto di levar il commercio alle altre Terre , per non dispiacere  
a sua

a sua Maestà , ed a sua Altezza : allora vinto dalla necessità , pensò che quei Principi colla prudenza avrebbero bene conosciuto , che quando si fosse risentito con tutte le Terre loro poste a quella marina pel favore prestato a così scellerati ladri , non doveva essere ricevuto per offesa da chi si difendeva da così gravi oltraggi , ma da chi li commetteva sotto l'ombra loro ; e perciò proibì ad ogni sorta di persone di poter andare con Vascelli , o Barche di mercanzie , vettovaglie , e di ogni altra sorta di provvisioni a qualunque Terra posta sopra il Quarner , e sopra il Canale della Morlacea da Bersez fino a Scriffa . Ancorchè fino al tempo presente non sia mai stato applicato rimedio proprio , che abbia potuto ovviare pienamente alle scorrerie degli USCOCCHI , questo nondimeno è stato in tutti i tempi il più efficace ; perchè oltre al levar a' ladri la comodità di stare tutti uniti in un luogo , pel mancamento delle vettovaglie , e gli altri sudditi Austriaci , che per causa loro pativano , si sono concitati contra i ladri , ed esclamando alle orecchie della Corte Arciducale , hanno costretti quei Ministri a fare qualche provvisione , per essere liberati dall'incomodo per allora . Così in questa occasione le querele , ed i lamenti de' sudditi andati a Gratz , giunti cogli uffizj dall' altro canto fatti da' Ministri della Repubblica alla Corte Cesarea , indussero gl' Imperiali a pensare di levare questa molestia a sua Maestà con rimedio perpetuo ; e gli Arciducali a pensare di portar il

tempo innanzi , con dare qualche apparente , o almeno leggiera soddisfazione : e comunicati i consigli insieme , rimisero a trattarne unitamente al seguente Agosto , pel qual tempo avevano i Principi di Casa d' Austria intimato un congresso di tutti loro , e de' Deputati delle Provincie soggette in Lintz , dove l' Imperadore si ritrovava , per risolvere negozj importanti de' loro Principati. E per dar ingresso a quella trattazione , fecero gli Austriaci per nome di sua Altezza querela coll' Ambasciadore della Repubblica , residente presso a sua Maestà , che il Generale in Dalmazia avesse pubblicato un bando , proibendo il commercio alle Terre , ed ai sudditi suoi di quelle riviere ; e con effetti avesse trattenuto diversi Vascelli , che navigavano a quei luoghi per somministrar vettovaglie , e ne avesse anche gettati a fondo parte di essi ; e che ciò fosse non tanto con sua offesa , e danno dei sudditi , quanto ( il che più loro importava ) a pregiudizio della libera navigazione , che pretendeva nel mare : al che era stato giusto , e necessario rimediare ; che già in Vienna si erano promesse parole di questa stessa materia , e concordemente era stata rimessa ad altra trattazione : che quello era il tempo , e luogo opportunissimo di trattarla ; che facilmente non si presenterebbe una congiuntura tale , quando fossero presenti in una radunanza tanto frequente tutti i Principi di Casa d' Austria , ed anche i Deputati degli Stati loro ; dell' interesse de' quali tutti si trattava ; e che deciso questo capo , insieme

me si avrebbe trovato rimedio alle cose degli Uscocchi.

A questa proposizione fu dall' Ambasciadore risposto in sostanza , che in quella materia di navigazione non era succeduta novità alcuna ; ma era stata sempre libera ad ogni sorta di persone sotto le leggi della Repubblica , che sono necessarie per conservarla , e tale essere la mente di lei , che sia mantenuta sempre . Essere stato proibito nuovamente il commercio alle Terre , dove gli Uscocchi erano ricettati , soccorsi , e favoriti , appunto per ovviare alle infestazioni loro marittime principalmente , e mantenere libera la navigazione , ed a' danni , ed alle offese , che inferiscono in terra : che mentre gli Uscocchi avessero ricetto in quelle Terre , nè essi potrebbero astenersi da' ladronecci , nè la Repubblica lasciare di perseguitarli , e ribattere le offese . Raccordò le promesse fatte in Vienna con parola di sua Maestà , e di sua Altezza in iscritto , e replicate molte volte in voce , che il mare resterebbe netto , e liberato da' Pirati di Segna ; e che nè di là , nè da' quei contorni uscirebbero persone a danneggiare la navigazione , nè i vicini : e recitate tutte le molestie , ed offese dagli Uscocchi inferite dopo il trattato di Vienna fino a quel tempo , soggiunse , che per religione , giustizia , e riputazione de' Principi , erano obbligati ad eseguire le promesse , con che anche per corrispondenza sarebbe renduto il commercio alle terre , siccome fu renduto l' anno innanzi per rispetto , ed osservan-



za verso sua Maestà sinceramente, senza aver altra sicurezza, che la sola sua promessa, qualunque le ingiurie ricevute dagli Uscocchi fino allora fossero da non scordarli facilmente; e che gli articoli da sua Maestà, e da sua Altezza promessi allora non contenessero il total rimedio, e fossero stati conosciuti per molte sperienze passate insufficienti; laonde, per dovuta corrispondenza, se la ragione, l'onestà, e la osservanza della fede debbono aver luogo, si dovrebbe ormai vedere l'effetto delle promesse: che egli aspettava, che da quella radunanza, secondo la intenzione datagli, da' Configlieri di Cesare fosse posto fine a quello spinoso negozio. E perciò riuscirgli cosa molto inaspettata l'udire in luogo di quello, che si trattasse d'implicarvi altri negozj di lunga digestione, che non potevano servire ad altro, che a portare in lungo l'esecuzione delle cose promesse: che il negozio degli Uscocchi già era in piedi, e si ritrovava in tale stato, che non si vedeva adito, nè apertura di ravvilupparlo con pretesione di libera navigazione, ovvero con alcun' altra somigliante; ma bensì, terminato quello, che non aveva bisogno di trattazione, ma di esecuzione della parola, e fede data, la Repubblica non sarebbe stata aliena di trattare ogni altra difficoltà: anzi il metter fine alle molestie degli Uscocchi sarebbe stato un facilitare la trattazione di navigazione: che la Repubblica aveva sempre ricevute, ed incontrate tutte le occasioni, per metter fine a qualunque differenza colla Casa d'

d' Austria ; e che in Vienna erano state conosciute le urgenti ragioni , per le quali non si poteva trattare , nè di libera navigazione , nè di altro negozio , prima che a questo degli Uscocchi fosse rimediato ; e perciò di comune consenso era stata rimessa ad altra occasione . e restando le cause le medesime , conveniva tener per deciso , che nessuna opportunità di trattar altro poteva venire , se non era levato di mezzo questo impedimento , che non concedeva l' unire altra cosa con lui . I Consiglieri di Gratz per questo non si mossero dalla loro risoluzione ; ma si fermarono costantemente in questo , che non occorreva parlare degli Uscocchi , se insieme non si parlava di questo altro punto , il quale tanto premeva a sua Altezza , che senza quello non avrebbe potuto ascoltare ragionamento di altro ; sebbene gl' Imperiali non fecero sopra istanza alcuna . Quelli che studiano , per indagare i fini delle deliberazioni , credettero lo scopo degli Arciducali non essere stato altro , che di scansare il parlare degli Uscocchi ; cosa molto abborrita da loro in ogni tempo ; e la mira de' Cesarei essere stata di vedere prima risoluto un altro punto , che fu proposto , e restò indeciso nella radunanza , cioè , se si doveva attendere alla guerra , o alla pace co' Turchi , forse a fine di cavar alcuna somma di danari , quando fosse stata la guerra risolta , con negoziare qualche cosa di Segna . Quello , che in ciò fosse di vero , non si può affermare .

Ma poichè il negozio della libera navigazio-  
ne

ne l'anno precedente in Vienna fu disgiunto da quello degli Uscocchi, e rimesso ad altra trattazione, ed a questo tempo in Lintz fu promesso dagli Austriaci, per riunirlo a quello degli Uscocchi, e non fu trattato, avendo i Veneziani perseverato in tenerlo disgiunto; questo luogo ricerca un poco di digressione, per spiegare che cosa si pretendeva colla richiesta di libera navigazione, ed in che tempo ebbe origine la pretesione; e quali ragioni allora fossero usate da ambe le parti.

Dopo una lunghissima pace tra i progenitori di Massimiliano I. Imperadore, e la Repubblica di Venezia nel 1508. ebbero principio leggiere perturbazioni, le quali fecero progresso a notabili, e memorande guerre; e fu la Repubblica per ventidue anni seguenti con quel Principe, e colla posterità sua per varj rispetti ora in guerra, ora in pace, ed ora in tregua; nel fine de' quali, l'anno 1528. furono composte tutte le differenze, e conchiusa in Bologna una pace, la quale durò oltre tutto quel secolo con Carlo V. Imperadore, insieme con Ferdinando suo fratello, Re d' Ungheria, ed Arciduca d' Austria. Perchè nella divisione tra loro fratelli sette anni innanzi fatta, tutte le Terre Austriache confinanti co' Veneziani erano toccate al Re Ferdinando; i confini delle quali colle Terre della Repubblica erano molto intrigati; perlochè molte difficoltà erano da decidere, parte per le ragioni pubbliche de' Principi, e parte per quelle de' sudditi privati, che

NON

non poterono per la molteplicità, e per la lunghezza della cognizione, che ricercavano, essere terminate in quel trattato di pace. Fu allora il tutto posto in quiete con un capitolo, che dovesse esser istituito un tribunale arbitrio per deciderle. Il tribunale fu eretto in Trento, dal quale fu la sentenza pronunciata nel 1535., e tutte le differenze ( che eccedevano il numero centenario ) diffinitivamente furono terminate.

Qui però non ebbero fine le difficoltà; imperochè nell' eseguire la sentenza altre si attraversarono, e col progresso di tempo ebbero origine da ambe le parti nuove querele, pretendendo ciascuna che dall' altra fossero fatte varie innovazioni. Laonde, per metter fine a tutte le differenze, fu da Ferdinando, successore all' Impero per la cessione del fratello, e della Repubblica di concerto comune istituita in Friuli nel 1563. una radunanza di cinque Commissarj, un Procuratore, e tre Avvocati per parte, i quali trattassero le difficoltà, così antiche, come nuove; e da' Commissarj fosse posto fine sotto la ratificazione de' Principi. Questo così gran numero di giudici fu dall' Imperadore richiesto per soddisfare a' sudditi suoi di varie Provincie interessati in quelle cause. Per la parte Imperiale i Commissarj furono, Andrea Preghele Barone in Austria, Massimiliano Dorimbergh, Elengero da Gorizia, Stefano Sourz, Antonio Statemberg: Procuratore Jacopo Campana Cancellier di Gorizia: Dottori, Andrea Rapizio, Ger-

Gervasio Alberti, Gian-Maria Grazia-Dei. Per la Veneta Commissarj furono Sebastiano Veniero, Marino de' Cavalli, Pietro Sanudo, Gian-Battista Contarini, Agostino Barbarigo: Procuratore, Gian-Antonio Novello Segretario: Dottori, Marquardo Susanna, Francesco Graziano, Jacopo Chizzola.

Nella Radunanza furono da ambe le parti espresse le richieste; e dopo aver disputato, e parte composto, parte deciso le altre differenze pubbliche, fu presa in mano una richiesta del Procurator Austriaco in questa forma: *Ejusdem Majestatis nomine requiritur, ut posthac illius subditis, atque aliis in sinu Adriatico tuto navigare, ac negotiari liceat. Item ut damna Terræ gestinis Mercatoribus, atque aliis illata restituantur*; ed accompagnò il Rapizio Avvocato la dimanda con dire, che quella non era causa da trattare sottilmente: esser cosa notissima, che la navigazione doveva esser libera: con tutto ciò i Navilj de' sudditi di sua Maestà erano alle volte fatti andar a Venezia a pagar dazj; che di questo sua Maestà si doleva, e faceva istanza, che vi si rimediasse.

A ciò rispose il Chizzola, Avvocato della Repubblica, esser cosa chiara, che la navigazione dee esser libera; ma a questa libertà non essere ripugnante quello di cui si dolevano; poichè ne paesi liberissimi chi domina riscuote dazj, ed ordina per qual via debbano transitare le mercanzie; e nessuno si può dolere, se la Repubblica per i suoi rispetti usa questa facoltà  
nel

nel Mare Adriatico, che è sotto il suo Dominio: e soggiunse che, se intendevano di disputar la loro richiesta, li avvertiva, che non poteva esser introdotta tal causa in quel giudizio, istituito solo per esecuzione delle cose sentenziate; essendo cosa notissima che la Repubblica, come Signora del Mare Adriatico, esercitava appunto quel dominio, che da immemorabile tempo aveva senza nessuna interruzione esercitato, così nel riscuoter dazj, come nell'assegnar luogo per la esazione: e che la pretesione proposta era nuova, e mai più da nessun antecessore dell'Imperadore, nè come Re d'Ungheria, nè come Arciduca d'Austria, e delle Provincie adiacenti, nè da sua Maestà in tanti anni mai per innanzi promossa. Interrogò i Cesarei, che dicessero quando mai più era stata pretesa tal cosa: che non fu pretesa innanzi la pace di Bologna, perchè la differenza sarebbe stata terminata allora, ovvero rimessa al giudizio arbitrario; che in Trento furono trattate più di 120. controversie, e di questa non fu fatta menzione: adunque fino a quel tempo non fu in picciola una tale pretesione: Ma se era nata allora per innovazione successa dopo la sentenza di Trento, dicessero quale, e quando ebbe principio; perchè egli era pronto a mostrare ogni cosa essere di antichissimo uso, senza una minima novità: però non doveva esser udito chi veniva con dimande non originate o dalla sentenza, o dalla innovazione.

A ciò il Rapizio rispose, che non intendeva far

far il suo principale fondamento sopra quello, che a tutti è notissimo; cioè, che il Mare è comune, e libero; e che però a nessuno poteva proibirsi il navigare per qualunque luogo gli paresse, e sebbene alcuni Dottori dicono, che la Repubblica ha prescritto il Dominio dell' Adriatico col lungo possesso, però non lo provano; ed a' Dottori, che affermano una cosa di fatto, non si crede senza prova; e perciò non voleva dimorar in questo, ma venir al principale, cioè, che, quando anche la Repubblica fosse padrona del Mare, i sudditi Imperiali potevano navigare liberamente per le capitolazioni, che tra i Principi sono stabilite; e però esser appartenente a quella Radunanza la richiesta proposta; alla quale, poichè così era da' Veneti richiesto, aggiungeva per fondamento: *Quia libera navigatio maris Adriatici cum Majestatis sue Cæsareæ, tum subditorum damno, & incommodo ab Illustrissimis Dominii Veneti triremium Præfectis impedita fuerit contra capitula Vornaticæ, Bononiæ, Andegavi, & Venetiis inita.* E qui portò il passo della capitolazione di Bologna, la quale così dice: *Quod communes subditi libere, tuto, & secure possint in utriusque Statibus, & Dominis, tam terra, quam mari morari, & negotiari cum bonis suis; beneque & humaniter tractentur, ac si essent incole, & subditi illius Principis, ac Dominii, ejus patrias & dominia adibunt; provideaturque, ne vis, aut aliqua injuria ulla de causa iis inferatur, celeriterque jus administretur.* Recitò anche i capitoli delle

tregue di Angiers , e di Vormes , e della pace di Venezia , che fu registrata a' suoi tempi , benchè non fosse bisogno , per essere dello stesso tenore . Ponderò la parola *libere* , considerando , che *libere* è aggiunto al verbo *navigare* ; perlocchè si dee intendere secondo la legge comune , per cui ognuno può navigare liberamente ; e non sarebbe libero chi fosse costretto andar a Venezia . Aggiunse di più , che la parola *libere* conveniva che non fosse superflua , ma bisognava , che operasse alcuna cosa di più , che le due parole *tuto* , & *secure* : nè altro poteva importare , salvo che , senza impedimento , o molestia , o pagamento di dazio : a ciò aggiunse , che vi erano più di 400. querele de' sudditi con vascelli fatti andare a Venezia , e fatti pagar dazj , per essere capitati ne' Porti per fortuna , o per altro . Lesse una sentenza di un Rettore di Liefina , che liberò una Nave capitata a quell' Isola per fortuna ; e narrò , che alcune barche di sale erano state lasciate andare dall'armata Veneta al loro viaggio senza mandarle a Venezia . Conchiuse , che la sua richiesta si stendeva a questi tre punti : Che i sudditi Austriaci potessero navigare per tutto dove loro piaceva ; Che per andare ne' Porti della Repubblica per transito non pagassero : E andando per mercantare in quelli non pagassero più , che i sudditi del Dominio . Replicò il Chizzola promettendo di risolvere chiaramente le obbiezioni dall'altro introdotte , sicchè non resterebbe luogo a replica ; e di mostrare con ragioni vere , ed



efficaci, che quanto veniva operato da' Ministri della Repubblica nel Golfo era fatto con legittima autorità. E riservandosi a parlare del Dominio del mare dopo, ma presupponendolo, nel principio incominciò dalle Capitolazioni, e disse prima, che la parola *libere* non stava appoggiata, come il Rapizio diceva, al verbo *Navigare*; ma a' verbi; *morari*, & *negotiarì tam terra, quam mari*; e però conveniva intendere *libere*, come la legge comune intende, quando si dimora, o negozia in casa d'altri; che è osservando le leggi, e pagando i diritti del paese. Soggiunse poi, che quelle capitolazioni tra la Casa d'Austria e la Repubblica erano ugualmente reciproche, e che non vi era convenzione più a favore degli Austriaci nello Stato di Venezia, che de' Veneziani nello Stato degli Austriaci; nè esser pattuita maggiore libertà nel mare, che nella terra; ed essere chiare le parole, colle quali si dice, che i sudditi di ciascuna delle due parti possano dimorare, negoziare e mercantare negli Stati dell'altro, così in terra, come in mare, e sieno ben trattati. In modo che i sudditi Veneti non hanno d'avere minore libertà nelle terre Austriache, che i sudditi Austriaci ne' mari di Venezia; e per virtù di quelle parole, quello che Sua Maestà vuole avere nello Stato della Repubblica, conviene che lo conceda a lei nel suo; e se Sua Maestà Cesareà nello Stato suo di terra non concede ai sudditi della Repubblica fare la strada, che loro piace, ma li costringe passare per quei luoghi, dove sono pagati i dazj, non può dimandare, che

che i suoi possano andare pel mare della Repubblica per tutto dove loro piace, ma dee contentarsi, che vadano, dove i rispetti di quella, che ne ha il dominio, comportano. Se Sua Maestà fa pagar dazj nella sua terra, la Repubblica faccia pagar nel suo mare. Gl'interrogò, se pel capitolo volevano, che fosse levata, o ristretta la facoltà all'Imperadore di esigere dazj? se nò, perchè volevano che fosse levata, o ristretta alla Repubblica per un capitolo, che parla di ambi i Potentati colle stesse parole? Mostrò con narrazione particolare, che dalla pace Veneta del 1523. sino allora l'Imperadore aveva cresciuto dazio con aggravio de' sudditi Veneti alle vetto- vaglie, e mercanzie, che passano dall'uno all'altro Stato, in maniera che ciò, che pagava uno, era aumentato in alcune a sedici, in altre a venti. In particolare narrò, che il ferro già a quel tempo aveva libero transito, e non pagava cosa alcuna: che di nuovo Sua Maestà aveva imposto per dazio lire diciotto per migliajo, ed aveva ordinati i luoghi per dove si passasse a pagarlo; fuori de' quali fosse contrabbando, dove prima il mercante poteva fare che strada gli piaceva: che si pagava un carantano per manzo, che si conduceva per Venezia, e l'aveva accresciuto ad un ducato con danno de' Beccari di quella Città: e se Sua Maestà stima lecito nello stato suo fare quello che le piace, senza repugnar alle convenzioni, non può pensare che la Repubblica, facendo quello che le torna bene nel proprio, le contravvenga: aggiunse, che in ogni pace stabili-

ta tra due Principi dopo una guerra, si conviene, che i sudditi possano dimorare, e negoziare liberamente, non ad esclusione de' dazj, ma bensì si escludono le violenze, le ostilità, ed impedimenti, che erano usati prima, durante la guerra, e non si leva, o restringe l' autorità, nè dall' uno nè dall' altro Principe, nè in terra, nè in mare.

Alla chiarezza, e forza di questo discorso restarono così sospesi gli Austriaci mirandosi l' un l' altro, che il Chizzola giudicando non essere necessario fermarsi più in ciò, passò alla prova del capo presuppsto, che la Repubblica abbia il dominio del mare, e disse: Essere verissima la proposizione che il mare è comune, e libero, ma non altrimenti di quello, che si dice le vie pubbliche essere comuni, e libere: il che s' intende, che non possono esser usurpate da alcuni privati per loro proprio servizio, ma restino all' uso di ciascuno; non però libere sì, che non sieno sotto la protezione, e l' imperio del Principe; che ognuno possa far in quelle liberamente tutto quello, che gli piace, a diritto, ed a torto; che tal licenza, ed anarchia è abborrita da Dio, e dalla Natura, così in Mare come in terra: che la vera libertà del Mare non esclude la protezione, e superiorità di chi lo mantiene in libertà; nè la soggezione alle leggi di chi ne ha l' imperio; anzi necessariamente le include; che tanto il Mare, quanto la terra è soggetto ad esser diviso tra gli uomini, ed appropriato alle Città, a' Potentati; il che, già ordinato da

Dio

Dio nel principio del genere umano come cosa naturale, fu anche molto ben conosciuto da Aristotile, quando disse, che alle Città marittime il mare è territorio, perchè da quello cavano l'alimento, e la difesa: cosa non potrebbe essere, se non fosse loro appropriata parte di esso, non altrimenti che al modo, come si appropria la terra, la quale è divisa tra le Città, non in parti uguali, nè proporzionate alla loro grandezza, ma quanto hanno potuto dominare, e guardare. Berna non è la maggior Città dell'Elvezia, e pure ha tanto territorio, quanto le altre dodici insieme; e la Città di Norimberga, molto grande, appena esce col territorio fuori delle mura. La Città di Venezia molti anni è vissuta senza punto di possessione in terra ferma. In mare parimente alcune Città di molta forza, e virtù hanno occupato molto mare; altre di poche forze si sono contentate delle prossime acque; nè sono mancate di quelle, che, sebben marittime, avendo alle spalle terra fertile, si sono contentate di quella, senza uscir in mare; altre che, impedita da più potenti, sono state costrette ad astenersene; per le quali due cause una Città, sebben marittima, può stare senza posseder mare.

Aggiunse, che Dio ha istituito i Principati per mantenere la giustizia ad utilità del genere umano: che questi sono necessari così in terra, come in mare. Che San Paolo disse per questa causa essere dovute a' Principi le gabelle, e contribuzioni: che sarebbe una gran stravaganza lo-

dare le terre guardate, regolate, e difese, e bismare ciò ne' mari. Che se qualche mare per la sua ampiezza, ed estrema lontananza dalla terra, non può essere protetto, e governato, questa è pena del genere umano; siccome è anche, che vi sieno deserti così grandi in terra; che nessuno possa proteggerli, come ne' sabbioni dell'Africa; ed in molti luoghi immensi dell'Atlante. E siccome è dono di Dio, che una terra sia colle leggi, e colla forza pubblica retta; protetta; e governata; così il medesimo avviene in mare: che furono ingannati da una grossa equivocazione quelli, che dissero, la terra per la sua stabilità poter essere dominata; ma non il mare, per esser elemento inconstante; siccome nè anche l'aria; imperocchè, se pel mare, e per l'aria intendono tutte le parti di quegli elementi fluidi, certa cosa è, che non possono essere dominate, perchè, mentre si servono gli uomini di una parte; l'altra scorre: ma questo avviene anche ai Fiumi, che non possono essere ritenuti. Quando si dice dominar il mare, ovvero il fiume, non si intende l'elemento, ma il sito, dove quelli sono posti. Scorre ben l'acqua dell'Adriatico; e non può essere ritenuta tutta; ma il mare è lo stesso, siccome il fiume; e questo è quello, che sta soggetto alla protezione de' Principi.

Interrogò gli Austriaci, se la pretensione loro era, che il mare fosse lasciato senza protezione, sicchè ognuno potesse fare in esso, e bene, e male, corleggiarlo, depredarlo, e renderlo innavigabile? questo esser tanto stravagante, che  
egli

egli voleva per loro rispondere che nò: adunque conchiuse, che per necessaria conseguenza la Maestà sua voleva, che fosse guardato, protetto, e governato da quelli, a' quali toccava per disposizione divina: ma se così era, ricercò, se loro pareva giusta cosa, che questi tali lo facessero con sola loro fatica, loro sangue, e loro spese; o pure che vi contribuissero quelli, che ne godevano frutto? A questo anche rispose per loro, che è troppo chiara la dottrina di San Paolo, per non allegare la Giurisprudenza, che tutti i governati, e protetti sono obbligati alle contribuzioni e gabelle. Adunque conchiuse, che se la Repubblica è quel Principe, a cui appartenga dominare, e proteggere l' Adriatico, siegue necessariamente, che chi lo naviga debba stare soggetto alle sue leggi, non altrimenti che a quelle della regione terrestre chi transita per quella.

Pasò allora a mostrare, che questo dominio da immemorabil tempo era della Repubblica, e fece leggere da una raccolta i luoghi di trenta Giureconsulti, che dal 1300. sino all' età sua parlarono del dominio della Repubblica sopra il mare, come di cosa notissima, ed immemorabile ne' loro tempi, discendendo alcuni sino a dire, che la Repubblica ha dominio di esso non meno che della Città di Venezia; dicendo altri, che l' Adriatico è il territorio, e 'l distretto di quella Città, facendo menzione della legittima potestà sua di stabilire leggi alla navigazione, e di imporre dazi a' naviganti; e soggiunse, che egli non si raccordava di aver veduto alcuno, che di-

esse in contrario; e rivoltosi al Rapizio disse, che se egli non voleva credere a quegli Scrittori, i quali attestavano, che il mare fosse de' Veneziani, posseduto da immemorabile tempo, precedente la loro età, perchè non lo provavano, non però poteva negare di riceverli per testimonj di quello, che nel loro tempo vedevano; ed averli per superiori ad ogni eccezione, essendo uomini famosi, e che, da tanto tempo morti, non sono interessati nelle cose presenti, e per 250. e più anni corrono dal più vecchio degli allegati all'ultimo, resta per l'attestazione loro provato, che già più di tanti anni la Repubblica ha dominato il mare, e perciò non potersi negare l'immemorabile possesso al presente.

Indi rivolto a' Giudici, li pregò, che sopra le autorità allegate ascoltassero una sua breve considerazione, la quale lascierebbe loro compiutamente impressa la verità. Ponderò prima, che sebbene alcuni de' recitati luoghi parlano con parole generali, dicendo, il mare de' Veneziani, non esprimendo quale, e quanto quello sia, altri però lo specificano, usando il nome di Golfo, ed altri con termine più espressivo, dicendo l'Adriatico, che specifica non solo il sito, ma anche la quantità del mare posseduto: e con quelli, che parlano più espressamente, mostrò doverli dichiarare quelli, che in termini più generali scrivono, conforme al comune precetto, che co' luoghi chiari conviene illuminare gli ambigui. Considerò appresso, che il vario parlare di quei Dottori, facendo derivare il dominio della

Re-

Repubblica in mare, chi da prescrizione, altri da servitù indotta, ed alcuni da privilegio, è nato, perchè, siccome erano informatissimi del possesso, ed esercizio di quello, che vedevano, ed udivano essere stato lo stesso da tempo immemorabile; così scrivendo in quella materia, non ad istanza d'alcuno, ma di proprio moto, e per forma di dottrina, ciascuno giudicò esprimere meglio il titolo, chi con un termine, chi coll'altro, senza curarsi di usare il solo, vero, e proprio, come avrebbero fatto, dove fossero stati condotti a scrivere per interesse di alcuno: nel qual caso i Consultori sono sempre conformi, ricevendo dall'interessato la medesima istruzione. Soggiunse che però quella varietà non diminuisce punto la fede, anzi l'accresce, come Santo Agostino dice, parlando della diversità, che tra i Santi Vangelisti s'osserva; perchè dal modo diverso, usato da quegli Scrittori, può restare ognuno certificato, che nessuno di essi ha scritto, nè pagato, nè pregato; ne' quali casi non si farebbero partiti dall'unico modo dall'interesse loro prescritto: anzi da chi ben esamina, vederli tra quei Dottori una mirabile concordia in questa unica, e sincera verità; e che dopo la declinazione dell'Impero Costantinopolitano, ritrovandosi l'Adriatico per più anni abbandonato (come anche molte Isole, e Città di quello Stato) in modo che restava non custodito, e senza protezione, e governo di Principe alcuno, e sotto la giurisdizione di nessuno, fu dalla Repubblica, per ricevere il suo vitto da quello, co-

fretta



stretta a mantenerlo netto , preso sotto la sua protezione, acquistatone governo, e dominio nel modo in cui per diritto naturale, e delle genti le terre, i mari, e le altre cose, che non sono sotto il dominio di alcuno, diventano di quello che prima le occupa; colla quale ragione furono fondati i primi Imperj, così in terra, come in mare; ed alla giornata se ne formano de' nuovi, quando alcuno, per la vecchiezza, e per i vizj, indebolito, manca di forze, e cade. Ed in quella custodia, ed in quel governo del mare così acquistato, la Repubblica si è andata avanzando con potenti e sempre maggiori armate; con spesa di molti tesori, e con profusione di molto sangue de' suoi Cittadini, continuando senza interruzione in cospetto di tutto il Mondo l'incominciato dominio, e custodia, e superando, e rimuovendo tutti gl'impedimenti, che in progresso, o da' Pirati, o da' Potentati, così d'Italia, come dell'opposta riviera, le furono in diversi tempi eccitati. Soggiunse, che i Professori del parlare con esquisiti termini di giurisprudenza non costumano dire acquistato per consuetudine, salvo che il poter valersi di quello, che *de jure civili* è pubblico ad alcun uso privato, senza impedimento dell'universale, come di pescare nel fiume senza impedire la navigazione; con tutto ciò non impropriamente si dirà anche titolo di consuetudine, dove sarà acquistato, e continuamente tenuto in protezione e dominio, un distretto, o terrestre, o marittimo, abbandonato, e da nessuno posseduto, come Bartolo, Baldo,

do, Castro, ed altri assegnano. Ma bensì per virtù di prescrizione non potersi dire propriamente posseduto, se non quello di cui, coll'uso sia stato un altro spogliato; il qual titolo non cade in questo luogo, poichè la Repubblica non ha spogliato alcun possessore del mare, ma l'ha acquistato; ritrovandolo abbandonato, e senza Padrone; o possessore; potersi però dire in certo modo prescrizione; come se un Falcone, abbandonato dal Padrone, ed inselvatichito, poi da un altro preso, fosse addomesticato, e per lungo tempo nodrito; sebbene non propriamente, però non inconvenientemente direbbe costui di averlo prescritto. Similmente la proprietà di parlare non ammettere l'uso della voce; Servitù, se non quando al proprio territorio è acquistato alcun particolare uso in quello del vicino, il quale però resti Padrone del suo: in questo senso la Repubblica non ha indotta servitù nel mare alla sua Città, perchè non vi ha acquistato solo un uso speciale, restando il dominio ad altro Padrone; ma vi ha assunto l'intero, e totale dominio di quello, che era abbandonato, nè da alcuno governato, o dominato: potersi nondimeno, per certa proporzione, chiamare servitù, in quanto la Repubblica è stata costretta ad assumere quel totale dominio, e governo per servizio della sua Città, che ne aveva bisogno. Quanto a privilegio, certa cosa essere, che qui non può avere luogo alcuno, poichè non vi era allora chi lo potesse concedere. L'Imperador Occidentale in nessun tempo mai

vi

vi ha avuta potestà , nè autorità alcuna ; nè i Principi in Occidente vi hanno avuta alcuna giurisdizione, o superiorità , tanto meno potevano darla ad altri. In Oriente quell' Imperadore, per non avere forze da tenerlo , già l'aveva abbandonato, e perciò spogliatosi di ogni sorta di potestà , e di quella possessione , che avesse potuto ritenere coll' animo, ne fece cessione nelle paci, e traslazioni successe poscia tra quell' Impero , e la Repubblica . Con tuttociò i Giureconsulti Italiani , come professori del jus Cesareo , e giurati nelle parole di quello , devotissimi della Maestà Imperiale , come se ancora regnasse Augusto , ovvero Antonino , si sono sforzati con ogni estorsione di verificar nell' Imperador Occidentale quel detto : *Imperator est Dominus Mundi* , il quale sino in quel tempo , quando fu pronunciato , non era vero in una centesima parte del Mondo , ed al presente non è in alcuna considerabile proporzione ; e mentre vogliono far onore all' Imperadore , e dargli con parole quello, che nè ha , nè può avere, non si guardano dalla stravaganza di parlare: e siccome dissero , che nessun Re possiede Stato alcuno legittimamente, se non per concessione Imperiale, dissero ancora, che la Repubblica possedeva il mare per privilegio dell' Imperadore . Ma ben apparisce in che senso fu da loro detto , poichè nessuno di essi vuole, che vi sia intervenuta mai concessione ; ma chi lo figura privilegio presunto dalla immemorabile possessione ; chi interpretativo dalla scienza, e pazienza dell' Imperadore, che

che vuol dire tanto, che se dicessero, che i Re Cristiani posseggono i loro Regni, e la Repubblica possiede l'Adriatico così legittimamente pel titolo del loro acquisto, come se que' Regni, e quel mare fossero stati dell'Imperadore, e da lui a' quei Principi, e ad essa Repubblica conceduto. Così si dilatò il Chizzola spaziosamente in parlare de' Giureconsulti, per essere campo di sua professione; e conchiuse poter ognuno restar certificato, che così in fatto, come in ragione, coll' autorità di quei Dottori erano posti sodi fondamenti alla causa, che difendeva.

Indi al testimonio de' Giureconsulti aggiunse gli Storici, i quali narrano, che la Repubblica già più di 300. anni riscuoteva dazj da' naviganti, e teneva barche armate in guardia con ordine di far andar i Navilj a' Venezia; testimoniando, che continuamente dopo fino al tempo loro si osservò lo stesso; ma sopra le loro attestazioni non si fermò molto, dicendo che siccome sono buoni testimonj de' successi occorrenti, così, quando si tratta di provare le ragioni dei Principi, o de' privati, conviene valersi di scritture autentiche, ed usar gli Storici con gran discrezione; essendone alcuni mossi, chi da amore, chi da odio, e da speranze ancora, che li costringono ad usare adulazione, ovvero iperboli, sopra le quali non si può fare sodo fondamento. Portò ancora l'atto del Concilio generale di Lione nel 1274., dove l'Abbate di Nervesa, delegato dal Pontefice in una pretesione degli Anconitani, di avere libera navigazione, sen-

sentenziò, che la dimanda fosse rigettata, e che i Veneziani non fossero molestati nella difesa, e protezione dell' Adriatico da' Saraceni, e Pirati, nè fossero turbati nella possessione loro di esigere i diritti delle gabelle, e de' noli.

Aggiunse il Chizzola, non esservi memoria quando primieramente fosse stato creato in Venezia un Capitano di Golfo, perchè nel 1230. si abbruciò la Cancelleria colle memorie di tali elezioni; ma da quel tempo fino al suo si poteva mostrare da' registri pubblici la continua successione degli eletti senza alcuna interruzione. Similmente aggiunse ancora, che restano i registri da quel tempo fino allora delle licenze di transitare pel mare con legni armati, o con persone, o con robe per loro uso, da diversi Principi possessori di riviere sopra l' Adriatico richieste, da' Pontefici Romani, Legati, Vicarj, e Governatori, e Comunità delle terre di Romagna, e della Marca, da' Re di Napoli per la Puglia; delle quali molte furono concesse, alcune negate, ed alcune anche in parte solamente concesse; ma essere superfluo allegare i fatti di quelli, i successori de' quali non promuovono difficoltà. Discenderebbe allo special solo de' Precessori di Sua Maestà, come de' Re d' Ungheria, e dell' Arciduca d' Austria. Recitò un Breve di Papa Urbano Sesto diretto al Doge Antonio Veniero sotto la data in Lucca quattordici Giugno 1388. in cui gli rende grazie, che colle sue Galee deputate alla custodia del Golfo sia stata liberata Maria Regina d' Ungheria.

gheria, ritenuta in prigione a Castel nuovo; e due altri congratulatorj; uno alla Regina suddetta; l'altro al Re Sigismondo, che poi fu Imperadore, marito di quella, rallegrandosi parimente con loro della stessa deliberazione fatta per opera del Capitano, e delle Galee Veneziane deputate alla custodia del Golfo,

Indi fece leggere un salvocondotto concesso a richiesta di Rodolfo Conte di Sala per nome di Ladislao Re di Napoli, e di Guglielmo di Austria del 1399. dodici Dicembre, che la sorella del predetto Re, sposata al soprannominato Arciduca, si potesse condurre per Mare dalla Puglia alle riviere dello Sposo con Galee, ed altri legni in tutto in numero circa di dodici; con condizione che sopra quelli non fosse ricevuto alcun bandito da Venezia, o che avesse operato contra il dominio cosa, per la quale meritasse la morte: del qual salvocondotto si valsero gli Austriaci, che a Trieste s'imbarcarono per Puglia a quel fine, così nell'andare, come nel ritorno. Non fu però la Sposa condotta, perchè avendo il Re differito alquanto tempo la partenza della sorella, in quel mentre ella si infermò, e passò all'altra vita.

Ancora portò due lettere dell'Imperador Federico al Doge Giovanni Mocenigo, la prima in data di Gratz l'anno 1478. a' 24. Settembre, la seconda nel 1479. a' 2. Aprile dal medesimo luogo, nelle quali narra di aver ordinato, che sia portato di Puglia, e Abruzzo a' suoi Castelli del Carso, e dell'Istria, certa quantità di frumento,

e richiedendo permissione, che sia portata liberamente, che gli farà un piacere, il quale riconoscerà colle maggiori grazie.

Soggiunse una lettera di Beatrice Regina di Ungheria a Giovanni Mocenigo Doge nel 1481. ultimo Gennajo, dove narrato il suo desiderio di avere per uso proprio diverse cose da' luoghi d'Italia, le quali non potendosi portare senza permissione della Repubblica, dimanda che per liberalità, ed amicizia le sia concesso, che lo riceverà per cosa grata, e corrisponderà.

E un'altra del Re Mattia d'Ungheria allo stesso Doge nel 1482. a' 26. Febbrajo; in cui dopo aver narrato, che la Repubblica era solita a concedere licenza in ogni anno a' Conti Frangipani, padroni di Segna, ed altri luoghi marittimi, di portare dalla Puglia e dalla Marca una quantità di vettovaglia, e dappoichè erano passati quei luoghi in mano sua, si era tralasciato il farlo; pregava che fosse concesso lo stesso a lui, e fossero spedite le lettere sopra di ciò, e date alla persona mandata espressamente per riceverle, che lo riconoscerebbe in grazia, e corrisponderebbe.

E un'altra del medesimo Re ad Agostino Barbarigo Doge nel 1487. a' 18. Ottobre, nella quale, dopo aver narrato di avere bisogno di legname, per ristaurare una Fortezza nella bocca di Narenta, prega di poterlo condurre da Segna per mare, e che gli sieno fatte le lettere patenti, offerendosi a gratificarne anche in cose maggiori.

Ag-

Aggiunse a queste una lettera di Anna Regina d'Ungheria, nel 1502 a' trenta d' Agosto, nella quale narrata la sterilità del paese di Segna, prega di poter far condurre in quella Città certa vettovaglia di Puglia, e della Marca, dando al portatore mandato espressamente la lettera della licenza, offerendo di riceverlo in gran piacere.

Per ultimo portò una lettera del 1504 a' tre Settembre, di Giovanni da Dura, Capitano di Pisino, Ministro dell' Imperador Massimiliano, il quale scrive al Doge Leonardo Loredano, che Jacopo Croato, suddito di Sua Maestà, partito da Fianona, entrò nel mare, il quale è sottoposto al dominio della Repubblica, per andar a Segna, e fu assalito da una barca armata di violatori del Mare in vilipendio della Signoria; e supplica che sia fatta qualche provvisione.

Sopra tutti questi particolari ponderò quello, che meritava di essere considerato, rispetto ai tempi, alle persone, e qualità de' Principi: e per maggior confermazione dell' assenso loro, riaccordò l'anniversaria cerimonia di sposare il Mare in presenza degli Ambasciatori, e particolarmente di quello di sua Maestà, e de' suoi Antecessori, colle parole usate: *Desponsamus te Mare in signum veri, & perpetui domini*. La qual cerimonia sebben dagli Scrittori è detto, che avesse principio essendo Alessandro III. in Venezia; dagli stessi nondimeno è aggiunto, che fosse istituita in segno del dominio acquistato innanzi *jure belli*.

S

Allé



Alle 400. querele, ed alla sentenza di Liesina rispose, ringraziando come di cose portate a favor suo, perchè le querele presuppongono la proibizione; e le sentenze, o condannatorie, o assolutorie, provano la giurisdizione; ed intorno alle barche di sale disse, che non furono fatte andar a Venezia, come non si fa mai andar alcuna, per essere proibito che entri in quella Città sale forestiero; e, se non fu gettato in Maro, fu cortesia, che non deve esser imputata a pregiudizio. Conchiuse di avere dato il vero senso alle capitolazioni, e provata la possessione immemorabile dell' Adriatico, che avrebbe potuto dire più cose; ma gli pareva superfluo, restando chiaro per questi due punti, che la pretesione era nuova, e la richiesta non poteva aver luogo.

I Cesarei, dopo aver trattato insieme, vennero in risoluzione di non perseverare nella dimanda per giustizia; e 'l Barone di Suorz apertamente disse, la Repubblica essere Padrona del Golfo, e potere metter i dazj, come le piace; e che così sentivano in loro coscienza; ma insieme anche erano di opinione, che per l' onestà e per l' amicizia della Casa d' Austria, dovesse farlo col minor incomodo de' sudditi di quella che fosse possibile. Dissero gli altri tre, che non era tempo di approvare, nè di contrastare il dominio del mare, ma bensì di ritrovare per cortesia qualche temperamento: che la Repubblica ricevesse i suoi diritti da' sudditi Austriaci naviganti, e fossero levate quelle condizioni, che so-

no d'incomodo loro, e di nessun utile a lei. Furono esaminati diversi partiti, e si conchiuse di riferire a' Principi, siccome conveniva riferire ogni altra cosa determinata; essendo la commissione sotto la ratificazione di essi, e la radunanza ebbe fine. Ma la relazione arrivò in tempo che l'Imperadore, per grave infermità, non poteva attendere a negozj, dalla veemenza della quale restato oppresso, passò all'altra vita, e restò per allora il negoziato imperfetto; per compita intelligenza del quale avrei continuato, narrando quello che successe nell'impero di Massimiliano, e di Rodolfo, quando fu rimaneggiata la stessa materia: questo tanto bastando per intelligenza del termine, *libera navigazione*, (1) e della differenza, e dell'origine di quella,

S 2 la,

(1) Continua qui Fra-Paolo la sua difesa, dicendo esser la Veneta Repubblica assoluta padrona dell'Adriatico. Ma giudico superfluo qui rinnovare le ridette ragioni a prò della Monarchia Siciliana nella *dimostrazione* fatta nel Vol. VI. pag. 212., ove con solide ragioni, ed argomenti anche di fatto abbiamo dimostrato la insufficienza de' pretesi diritti della Repubblica Veneta, sostenendo con uguali ragioni gl'inviolabili diritti della Monarchia Siciliana, la quale con lungo, ed immemorabil possesso nella floridezza delle sue marittime spedizioni, e specialmente ne' nostri tempi sotto gl'auspicj dell'invittissimo nostro Monarca FERDINANDO IV. (che il Cielo a nostro sollievo e dello Stato coll'Augusta Prole sempre felicità, e conservi) con vigilantissima cura del Savissimo Ministro S. E. il Signor Generale D. Giovanni Acton, instancabile vindice de' Regj Diritti inerenti alla Real Corona Siciliana, e Supremo Mecenate sempre consegnato al bene Nazionale, con floridissime armate navali facendo scorrere l'Adriatico conserva i Regj Diritti proteggendone il Commercio Nazionale. Quindi è, che dalla fama precorsa al Regio Trono la *futuriente dimostrazione* fu presentata, con riportarne la Sovrana approvazione in questi termini.

Avven.

la; che fu il proposito mio; farà bene riservar il rimanente a luogo più opportuno, e ritornar al filo della narrazione.

Nel procinto del partire di Sua Altezza da Lintz arrivò avviso di un mal successo causato da quella perversa gente, il quale ( non essendo avvenuto per innanzi un simile ) merita di essere particolarmente narrato. L' Istria è così divisa, che la parte Settentrionale, e montuosa, è posseduta dall' Arciduca; la Meridionale, e più domestica, dalla Repubblica: i sudditi dell' uno, e l' altro Principe confinanti da antichissimo tempo erano usati, gli Arciducali a condurre gli animali loro l' inverno nel dominio Veneto; ed i Veneti la state nel dominio Arciducale, pagando l' una all' altra parte gli affitti de' pascoli con scambievole beneficio. Quella state i sudditi Veneti, per timore delle incursioni degli Uscocchi,

Avendo rifaputo il Re, dopo maturo, e diligente esame, fattosi nel VI. Vol. della Raccolta delle Opere di Paolo Sarpi, che si fa da D. Giovanni Selvaggi, non ostante tutto ciò, che in detto Tomo si contiene circa i pretesi Diritti della Repubblica Veneta sul Mare Adriatico, ha il Compilatore Selvaggi dimostrato con solidi argomenti, e Ragioni anche di fatto la insuffistenza de' medesimi, sostenendo con uguali Ragioni, e Zelo quelli, che sono inerenti alla sua Real Corona sullo stesso assunto. E' venuta la M. S. a concedere la pubblicazione di quel Tomo istesso, e la continuazione dell' Impresa; Lo partecipo quindi di Real Ordine a V. S. Illustrissima, acciò in questa intelligenza rinvochi gli ordini di sospensione già dati, e restituendo al Selvaggi il di lui Libro gliene permetta la pubblicazione, e degli altri susseguenti, semprechè sieno dati alla luce col solito necessario permesso, ed approvazione de' Superiori. Caserta 15. Marzo 1790. = Giovanni Acton = Signor  
Consiglier Celano =

chi, dubitando di andarvi, furono assicurati con patenti del Luogotenente del Contado di Pisino di ogni buono trattamento; nominatamente li assicurò dall' esercizio degli Uscocchi di Segna, che così precisamente è scritto nelle patenti, che vivono tuttavia; e sotto quella fede pubblica i sudditi Veneti, andati a' soliti luoghi, attendevano senza alcun sospetto a' fatti loro. Gli Uscocchi, che, per l'accurata diligenza delle guardie, non potevano uscire a bottinare per mare, in numero di 200. passato il Monte maggiore nel territorio Austriaco, fecero sforzo di penetrare nel Veneto, per far incursioni, e prede: ma trovata a' confini buona resistenza, si voltarono sopra il medesimo territorio Austriaco, e depredarono tutti gli animali de' sudditi Veneti, rubandone anche alquanti degli Arciducali. Ma i Ministri di sua Altezza fecero rendere immediatamente a' sudditi loro quello, che loro era stato rubato. Restarono i soli sudditi Veneti col danno di molte migliaia di animali, e grossi, e minuti. Questo accidente dispiacque molto a sua Altezza, per le circostanze di esser occorso nello Stato proprio, e contra la fede data da' suoi Ministri; e con indizio anche molto violento di complicità, così atteso il lungo viaggio fatto dagli Uscocchi per la giurisdizione Arciducale senza esser mai stati impediti, nè divertiti; come anche attesa la restituzione fatta per ordine de' Magistrati a' sudditi loro solamente, restando tutto il danno agli altri.

I Ministri della Repubblica riputarono, che

per i danni inferiti non bastasse risentirsi contra gli Uscocchi solamente ; ma convenire appresso in tal accidente , per debito della protezione dovuta a' sudditi , che si adoperassero per risarcirli con rappresaglie : opera , che fu fatta da una Galea , che sbarcò verso Fianona , e menò via , sebben non uguale numero di animali , quanti gli Uscocchi avevano predato , quei però che si poterono aver ne' luoghi vicini , i quali furono immediatamente distribuiti a proporzione a' danneggiati per risarcimento ; Per questo fatto gli Arciducali rimasti alla Corte Cesarea , dopo la partenza del loro padrone , fecero grave lamento , che sua Altezza fosse stata provocata dai Veneti nelle terre sue patrimoniali senza nessuna offesa precedente dal canto suo , e de' suoi sudditi : e rispondendò a chi loro opponeva la pre-narrata , che non era con violazione della giurisdizione Veneta , che toccava a sua Altezza risentirsi come di male commesso nello Stato suo proprio ; e che prima del partir suo da Lintz aveva risoluto di volerlo fare ; questa risposta fece maravigliare ciascun intendente delle leggi , e del diritto delle rappresaglie , che appunto si concedono , perchè quegli , cui tocca fare risentimento contra i malfattori colla giustizia ordinaria , non lo fa .

Ma la Maestà Cesarea , acciò , moltiplicando le offese , non nascesse qualche grave scandalo , scrisse lettere all' Arciduca , esortandolo efficacemente a mettere la mano , e provvedere . Mentre a Gratz si consiglia come soddisfare alla vo-

lona

lontà della Maestà sua ; accostatosi il verno , quando alle guardie riesce dannoso lo stare lungamente in mare , fecero gli Uscocchi diverse furtive , ed improvvisate uscite .

Diedero sopra l' Isola d' Offero con generale preda delle due Ville di Lussin , spogliati delle proprie vesti sino i fanciulli , e le donne ; bastonati , e feriti quelli , che si dovevano , e pregavano di misericordia ; e sopra Pago svaligliarono la Villa di Collane , e poi lo Scoglio di Provecchio appartenente all' Isola di Veglia . In mare non perdonarono a Vascello di qualsivoglia sorta , non solo rubando , ma ritenendo i marinai più principali , e dando loro riscatto . Tanti inconvenienti , e le lettere della Maestà Cesarea mossero finalmente il Serenissimo Arciduca a mandar a Segna il Signor Bole , Baron di Echemberg , General di Crovazia , accompagnato da buon numero di soldati , parte Tedeschi , parte del Contado di Gorizia , acciò potesse sforzare i contumaci , e regolare quella Città . Questo Signore , giunto in Segna , con severo comandamento fece adunare il bottino delle terre di Lussin , e altre del Dominio Veneto ultimamente fatto , e fece pagar lire quaranta per testa a cinquantatre Uscocchi , che intervennero a quella preda , pel mancamento che si potesse trovar in essa . Fece un bando , che in quindici giorni tutti i Venturieri si presentassero a lui , altrimenti restassero banditi colle loro famiglie ; de' quali una parte ubbidì , ed un' altra si ritirò alle montagne .

Dopo aver fatta più volte la mostra , e rassegna di tutti , improvvisamente ne imprigionò nel Castello trentanove , nel qual numero furono i Capitani tutti , ed alcuni anche di bassa lega , e degl' infimi ; a' quali tutti fece immediatamente svaligiare le case de' Tedeschi condotti seco ; e per se pigliò l'oro , gli argenti , le sete , ed altre cose di prezzo ; immediatamente fece tagliare il capo a quattro Uscocchi ladri , ma uomini senza seguito , di bassa condizione , e de' più miserabili . Fu anche Autore , che in Buccari fossero imprigionati da quel Governatore due Uscocchi fuggitivi da Segna ; e ne' giorni seguenti imprigionò , e svaligiò la casa ad alquanti altri ad uno ad uno ; fece correr voce di volere lasciar in Segna per guarnigione cento Tedeschi , e cento nativi di quella Città solamente , e trasportare gli altri in Ottosaz : ma indi a pochi giorni gl' imprigionati , ch' erano al numero di trentasei , avendo dalle loro facoltà , e dagli amici , trovato modo di ricomperarsi , pagando tutto quello , che poterono , furono liberati . Non ardì però egli di liberare apertamente Vincenzo Carlinovich , Capo , ed autore d' innumerabili mali , particolarmente del barbaro trucidamento di tutti i soldati , e passeggeri della Galea , e della atroce , e fiera uccisione del Sopracomito , sebbene donò grossamente per questa causa ; ma solo gli diede modo di fuggire .

Fatte queste esecuzioni , mandò il Conte Cesana a parlare col Generale Veneto , e dargli parte delle cause della sua missione , e richiederlo ,

re, che fossero aperti i passi; fosse restituito il commercio, offerendogli, quando desiderasse alcuna soddisfazione particolare, far tutto il possibile, acciò la ricevesse. A questo uffizio il Generale corrispose, narrando la mente della Repubblica esser tutta volta alla quiete, nè altro essa desiderare, se non l'esecuzione delle promesse fattele: che i Venturieri fossero tutti scacciati; non fosse dato ricetto a' banditi; e fossero levati i ribaldi dal nido, dove ricevono comodo di offender il vicino: che, queste cose fatte, egli troverebbe in tutti i Ministri della Repubblica una perfetta corrispondenza di buona vicinanza: ma non sapeva già come persuaderli di vedere messo in opera questo debito, mentre le reliquie della Galea erano nel porto di Segna, e le artiglierie sopra le muraglie, e gl'imprigionati giustamente per quello, e per altri misfatti, liberati. Questo uffizio non portò in conseguenza alcun buono effetto; anzi i Capi già tratti di prigione furono onorati, e favoriti, particolarmente Vincenzo Carlinovich di sopra nominato; il quale, dopo esser fuggito, gli donò, oltre le cose dette, un prigioniero Turco, a cui era stata imposta una taglia di quattro mila ducati. Non solo egli fu richiamato in Segna, ma gli fu dato uno de' quattro Capitanati, e fu pigliato in protezione di sua Altezza. Fu posta in silenzio la traslazione in Ottosaz; i rifuggiti alla montagna a poco a poco presero animo di ritornare; e l'Generale, dopo essere dimorato in quella Città circa cinquanta giorni,



ni, partì sotto pretesto di andar a dar conto a sua Altezza delle cose fatte, e ricever ordine di quelle, che doveva fare; lasciata parte del presidio de' Tedeschi, che seco aveva condotto; e sparsa fama, che fra due mesi sarebbe ritornato. Pigliò in compagnia sua Vincenzo Carlinovich, per condurlo alla Corte, e fargli confermare il Capitanato. Condusse seco dodici cavalli da soma, due carichi tra danari, ed argenti; dieci carichi di panni; ed altri lavori di seta, tappeti preziosi, e ciambellotti cavati, parte da' prigionieri che liberò, e parte dagl' altri, che, temendo il medesimo, prevennero la mala fortuna, avendo renduta quella gente più avida alle prede coll' impoverirla, a guisa appunto di chi, estratto dalle giumente tutto il latte, le manda al pascolo nel prato altrui, acciò si riempiano delle sostanze di altri. E' certo, che in danari portò via cento cinquanta mila fiorini: di quanto prezzo fossero le altre cose asportate si parlò variamente; e quello ch'è notabile, appropriò anche a se quello, che raccolto aveva da' bottini fatti ultimamente a Luffin, e a Collane.

Immediatamente dopo la sua partenza ritornò in Segna il rimanente di quelli, che erano fuggiti alla montagna, ed indi a pochi giorni partì la Compagnia de' Tedeschi da lui lasciata, per mancamento di viveri; se però ciò non fu piuttosto pretesto, che verità; e questo fu il fine simile in tutto a quello, che le altre missioni de' Commissarj hanno conseguito: se non che questo eccede, avendo non partecipato, come

gl'

gl' altri , ma preso il tutto , e lasciati gli Useocchi disgustatissimi , che si querelavano al Cielo dell' estorsioni fatte all' aperta , e senza alcuna riguardo ; ed a bocca aperta dicevano , che egli aveva potuto operare con confidenza tutto quello , che gli tornava meglio , confidato nella potenza del fratello , uno de' più favoriti Ministri di sua Altezza . Il medesimo Capitano Frangipane restò tanto disgustato , che rinunciò il Capitanoato , e si ritirò alla sua terra di Novi , sebben la rinuncia alla Corte non fu accettata .

Ma i Ministri Veneti , dopo il sacco generale delle terre di Lussin , di Collane , e di Porpecchio , già preparati al risarcimento de' danni de' sudditi , inteso l' ordine dato da sua Maestà , e poi la risoluzione di sua Altezza coll' attuale missione dell' Echemberg , giudicarono bene soprassedere , ed aspettare le provvisioni , che fossero da lui fatte : e quando intesero , che era raccolta quella preda per ordine suo , tanto più si confermarono , che convenisse veder l' esito . Ma udita la sua partenza da Segna nel modo descritto , irritati , massime dell' aver applicato a se il bottino fatto in quelle terre , vennero in risoluzione di risarcire i sudditi colle rappresaglie , così per consolazione loro , che , veduti i ministri andamenti , si affliggevano , disperati di poter vedere sollevamento , come ancora per castigo , e per metter freno a' misfatti ; e 'l Capitano del Golfo , passato nella tiviera di Valosca , e Lovrana , depredò quelle terre . Ritrovò tra le altre cose alcuni magazzini con molta quanti-

tà di frumento, biada, e farina, che raccolta dal Contado di Pisino, era ivi posta in riserva, per essere condotta a Segna; della quale riputando necessario privarne quella terra, ricetto de' ladri, nè potendo asportarla, ordinò che fosse abbruciata; e passò l'incendio oltre quello che fu creduto, parte per la vicinanza degli edifizj, e parte per gli eccessi de' soldati, in modo che restarono molte case abbruciate; e fu maggiore il danno del fuoco, che delle robe tolte; le quali, essendo distribuite a' danneggiati, non bastarono per risarcirli nella metà. Non restò offeso alcuno nella persona, e le Chiese restarono intatte per espresso comandamento del Capitano; e quantunque la principale si ritrovasse piena di frumento, quello rimase salvo per riverenza del luogo.

Un' altro accidente successe nella fortezza di Scissa, con altro nome chiamato Carlobago, che è uno de' nidi degli Uscocchi dirimpetto, e tre miglia solamente lontana da Pago, situata in luogo eminente della Morlacca, che domina tutta quell' Isola, la quale dagli Uscocchi di quel presidio viene danneggiata, non come gli altri luoghi alle volte, e con intervallo, ma perpetuamente; avendo quelli della Fortezza comodità, come da luogo superiore, di veder dove si facciano le adunanze di animali, andando appostatamente a' luoghi, e senza fallire. Gli Uscocchi, che guardavano quella Fortezza, ben consapevoli della disperazione degl' Isolani, e quanto sarebbero stati pronti ad attentare ogni cosa per

per liberarsi, pensando di usare la miseria e semplicità di quei poveri uomini per mezzo di acquistare premi da i loro Padroni, macchinarono un trattato doppio. Negoziarono con ogni sorta di apparenza di realtà, e promisero al Conte di Rago, che ad un segno l'avrebbero introdotto nel Castello. Dall'altro canto mandarono a Segna ad avvisare il trattato, donde fu immediatamente spedito segretamente Paolo Dianisvich con 300. Uscocchi. Al giorno destinato il Conte, presa una parte di una Compagnia di soldati, che era alla guardia ordinaria dell'Isola, e buon numero d'Isolani, al segno dato andò; ed essendogli aperte le porte, senza usare le cauzioni dovute, e solite in simili occorrenze, molto semplicemente entrò il primo, e fu seguito da tutta la gente con molta confusione: furono immediatamente colle archibufate assaliti dagli Uscocchi, che uscirono dalle insidie, onde restarono morti il Conte, e'l Capitano de' soldati, ed alquanti de' primi; e degl' altri parte fuggirono, ed altri circondati furono tagliati in pezzi, e restarono morti quaranta soldati, ed altrettanti uomini dell'Isola, perduta la bandiera così degli Isolani, come della compagnia de' soldati, le quali dagli Autori del doppio trattato furono portate prima a Gratz alla Corte Arciducale, e poi anche all'Imperiale, per ricevere premio. Questo secondo accidente fu sentito in Segna con piacere; nè è maraviglia, poichè fu operazione degli Uscocchi; ma è ben maraviglia, che sentissero con gusto il fatto di Lovrana, quantu-

tunque fossero restati privi della vettovaglia , sperando che per quello fosse loro concessa aperta libertà di scorrerie dal loro Principe .

I Ministri di sua Altezza fecero gran lamento alla Corte Cesarea per tutti due questi successi , esagerando il primo per l' importanza del danno , e 'l secondo pel rispetto della Fortezza ; ed aggravando , che , per essere terra della Corona di Ungheria , era stato tentato un'atto ostile contra la Maestà Cesarea principalmente . Ma quanto al fatto di Scriffa tre cose dicevano i Veneziani : Prima , per quello , che tocca gli Autori del doppio trattato , che le insidie tese a quei poveri innocenti furono effetto della perfidia di quella gente , che sempre sta nell' inventare modi di seminare discordie tra i Principi , per conservarsi nella licenza del far male ; poi per quello , che appartiene al Conte , ed agl' Isolani di Pago , che il loro fine di liberarsi dalle molestie degli Uscocchi in qualunque modo fu buono , essendo per necessaria difesa ; ma il difetto di prudenza , in non saper discernere un trattato finto , fu assai pagato da loro colla vita . Ma per quanto tocca i Principi ; che il tentativo , quando fosse anche riuscito , non avrebbe avuto fine con offesa della Maestà Cesarea : e per fede di questo narravano , che nel 1592. avendo gli Uscocchi di Scriffa fatti danni notabili in Pago , il General Veneto assaltò la Fortezza , e la prese ; e pochi giorni dopo mandò a significare a' Commissarj Cesarei , che allora erano in Segna , non aver avuto altro fine , che  
di

di gastigare gli Uscocchi con ogni rispetto alla Maestà dell' Imperadore; però mandassero altri Soldati, che Uscocchi, per guardarla, che l'avrebbe consegnata: il che quando non avessero fatto, egli però non intendeva di tenerla, ma l'avrebbe spianata, acciò i Turchi non se ne impadronissero. I Commissari mandarono un Capitano Tedesco, che con loro era, al quale fu consegnata immediatamente; sicchè l' Imperadore non udì prima la presa, che la consegna, e così sua Maestà come l' Arciduca Ernesto, che allora governava per la minor età di Ferdinando, intese le cause del successo, non riputarono, che fosse contra la buona intelligenza.

Ma del fatto di Lovrana fecero gli Arciducali gran rumore, supponendo che fosse successo mentre l' Echemberg ancora era in Segna; dappoichè fu intesa la verità, che egli era partito prima, e senza far alcun rimedio, e che aveva liberati i prigionieri, rallentarono le querele, difendendo però l' Echemberg, che avesse eseguito, per quanto si poteva, quello, che in Vienna era convenuto; e che il fare di più fosse cosa impossibile; e che le cose operate dai Ministri Veneti non fossero per necessità di sicurezza; o per giusto risarcimento de' danni de' sudditi, come predicavano; poichè non era proceduto alcun danno loro dagli Uscocchi, ma era una provocazione, ed illazione di offesa con intacco della riputazione di sua Altezza; la quale, quando non fosse reintegrata colla restituzione, e con lasciare libero il commercio, non po-

poteva esser salvata, se non colla guerra; non mancando chi sostenesse la parte de' Veneziani, rispondendo, non essere bisogno di discorso, ma d'ispezione a dimostrare, se l'accordato fosse stato adempito, vedendosi tutti gli Uscocchi ritornati in Segha, ed essere le loro infestazioni, ed incursioni non più per intervalli di tempo, ma con una continua serie di offese: non i Capi, ma alcuni miseri Uscocchi giustiziati per sola apparenza, essere de' meno colpevoli; che niente era stato operato da' Ministri Veneti, se non dopo gran provocazione: il successo delle barche prese esser originato dalle prede, e da altre ingiurie precedentemente fatte: quello di Lovrana essere stato una giusta corrispondenza per i gravi danni di Luffn, e Collane; e la dilazione per aspettare, se l'Echemberg avesse provveduto, non dover pregiudicare; nè il tempo interposto tra il danno, e l'risarcimento, che non arrivò a tre mesi, poteva dare nome d'illazione d'ingiuria a quello, che fu risarcimento differito; mentre vi era ragione di aspettare l'emenda: E si andava pubblicamente mostrando una lettera del Vescovo di Segna, scritta ad un'altro Prelato alla Corte Cesarea, la quale attribuiva all'Echemberg la causa di ogn'inconveniente.

La Maestà Cesarea, eccitata dalle moltiplicate querimonie di ambe le parti, così precedenti la missione dell'Echemberg, come susseguenti la partenza di quello, desiderosa di metter fine a così molesto negozio, comandò al suo Consiglio, che

che vi applicasse l'animo con maggior accuratezza ; e fu risoluto di tenere una consultazione, nella quale intervenisse ancora l'Ambasciador Veneto, acciò con discussione di ambe le parti più facilmente fosse trovato lo spediente. Furono anche introdotti in Consiglio l'Ambasciador Cattolico, ed il Fiorentino, Ministri di Principi certamente colmi di bontà, e giustizia, e così giunti col Serenissimo Arciduca Ferdinando, che per sangue, ed affinità, non possono esser più prossimi. Non è certo se fossero invitati per mediatori, non parendo, che nè dell'una, nè dell'altra qualità vi fosse bisogno.

In quella Radunanza, dopo lungo dibattimento di ragioni, e pretensioni, fu conchiuso, che affermando una parte di aver eseguito il concordato, e negando l'altra, bisognava vederne la verità ; e però che l'Imperadore spedirebbe immediatamente Commissario a Segna, per dar esecuzione alle cose concordate, quando ritrovasse, che alcuna restasse non eseguita ; e ciò si effettuerebbe in termine di un mese : Che la Repubblica potrebbe mandar Ministri ivi, non per trattare, ma per assistere solamente ; ed assicurarsi, che in nessun conto fosse mancato ; rimettendo però a lei il mandare, o non mandare, come meglio le fosse paruto ; e frattanto da ambe le parti si sospendessero le offese. Fecero istanza gli Arciducali, che fosse dichiarato doverli intendere sotto nome di sospendere le offese, il cessare di tenere le terre ristrette ; interessando quì dentro l'Imperadore con dire ;

T

non



non essere dignità di Cesare operare cosa alcuna, mentre la Repubblica teneva la spada in mano minacciando, come se per forza volesse costringere sua Maestà; e tanto maggiormente, quanto ella incominciava a far fatti colla missione di Commissario. Ma dall' altra parte era considerato non poterli sperare, che la Repubblica condiscendesse ad allargar comodo a' ladri di fare danni maggiori, avendo tante volte veduto, che mai non erano stati aperti i passi senza questa conseguenza; e che sarebbe difficile farla venir a fatto così importante, non dando in cambio altro che parole: imperocchè la missione, innanzi che il Commissario avesse eleguito, consisteva in parole, e non in fatti; e che non teneva la Repubblica le armi in mano per minacciar Principe alcuno, non che sua Maestà, sempre osservata, come merita tanta dignità; ma solo per difendere se stessa, ed i suoi sudditi: che le continuate dimostrazioni di perpetua osservanza della Repubblica verso quella Maestà non lascerebbero entrare simili concetti; e la virtù dell' Imperadore renderebbe certo ognuno, che sarebbe mosso solo dal suo religioso animo; e per puro zelo di giustizia: anzi, piuttosto che potesse esser ascritto a timore di quello, che era per debito di religione, e di promessa, potrebbe dare a molti maraviglia la dilazione nell' eseguirlo. I Cesarei conchiusero, che alla Repubblica fosse rimesso il levare, o non levare le guardie: e solo bastar loro, che operasse in tal maniera, che il Commissario potesse

tesse star in quelle terre con dignità di Sua Maestà.

Di questa risoluzione fu data parte all' Arciduca con lettere Imperiali ; e sua Maestà ordinò al suo Segretario residente in Venezia , il quale accompagnò con sua special lettera credenziale per questo particolare , di esporre , come anche , dopo aver presentata la lettera , espone , che Sua Maestà aveva risoluto di mandare Commissario a Segna , per vedere , intendere , e regolare tutto quel negozio , e fare quanto conviene alla buona vicinanza : che pregava Sua Serenità a dare quelli ordini le pareissero concernenti pel buon successo , ed effetto di quella spedizione . A questo ufficio , degno della religione , e giustizia di tanto Principe , fu corrisposto con significare al Segretario quanto fosse grata la comunicazione di mandare Commissario a Segna ; e con quanto maggior contento si avrebbero intesi gli effetti ; aggiungendo obblazione di non tralasciare cosa alcuna , per soddisfare Sua Maestà , e per far ogni dichiarazione co' fatti dell' animo sempre disposto a continuare in buona vicinanza : e con lettera di speciale credenza per l' Ambasciadore le fece dire lo stesso . Fu gratissima a' Veneziani questa deliberazione dell' Imperadore , così per desiderio di veder il fine delle molestie ; come per essere chiaro testimonio , che Sua Maestà medesima non sentiva esser stato mancato ad alcun debito di convenienza ; quando non fu mandato alcuno a trattar col Conte Altan , e coi Collegli a Fiume . Dic-

dero immediatamente ordine al Generale di Dalmazia, che fosse fatto ogni onore, e data ogni comodità a quello, che per nome di Sua Maestà andasse a Segna, ed in qualunque altro luogo di quelle marine.

Deliberò Sua Maestà mandare per Commissario Giovanni Prainer, Governatore di Giavarino, personaggio di gran qualità, riputato giusto, di valore, e con risoluzione; il quale sebben si ritrovava allora in Ternavia per negoziazione importante sopra le cose di Transilvania, lo fece andar alla Corte, e lo spedì con istruzione, della quale il capo principale fu di vedere, se il trattato di Vienna era eseguito; e fare quello che fosse necessario per total esecuzione; con ordine che andasse prima a Gratz, conferisse l'istruzione coll' Arciduca, ed immediatamente passasse a Segna per l'esecuzione; tenendo per fermo che avesse Sua Altezza lo stesso fine, e desiderio di una buona provvisione, e fosse per coadiuvare; aggiungendo alle istruzioni imperiali le sue maggiori facilità, e la sua fermezza.

Andò il Prainer a Gratz, e dall' Arciduca non gli fu permesso il passare più oltre; ma rispedito indietro nel fine di Luglio con risposta in iscritto alle cose da Sua Maestà ordinate; la sostanza della quale fu: che non poteva assentire al levare gli Ulcocchi, e fare le altre cose ricercate dalla Repubblica, mentre quella stava armata, per non dare segno che lo facesse per forza, e violentato; ma, levate le armi, farebbe pronto a far il tutto: anzi che già aveva incamminate

le cose ad ottima disposizione , avendo ridotto quel presidio , che richiedeva due cento mila fiorini per le paghe scorse , se doveva partire , a cento mila , con isperanza di ridurlo a molto meno : onde , levato lo scrupolo di apparir violentato , metterebbe mano all' opera . Siccome il veder partire dalla Corte Cesarea quel personaggio con tanta risoluzione di Cesare , del Consiglio Imperiale , e sua propria di metter fine all' impresa , fece tenere questo travaglioso negozio per ridotto a buon passo ; così la causa , perchè fu rimandato indietro , diede gran maraviglia ; poichè avendo consideratamente risoluto la Maestà Cesarea , Principe supremo , e Padrone della regione , che la missione di un Commissario suo non derogava alla sua dignità Imperiale , non pareva esservi copertà di pretendere , che derogasse alla riputazione Arciducalè . Non mancava chi attribuisse il male a' Ministri , che , non volendo il rimedio , nè per termine di buona vicinanza , nè di amicizia , nè di coscienza , nè in qualunque altro modo , non potendo addurre scuse apparenti , non avessero rispetto di dare nelle stravaganti , purchè in qualche modo impedissero l' effetto .

Il ritorno del Prainer non fu di gusto alla Corte Cesarea , parendo , che fosse con poca dignità di quella Maestà , che una risoluzione presa da lei consideratamente , con assistenza , ed approvazione ancora di Ambasciatori di altri principi , e di uno così grande , come il Re Cattolico , e significata anche espressamente a Venezia ,

fosse attraversata senza usar almeno qualche colore di riverenza; e con chi ne parlava con loro non sapevano scusarla, se non con ristringere le spalle, o divertire il ragionamento: e siccome a Venezia riuscì molesta, privando della speranza conceputa, così certificò, che quando i Ministri Arciducali rimettono qualche cosa all'Imperadore, lo fanno per sotterfugio, ma tutto proviene da loro.

In questo mentre gli Uscocchi, che sono temerari in ogni impresa, ed inconsiderati del fine, che ne possa seguire, fecero molti tentativi, che, per la grande opposizione, non poterono mandar ad effetto, se non in cose leggieri, che non meritano di essere memorate particolarmente; ma ben occorre quello, che suole partorire la lunghezza de' negozj, quando ogni minima preparazione di armi sia in essere; imperocchè le sospensioni, che nascono, e la inquietudine de' soldati, le minaccie, che alle volte imprudentemente escono di bocca, aumentano le diffidenze; ed il lungo negoziare causa motivi di offese, e le nuove offese allungano il negoziato.

Avvenne, che Niccolò Frangipane, già nominato per Capitano di Segna, e Signor di Novi, adunò in questa sua terra, quindici miglia lontana da Segna, molte vettovaglie, ed altre provvisioni; condusse quivi le armi, e le munizioni, e tre pezzi di Artiglieria della Galea Veniera; e li fece mettere sopra le muraglie; e vi condusse numero maggiore di Uscocchi, che diede veemente sospetto al Generale Veneto, che

avesse in trattato qualche importante impresa ; e si accrebbero le sospizioni , perchè , dopo esser stato rimandato il Prainer da Gratz , e pubblicato che sua Altezza non assentiva all'accomodamento , andò a Segna Goffredo Stodler , al quale davano titolo di Presidente , con numero di soldati , ed aveva in compagnia il Frangipane . Questi mandò a vedere la Fortezza di Scrisa , scorse a Fiume , ed a Buccari , trattenendosi in quelle regioni quindici giorni , ne' quali furono molte andate , e ritorni di Uscocchi da Segna , così verso Scrisa , come anche a Novi , che misero in gran timore gl' Isolani di Veglia , rimanendo essi ciò essere fatto , o per qualche impresa sopra di loro ; o per fermarvi dentro per ordinario una così numerosa guarnigione di Uscocchi , che fosse stata una continua distruzione dell' Isola . Ne fecero gran lamenti col Generale , pregandolo di liberarli da quel pericolo . A questo si aggiunse , che l' armata Veneziana , la quale spesso transitava di là , vedendosi quell' artiglieria dinanzi agli occhi , si commosse talmente a sdegno , a vendetta , ed a desiderio di riacquistarla , che i Capitani , considerata la facilità della ricuperazione , lo esortarono all' impresa . Egli , per prevenire i mali degl' Isolani , non senza causa temuti ; e per risarcimento della pubblica dignità , le cui armi erano tenute come trofei degli Uscocchi , venne in risoluzione di assaltar quella terra , e smantellarla ; e diede gli ordini necessari , non solo per effettuare l' impresa con sicurezza , ma ancora per farlo senza danno degli abitanti . Fu la

terra, che è situata sopra il mare, assalita una mattina con pettardo, e scalata così ordinatamente, che non morirono in quell' assalto di quei dentro se non venti, che fecero ostinatamente resistenza colle armi in mano, restarono intatte le Chiese, e l'onore delle donne; fu recuperata la artiglieria, ed abbattuto il Torrione; e le mura furono in diverse parti aperte: ciò fatto, il luogo fu abbandonato, e lasciato in potestà degli abitanti. La fama del successo, come spesso avviene, passò a Gratz amplificata, essendovi stato aggiunto, che fosse stata usata crudeltà contra gli abitanti, conculcazione di reliquie, incendj, e distruzione di Chiese: rumore, che presto svanì, estinto dalla verità; poichè si videro restate le Chiese cogli ornamenti loro nell' esser istesso; e nella terra non vi fu vestigio di abbruciamento alcuno.

Ma da quella Corte, immediatamente dopo l'avviso, fu spedito un Corriero all' Imperadore, aggravando il successo; e furono aggiunte alle querele per questo accidente altre ancora, per un ordine dato antecedentemente dal Generale Veneto, col proibire il commercio anche per terra, e una fama dagli Uscocchi studiosamente disseminata, che Segna dovesse essere assalita. Usarono ogni arte, affine di persuadere, che la demolizione di Novi fosse una rottura di aperta guerra. Alla Corte Cesarea non la tennero per tale; piuttosto ebbero opinione, che a Venezia, veduta la missione del Prainer con ampie commissioni di rimediare, e come a mezzo viaggio era stato ri-

man-

mandato indietro, fosse stato giudicato necessario fare qualche motivo, non per rompere, ma per eccitar al rimedio, che si andava procrastinando; non parendo, che l'aver aperta la Fortezza, e l'averla abbandonato, mentre si avrebbe potuto ritenere senza timore, che fosse recuperata, fosse indizio di volere passare più oltre: anzi dicevano i Veneziani quello essere chiaro indizio, che sei mesi prima il Conte di Pago non ebbe pensiero d'occupare Scriffa, ma di levare solo a quella il poter offendere la sua Isola.

Ma lo Stodler, ed il Frangipane, questi pel danno della sua terra, ed ambidue forse perchè fosse prevenuto qualche loro disegno, fecero uscie così efficaci, che fu da Gratz data libera licenza agli Uscocchi di far tutto quel male, che potessero; ed a loro data facoltà di levare parte della milizia di Crovazia per fare risentimento: perlochè immediatamente in Segna risarcirono, ed armarono tutte le barche al numero di venticinque; unirono tutti gli Uscocchi sparsi per le altre terre della regione; fecero diverse uscite, ora in molto, ora in poco numero: non però riuscì loro di poter mettere in effetto disegno alcuno, perchè i Veneziani ancora erano ben preparati, ed avevano accresciute le loro forze; e quando non potevano impedire gli Uscocchi dall'uscire, usciti, li prescguivano senza lasciarli fermare in luogo alcuno.

Di tempo in tempo che gli avvisti degli accidenti giunsero a Gratz, furono anche di là spedite stalfette, per dar conto all'Imperadore de



de' successi , con interpretazione che fossero offese principalmente inferite a sua Maestà ; e che a lei toccasse risentirsi colle armi ; portando diverse persuasioni per indurla alla guerra . Con tutto ciò a quella Corte non si desisteva dal trattare negozio di accomodamento ; e tutta la differenza era da qual capo cominciare ; istando i Cesarei , conforme alla volontà dell' Arciduca , che s' incominciassse dall' apertura de' passi ; ed i Veneziani dal levar gli Uscocchi dalle marine : quelli , commendando le opere fatte dall' Imperadore per la concordia , che sarebbe seguita ; se da altri non fosse stata impedita ; e la buona volontà di far il di più che si potesse con sua dignità ; esortavano a corrispondergli con quella dimostrazione di onore ; confidando nella sua parola , acciò potesse prosequir innanzi , senza far credere al Mondo , che lo facesse sforzato ; e dall' altra parte a' Veneziani pareva , che nessuno si potesse dolere di quello ch' era stato fatto per difesa , e conservazione de' sudditi ; e che l' Imperadore non poteva parere sforzato da altro , che dalla Religione , e coscienza propria , e dal debito della giustizia , e dalla fedeltà della promessa fatta , e parola data ; e tenevano per fermo che , restituito il commercio , tutto si risolvesse in parole ; siccome più volte era per innanzi successo , ed ultimamente dopo il trattato di Vienna . Pareva bene , che meritasse la buona volontà dell' Imperadore essere corrisposta , quanto si potesse , senza danno notabile delle cose proprie ; essendo termine di governo ben noto a tutti ,  
che

che conviene tener conto delle apparenze, sempre che sono con altre apparenze comparate; e dove concorrono dal canto del minore, e del maggior Principe, per dimostrazione di osservanza, anteporre queste a quelle: ma dove la realtà, e l'apparenza si mettano in bilancia, da qualsivoglia canto sia la realtà, quella prepondera lenza difficoltà. Ma era anche molto stimato un altro punto, che non pareva ad ognuno l'Imperadore essere principale in questo negozio; e ne pigliavano l'indizio dalla deliberazione di sua Maestà di mandare il Traumestorf, che fu attraversata con una sola parola; e dall'impedimento posto al Præner di passar innanzi; onde anche la buona volontà per la sua inefficacia non poteva dare speranza di effetti. Si tralasciò in fine di parlare di apertura di passi, e si convenne di fare una sospensione dalle offese per un breve tempo, nel quale fosse rimediata agl'inconvenienti. Si contentavano a Venezia di concordare, che per due mesi prossimi, dal giorno che fosse stabilito, non sarebbe dato danno alcuno a' paesi, e sudditi Arciducali, quando fosse data sicurezza con parole di sua Maestà, e di sua Altezza, che nel medesimo tempo non sarebbe inferito danno alcuno dagli Uscocchi, ed altri sudditi loro nello Stato della Repubblica; e nello stesso termine fossero levati gli Uscocchi da quelle marine, ed eseguite le altre cose stabilite per quella via, che alla prudenza di sua Maestà parebbe migliore.

I Cesarei, allegando non essere conveniente alla dignità di sua Maestà, che fosse obbligata a dar

dar parola di levare gli Uscocchi, perchè pareva fosse un costringerla a seguire precisamente la volontà della Repubblica; il che non poteva esser con sua riputazione; però, sebben era risoluta di levarli, non voleva farlo per patto, ma di suo spontaneo moto; fecero istanza, che fossero quelle parole mutate, ed in luogo di quelle si dicesse, che desse parola di rimediare alla radice di questo negozio degli Uscocchi. Da questa proposta sebben poteva esser presa grande ombra, vedendosi rifiutar quella espressione, cioè, il levare gli Uscocchi da Segna, che era stata usata dagli stessi Configlieri Cesarei nella scrittura formata in Vienna pure dalla loro parte solamente; e massime atteso che il pesare le parole alla sottile, e l'abborrire le chiare, ed espressive, è sempre indizio di non intera disposizione alla corrispondenza delle opere; e chi è risoluto di venire agli effetti non fa difficoltà nelle parole, le quali sono elette, e studiosamente scelte solo da chi disegna fabbricarvi sopra sviazamenti, per mezzo de' quali fuggire dalle promesse; con tutto ciò non fu fatta difficoltà di dare soddisfazione, usando quella formola, così allora, come nelle seguenti trattazioni. Parerà un eccesso di superfluità l'aver ciò narrato con tanti particolari; ma sarà di gran documento, quando s'intenderà, che in certa occorrenza, la quale successe indi a due anni, da quella parte medesima, dalla quale fu introdotta simile formola di dire, fu dannata di oscurità, e ne fu chiesta dichiarazione all'altra parte.

Scris-

Scrisse l'Imperadore all' Arciduca, esortandolo ad accettare la sospensione, e metter mano al rimedio: ma sua Altezza, avendo già i pensieri tutti rivolti altrove, rispose replicando l'indignità più volte detta, se alcuna cosa si facesse innanzi l'apertura de' passi; soggiungendo l'impossibilità di levare gli Uscocchi da Segna, scostandosi dall'accomodamento più che mai; ed aggiungendo nuovamente di più ancora, che non sentiva di metter mano in quel negozio, se non fossero state prima decise tutte le differenze, che aveva colla Repubblica: si offerì però di ubbidire a sua Maestà, quando le fosse piaciuto ordinare altrimenti; essendo la Città di Segna di sua Sovranità; ma con parole tali, che levavano ogni animo di comandarlo.

I Ministri della Repubblica ebbero gran sospetti, che la guerra occulta, che le era stata tanti anni fatta col mezzo degli Uscocchi, non si convertisse in una aperta; imperocchè in questi tempi furono messi 300. fanti in Fiume, ed altrettanti in Trieste, e dal Conte di Tersatz levati dalle milizie di Croazia 1200. fanti, e 500. cavalli, ed il Capitan Daniello Francol adunò 500. Venturieri senza paga, con sola facoltà di rubare; alla qual gente erano preparati gli alloggiamenti nelle Ville soggette alla giurisdizione del Castello di San Servolo a' confini delle terre del Dominio, dove, non essendo arme, nè genti della Repubblica, non sapevano vedere come fossero per guardia, o sicurezza del proprio paese.

Ma

Ma gli Uscocchi, poichè ebbero libertà di fare alla peggio, come si è detto, si unirono per questo non solo dalle marine, ma anche da' luoghi mediterranei d' Ottosaz, Maligna, Brigne, ed altri, e fecero i tentativi di sopra narrati: ed altri poscia per uscire a qualche impresa nelle Isole, o terra ferma di Dalmazia; nè essendo loro potuto riuscire, certificati, che, perseverando i Ministri Veneti in ben guardare quelle acque, come li vedevano risoluti, non solo non sarebbe loro riuscito il far offesa, ma dalla strettezza del vivere sarebbero stati costretti a dissolversi, o per loro proprio consiglio, o per ordine di chi aveva il loro governo, si misero insieme, e passarono in Istria; nè si fermarono nella parte Orientale di quella regione prossima a loro per bottinare, e ritornar a casa, come per i tempi passati alcuna volta fatto avevano; ma traversatala tutta, passarono all' Occidentale, e si congiunsero con Benvenuto Petazzo, possessore del soprannominato Castello di S. Servolo, e Capo delle genti Triestine; sotto la guida del quale così essi, come gli altri sudditi Arciducali andarono facendo varj, e gravi danni alle terre de' Veneziani aperte, riportando i bottini nella Villa di Podgarja di quella giurisdizione, dove era l'ordinario ricetto loro; attendendo occasione di sorprendere, ed impadronirsi di qualche luogo da poter tenere. Questo non venne loro fatto per la diligente cura di chi li guardava. Alle incursioni de' luoghi aperti fu provveduto colla spedizione di Benedetto da

da Lezze Provveditore, al quale fu commesso di guardar il paese, difendere i sudditi, non inferire danno a' vicini; ma, quando da loro fosse inferito, procurarne senza dilazione il risarcimento. Furono fatti dalle genti Arciducali diversi danni nelle terre di Popcchio, Carezana, e giornalmente in altri luoghi, i quali il Provveditor Veneto andava risarcendo colle opportunità.

Fra questi avvenimenti, che continuarono alcuni giorni, mentre gli Arciducali volevano essere gli ultimi ad inferire, ed i Veneti ultimi a risarsi, occorse, che restassero dannificate alcune case, e possessioni del medesimo Petazzo; il quale, o per vendicarsi, o per far nascere occasioni di maggiori disgusti tra i Principi, passò ad un altro modo insolito contra il Provveditore. Lo bandì, fece affiggere a' confini il bando con parole ingiuriose, e piene d'ignominia, come contra persona infame; ed indi a pochi giorni venne a sentenza con pena capitale, e taglia anche in terre aliene, con dichiarazione di dover procedere in simile maniera contra i Capitani, e soldati del suo seguito. Se io non fossi aliero dal dar giudizio delle azioni altrui, direi, che quella fosse stata cosa incivile, ed inusitata eziandio nelle guerre intestine, dove, qualunque sieno stimati leciti tutti gli atti di ostilità, da nessuno mai sono state approvate le villanie, nè le macchinazioni insidiose; alcune poche volte sono passati i Principi supremi a dichiarar ribelli i propri sudditi per arme prese  
con-

contro di loro: ma non si vedrà esempio, che sia stato simile termine usato verso i Capitani del nemico, non che un privato Vassallo, possessore precario di una picciola giurisdizione, possa arrogarsi di procedere con ordine di giudizio forense contra un Capo militare. Ma da questo irritato il Provveditore, per privata, e pubblica vendetta, deliberò corrispondere al Petazzo con un simile bando, e pubblicarlo nella propria giurisdizione di quello; ed a questo effetto poste insieme tutte le sue genti, entrò nella Villa di S. Odorico sotto S. Servolo, nella quale trovato contrasto gagliardo di molte persone di quella, e di altre Villette vicine, radunate, e guidate dal Petazzo, combattè con quelle; al qual conflitto succedette anche l'abbruciamento de' luoghi, rimasta intatta solamente la Mula, che è in quella contrada, una gran fabbrica, dove si riscuotono le decime de' grani, dazj, ed altre entrate di Sua Altezza; innanzi la quale passato il Provveditore colla sua gente pacificamente senza alcuna offesa, fece pubblicare il bando contra il Petazzo co' medesimi termini da lui usati. Ma mentre era oltre il torrente della Rosanda, confine tra i territorj Arciducali di Trieste, e Veneto di Muglia, fu dalle genti di quei luoghi avvertito, che in quelle marine erano certe saline del Petazzo fabbricate, e che alla bocca della Rosanda erano state da chi si fosse riedificate alcune, che già circa quarant'anni di nuovo erette, furono in quel medesimo tempo distrutte, come quelle che spio-

gevano il torrente sopra i confini del vicino con gravissimo danno . Per queste cause il Provveditore , non parendogli avere fatto assai per reintegrazione dell' onore suo contra il Petazzo ; e per levar le novità fatte a' danni di quei confini , deliberò di andare alla devastazione : e mentre chiamava in ajuto una Galea , e congregava le barche , che per l' opera erano necessarie ; discese in quelle parti la gente , che col Tersatz , e col Francol veniva , alla quale si erano aggiunti altri ancora per viaggio , mossi dalla speranza di rubare : Andò il Provveditore con buon numero di paesani , per far l' opera , e co' soldati per guardarli , e difenderli . Il Petazzo si affaticò per far loro impedimento ; ma non gli riuscì . Mentre però quelli si trattenevano nella distruzione degli argini , la gente di Tersatz venne in soccorso del Petazzo in numero di tremila , dalla quale assaltato il Provveditore nel ritornarsi , essendo soprafatto da numero tanto maggiore , non essendo con lui se non ottocento persone tra a piedi , ed a cavallo , dopo aver combattuto , e fatto resistenza a quella milizia , gli convenne cedere alla forza maggiore , e ritirarsi in Muglia . Durò il conflitto due ore , nel quale intervenne la morte di centoventi dei suoi con alcuni feriti , e dalla contraria con perdita di alquanti , mentre il combattimento durò : dal qual successo inanimati gli Arciducali , essendo loro anche sopraggiunto qualche numero maggiore di Cavalleria di Croazia , scorsero tutta l' Istria , mettendo ogni cosa a ferro , e



fuoco, e depredando, e svaligiando tutto il paese. Restarono tutte abbruciate le Ville di Ospò, Abrovizza, Bettovizza, e Lonchi; ed in questa, che era assai ben abitata, spogliarono le Chiese, guastarono le Immagini de' Santi, gettarono in terra il Santissimo Sacramento, per asportare la pisside d' argento. Fecero lo stesso ancora nella terra di Marceniglia, e ne' territorj di Barbana, e San Vincenzo. Poche delle Ville non murate restarono esenti dalle incursione di quella gente, e massime dagli Uscocchi, che usarono ogn' immanità contra le persone, ed ogni rapacità contra le cose divine, ed umane: il che loro fu facile, essendo la Provincia tutta aperta, ed esposta alle scorrerie. Per dodici giorni durarono gl' incendi, ne' quali restarono abbruciate, oltre alle terre nominate di sopra, Xase, Grimalda, Rosarolo, Figarolo, Recatovi, Valmorosa, Grasicchia, Sacerno, Cerneza, e Barato, le Ville del territorio di Dignano, e molte di quello di Rovigno; e pareva quasi che tutto fosse fatto affine di devastare tutta la regione, acciò, combattuti poi i luoghi alquanto minuti, fosse loro facile occuparli, e fortificarli dentro. Tentarono a questo effetto l' oppugnatione del Castello di Draguch, donde furono ributtati, e costretti a ritirarsi, abbruciato il borgo. Avvenne lo stesso al Castello di Colmo. Indi in maggior numero, e con maggior ordine a bandiere spiegate assaltarono Docastelli, come luogo di conseguenza, dove diedero scalata, e con  
 jut-

tutte le forze tentarono l'oppugnatione; la quale durò quattro ore con morte di molti degli assalitori, i quali in fine, costretti a ritirarsi, posero fuoco in tutte le Ville del contorno, per dove passarono. Ma essendo giunta milizia di Corsi, ed Albanesi, spediti immediatamente che capitò l'avviso delle prime devastazioni, furono costretti gli Arciducali ad abbandonar l'impresa disegnata di occupar l'Istria; la quale i Veneziani, attesa l'universale devastazione del paese tutto, e gli assalti de' luoghi forti, tennero per principio di guerra formale; e si confermarono poi per quello, che seguì poscia immediatamente: imperocchè i Capi Austriaci, perduta la speranza d'impadronirsi d'alcun luogo munito, lasciati in quella Provincia i Villani di Pisino, e Zimino sotto Attanagio Calliori da Sogliatto, ed alquanti Uscocchi, e Tedeschi per difesa delle cose proprie, e col rimanente della gente passarono le montagne del Carso; e pel vallone di Vermigliano entrarono nel territorio di Monfalcone, che solo è nel Dominio della Repubblica oltre al Lisonzo, tra quel Fiume, e le radici nel Carso, e svaligiate nuove Ville; ed a sette di quelle dato il fuoco, colla stessa empietà verso le Chiese, non perdonando alle donne, a' fanciulli, ed alle altre persone innocenti, assaltarono la Rocca per impadronirsi, e fermarsi quivi; fecero ogni sforzo per occuparla: il che veduto non essere riuscibile, e sopravvenuti solo dati di Palma per soccorso, si ritirarono nel Carso.

Questi motivi , non più di ruberie degli Uscocchi , ma di eccessi militari de' Capitani , e soldati Arciducali , costrinsero i Ministri della Repubblica , per sicurezza de' confini loro , fare camminar a Palma le milizie del paese , e quel numero di altri soldati , che si potè raccogliere all'improvviso ; quando ogni altra cosa era aspettata , salvo che sentire guerra in Istria , e molto meno in Friuli . Ma capitato l'avviso a Gratz , eccitò maggior allegrezza della solita in quella Corte ; la quale qualunque volta ne' tempi passati ha udito avviso , che gli Uscocchi avessero usato qualche notabil insolenza , danno , o ingiuria , non si è astenuta con parole , e con altri modi di mostrarne la giocondità interna ; così pel beneficio che le veniva in parte , come per l'invidia verso il nome Veneto ; e pel desiderio di veder che succedessero mali maggiori ; eccitando i loro Principi a' medesimi effetti , ed a tutto quello che potesse causar rottura .

Ma nella presente occorrenza , parendo loro avere ottenuto cosa da tanto tempo desiderata , l'allegrezza fu somma ; divisandosi vanamente vittorie , ed aumento di Stato , e ricchezze immense . Rivolti però a' consigli della guerra , fu dato ordine alle genti del Contado di Gorizia , e della giurisdizione di Gradisca , che si mettessero in armi nelle case proprie . Al Conte di Tersatz , ed al Francol , che passassero ad alloggiar in quelle parti . Alle milizie paesane di Carintia , e di Stiria , che discendessero ne' luoghi medesimi . Consigliarono ancora di levar sei  
mila

mila Aiduchi , che sono Villani Ungheri , con una paga sola , che non farebbe costata più di dieci mila fiorini ; e pel Contado di Gorizia , e territorio di Aquileja spingerli in Friuli , nel paese della Repubblica , e farli vivere in quello , pensando far anche cosa grata all' Imperadore , al quale la partenza di Ungheria di quella gente senza disciplina avrebbe servito a levar gl' impedimenti , per metter in esecuzione le cose convenute co' Turchi ; e liberarlo da molti pericoli di sedizione ; ed a Sua Altezza sarebbe stato di molto utile , facendo la guerra senza spesa . Furono scritte lettere all' Imperadore con discostarsi maggiormente dal modo del compimento trattato , e con avviso che era seguito conflitto tra ambe le parti ; nel quale i suoi erano restati superiori ; amplificando molto il valore della milizia , e pregando Sua Maestà di prendere la difesa di Sua Altezza colle armi ; mostrando facilità di aver una presta , ed intera vittoria .

Ma a' Capitani , e Ministri della Repubblica ridotti in Palma , per prendere consiglio sopra la difesa de' suoi confini , era data molta materia di consultazione , e difficile , avuta la dovuta considerazione sopra il tentativo delle genti Arciducali di fortificarsi in Monfalcone ; ed avvertiti del numero di milizia di Carintia , che già era giunto a Tolmino ; che il Conte di Tersatz , alloggiato a Proseco colle sue genti di Crovazia , e cogli Uscocchi , si ordinava per passar innanzì ; ed intendendo che quei di Gori-

zia offerivano loro contribuzione con condizione che passassero il Lisonzo; e che l'Arciduca aveva spedite patenti per far cinquecento Cavalli in Austria, e ne' confini di quella Provincia si congregavano di soldati a piedi i vagabondi; e ponciato ancora il disegno di levate i sei mila Aiduchi, molto facile da effettuare, e molto pericoloso, posto in opera; ed attesi i molti consigli di guerra tenuti in Gratz, e che il Conte di Sdrin si era offerto di condurre Cosacchi, Cavalleria Unghera, solita pure alle incursioni, e per questo erano ordinate preparazioni di alloggiamenti nel Contado di Pisino; e che in Gorizia si erano ridotti i Capitani Imperiali a consiglio, correndo da più parti voci, che, quando fossero accresciuti dugento Cavalli Valloni, fatti dal Perino in Vienna, ed alcuni fanti raccolti a Gratz, che tutti erano in viaggio, sarebbero passati nel Friuli; e che gli abitanti nel contado di Gorizia si preparavano per coadiuvare; si videro in necessità di prevenire tanti pericoli, e tanto certamente imminenti; perlochè, conchiudendo di essere in stato di necessaria difesa da una imminente, e certa incursione, che per essere il Friuli paese piano, ed aperto, sarebbe stata dannosissima; però deliberarono di farsi innanzi ad occupare i posti situati ne' confini di quel Contado, acciò, qualunque gente venisse, fosse costretta a fermarsi in quello, e non potesse far incursione nel Friuli; ed il dì diciannove Dicembre spinte le genti raccolte a Palma, che sino allora erano state re-

nute

nute solo per soccorrere, e proibire le scorriere dell'altra parte, furono occupati Medea, Sagra, Cervignan, Cormons, Merian, Porpeto, ed altri luoghi aperti senza violenza, nè ingiuria di persona alcuna, mandati pacificamente ad abitare in altri luoghi quei soli, che si mostravano mal contenti di quella mutazione; e furono quei luoghi trincerati, e vi fu posto dentro presidio sufficiente per difenderli, e mantenerli.

Alcuni giorni dopo essendo partita quella poca guardia Arciducalc, che era in Maranuto, gli uomini della terra andarono spontaneamente a darli; ed Aquileja col territorio suo si diede da se all'ubbidienza senza contraddizione di alcuno.

La Corte di Gratz, avuto avviso che le milizie della Repubblica si erano alloggiate nel Contado di Gorizia, prese di quì occasione di dichiarare la guerra esser aperta; e di ciò darne conto a tutti i sudditi Austriaci, ed a' Principi di Germania amici, così Ecclesiastici, come secolari, con lettere contenenti in sostanza, che avendo la Repubblica di Venezia inferite diverse ingiurie, e danni alle terre, e sudditi della Casa d'Austria sotto colore di risarcirsi de' danni dati dagli Uscocchi, quantunque li esagerasse oltre al dovere, sua Altezza per levar ogni occasione di disparere aveva sempre usata intera diligenza per dar ogni soddisfazione, così castigando i colpevoli, come mettendo buoni ordini per impedire nuovi danni; ma che i Veneziani non erano stati di alcuna cosa contenti: anzi, proseguendo nelle offese, ultimamente avevano

invaso il Contado di Gorizia, e gliene avevano occupata parte senza alcun fondamento di ragione; ma con disegno, e desiderio di usurpare l'altrui, come era suo ordinario costume, e scacciare la Casa d'Austria d'Italia; onde sua Altezza era stata costretta a pigliare le armi per conservazione del suo Stato, e della riputazione propria: Ricercava però da ciascuno assistenza, ed ajuto, per onore della nazione, e favore della Giustizia.

I Ministri presentatori delle lettere aggiunsero il loro ufficio, esponendo in particolare tutte le missioni de' Commissarj a Segna, ed a Fiume da alquanti anni in qua; narrando specialmente i gastighi, e gli ordini posti da loro; mostrando che da' Veneziani dovevano esser stimati bastanti, perchè senza quelli avrebbero gli Uscocchi fatti danni maggiori, pretendendo di essere provocati da loro: ma che quei Signori non si erano contentati degli onesti rimedj, insistendo in quel solo, che tutti gli Uscocchi fossero levati da Segna; rimedio inumano, impossibile, e contrario al bene della Cristianità; proposto non per altro, che a fine di trovar apparente pretesto, per eccitar una guerra contra la Casa d'Austria; gli Stati, e le giurisdizioni della quale hanno sempre procurato d'intaccare, come è manifesto per tante Città, e Terre che tengono, levate a quella Serenissima Casa, che legittimamente le possedeva prima: e quantunque, per conservare la buona vicinanza, sieno state stabilite da cento anni in qua

qua diverse capitolazioni in Brusselles, in Vormes, in Venezia, in Bologna, ed in Trento, non sono mai state da' Veneziani osservate; e specialmente, sebbene da ambe le parti fu promesso, che i sudditi dovessero avere per terra, e per mare commercio libero, come se fossero di uno stesso dominio, essi avevano aggravati i sudditi della Casa d' Austria, che negoziavano nel loro Stato con ogni sorta di novità, e con inusitati dazj; avevano impedito loro l'uso del mare contra quell'autorità, che pretendeva sua Altezza di avere, che i sudditi Austriaci potessero navigare, contrattare, e corseggiare per l'Adriatico con ogni libertà, senza che alcuno potesse loro contraddire; e che i Veneziani non potessero assicurare sopra i loro vascelli, nè in loro casa, Turchi, Giudei, e Mori dalle forze di sua Altezza, per i diritti, e ragioni che aveva in quel mare. E in terra ancora, violando le convenzioni, avevano con false pratiche, ed astuzie ridotto sotto il loro dominio la Fortezza di Marano; e finalmente edificata la Fortezza di Palma nel Territorio altrui contra le protestazioni del legittimo Signore del Territorio.

Fu anche mandato Gian Cristiano Smidlino Ambasciadore agli Svizzeri, per dar loro conto della guerra co' Veneziani aperta; e richiedere a quella valorosa nazione il non permettere, che alcuno si conducesse al servizio della Repubblica: dal quale Ambasciadore fu presentata in iscritto una esposizione, che per tutto fu pub-  
bli-



blicata colle querele, e pretensioni di sopra narrate.

E per publicar, ed imprimere i concetti stessi anche nelle menti de' popoli, fu stampata in lingua Tedesca una relazione contenente le medesime scuse de' Principi Austriaci, querele, ed imputazioni nuove, e vecchie contra la Repubblica, con difesa delle azioni degli Uscocchi; con particolare narrativa di diversi accidenti occorsi, accomodata però a' medesimi sensi con molta amplificazione. E poscia ancora in lingua Spagnuola fu da persona nominata con pubblica partecipazione di quel Governo mandata in luce una artificiosa narrazione delle stesse cose, e ragioni co' medesimi concetti del dominio del mare, della facoltà di corseggiarlo, della fabbrica di Palma, e in difesa degli Uscocchi.

Ma i Ministri Veneziani, uditi gl'uffici che erano fatti contra i loro Signori, essi ancora informarono i Principi, presso a' quali risedevano, e altri amici della loro Repubblica, di quel solo che alle cose allora presenti apparteneva; giudicando che pienamente restasse giustificata la sua causa, quando fosse dimostrato, che ella avesse prese le armi per necessaria difesa. Esposero in sostanza, che gli Uscocchi hanno per un corso di molte decine di anni disturbato il commercio, inquietata la navigazione, depredate le terre dei vicini con estrema insolenza, e con offesa delle persone, senza rispetto di qualsivoglia qualità, senza risguardo a' pubblici Rappresentanti, ed al-

le

le pubbliche lettere : Che oltre le ingiurie pubbliche , ed i danni inferiti a' sudditi col passare per i Territorj della Repubblica a bottinare , hanno mossi i Turchi a rifarsi contra i Sudditi di quella , e le hanno eccitate diverse difficoltà alla Porta di Costantinopoli : che da' Ministri Austriaci sono stati ricettati , consentendo loro dividere le cose rubate , e venderle , e donarle a' loro Fautori : che non si è veduto contra i colpevoli dimostrazione alcuna , nè provvisione effettiva , per ovviare a nuove offese , quantunque più volte l'uno , e l'altro rimedio sieno stati richiesti , e promessi già dagl' Imperadori defunti , ed ultimamente nel trattato di Vienna : anzi tutte le missioni de' Commissarj aver parlorito contrario effetto , avendo coll' esempio assicurati i ladri , che mai i bottini non sarebbero restituiti , nè i depredatori castigati ; anzi avendoli spogliati , e resi più bisognosi , ed avidi alle prede : che è cosa indegna , contra ogni ragione divina , e umana , il sostentare gente così perversa , e nemica della pace , e quiete : che da alquanti anni è stata fatta alla Repubblica una occulta guerra col mezzo di quei ladri nelle sue acque , Isole , e marine del Quarner , e della Dalmazia ; nella quale , oltre l'essere stata disertata la regione , e disturbati i commercj , il Pubblico ha speso ogni anno non meno di quello , che si sarebbe fatto in una manifesta guerra : e che finalmente , veduta la risoluzione della Repubblica a volersene liberare , la guerra occulta si è convertita in una massa di arme mani-

manifesta con molte provocazioni, ed ostilità inferite prima nell' Istria, e poi nel Friuli: per le quali, e per rispetto delle molte provvisioni di arme ridotte in quei confini, i suoi Capi di guerra sono stati costretti per sicurezza dello Stato, e per difesa dalle ruberie, ed incursioni, che loro erano minacciate, e preparate, spingersi innanzi, ed alloggiarsi in posti sicuri più presso al Lisonzo. Non aver avuto la Repubblica in tutte le azioni sue passate altra intenzione, se non che le promesse le fossero osservate; e le fosse finalmente corrisposto nell' osservare una buona vicinanza co' fatti, e non con sole parole, per tanti anni sperimentate senza effetti; e le cose sue restassero assicurate: il che quando fosse effettuato in modo, che potesse avere certezza di buona vicinanza, corrisponderebbe interamente, ritornando le cose nello stato di prima con ogni sincerità. Fu anche divulgata una scrittura in forma di manifesto con succinta relazione delle frequenti ruberie, ingiurie, e crudeltà degli Uscocchi, e del consenso, anzi della partecipazione de' Ministri Arciducali, e del mancamento de' Principi a porgere i dovuti, e promessi rimedj; e gli artificj co' quali sono state deluse, anzi derise le querimonie della Repubblica; e fu trattenuta dal provvedere alla indennità sua colla forza. Per questi mezzi restarono divulgati per l' Europa non solo i motivi di guerra, ma le cause loro ancora colle ragioni, e pretese delle parti; onde ciascuno secondo la propria persuasione, ed inclinazio-

ne aspettava l'esito, e discorreva della Giustizia.

A favore d'Austria, poichè gli Uscocchi non potevano esser scusati, le colpe loro erano alleggerite con dire, che essendo in paese sterile, e senza paghe, non potevano altrimenti vivere, che de' bottini; non però di questo poteva esser attribuito colpa a sua Altezza, che sempre li aveva proibiti contra i Cristiani; e che non poteva fare di più, quando non avesse voluto tentare di scacciarli tutti colle mogli, co' figliuoli, e vecchi; che sarebbe stato cosa inumana: oltre che sarebbe stata impossibile mandare ad effetto, essendo quella gente fiera, ed indomita, ed in paese di accesso difficile: e quando bene fosse riuscito lo scacciarli, sarebbe stato con diservigio della Cristianità, alla quale era utile che si conservasse quell'antemurale contra gl'Infedeli. Che a' Governatori, o Capitani di Segna non potevano esser imputate a colpa le uscite permesse loro nel mare, perchè un capo della commissione, che sua Altezza dava ad ognun Capitano, era formato con queste precise parole. *Non permetterai, che sia fatto alcun pregiudizio alla giurisdizione nostra nella navigazione di quel mare.* E poichè altri non erano che potessero mantenere quella giurisdizione, se non gli Uscocchi, non si poteva dire essere in facoltà del Capitano proibir l'uscita: se poi uscendo, facevano del male, la colpa era della mala consuetudine loro, non di chi se ne valeva a bene: così avvenire in ogni luogo, dove i soldati dan-

nifi-

nificano i popoli; nè però ascriverli a colpa del Principe, o del Capitano, costretti a valersi delle opere loro. Ma perchè parevano queste giustificazioni aver bisogno di esser appoggiate ad altre di maggior apparenza, acciò fossero portate sì, che potessero esser approvate, le accompagnavano per sostentamento colle pretensioni vecchie delle convenzioni non osservate, de' sudditi aggravati contra i patti, della navigazione libera non concessa, delle terre possedute dalla Repubblica, che prima erano d'Austria, nominando parte del Contado di Gorizia, e Marano, ultimamente dopo le convenzioni sottomesso, e Palma nel distretto Austriaco edificata; con queste fortificando le proprie nella causa degli Uscocchi; e che sola si trattava.

Ma per difesa de' Veneziani discorreva, che nel particolare degli Uscocchi si poteva dire quanto ognuno voleva per scusa de' Governatori, e di altri, che finalmente tutto si risolveva con una sola parola, che la causa era di ladroni abominevoli a Dio, ed agli uomini; che non solo il proteggerli, ma anche il sopportarli; ed il parlar a favore così di loro, come di chi li fomentava, e tollerava, era cosa indegna; e che la verità si poteva bene palliare con apparenza di parole, ma in sostanza si vedeva ben chiaro la differenza essere, che una parte dimandava di vivere in pace, l'altra voleva sostentare ladroni a spese altrui. Che al rimediare alle sceleraggini loro con levarli da quelle marine non si poteva dare titolo d'umanità, essendo umanità

nità grande verso i miseri vicini , ed i naviganti , che da loro erano spogliati , uccisi , e con ogni barbara fierezza trattati . Che il levar loro la comodità , e l'occasione di rubare era servizio divino , e beneficio loro , costringendoli ad astenersi dall'offendere sua divina Maestà : beneficio ancora de' loro figliuoli , togliendo loro il comodo di allevarli nella medesima professione esecranda ; e levandoli dallo stato di dannazione in cui si mantenevano essi , i figli , e le mogli , ed ogni altro abitante di quella regione . Che non si poteva senza ingiuria della verità dire , che le donne , o alcuno di loro fossero senza colpa , poichè quelle non sapevano che cosa fosse ago , o conocchia , ed erano incitamento ai mariti di fornire la casa col sangue altrui . Che gli stessi Religiosi nelle pubbliche prediche esortavano alle ruberie ; che del rubato le Chiese ricevevano la decima . Che in Segna , ed in tutta quella regione le più onorate famiglie erano quelle , che da più discosta età traevano origine da una continuata discendenza d' impiccati , ovvero uccisi nell' esercizio del ladroneccio . Che il titolo d' impossibilità era nuovamente inventato , e troppo apparentemente alieno dalle cose vedute ; perchè , se fosse impossibile , non sarebbe stato tante volte promesso da due Imperadori defunti ultimamente : perchè nella scrittura del trattato di Vienna non si scusò sua Altezza della dilazione di rimuoverli tutti per impossibilità , nè tampoco per difficoltà , e facilità , e l'utilità anche fu mostrata dal Rabatta : il che essendo

stato

stato da lui scoperto contra l'interesse di chi poteva mostrare impossibilità, gli costò la vita. Se il levarli di là fosse di danno al Cristianesimo, bastava dire che, per causa loro, veniva ogni giorno minacciato da' Turchi di fare cosa, che avrebbe messa in pericolo, non solo la Dalmazia, ma la Puglia, la Romagna, e tutta la Italia. Che il conservare le pretese del proprio Principato non era cosa riprensibile, quando non fossero volontarie, avessero qualche apparenza di giustizia; ma il volerne acquistare, e mantenere le immaginarie a spese, e con danno del vicino amico, era cosa di chi riputava i propri appetiti regola della ragione, e della Giustizia. Che del male fatto da' soldati a' propri sudditi il Principe aveva da rendere conto a Dio solo; ma di quello che era dato a' sudditi del vicino, era in debito di renderne conto al danneggiato; che poteva anche, secondo il diritto delle genti, rifarsi con rappresaglie. Che l'attribuire a disegno di cacciare la Casa d'Austria d'Italia, e le azioni della Repubblica, fatte per liberarsi dalle ingiurie, e molestie di quei ladri renduti incorrigibili, ed intollerabili, era contrario a tutto quello, che aveva veduto il Mondo da' successi di più centinaia d'anni in qua; nessuno de' quali aveva mostrato nella Repubblica avidità di dominare; ma ben risoluto animo di mantenere quello che Dio le aveva donato. Non mancavano ancora di quelli, che difendevano le azioni de' Veneziani ne' tempi passati, sostentando che mai la Repubblica non aveva

veva mossa guerra ad alcun Principe Austriaco ,  
 ma solo provocata prima , era stata costretta a  
 difendersi . Che sarebbe molto difficile da man-  
 tenere che il Contado di<sup>o</sup> Gorizia , appartenente  
 alla Repubblica per la morte dell' ultimo di  
 quella Casa , non fosse stato occupato senza buo-  
 na ragione . Che Marano particolarmente , sopra  
 il quale facevano tante parole , era stato dal Re  
 Francesco Primo di Francia con ragione di giu-  
 sta guerra occupato , e per più anni difeso con-  
 tra le forze di Carlo Imperadore , e di Ferdi-  
 nando Re de' Romani unite, uniti anche i favo-  
 ri della Repubblica.. Ma quando l' espugnazio-  
 ne parve impossibile , e successe pericolo , che ca-  
 desse in mano di Principe , la cui vicinapza in  
 quelle parti sarebbe stata molto nociva alla Ca-  
 sa d' Austria , ed alla Repubblica molto grave ,  
 essendole offerto in vendita , lo comprò , non  
 senza piacer in quel tempo di Carlo , e di Ferdi-  
 nando ; che perciò furono liberati da gran spe-  
 sa , e pericolo , sebben dopo aver taciuto alcuni  
 anni , Ferdinando entrò in pretensione che gli  
 fosse restituito , ed insieme con quello della na-  
 vigazione , ed esenzione de' sudditi da' dazj ; ma  
 nel 1563. queste pretensioni furono trattate , e  
 conosciute vane ; e forse , se Ferdinando di glo-  
 riosa memoria fosse vissuto poco tempo di più ,  
 sarebbero state poste in silenzio : ma non con-  
 tentandosi Carlo Arciduca , a cui dopo la mor-  
 te del Padre toccarono tra gli altri Stati in par-  
 te le terre del Friuli , e dell' Istria confinanti  
 co' Veneziani , di quanto nella Radunanza si con-



certò, fu rinnovata la trattazione nel 1570.; e fu meglio dimostrato il difetto de' fondamenti; e con tuttociò pur la terza volta si ritornò allo stesso nel 1583. che sarebbe pur tempo di metter fine a pretese nuove, e non fondate. Dicevano anche alcuni, che l'aggiunger al presente di più, di aver giurisdizione del mare, cosa non tanto non pretesa, ma anche di contrario confessata da' Principi Austriaci, ed Ungheri precessori, mostrava che si fosse rinnovato l'appetito di Alessandro, a cui non bastava un Mondo. Il passare poi tant' oltre, di pretendere ancora potestà di cospirare, e di levar le mercanzie da' Vascelli dell' amico, dicevano essere cosa, che meritava, innanzi che fosse detta, esser consigliata colle regole della coscienza, e della grande purità.

Ma per quello che tocca alle osservazioni delle convenzioni, e patti, quei che ne tenevano qualche informazione, o per averne veduto copie, che molte vanno attorno; o per aver letto il contenuto negli Storici, dicevano, che pigliandole in mano, e leggendole, ognuno troverà, che gli Austriaci sono debitori per la sentenza di Trento di restituire sei buone terre in Friuli intorno a Belgrado, ed una intorno al Lisonzo alla Repubblica, e la Città d' Aquileja con tutto il suo distretto, e tutta la giurisdizione di quella al Patriarca, insieme colla Gastaldia di Ajello colle quattro sue Ville, ed alla Città di Cividale la giurisdizione in seconda istanza di cento terre. Ma che dall' altra  
parte

parte non saprebbero mostrare, che dal canto della Repubblica restasse cosa non eseguita, se non quello che le capitolazioni espressamente dicono, che si riservi dopo la restituzione delle terre. Di Palma, che in parole dicevano esser edificata in Territorio Austriaco, non bastando loro l'animo di dire in scrittura, se non che era edificata in Territorio altrui, era ammirata la stravaganza della pretensione; poichè, essendo nel trattato di Vormes nominati tutti i luoghi Austriaci di quel contorno, eziandio quelli di due case, resterebbe loro a dire in quale di quelli era Palma fondata: cosa, che non potendo dire alcuno, poichè il fatto parla in contrario, è stravaganza il provarlo con discorso molto alieno, dicendo che Palma è fondata nel Patriarcato, ed il Patriarcato è della Casa d'Austria; essendo notoriamente falso, che il Patriarcato sia della Casa d'Austria, come le scritture delle capitolazioni parlano; e di più falso anche in fatto, che Palma sia nel Patriarcato. Ma la querela, che i sudditi Austriaci sieno aggravati di dazj, da' quali sono esenti per le capitolazioni, e non trattati come i sudditi proprij, essere stata conosciuta vana; avendo già fatto vedere colle capitolazioni in mano, che l'obbligazione è reciproca, e debbono esser trattati gli Austriaci nello Stato di Venezia, come i sudditi Veneti negli Stati Austriaci: ma ben vederli in questi tempi in fatto, per non andare troppo lontano, che nel solo distretto di Trieste sono aggravati i Negozianti Veneti più de' sudditi Austriaci in-

com-

comparabilmente; poichè quelli per alcune merci quindici volte più, e per altre fino a trentasei volte tanto come quelli pagano, così nell'asportarle, come nell'introdurle nel paese. Ma che era uscir del caso, e confessare mancamento di ragione nella causa degli Uscocchi, il passar in altre materie; e tanto più, quanto in quelle non si poteva dimandar esecuzione di cosa decisa, dove questa degli Uscocchi era conchiusa con accordato, e promissioni.

In queste contrarietà di pareri, e di discorsi a me non conviene il dare sentenza, nè da qual parte abbiano origine i motivi di guerra, nè quale di esse fomenti causa giusta; ovvero nelle antiche occorrenze si sia portata con mancamento, ma bensì, come aggiunto, e supplito alla Storia dell' Arcivescovo di Zara, affine di somministrare materia, per formare sano giudizio sopra gli accidenti moderni, originati dagli Uscocchi; così mi vedrei invitato dall'opportunità, anzi dalla necessità del mio fine costretto a tessere una breve, e vera relazione delle guerre, e convenzioni, osservanze, ed inosservanze delle capitolazioni per i tempi passati occorse tra questi due Potentati; ed in questa occasione rammentarle, e ravvilupparle colle presenti, se la speranza di vedere ben presto rinnovata la pace, e buona intelligenza tra i Principi, e la tranquillità de' sudditi, non mi facesse credere, che sarebbe opera superflua, ed importuna.

F I N E.

ANT 1317032







